



ΕΜΠΕΡΙΕΧΟΜΕΝΑ

Εν τῷ Τρίτῳ τούτῳ Φακέλλῳ.

	Σελίς.
Saggio Storico dell' Isola di Cefalonia.	482
Ιστορικόν Δοκίμιον τῆς Νήσου Κεφαλληνίας.	483
Δεκατετράστιχον εἰς ὥραιαν.	522
Discorso sull' Agricoltura delle Isole Jonie.	523
Ulisse in Corcira.	532
Scrittura sull' Istmo di Corinto.	557
Αὐτοκρατορικόν Χρυσόβουλλον.	567
Λέξεις Ναυτικαὶ τῆς παλαιᾶς Ἑλληνικῆς Γλώσσης.	} 570
Nautical Terms of the Anicent Greek tongue.	
Θάνατος τοῦ Μάρκου Βότσαρη.	573
Traduzione dal Penny Magazine.	576
Μετάφρασις ἀπὸ τὸ Πέννυ Μαγαζίν.	577
Ἡ Ἀνδραγαθία.	582
Τὸ Στοιχεῖον τῆς Γεφύρας.	591
Gadaronissi.	592
Γαδαρονήσι.	593
Squarcio di Lettera ad un amico intorno l' Isola d' Itaca.	} 598
Ἀπίσσωμα Ἐπιστολῆς πρὸς φίλον, περὶ τῆς Νήσου Ἰθάκης.	} 599
Risultamenti delle Macchine.	606
Ἀποτελέσματα τῶν Μηχανῶν.	607

Παρατηρήσεις εις Ελληνικὴν τινὰ ἐπιγραφὴν Ζακυνθίαν.	} 624
Osservazioni sopra una Greca descrizione nell' Isola di Zante.	} 625
La Druidessa.	653
Εἰς ἐρωμένην ἀποῦσαν.	665
John Philpott Curran.	666
Ἰωάννης Φίλωττ Κοῦρράν.	667
Flora Corcirese.	668
Χλωρίς Κερκυραϊκή.	669
Ποῖα τὰ χαρακτηριστικὰ γνωρίσματα τῆς Ἑλ- ληνικῆς ἀναπτύξεως.	} 704
What were the peculiar characteristics' of the Greek development.	} 705
Νόμισμα Τμητικόν.	} 722
Honorary Medals.	
Medaglie di Distinzione.	723

IONIOS

ANΘΟΛΟΓΙΑ.

SAGGIO STORICO DELL' ISOLA
DI CEFALONIA.

*Et pius est patriae
referre labor.*

OVID.

PREFAZIONE.

DOPO aver consumato il corso della mia vita in varie, e difficili pubbliche situazioni, mi annojai di tale carriera, e mi ritirai fra le pareti domestiche. Dispiacemi o di rimanere inerte, e di vedere, che delle rimanenti Isole Jonie abbiano trattato varj scrittori, e che Cefalonia non-ostante che al pari di qualunque altra sia fornita di eruditissimi figli, sia priva di una Storia. In questo mio ozio mi sono dunque proposto di scriverla, quantunque conosca, e la mia debolezza, e i pochi mezzi che posso ottenere dalle biblioteche dei miei concittadini. Mi dispiaceva inoltre che colla mia morte andassero smarriti alcuni fatti interessanti, e che i cambiamenti rapidi dei varj Governi che succedettero a quello di Venezia fossero con parzialità rappresentati ai posteri, e questo fu uno stimolo maggiore che mi determinò a scrivere, non per far pompa di erudizione, nè per dar alla stampa la mia opera, ma per poter servire un giorno il mio rozzo travaglio d'impulso o a taluno de' miei figli, o a qualcun altro concittadino per arricchirlo, e ripulirlo,

L'Opera venne divisa in tredici Capitoli.

Il primo è un'informazione statistica dell'Isola nello

ΙΣΤΟΡΙΚΟΝ ΔΟΚΙΜΙΟΝ

Τῆς Νήσου Κεφαλληνίας.

« Et pius est patriae referre labor. Ovid. »

ΠΡΟΛΕΓΟΜΕΝΑ.

Καταδαπανήσας ἔλην μου τὴν ζωὴν εἰς πολυειδεῖς καὶ δυσκόλους δημοσίας θέσεις, ἀηδίασα τελευταῖον καὶ τὸ εἶδος τοῦτο τοῦ βίου, καὶ ἀπεφάσισα νὰ ἡσυχάσω εἰς τὸν οἶκόν μου. Δὲν ὑπέφερον νὰ διαμείνω ἀργὸς θεατῆς, ἐνῶ περὶ τῶν λοιπῶν Νήσων ἐπραγματεύθησαν διάφοροι συγγραφεῖς, καὶ ἡ Κεφαλληνία ἐστερεῖτο ἀκόμη ἱστορίας, μαλονότι καὶ αὕτη εἶναι ἐξίσου μῆτηρ πολυμαθεστάτων τέκνων. Ἐλαβον κατὰ νοῦν νὰ τὴν συγγράψω ἐν τῷ μεταξὺ τῆς σχολῆς μου, καίτοι γνωρίζων τὴν ἀνικανότητά μου, καὶ τὰ ὀλίγα βοηθήματα, τὰ ὁποῖα ἠδυνάμην νὰ λάβω ἀπὸ τὰς βιβλιοθηκῆς τῶν συμπολιτῶν μου.

Ἐλπιούμην προσέτι ὅτι μετὰ τὸν θάνατόν μου ἤθελον ἀφανισθῆ ἀξιολογὰ τινὰ πράγματα, καὶ ὅτι αἱ ἀλλεπάλληλοι ἀλλαγὰι τῶν Κυβερνήσεων, αἱ ὁποῖαι διεδέχθησαν τὴν Εὐνετικὴν, δὲν ἤθελον ἱστορηθῆ ἁποπροπολήπτως εἰς τοὺς μεταγενεστέρους. Ταῦτα μ' ἐκέντησαν περισσότερον νὰ γράψω, ὅχι πρὸς ἐπίδειξιν πολυμαθείας, ἔδὲ πρὸς μόνην τῆ συγγράμματός μου τὴν τύπωσιν ἀποβλέπων, ἀλλ' ἐπὶ σκοπῷ τοῦ νὰ παρακινήθῃ ποτὲ ἐκ τῆ ἀτελείας τούτου πονήματος, ἢ ἀπὸ τοὺς υἱούς μου, ἢ ἀπὸ τοὺς συμπολίτας μου ἄλλος τις νὰ τὸ πλουτήσῃ καὶ νὰ τὸ διακριβώσῃ.

Τὸ σύγγραμμα διηρέθη εἰς δεκατρία κεφάλαια.

Τὸ πρῶτον εἶναι στατιστικὴ ἐξέτασις τῆς Νήσου, καθ' ἣν εὐ-

stato in cui trovavasi l'anno 1829, nel quale intrapresi di scrivere. — Il secondo comprende tutte le Nozioni Storiche che potei ricavare da varj Storici, e Poeti dai tempi favolosi ed eroici fino alla conquista che ne fecero i Romani. — Il terzo contiene una descrizione degli avanzi delle quattro antiche Città con alcune iscrizioni lapidarie, e varj oggetti rinvenuti negli scavi praticati, il catalogo dei differenti tipi delle antiche Monete di ciascuna di dette Città, ed una spiegazione, ed illustrazione delle Monete stesse. — Il quarto è intitolato: Nozioni Storiche dall'epoca che i Romani influenzarono, ed assoggettarono l'Isola fino alla presa di Costantinopoli fatta dalle Armi Latine. — Mi duole di veder dei vacui, e delle lacune ne' suddetti Capitoli secondo, e quarto; ed è perciò che non mi azzardai di appellarli Storia, ma nozioni storiche, e bramerei che tutti gli studiosi ed eruditi mi potessero fornire qualche materiale onde riempire, se fia possibile gli spazj di tempo che ne rimangono. — Il quinto comprende la Narrazione di ciò che spetta all'Isola soggetta al governo prima de' Principi Tarrantini, poscia de' Veneziani, indi dei Tochi, e finalmente dei Turchi. — Nel fine del suddetto quinto Capitolo ho catalogato alcune famiglie le quali alla presa fatta dai Turchi della Città Imperiale di Costantino vennero qui a stabilirsi, e di varie altre che hanno un'origine Italiana o Francese. — Succede il sesto Capitolo che abbraccia la Narrazione del primo Secolo di sudditanza sotto i Veneti, ed a questo il settimo, e l'ottavo che contengono gli

ρίσκειτο κατάστασιν το 1829 ἔτος, ὅτε ἐπεχείρησα τὴν συγγραφὴν τῆς ἱστορίας. Τὸ δεῦτερον περιλαμβάνει ὅλας τὰς ἱστορικὰς εἰδήσεις, ὅσας ἠμπόρῃσα νὰ ἐξάξω ἐκ διαφόρων ἱστορικῶν καὶ ποιητῶν ἀπὸ τοὺς μυθώδεις καὶ ἠρωϊκοὺς χρόνους, μέχρι τῆς γενομένης ὑπὸ τῶν Ρωμαίων κατακτῆσεως. Τὸ τρίτον περιέχει περιγραφὴν τῶν ἑρειπίων τῶν τεσσάρων πόλεων ὁμοῦ μὲ νεκρολογικὰς τινὰς ἐπιγραφὰς, καὶ ὅσα ἄλλα δι' ἀνασκαφῶν ἀνεκαλύφθησαν· τὸν κατάλογον τῶν διαφόρων τύπων τῶν ἀρχαίων νομισμάτων ἐκάστης τῶν εἰρημένων πόλεων, καὶ τινὰ ἐξηγήσιν καὶ διασάφησιν τῶν αὐτῶν νομισμάτων. Τὸ τέταρτον ἐπιγράφεται ἱστορικὰ εἰδήσεις ἀπὸ τῆς ἐποχῆς καθ' ἣν οἱ Ρωμαῖοι κραταιωθέντες ὑπέταξαν τὴν Νῆσον, μέχρι τῆς ὑπὸ τῶν Λατίνων ἀλώσεως τῆς Κωνσταντινουπόλεως.»

Λυποῦμαι διὰ τὰ ἀπαντῶμενα χάσματα εἰς τὰ διαληφθέντα κεφάλαια δεῦτερον καὶ τέταρτον, τὰ ὅποια δὲν ἐτόλμησα διὰ τοῦτο νὰ ὀνομάσω ἱστορίαν ἀλλ' ἱστορικὰς εἰδήσεις, καὶ ἐπιθύμουν ὅλοι οἱ φιλομαθεῖς καὶ πεπαιδευμένοι νὰ μὲ χορηγήσωσιν ὀλίγην τινα ὕλην, διὰ νὰ συμπληρώσω, εἰ δυνατόν, τὰ ἐλλείποντα χρονικὰ διαστήματα. Τὸ πέμπτον διαλαμβάνει τὴν διήγησιν, ὅτε ἡ νῆσος ὑπετάγη εἰς τὴν Κυβέρνησιν τῶν Ταραντίνων Ἡγεμόνων, ὕστερον τῶν Ενετῶν, μετὰ ταῦτα τῶν Τόκων (Tochi) καὶ τελευταίων τῶν Τοῦρκων. Ἐν τέλει τοῦ εἰρημένου πέμπτου κεφαλαίου ἔταξα κατάλογον τινῶν οἰκογενειῶν, αἵτινες μετὰ τὴν ἄλωσιν τῆς αυτοκρατορικῆς τοῦ Κωνσταντίνου πόλεως ἔστησαν ἐδῶ τὴν διαμονήν των, καὶ διαφόρων ἄλλων ἀπὸ Ἰταλῶν, ἢ Γάλλων, καταγομένων. Ἐπετα τὸ ἕκτον Κεφάλαιον περιλαμβάνον τὴν διήγησιν τοῦ πρώτου αἰῶνος τῆς ὑπὸ τοὺς Ενετοὺς ὑποταγῆς, καὶ μετὰ τοῦτο ἀκολουθοῦσι τὸ ἕβδομον καὶ ὄγδοον περιλαμβάνοντα τοὺς ἄλλους δύο αἰῶνας ὑπὸ

altri due Secoli di tal sudditanza, per i quali mi sono servito delle Leggi Municipali da me trascritte nella giovanile mia età, e che poterono sfuggire allo strazio a cui soggiacque il nostro Archivio nelle susseguite rivoluzioni; e delle relazioni avute da varj rispettabili vecchi nostri concittadini, e di quel tanto di cui pur io ricordare mi posso. — Non ommisi di far cenno de' Cefaleni che figurarono nell'Estero, o che diedero delle opere alla luce. — Gli ultimi cinque Capitoli contengono la Storia dolorosa dei rapidi cambiamenti, e delle tragedie succedute dopo i Veneti fino all'arrivo delle Gloriose Armi Brittaniche.

Prego i lettori della loro indulgenza, non avendo avuto altro oggetto, che quello della semplice mia distrazione, e di eternare con storica imparzialità i fatti che ebbi a vedere, e quelli che mi vennero tramandati, o da documenti scritti, o da persone degne di fede.

τὴν αὐτὴν ὑποταγὴν, διὰ τοὺς ὁποίους μετεχειρίσθη ὅσους, νέος ἔτι, ἀντέγραφα ἐγχωρίους νόμους, οἵτινες διέφυγον τὴν ἐπελθοῦσαν εἰς τὸ Ἀρχιεπίσκοπον μας καταστροφὴν κατὰ τὰς ἐπομένους ἐπαναστάσεις. Ἐβοηθήθη δὲ καὶ ἀπὸ πληροφορίας ἀξιολογίων γερόντων συμπολιτῶν μου, καὶ ἀφ' ὅσα ἐγὼ διετήρησα εἰς τὴν μνήμην μου. Δὲν παρέλειψα οὐδ' ὅσα παροδικῶς ἠδυνάμην ν' ἀναφέρω περὶ τῶν εἰς τὰ ἔξω διαπρεψάντων Κεφαλλήνων, ἢ τῶν ὅσοι ἐξέδωκαν ποιήματα διὰ τύπου. Τὰ τελευταῖα πέντε Κεφάλαια περιέχουσι τὴν ὀδυνηρὰν ἱστορίαν τῶν ἀλλεπαλλήλων μεταβολῶν καὶ τραγωδιῶν, ὅσαι ἀπὸ τῶν Ἑνετῶν μέχρι τῆς ἀφ' ἑξῆς τῶν ἐνδόξων Βρετανικῶν ὅπλων συνέβησαν.

Παρακαλῶ τοὺς ἀναγνώστας νὰ μὲ χαρίσωσι τὴν συγγνώμην των, ἐπειδὴ δὲν ἔλαβον ἄλλον παρά τῆς ἀπλῆς μου διασκεδάσεως τὸν σκοπὸν, καὶ ἐκείνου τοῦ νὰ διαωνίσω ὅσα ἐξήγαγον ἀπὸ ὑπομνήματα, ἢ παρέλαβον ἀπὸ ἀνθρώπων ἀξιόπιστους.

CAPITOLO I.

*Informazione Statistica dell' Isola di CEFALONIA
nello stato che attrovavasi l'anno 1829.*

CEFALONIA giace nel Mare Ionio dirimpetto al golfo corintiacco detto ora di Patrasso tra le Isole di Zacinto, Itaca, e Leucade. — Essa ha sessantatre leghe di circuito, ed è di figura quasi ovale. È posta tra i gradi diciotto, minuti trenta di longitudine, e trentaotto gradi, minuti dieci di latitudine. (a)

L'isola è più della metà pietrosa, ed ha una lunga catena di monti, tra quali i principali sono l'Enos, oggidì appellato Montagna Nera, ed il Bæa, in oggi Santa Dinati. (b)

Il primo di tali monti ricevette il nome da un tempio di Giove Enesio (c) che esisteva in una delle sue sommità, e di cui non vi rimangono altre vestigia che un cumulo di ossa sminuzzate, le quali probabilmente sono avanzi delle vittime offerite a quella Divinità. — Il secondo Monte prese la sua denominazione da Bæo Ajo di Ulisse. (d) L'Enos è alto dalla superficie del mare passi mille e cinquanta, ed il Beo poco meno. La direzione della catena di detti Monti

(a)* Polibio così descrive la posizione di Cefalonia: *Ella giace presso al golfo di Corinto, e tende verso il mare Siculo, ed è incontro alle parti settentrionali ed occidentali del Peloponneso, e specialmente alla regione Elea. All'Epiro poi ed all'Etolia guardano le parti sue volte a mezzogiorno ed a ponente.* (L. V.) È lontana da Leucade circa cinquanta stadj, altri dicono, quaranta, e dal promontorio Chelonate da circa ottanta. *Ella gira da trecento stadj, allungandosi verso Euro* (Strab. L. X.) — (I gradi che le segna Tolomeo sono 47, 40, 37, 10.)

» (b)* Stefano Bizantino de Urbibus in Bæa. » Strabone L. X.

(c)* Ci facciam lecito di osservare all'autore che non dal Dio fu nominato Enos il monte, ma dal monte trasse il suo epiteto il Dio. Ed egli ne vorrà scusare se di quando a quando oseremo aggiungere qualche annotazione al suo lavoro, per amor solo de' buoni studj.

(d) Stef. l. c. — * Non Ajo, ma governatore della nave d'Ulisse.

ΚΕΦΑΛΑΙΟΝ Α'.

Στατιστικὴ ἐξέτασις τῆς Νήσου Κεφαλληνίας,
καθ' ἣν εὐρίσκετο κατάστασιν τὸ 1829.ον Ἔτος.

Η Κεφαλληνία κεῖται εἰς τὸ Ἰόνιον Πέλαγος ἀπέναντι τοῦ Κορινθιακοῦ Κόλπου, τοῦ νῦν καλουμένου κόλπου τῶν Πατρῶν, μεταξὺ τῆς νήσου Ζακύνθου, Ἰθάκης καὶ Λευκάδος. Εἶναι δὲ ἐξηκονταδύο λευγῶν περιμέτρου, καὶ σχήματος σχεδὸν ὠσιδοῦς. Κεῖται μεταξύ τῶν δεκαοκτῶ μοιρῶν, καὶ τριάκοντα λεπτῶν τοῦ μήκους, καὶ τριακονταοκτῶ μοιρῶν καὶ δέκα λεπτῶν τοῦ πλάτους (α). Εἶναι ὑπὲρ τὸ ἥμισυ πετρώδης, καὶ ἔχει μακράν τινα σειρὰν βουνῶν, τῶν ὁποίων οἱ κυριώτεροι εἶναι ὁ Αἶνος, ὀνομαζόμενος τὴν σήμερον Μαυροβούνι, καὶ ὁ βουνὸς Βαῖα, τὴν σήμερον Ἁγία Δυνατὴ (β). Ὁ πρῶτος τῶν βουνῶν τούτων ἔλαβε τὸ ὄνομα ἐκ τινος ναοῦ τοῦ Αἰνῆσιου Διὸς (γ), κτισθέντος εἰς μίαν τῶν κορυφῶν αὐτοῦ, τοῦ ὁποίου δὲν σώζονται ἄλλα ἴχνη, εἰμὴ σωρὸς συντετριμμένων ὀσέων, τὰ ὅποια εἶναι πιθανῶς λείψανα τῶν προσφερομένων εἰς τὴν θεότητα θυμάτων. Ὁ δεῦτερος βουνὸς ἐκαλέσθη οὕτω παρὰ τοῦ Βαίου Κυβερνήτου τοῦ Οδυσσεῶς. Ὁ πρῶτος ὑψοῦται ἀπὸ τὴν ἐπιφανείαν τῆς θαλάσσης χίλια καὶ πεντήκοντα βήματα, καὶ ὁ δεῦτερος κατὰ τι ὀλιγώτερον. Ἡ διεύθυνσις τῆς εἰρημένης σειρᾶς τῶν

(α) Οὕτως ὁ Πολύβιος περιγράφει τὴν θέσιν τῆς Κεφαλληνίας. Κεῖται μὲν κατὰ τὸν Κορινθιακὸν Κόλπον, ἀνατείνοσα εἰς τὸ Σικελικὸν Πέλαγος, ἐπίκειται δὲ εἰς τὰ πρὸς ἄρκτον καὶ δυσμὰς κεκλιμένα μέρη τῆς Πελοποννήσου, καὶ μάλα εἰς τὴν τῶν Ηλείων χώραν. Καὶ εἰς τὰ πρὸς μεσημβρίαν καὶ πρὸς δυσμὰς τῆς Ἠπείρου καὶ Αἰτωλίας ἐστραμμένα μέρη (B. E.) Διέγει μὲν τοῦ Λευκάδα περὶ πενήκοντα καὶ κατ' ἄλλους τεσσαράκοντα σταδίους, τοῦ δὲ Χελωνάτα περὶ ὀγδὴκοντα. Δύτη εἶναι ὡς τριακοσίων σταδίων περιμέτρου, ἐκτεινομένη πρὸς ἄρκτον (Στραβ. Β. 1.) Αἱ μοῖραι τὰς ὁποίας σημειώνει ὁ Πτολεμαῖος εἶναι 47. 40. 37. 10.

(β) Στεφάνου Βυζαντίου περὶ πόλεων καὶ δήμων ἰδ. Βαῖα. Στράβων Β. Χ.

(γ) Δαρβάνειον τὴν ἐλευθερίαν νὰ παρατηρήσωμεν εἰς τὸν Συγγραφεῖα, ὅτε ὄχι ἀπὸ τὸν θεὸν μετανομάσθη τὸ ὄρος, ἀλλ' ἐκ τοῦ ὄρους ἔλαβεν ὁ θεὸς τὸ ἐπίθετόν του. Θέλει δὲ μὰς συγχωρήσῃ ἂν ἐκ διαλειμμάτων τολμῶμεν νὰ προσθεσωμεν σημεῖώσεις τινὰς εἰς τὸ πόνημά του, καινόμενοι μόνον ἀπὸ τὴν πρὸς τὰ λυσίτελῃ φιλομάθειαν.

è da levante a maistro. — Vi sono inoltre varj ordini di colline subalterne tutte nella medesima direzione, e tra queste, ed i monti varie valli, e piani coltivati, che formano la divisione territoriale.

Quest' Isola presentemente ha due città, Argostoli sede del Governo, e Lixuri: due Fortezze con due Borghi, cioè quella di S. Giorgio che era l'antica sede del Governo, e quella di Asso, detta anticamente Naxo. (a)

È divisa in sedici pertinenze, che sono Livatò, Stalamìes, Potamiana, Omalà, Icozzimia, Eleo, Coronùs, Racli, Pìrgi, Samos, Pilaro, ed Erisso, che sono del circondario di Argostoli; Tinea, Anòi, Missocoria, e Catoì, che appartengono a quello di Lixuri. — Queste Pertinenze contengono cento ottanta villaggi.

E' notevole l'Isola per la quantità dei Porti, e baje che presenta, ma soprattutto per il porto di Argostoli che è uno dei più ampj, e più sicuri della Grecia. — Nell'imboccatura del porto per ostro vi è uno scoglio che gira quasi tre miglia; si chiamava anticamente Lithia (b), ed in ora Guardiani ove è un Convento di Monaci Greci, ed una torre con una lanterna costruita sotto l'attuale Governo. Il canale di Guiscardo che separa quest'Isola da quella d'Itaca presenta ugualmente buonissimi approdi. Essi sono Guiscardo, Focchi, Caminus, Dulica, Cacongilo, Santa Eufemia, Samos detta anche Valle di Alessandria, Antisamo, e

(a)* Non crediamo che si possa con nessuna buona testimonianza provare l'antichità di questo nome di Naxo. Una piccola città di Creta chiamavasi Asso Ἀσος, e v'era il tempio antichissimo di Giove Assio. Asso con due s era il nome di una città di Licia, e di altre dell'Eolide, di Lidia, di Misia, di Fpiro. (Stef. in voce.)

(b) Meletio Geografia. — *L'autore cita Meletio, ma questo geografo non fa menzione di tale scoglio.

βουνῶν εἶναι ἀπὸ τὸν Ἀπειλιώτην πρὸς τὸν Ἀργέστην, ἦγον ἀπὸ τὰ ἀνατολικά πρὸς τὰ Δυτικοαρκτικά μέρη. Ὑπάρχουσι προσέτι διάφοροι ἄλλαι τάξεις μικροτέρων λόφων εἰς τὴν ἰδίαν διεύθυνσιν, καὶ μεταξύ τούτων καὶ τῶν βουνῶν πολλαὶ κοιλάδες, καὶ πεδιάδες γεωργημέναι, σχηματίζουσαι τὴν ἐγγύριον διαιρέσιν.

Ἡ Νῆσος αὕτη ἔχει ἐπὶ τοῦ παρόντος δύο πόλεις, τὸ Ἀργοςτόλιον ἣτις εἶναι ἡ πρωτεύουσα, καὶ τὸ Λιξούριον. Δύο φρούρια μὲ δύο προάστεια, δηλαδὴ τοῦ Ἁγίου Γεωργίου, τὸ ὅποσον ἦτον ἡ ἀρχαία καθέδρα τῆς Διοικήσεως, καὶ τὸ τοῦ Ἀσσοῦ, ὀνομαζόμενον ἀπὸ τοὺς ἀρχαίους Νάξος (α).

Διαιρεῖται εἰς δεκάξυ Περιούχας, ἦγον Λιβατόν, Σταλαμιαῖς, Ποταμιάνα, Ομολά, Εἰκοσιμιάνα, Ελεον, Κορονούς, Ρακλί, Πυργί, Σάμον, Πίλλαρρον, αἱ ὅποσαι ἀνήκουσιν ὅλαι εἰς τὴν περιήχρον τοῦ Ἀργοςτολίου. Τινέα, Ἀνοήν, Μισοχώρια, καὶ Κατωὴν εἰς τὴν τοῦ Λιξουρίου.

Αἱ περιούχαι αὗται ἔχουσιν ἑκατὸν ὀγδοήκοντα χωρία.

Εἶναι σημαντικὴ ἡ νῆσος διὰ τὸ πλῆθος τῶν λιμένων καὶ ἀγκυροβολίων, τὰ ὅποια παρουσιάζει, ἐξαιρέτως δὲ διὰ τὸν λιμένα τοῦ Ἀργοςτολίου, ὅστις εἶναι ἐκ τῶν εὐρυχωροτέρων καὶ ἀσφαλέρων τῆς Ἑλλάδος. Εἰς τὸ στόμιον τοῦ λιμένος πρὸς νότον κεῖται σκόπελος τις σχεδὸν τριῶν μιλίων περιμέτρου, ὀνομαζόμενος ἀπὸ τοὺς ἀρχαίους Λιθία (β) καὶ τὴν σήμερον Γουαρδιάναι, ὅπου ὑπάρχει μοναστήριον Ἀνατολικῶν Μοναχῶν, καὶ φάρος τις κατασκευασθεὶς ἐπὶ τῆς καθεσώσης Κυβερνήσεως. Ὁ Πορθμὸς τοῦ Φησκάρδου, ὅστις διαχωρίζει αὐτὴν τὴν νῆσον ἀπὸ τὴν Ἰθάκην, παρουσιάζει ἐξίσου ἐπιτηδειστάτους ὄρους τοὺς ἐπομένους. Φησκάρδον, Φώκην, Καμίνους, Δουλίχα, Κακογγίλον, Ἀγ. Εὐφημιάνα, Σάμον, τὴν τῆς Ἀλεξάνδρειας καλουμένην Κοιλάδα, Ἀντίσαμον, καὶ

(α) Νομίζομεν ὅτι δὲν εἶναι δυνατόν δι' οὐδεμιᾶς ἀξιωματικῆς μαρτυρίας νὰ ἀποδείχθῃ ἡ ἀρχαιότης τοῦ ὀνόματος τούτου τῆς Νάξου. Μικρά τις πόλις τῆς Κρήτης ὀνομαζέτο Ἀσος, ὅπου καὶ τὸ ἀρχαιότατον Ἱερὸν τοῦ Ἀσίου Ἀΐος. Ἀσος δὲ διὰ τὸ σ ἦτον ὄνομα πόλεως τῆς Λυκίας, καὶ ἄλλων τῆς Αἰολίδος, τῆς Λυδίας, τῆς Μυσίας, καὶ τῆς Πιπείρου. (Στεφ. ἴδε τὴν λέξιν.)

(β) Μελετίου Γεωγραφία. — Ὁ Συγγραφεὺς φέρει εἰς μάρτυρίαν τὸν Μελετίου, ἀλλ' ὁ γεωγράφος εἶτος δὲν μνημονεύει τοιοῦτον σκόπελον.

Porto-poro (a). Dalla parte di mezzogiorno sono le baje di Asso, e Porto-terra, e dalla parte di ostro Santa Pelagia, e Mignès,

I Promontorj più rimarcabili son quelli di Guiscardo che si avvanza al nord verso Leucade; quello di Capro che si dirige verso il Peloponneso; quello di Corogni che ha la sua direzione verso Zacinto; quello di Xi che la tiene verso Ostro; e quello finalmente di Gierogobo che guarda a Libeccio.

L' Isola gode nella sua parte montuosa di un' aria sana, non così nei piani, ove di estate regnano per lo più le febbri periodiche. Essa abbonda di acque sorgenti tra quali sono le principali quelle di Racli, Valtès, Samos, e Platiès, che fanno girare molti molini. Le Pertincenze di Stalamiès, Potamiana, ed Erisso ne scarseggiano, e si servono di cisterne che si riempiono di acqua piovana.

L' Isola è soggetta a frequenti scosse di tremuoto, e soffrì molto in varie epoche. I nostri vecchj si ricordano dei tremuoti seguiti gli anni 1766, e 1767 che cagionarono molti danni in tutta l' Isola, e fecero perire molte persone, ed è perciò che le case si costruiscono ben solide, ma ordinariamente con un solo piano.

Vi sono varj boschi sì pubblici, che comunali nell' Isola, e non mancano animali selvaggi, cioè, volpi, martori, (b) lepri, e volatili di più specie di passaggio: quelli che permanentemente annidano, sono le pernici. Vi sono ancora delle razze di cavalli, giumenti, e bovi; essi sono di picciola statura, ma spiritosi, e forti.

L' Isola contiene in ora sessanta mila abitanti (c); cento mila capi tra pecore, e capre; venti e più mila majali; settecento bovi d' aratro, e circa duecento vacche; qualche mi-

(a) * Fra questi porti, uno è commemorato dagli antichi cioè *Panormo*, dal quale era distante ad Oriente dodici stadj. (Artemid. L. V.) l' isola d' Itaca. Ivi era un tempio d' Apollo. Così si può dedurre dall' epigramma d' Antipatro.

„ Φοῖβε Κεφαλλήνων λιμενοσκόπε, θίνα Πανόρμου

„ Ναίων τρηχέης ἀντιπέτρην Ἰθάκης.

(b) * O piuttosto faine. — (c) * Forse secondo i migliori calcol 54 mila circa.

Πορτοπόρον. (α). Πρὸς Μεσημβρίαν εἶναι τὰ ἀγκυροβόλια τοῦ Ἄσου, καὶ Πορτοτέβρας. Καὶ πρὸς Νότον ἡ Ἀγ. Πελαγία καὶ Μινιαίς.

Τὰ σημαντικώτερα ἀκρωτήρια εἶναι τοῦ Φηκάρδου ἐκτεινόμενον κατὰ Βορρᾶν πρὸς τὴν Λευκάδα, τοῦ Κάφρου πρὸς τὴν Πελοπόννησον, τοῦ Κορονίου πρὸς τὴν Ζάκυνθον, τοῦ Ἐἰ πρὸς Νότον, καὶ τελευταῖον τοῦ Γερογόβου πρὸς τὸν Λίβυν.

Εἰς τὰ ὄρεινα μέρη τῆς νήσου πνέει ὑγιεὺς ἀήρ, ἀλλ' εἰς τὰ πεδινὰ βασιλεύουσιν ὡς ἐπὶ τὸ πλεῖστον τὸ θέρος περιοδικοὶ πυρετοί. Ἡ νήσος εὐπορεῖ σπηγαίων ὑδάτων. Τὰ κυριώτερα εἶναι τ' ἀναβρύνοντα εἰς τὸ Πακλί, Βάλταις, Σάμον καὶ Πλατιαίς, τὰ ὅποια τρέφουσι πολλοὺς ὑδρομυλῶνας. Αἱ Περιοχαὶ τῶν Σταλαμιῶν, Ποταμιῶν, καὶ Εἰσοῦ πάσχουσιν ἀνυδρίαν καὶ μεταχειρίζονται τοὺς λάκκους, τοὺς ὁποίους γεμίζουσιν ἄμβριον ὕδωρ.

Ἡ νήσος ὑπέκειται εἰς συνεχεῖς σεισμούς καὶ ὑπέφερε πολὺ κατὰ διαφόρους ἐποχάς. Οἱ Ἰεροντές μας ἐνθυμοῦνται σεισμοὺς συμβάντας τὸ 1766 καὶ 1767 οἱ ὅποιοι ἐπροξένησαν πολλὰς ζημίας καθ' ὅλην τὴν νήσον καὶ ἀπωλέστησαν ὑπ' αὐτῶν πολλοὶ ἀνθρώποι, καὶ διὰ τοῦτο μάλιστα τὰ οἰκοδομήματα εἶναι πολλὰ στερεὰ καὶ ὡς ἐπὶ τὸ πλεῖστον μονόστυγα.

Υπάρχουσιν ἔτι καὶ δρυμοὶ τῶσον δημόσιοι ὅσον καὶ ἀνήκοντες εἰς κοινότητα· εὐρίσκονται δὲ καὶ ἀγριμαῖα ζῶα, ἀλώπεκες, δηλαδὴ, γαλαὶ λευκαὶ (κακούμια) (β); λαγωὶ καὶ διαφόρου γένους ἀποδημητικὰ στήνια. Τὰ διαμένοντα καὶ νεοσσεύοντα εἰς τὴν νήσον εἶναι αἱ σπέρδικες. Τρέφει πρὸς τούτοις ἵππους, ὑπόζυγια, καὶ βόας, μικρόσωμα μὲν, ἀλλὰ ζωρὰ καὶ ῥωμαλεὰ.

Ἡ νήσος περιέχει ἐπὶ τοῦ παρόντος ἐξήκοντα χιλιάδας (γ) κατοίκους, ἑκατὸν χιλιάδας πρόβατα καὶ αἰγας, ὑπὲρ τὰς εἰκοσι χιλιάδας χοίρους, ἑπτακοσίους ἀροτραίους βόας, καὶ διακοσίας περιπλου ἀγελάδας, περὶ τοὺς χιλίους ἵππους, ὑπὲρ τὰς τριακοσίας

(α) Ἐκ τῶν λιμένων τούτων ἓνα μνημονεύουσιν οἱ ἀρχαῖοι, δηλ. τὸν Πανόρμου ἀπὸ τὸν ὁποῖον ἀπῆειξε πρὸς ἀνατολὰς δώδεκα σταδίους (Artemid. Β. Ε.) ἡ νῆσος τῆς Ἰθάκης. Ἐκεῖ ἦτον ἱερόν τοῦ Ἀπόλλωνος, ὡς ἐξάγεται ἐκ τοῦ ἐπιγράμματός τοῦ Ἀντιπάτρου.

„ Φοῖβε Κεφαλλήνων λιμενοσκόπε, θίνα Πανόρμου.

„ Ναίων τρηχέης ἀντιπέτρην Ἰθάκης.

(β) Ἡ μᾶλλον Ἰατίδες (Κουνάδια).

(γ) Ἴσως 54 περίπου χιλιάδας κατὰ τὴν καλύτερην λογιρασμῶν.

gliajo di muli, e cavalli; trecento e più cavalle da razza; e da due mila somari. Le nostre contadine si occupano molto alla propagazione dei volatili domestici, ed abbiamo abbondanza di polli, galli d'India, piccioni, oche, ed anitre.

Dalla popolazione comprendono un sesto le due Città, ed i cinque sestì sono dispersi per il Contado. Ella va di molto aumentando dopo che si è introdotto l'innesto della vaccina, mentre il vajuolo faceva strage de' nostri figli.

Gli Abitanti, per la maggior parte, sono ben formati, forti, dotati di penetrazione, ed attivi fino al settuagesimo anno; molti arrivano all'ottuagesimo, e qualcuno al secolo. Sono inoltre perspicaci, intraprendenti, laboriosi, pensano molto prima d'incamminare una cosa, e sono costanti, ed ostinati fino a che la conducano a fine. Quando vengono offesi nell'onore, o nell'interesse, molto si accendono, e si sfogavano una volta colle armi alla mano, come si sfogano ora co' litigj. Essi si contentano della mediocrità, ma non tollerano l'avvilimento: sono ospitali co' forestieri.

Il Cefaleno è portato per gli studj meditativi. Ogni anno si mandano de' giovani nostri nelle Università Italiane, in Svizzera, e nella Francia per apprendere le scienze, ma disgraziatamente non applicano che alla Medicina, alla Chirurgia, ed alla Legge, onde in tali professioni annoveriamo cultori più del bisogno. — L'attuale nostro Governo paternamente si occupa per l'educazione della gioventù Jonia, ed eresse degli stabilimenti di pubblica istruzione in tutte le sette Isole, ed un'Università ed un Seminario in quella di Corcira, Stabilimenti ne' quali assai promettono i giovani che vogliono applicare agli studj.

Molti Cefaleni Medici hanno con successo esercitato la loro professione nelle terre Ottomane, in Russia, ed in altre parti Europee, e formarono il loro credito, ed il loro stato, ed altri ripatriarono, ed altri continuano a permanere nell'Estero.

I Cefaleni con gran facilità si ammogliano, e questa è la ragione per cui la più parte delle famiglie nobili non sono facoltose, perchè i figli che nascono dividono il pa-

βαιουμένας φοράδας, και ὑπὲρ τὰς δύο χιλιάδας ὄνους. Αἱ χωρίτιδες μας ἐπιμελοῦνται πολὺ τὸν πολυπλασιασμὸν τῶν ἡμέρων σπηλιῶν και ἔχομεν διὰ τοῦτο πολλὰ ὄρνιθια, Ἰνδικούς ἀλεκτρούνας, περισεράς, χήνας, και νησσάρια.

Τὸ ἕκτον μέρος τῶν κατοίκων περιέχουσιν αἱ δύο πόλεις, και τὰ λοιπὰ πέντε ἕκτα εἶναι διεσπαρμένα εἰς τὰ περίχωρα. Ἡ πολυανθρωπία αὐξάνει μεγάλως ἀφοῦ εἰσῆλθῃ ἡ ἐγκέντρωσις τῆς δαμαλίδος, ἐνῶ ἡ ἐξανθηματικὴ νόσος, ἡ κοινῶς καλουμένη εὐλογία, ἐπέφερεν ἄλλοτε μέγιστον ὄλεθρον εἰς τοὺς παῖδάς μας.

Οἱ πλειότεροι τῶν κατοίκων εἶναι εὐμορφοί, ῥωμαλαῖοι, ἀγγίνοες, καὶ δραστήριοι μέχρι τοῦ ἑβδομικοσῦ ἔτους. πολλοὶ φθάνουσι τὸ ὀγδοηκοσόν, και τινὲς ἐνίοτε τὴν ἑκατονταετηρίδα. Εἶναι προσέτι ὀξυδερκεῖς, ἐπιχειρηματῖαι, φιλόπονοί, σκεπτονται πρὶν δώσωσιν ἀρχὴν εἰς τὸ πρᾶγμα, και ἀσχολοῦνται ἐπιμόνως ἀχρεϊστότου τελεσφορήσωσιν αὐτό.

Ὅταν προσβάλλεται ἡ τιμὴ, ἡ τὸ συμφέρον των, ἐξάπτονται εἰς ἄκρον, και ἄλλοτε μὲν ἐξεθύμωνον δι' ὀπλομαχίας, τῶρα δὲ διὰ κρισολογίας. •Εἶναι ὀλιγαρχεῖς, ἀλλὰ δὲν ὑποφέρουσι τὸν ἐξουτελισμὸν. Εἶναι προσέτι και φιλοξένοι.

Οἱ Κεφαλλῆνες κλίνουσιν εἰς τὰς θεωρητικὰς μελέτας. Αποστέλλονται νέοι καθ' ἕκαστον ἔτος εἰς τὰ πανεπιστήμια τῆς Ἰταλίας, τῆς Ελλουτίας και τῆς Γαλλίας διὰ νὰ παιδευθῶσιν εἰς τὰς ἐπιστήμας, ἀλλὰ κατὰ δυστυχίαν δὲν ἀσχολοῦνται παρὰ εἰς τὴν ἰατρικὴν, τὴν χειρουργίαν, και νομικὴν και διὰ τοῦτο οἱ ἐπαγγελθῆμενοι τὰ τοιαῦτα πλεονάζουσιν εἰς τὴν νῆσον.

Ἡ καθεσῶσα Κυβερνήσις ἐπιμελουμένη πατρικῶς τὴν ἀγωγὴν τῆς Ἑσπανησίου νεολαίας, ἀνήγειρε καταστήματα δημοσίου παιδεύσεως εἰς ὅλας τὰς νήσους, και Ἀκαδημίαν εἰς Κέρκυραν. οἱ δὲ προθύμως φοιτῶντες εἰς αὐτὴν νέοι δίδουσι χρεσὰς ἐλπίδας.

Πολλοὶ τῶν Κεφαλλῆνων Ἰατρῶν μετέλθον εὐτυχῶς τὸ ἔργον των εἰς πολλὰ τῆς Ὀθωμανικῆς Ἐπικρατείας μέρη, εἰς τὴν Ρωσσίαν και εἰς διαφόρους Εὐρωπαϊκὰς πόλεις, γενόμενοι εὐπόληστοι και εὐκατάστατοι. Τούτων δὲ τινες ἐπέστρεψαν εἰς τὴν πατρίδα των, και ἄλλοι διατρίβουσιν ἀκόμη εἰς τὰ ἔξω.

Οἱ Κεφαλλῆνες νυμφεύονται εὐκολώτατα, και διὰ τὸν λόγον τοῦτον αἱ περισσότεραι τῶν οἰκογενειῶν δὲν εἶναι εὐκατάστατοι, ἐπειδὴ οἱ γενώμενοι παῖδες διανέμονται τὰ πατρικὰ των τὰ

trimonio, che poi viene suddiviso dai nipoti; e pronipoti. Il Cefaleno, costretto dal bisogno, facilmente espatria, e si stabilisce in altri paesi, ed abbiamo molti Concittadini nelle rimanenti Isole Jonie, in quelle dell' Arcipelago, nella Grecia continentale, nelle Città marittime dell' Asia Minore, e del Mar Nero, ove si ammogliarono, e stabilirono la loro fortuna, ricordandosi sempre della Madre patria, e de' loro parenti, e concittadini.

I Cefaleni quasi tutti professano la Religione Greca Ortodossa. I Governi di rito Romano che abbiamo avuto introdussero molte famiglie Italiane, ed hanno fondato tre Conventi, e varie Chiese. Ora però non vi esiste che un solo Ospizio con due Sacerdoti, e sei o sette famiglie di rito Romano, e le rimanenti abbracciarono il rito Greco. Non vi sono neppure permanenti li Ebrei, i quali vengono con tutto ciò a commerciare dalle Isole prossime di Zacinto, e Corcira.

I Cefaleni sono docili, ed obbedienti agli ordini del proprio Governo: quando sono chiamati dai Tribunali tralasciano ogni più urgente loro affare, e si portano in Città. Vi è un detto fra loro che per essere ben governati conviene che vi sia pane in piazza, ed imparziale giustizia al palazzo (a).

Sono degne di osservazione le Strade di Città, e di Campagna costruite sotto l'attuale Governo, talune delle quali non sono ultimate, ma sopra tutto sono rimarcabili il Ponte di Trapano, e la riviera di Argostoli, nonchè le altre strade aperte in detta Città. Le strade campestri hanno di molto facilitato il commercio interno, e sono la causa del miglioramento dell' agricoltura, mentre dopo la formazione delle strade i Cittadini possidenti, avendo maggior facilità di recarsi nelle loro possessioni hanno migliorato la coltivazione, e vanno erigendo Casini di Campagna, e case coloniche nei loro stabilimenti:

In Argostoli vi sono le fabbriche pubbliche delle Pri-

(a)* Famoso dettato de' Veneziani.

εποια υψερων υποδιαιρονται απο τους εγγιγινους και διασηγγινους. Ο Κεφαλλην αναγκασμενος υπο της χρειας αποδημει εν Κόλω, και παροικει εις ξενην γην. Οθεν εχουμεν πολλους συμπολιτας εις τας λοιπας Ιονικας Νησους, εις τας του Αρχιπελαγους, εις την Στερεαν Ελλάδα, εις τας παραθαλασσιους πολεις της Μικρας Ασιας, και του Ευξεινου Πόντου, όπου νυμφευθεντες ελαβον καλην αποκατάστασιν, και ενθυμονται πάντοτε την μητέρα των πατριδα, τους συγγενες και συμπολίτας των.

Ολοι σχεδόν οι Κεφαλληνες ομολογούσι την ορθοδοξον των Ανατολικών Θρησκείαν. Αι της δυτικής εκκλησίας Κυβερνήσεις, τας οποίας ελάβομεν κατά καιρούς, εσήγαγον πολλὰς εξ Ιταλών οικογενείας, αιτινες εκτισαν τρία Μοναστήρια, και διαφόρους Εκκλησιας. Τώρα όμως δεν υπάρχει ειμή εν Μετόχιον με δύο ιερείς, και εξ η επτά οικογενεια του δυτικού δόγματος. αι δε λοιπαι εδέχθησαν την Ανατολικήν Θρησκείαν. Εβραίοι ερχονται εκ των παρακειμένων νήσων Ζακύνθου και Κέρκυρας δια να εμπορευθώσιν, αλλά δεν διαμένουσι.

Οι Κεφαλληνες είναι ευάγωγοι και ευπειθείς εις την ιδίαν των Κυβέρνησιν. Οσάκις προσκαλούνται από τα δικαστήρια παραλείπουσιν οποιαδήποτε κατεπείγουσαν υπόθεσιν, και ερχονται εις την πόλιν. Υπάρχει μεταξύ των το απόφθεγμα, ότι δια να διοικηθώσι καλώς πρέπει να ηναι εις μεν την αγοράν άρτος, εις δε το παλάτιον άπροσωπόληπτος δικαιοσύνη (α).

Είναι αξιοθέατοι αι οδοί της πόλεως και της εξοχής κατασκευασθείσαι επί της καθεστώσης Κυβερνήσεως, τινες των οποίων δεν έτελειώθησαν, άλλ' επί πάσιν αξιοσημείωτος είναι η γέφυρα του Τραπάνου και το παραθαλασσιον μέρος του Αργοσολίου, καθως και αι λεωφοροι ταύτης της πόλεως. Αι οδοί της εξοχής ευκόλυναν πολυ το εσωτερικόν εμπορίον, και εξ αιτίας αυτών έβελτιώθη η Γεωργία, επειδή μετά την κατασκευήν των οι κτηματίαι των πολιτών δυνάμενοι να επισκέπτονται ευκολώτερον τα κτήματά των εκαλητέρευσαν την καλλιέργειαν, και ακολουθοῦν ν' ανεγειρωσιν επαύλια (casini di campagna), και συντροφικούς οίκους (case coloniche).

Εις το Αργοστόλιον είναι τα δημόσια κτήρια των φυλακών

(α) Το διαβ. κειν απόφθεγμα των Ενιτών.

gioni, e Mercato costruiti sotto l'attuale Governo; un Lazaretto fabbricato sotto i Veneti, ed ampliato da questo Governo, e la Casa del comune che serve per le riduzioni Sinclitiche, e per i Tribunali di giustizia fabbricata sotto i Veneti.

Nella Città di Lixuri venne eretta sotto il Governo attuale una spaziosa fabbrica, il pian terreno di cui serve di Mercato, ed il piano superiore per quel Tribunale di pace, e per i cancelli del Magistrato Polizia Esecutiva, Sanità, e Dogana, e per la Scuola Lancasteriana colà stabilita, ed è bello il Colonnato che circonda detto Edifizio fatto da sessanta colonne cadauna di un pezzo.

L'Agricoltura, e la Navigazione sono le due sorgenti principali della sussistenza de' Cefaleni, mentre le arti che fanno sostenere tanti popoli poco da essi si conoscono. Si calcola che un terzo soltanto della superficie dell' Isola sia coltivata, e l' Isola ne estrae annualmente da otto milioni circa di libbre Venete di Uvapassa, o Uva di Corinto che viene per lo più acquistata da Negozianti Inglesi, e l'introduzione di denaro che ne deriva ascende a quattrocento mila Colonnati di Spagna.

I possidenti, ed agricoltori ne fecero, e continuano a fare molte piantagioni, in pochi anni l' Isola può estrarre fino a dodici milioni da detto prodotto.

Dopo la coltivazione dell' Uvapassa viene quella delle Viti, e dell' Ulivo. Di questi due generi una volta l' Isola faceva copiosa estrazione. Sedici e più Bastimenti grossi caricavano ogni anno Vini bianchi detti Moscati, e Rimbole per Venezia, e varj altri Vini neri per il Mar Nero. Inoltre si facevano varj carichi di Olio per detta Città di Venezia. In ora non vengono più ricercati nè i Vini nè l' Olio, e quasi tutti si consumano entro l' Isola, seguendone piccola estrazione per le Isole vicine. I Vini che producono le terre grasse non resistono molto, ed inacidiscono, perchè non abbiamo l' arte di manipolarli: quei poi che produ-

καὶ ἡ ἀγορὰ κτισθεντα ἐπὶ τῆς καθεστῶσης Κυβερνήσεως. Ἐν λοιμοκαθαρτήριον οἰκοδομηθὲν ἐπὶ Ἑνετῶν, καὶ αὐξηθὲν ὑπὸ τῆς Κυβερνήσεως ταύτης, καὶ ὁ οἶκος τοῦ Κοινοῦ χρήσιμος εἰς τὰς Συγκλητικὰς συναγωγὰς, καὶ εἰς τὰ Δικαστήρια, ἰδρυθεὶς ἐπὶ Ἑνετῶν.

Εἰς τὴν πόλιν τοῦ Λιξουρίου ἀνήγειρεν ἡ καθεστῶσα Κυβέρνησις εὐρύχωρόν τι κτίριον, τοῦ ὁποῖου τὸ κατώγειον χρησιμεῖ εἰς τὴν ἀγορὰν, καὶ τὸ ἀνώγειον εἰς τὸ Εἰρηνοδικεῖον, καὶ εἰς τὰ δομάτια τῶν Ἀρχείων τῆς Ἐκτελεστικῆς Ἀστυνομίας, τοῦ Υγειονομείου, τοῦ Τελωνείου καὶ τῆς ἐκεῖ συσταθείσης λαγκαστριανῆς Σχολῆς. Εἶναι δὲ ὡραῖον τὸ περιστύλιον τοῦ κτηρίου τούτου συγκειμένου ἀπὸ ἐξήκοντα μονολίθους στύλους.

Ἡ Γεωργία καὶ τὸ Ναυτικὸν εἶναι οἱ δύο κυριώτεροι πόροι τῶν Κεφαλλήνων, ἐνῶ αἱ τέχναι αἱ ὁποῖαι συντηροῦσι τίσους λαοὺς εἶναι σχεδὸν ἄγνωστοι εἰς αὐτοὺς.

Υποθέτουν, ὅτι τὸ τρίτον μόνον τῆς ἐπιφανείας τῆς νήσου εἶναι καλλιεργημένον καὶ ἐξάγει ἐτησίως ὀκτῶ περίπου μιλιονίων Ἑνετικῶν λιτρῶν λιανостаφίδα, ἢ κορινθιακὴν σταφίδα, τὴν ὁποῖαν ὡς ἐπὶ τὸ πλεῖστον ἀγοραῖζουσιν ἔμποροι Ἀγγλοι, καὶ ἡ ἐκ ταύτης χρηματικὴ πρὸς οὐδὲν ἀναβαίνει μέχρι τῶν τετρακοσίων χιλιάδων Ἰσπανικῶν ταλλήρων.

Οἱ κτηματῖαι καὶ οἱ γεωργοὶ ἔκαμαν καὶ ἀκολουθοῦν νὰ κάμνωσι πολλὰς φυτείας, ὥστε μετ' ὀλίγα ἔτη ἡ νήσος θέλει ἐξάγει περὶ τὰ δώδεκα μιλιόνια τοῦ εἰρημένου προϊόντος.

Μετὰ τὴν καλλιέργειαν τῆς λιανостаφίδας ἔσεται ἡ τῶν ἀμπελων καὶ τῶν ελαιῶν.

Τῶν δύο τούτων γενῶν ἄλλοτ' ἐγίνετο δαφιλεστάτη ἐξαγωγή ἐκ τῆς νήσου. Ἰπὸ τὰ δεκαεὶς μεγάλα πλοῖα φορτοφόρα λευκῶν ἤγον μοσχάτον οἶνον, καὶ τὸν ἀπὸ ἐρυθρὰς σταφυλῆς (ρομβόλας) ἐκθλιβόμενον, μετέφερον αὐτοὺς εἰς Βενετίαν. Ἐτι δὲ καὶ διαφόρους ἄλλους μαύρους εἰς τὸν Εὐξείνιον Πόντον. Ἐγίνοντο προσέτι καὶ ἄλλα φορτώματα ελαιίου διὰ τὴν αὐτὴν πόλιν τῆς Βενετίας. Πρὸς τὸ παρὸν δὲν ζητοῦνται οὔτε ὁ οἶνος οὔτε τὸ ελαιον καὶ σχεδὸν ὅλα δαπανῶνται εἰς τὴν νήσον ἐκτὸς μικρὰς ἐξαγωγῆς διὰ τὰς παρακειμένας νήσους. Οἱ εἰς παχείας γέας προαγόμενοι οἶνοι δὲν διατηροῦνται πολὺν χρόνον καὶ ὀξυνίζουσιν ἐπειδὴ δὲν γνωρίζομεν τὴν τέχνην τῆς ἀρμοδίας κατασκευῆς των. Τὰ προαγόμενα

cono le terre magre rivolte a mezzogiorno sono forti, e durano molti anni. L'Isola produce grani, e legumi di ogni genere, e che in una buona annata possono dare il sostentamento per cinque mesi alla popolazione. Il cotone ancora viene coltivato, e prodotto nelle nostre terre, ma essendo state impiantate le migliori di passolina poco ne produce in ora. Una volta l'Isola estraeva una buona quantità di detto genere in natura, e manifatturato, e si calcolava l'introduzione a venti mila Zecchini Veneti all'anno. Dopo le invenzioni delle Macchine da filare, e da tessere, e la quantità di cotonerie che arrivano dall'Estero le quali si vendono a buon prezzo, non torna conto usare tele nostrane, che sono più ordinarie, ed hanno maggior costo. I nostri contadini però si vestono ancora di tele fatte nell'Isola sì di cotone, che di lino, e lana, che vengono manifatturate dalle loro donne ad uso delle famiglie. Sono da quaranta, e più anni che i Cefaleni hanno cessato di coltivare i bachi di seta. Essa riusciva migliore di quella del Peloponneso, e la famiglia Sdrin fece una copiosa impiantazione di Gelsi, ed i necessarij fabbricati per tale oggetto ne di lei possedimenti a Catoleo.

Il suolo di Cefalonia sarebbe suscettibile di altre produzioni ancora, ed il nostro Concittadino Co. Marino Carburì quando era in vita ne fece gli esperimenti nelle sue possessioni di Livadi, e vi riuscirono a meraviglia l'Indaco, e la canna di Zucchero.

L'Isola produce dei frutti in copia cioè Agrumi, Mandorle, Noci, Pera, Mela, Persiche, Albicocche, Cireggie, Prune, Marasche, Fichi di più specie, Meloni che durano due stagioni dell'anno, Zucche, e Cocomeri di smisurata grandezza. Tutti gli erbaggi vi allignano, ed anche la patata, ma questa non ha per anco principiato a gustarla il nostro contadino, e perciò ne ha trascurata la coltivazione.

Oltre le produzioni che dall'industria umana vengono

δὲ εἰς τὰς φιλάς ἢ ξηράς γέας, κειμένας κατὰ Μεσημβρίαν, εἶναι δρυμέα καὶ διαρκοῦσι πολλοὺς χρόνους. Ἡ νῆσος προαγει σίτον, καὶ ὄσπρια παντός γένους τὰ ὅποια τυχοῦσης εὐετηρίας ἐμποροῦν νὰ χωρηγίσωσι τὴν τροφήν πέντε μηνῶν εἰς τοὺς κατοίκους. Τὸ βαμβάκιον καλλιεργεῖται καὶ προάγεται εἰς τὴν πατρίδα μας, ἀλλ' ἐπειδὴ εἰς τὰς καλτεράς γέας ἐψητεύθησαν ἄμπελοι τῆς λιανοσαφίδας ὀλίγη καρποφορία γίνεται. Ἄλλοτε ἡ νῆσος ἐξήγε σημαντικὴν ποσότητα τοῦ εἰρημένου γένους ἀνεξεργάσου καὶ χειροτεχνημένου, καὶ ἐλογίζετο ἢ ἐξ αὐτοῦ αἰτίσιος χρηματικὴ πρὸς σόδος εἴκοσι χιλιάδας ἐνετικῶν χρυσῶν νομισμάτων. — Μετὰ τὴν ἐφεύρεσιν τῶν νηματομηχανῶν καὶ τῶν Ἰσουργίων καὶ τὴν ποσότητα τῶν βαμβάκων, τὰ ὅποια εἰσέρχονται εἰς τὴν νῆσον ἀπὸ τοὺς ξένους τόπους καὶ πολοῦνται μὲ εὐθηνίαν, δὲν συμφέρει νὰ μεταχειρίζωμεθα τὰ ἐντόπια πανία, τὰ ὅποια εἶναι ποιότητος κατωτέρας καὶ μεγαλητέρας τιμῆς. Οἱ χωρικοὶ μας ὅμως ἐνδύονται ἀκόμη μὲ τὰ ὑφαινωμένα εἰς τὴν νῆσον τῶσον βαμβάκων, ὅσον λινὰ καὶ μάλινα, τὰ ὅποια χειροτεχνοῦνται ἀπὸ τὰς γυναῖκας πρὸς χρῆσιν τῶν ἰδίων τῶν οἰκογενεῶν.

Εἶναι ἤδη ὑπὲρ τὰ τεσσαράκοντα ἔτη ἀφοῦ οἱ Κεφαλλῆνες ἔσπασαν ἀπὸ τοῦ νὰ τρέφωσι τοὺς βόμβυκας τῆς μετάξης, ἥτις ἠδδοκίμει περισσότερον παρὰ ἢ τῆς Πελοποννήσου. Ἡ οἰκογένεια Σδριν ἐφύτευσε πολλὰς σικαμίνεας, καὶ ἐκτίσεν τὰ πρὸς τοῦτο ἀπαιτούμενα οἰκοδομήματα εἰς τὰ ἐν Κατωλέῳ κτήματά της.

Ἡ γῆ μας εἶναι ἐπιδεκτικὴ καὶ ἄλλων προϊόντων ἀκόμη, καὶ ὁ συμπολίτης μας Κόμ. Μαρίνος Καρβύρης ἔκαμε ζῶν ἔτι πολλὰ πειράματα εἰς τὰ ἐν λιβαδίῳ ὑποστατικά του καὶ ἠδδοκίμησε θαυμασίως τὸ Ἰνδικὸν (λουλάκιον) καὶ ὁ ζαχαροκάλαμος.

Ἡ νῆσος φέρει ὁπώρας μὲ ἀφθονίαν, ἦγον ὄξυρα, ἀμύγδαλα, καρύδια, ἀπιδία, μήλα, ροδάκινα (περσικά), βερικόκα (ἀρμενιακά), κεράσια, δαμασκηνά, βίσινα ἢ ἀγριοκέρασα, σῦκα παντοδαπά, πεπόνια διαρκοῦντα τὰς δύο τοῦ ἐνιαυτοῦ ὥρας, κολοκύνθια, καὶ ἀγγούρια ὑπερμεγέθη.

Πάν λάχανον φυτρώνει, ὡς καὶ τὰ γεώμηλα, ἀλλ' ἐπειδὴ αὐτὰ δὲν ἤρχισεν ἀκόμη νὰ νοστιμεύεται ὁ χωρικός μας ἠμέλεισε τὴν καλλιέργειάν των.

Ἐκτός τῶν προϊόντων ὅσα καλλιεργοῦνται ἀπὸ τὴν ἀνθρωπίνην

coltivate, l'Isola produce ne suoi boschetti di rovere la superba tinta detta grana-chermes che si raccoglie in primavera.

La Valonea, la galla d'Istria, il legno giallo detto Scodano, la Scilla, e l'Agave vi allignano senza coltura. Produce inoltre delle Carrube, che vengono smerciate nelle altre Isole Jonie, e nell'Estero.

Circa i fiori, e le erbe Medicinali che vegetano nell'Isola i curiosi possono leggere l'Erbario dato alla luce dal nostro Concittadino Dottor Nicolò Dallaporta.

L'Isola produce una buona quantità di Mele, e Cera, ed il nostro Mele è molto ricercato per la sua limpidezza, e considerato il migliore dopo la lacrima di Spagna, ed il Mele di Narbona.

Oltre l'Agricoltura, gli abitanti di Cefalonia hanno molta inclinazione per la Navigazione. Da duecento, e più Bastimenti nostri navigano nel Mediterraneo, e Mar Nero, e col picciolo barcolame occupano da cinque mila marinari. Essa Navigazione porta molto vantaggio all'Isola, ma non permanente, e certo, perchè dipende dalle circostanze politiche. Posti sotto l'alta, ed esclusiva protezione di SUA MAESTA' BRITANNICA, i Capitani de' nostri Navigli si sono molto accreditati presso i Negozianti, e la sicurezza della Bandiera conciliò ad essi molti vantaggi. L'anno 1827 si calcolava il lucro de' nostri Naviganti a mezzo Milione circa di Colonnati di Spagna, ma il susseguente anno, scoppiata la guerra fra la Turchia, e la Russia, rimasero i nostri Navigli quasi tutti inerti nel porto di Argostoli. I nostri Capitani vanno istruendosi nel loro mestiere, e mandano i loro figli fuori dell'Isola per apprendere coi principj la Nautica, ed altre Scienze. I Marinari sono bravi, snelli, e coraggiosi.

Dopo l'Agricoltura, e Navigazione le altre arti sono quasi nella loro infanzia. Vi sono però degli Orefici, Ottonaj, Fabbri, Muratori, Falegnami, Calzolaj, Conciapelli, Sarti,

φιλοπονίαν, ή νήσος προάγει εις τοίς δρυμίδεις τόπους της τήν αξιόλογον βαφήν κρεμέσιον (grana-chermes), ήτις συνάγεται τήν άνοιξιν.

Τò δε βαλανίδιον και κηκίδιον, τò χρυσίζυλον, ή σκίλλη, και ή άθανασία (α) φυτρώνουσι χωρίς καλλιέργειας. Φέρει προς τούτοις ζυλοκέρατα, πωλούμενα εις τας άλλας Ιονικας νήσους και εις τὰ έξω.

Περί δε τών άνθέων και βοτανών τών φυομένων εις τήν νήσον έμποροῦν οί έπιθυμοῦντες να άναγνώσωσι περιεργίας χάριν τò υπό του συμπολίτου μας δικταρος Νικολαου Δαλλαπόρτα εκδοθέν βοτανολόγιον.

Η νήσος δίδει ικανήν ποσότητα μέλιτος και κηροῦ, και τò μέλι μας έχει μεγάλην ζήτησιν διά τιν διαρκειν του, και θεωρείται τò καλύτερον μετά τò δάκρυον της Ισπανίας και τò μέλι της Ναρβώνος.

Εκτός της Γεωργίας, οί κάτοικοι της Κεφαλληνίας έχουν μεγάλην κλίσιν προς τήν θαλασσοπολίαν. Υπέρ τα διακόσια ιδικα μας πλοία διασπορεύονται εις τήν Μεσόγειον και τιν Ευξεινον σίντον, και εις μικρά πλοιαρία ασχολοῦνται σέντε, περίπου χιλιάδες ναυτών. Η θαλασσοπολία αύτη προξενει μεγάλην όφελειαν εις τήν νήσον, αλλά δεν είναι διαρκής και βεβαία, επειδή εξαρτάται από πολιτικας περιστάσεις. Υπό τήν ύψηλήν και εξαιρετικην προστασίαν της Αύτου Βρετανικης Μεγαλειότητος οί πλοιαρχοί μας απέκτησαν μεγάλην πίστιν παρά τοίς έμποροις, και ή ασφάλεια της σημαίας επέφερεν εις αυτούς μεγάλας όφελείας. Το 1827 έτος ελογίζετο ή εκ του θαλασσεπορίου μας πρósοδος εν μιλιόνιο περίπου Ισπανικών ταλλήρων, αλλά τò επόμενον έτος εκραγέντα του μεταξύ Τουρκίας και Ρωσίας πολέμου έμειναν τὰ πλοία μας σχεδόν όλα άδρανή εις τήν λιμένα του Αργοστολίου.

Οί πλοιαρχοί μας εξασκούνται εις τò έργον των και άποσέλλουσιν εκτός της νήσου τοῦς υίους των διά να εκμάθωσι τήν ναυτικην επί τών αρχών αυτης και τών άλλων επιστημών. Οί ναῦται είναι άξιοι, ελαφροκίνητοι και θαρράλαιοι.

Μετά τήν γεωργίαν και θαλασσοπολίαν αι άλλαι τέχναι είναι εις τήν νησιότητά των. Υπάρχουσιν όμως χρυσοχοοί, όρειχαλκεις, σιδηρουργοί, κτίσται, ζυλουργοί, ύποδηματοποιοί, βυρσαδέψαι, ρά-

(α) Ούτως ένομάζουσι τò Agave εις Κέρκυραν.

Vasolari, Pescatori, e taluni procurano istruirsi, e perfezionarsi ne' rispettivi loro mestieri.

Non devo omettere le fabbriche di Cera, Acquavite, e Rosolj che abbiamo, le quali una volta introducevano buona quantità di numerario.

L'acquavite estratte dalle vinaccie dell' Uva, e dai Vini guasti si consumano in ora nell' Isola, ma i nostri Rosolj, massime quelli de' fiori, ed erbe sono molto ricercati.

Devo in ora per poco trattenermi sopra la pesca dei Coralli, che una volta facevasi dai Napolitani, e Genovesi ne' Mari tra questa Isola, e quelle di Leucade, Itaca, e le Echinadi. Non so la ragione che non si fa più; ma or sei o sett'anni il Governo Jonio, la permise, e fui assicurato che riuscì abbondante ed utile.

I Goffi si pescano di Primavera colle tratte da terra nelle spiagge di Samos, e Sant'Atanasio. I Lupi o Labraci, i Cefali le Triglie, i Mormori, le Palamide, le Salpe, ed i Sgombri che si pescano nel porto di Argostoli, ed in quello di Samos sono di un eccellente sapore. L'arte però di pescare non è generalizzata, e talvolta scarseggia questo genere, e si paga molto caro. Le peschiere di Missolongi, e Natolicò provvedono l'Isola di considerabile quantità di pesce fresco, e salato. Vi sono varie altre specie di pesci, e tartarughe, e nei porti, ed attorno il litorale dell'Isola, e molte specie di crostacei.

Si pesca in Argostoli, ed a Samos l'erba corallina che si fa prendere ai nostri fanciulli come un rimedio nelle malattie verminose a cui vanno soggetti.

Vi sono nell'Isola immensa quantità di pietre da calcia, e da fabbrica, - nonchè moltissime miniere di gesso.

Nella Pertinenza di Anoi esistono delle cave di una terra rossa, e giallognola molto compatta, che assomiglia al così detto bollo Armeno che si adopera nell'indoratura. Detta terra le Contadine la fanno bollire, e tingono alcuni loro vestiti.

πται, ἀργιλλοσπλάσται, ἀλιείς, καί τινες προσπαθοῦσι νά γυμνασθῶσι καί νά τελειοποιηθῶσιν εἰς τήν τέχνην των.

Δέν πρέπει ἐδῶ νά παραλείψω τὰ χειρουργοστάσια τοῦ κηροῦ, τοῦ οἰνοπνεύματος, καί τοῦ ροδελαίου, τὰ ὅποια εἰσῆγον ἄλλοτε ἰκανήν ποσότητα μετρητῶν.

Τό ἐκ τῶν στεμφύλων καί τοῦ χαλασμένου οἴνου διυλιζόμενον οἰνόπνευμα δαπανᾶται εἰς τήν νήσον, τὸ δὲ ροδελαίον μας καί μάλιστα τὸ ἐξ ἀνθέων καί βοτανῶν ἔχει μεγάλην ζήτησιν.

Εἶναι καιρὸς νά λαλήσω ὀλίγα τινὰ καί περὶ τῆς ἐξαγωγῆς τῶν κοραλλίων, τὴν ὅποιαν ἄλλοτε ἔκαμον οἱ κάτοικοι τῆς Νεαπόλεως καί Γενούας εἰς τὰς θαλάσσας τὰς μεταξὺ Κεφαλληνίας καί τῶν νήσων Λευκάδος Ἰθάκης καί Εὐχινάδων. Αἰνοῦ τὴν αἰτίαν, διὰ τὴν ὅποιαν δέν γίνεται πλέον ἀλλὰ πρὸ ἐξ ἡ ἑπτὰ ἡδη ἐτῶν ἡ Ἰονικὴ Κυβέρνησις ἐπέτρεψε τὴν ἐπιχείρησίν της, καί ὡς μὴ ἐβεβαίωσαν ἠδουκίμησε μὲ ἀφθονίαν καί ὠφέλειαν.

Οἱ γόφοι ἀλιεύονται τὴν ἀνοιξιν διὰ τῶν πεζοβόλων εἰς τὰς παραλίαις τῆς Σάμου, καί τοῦ Αγίου Αθανασίου, τὰ λαβράκια, οἱ κέφαλοι, αἱ τρίγλαι, οἱ μούρμουροι, αἱ παλαμίδες, αἱ σάλπαι, καί οἱ σκομβροί, οἱ ὅποιοι ἀλιεύονται εἰς τὸν λιμένα τοῦ Αργοστολίου, καί τῆς Σάμου, εἶναι ἐξαιρετοῦ γέσσεως.

Ἡ ἀλιευτικὴ ἔμωσ δέν ἐξηπλώθη καί ἐνίοτε συμβαίνει ἔλλειψις ὀψαρίων, καί πωλοῦνται εἰς μεγάλην τιμὴν.

Τὰ ἰχθυοτροφεία τοῦ Μεσολογγίου καί Ανατολικοῦ προμηθεύουσι τὴν νήσον σημαντικὴν ποσότητα τρυφετῶν καί νωπῶν ὀψαρίων.

Υπάρχουσι δὲ καί ἄλλων γενῶν ὀψάρια καί χελῶναι τόσον εἰς τοὺς λιμένας, καθίσον καί εἰς τὰ παράλια τῆς νήσου, καί διάφορα γένη ὀστρακοδέρμων.

Εἰς τὸ Αργοστόλιον καί Σάμον θηρεύονται τὰ φύκη, τὰ ὅποια δίδονται εἰς τοὺς παῖδας ὡς θεραπευτικὰ τῆς ἐλμινθιάσεως εἰς τὴν ὅποιαν ὑπόκεινται. Εὐρίσκεται εἰς τὴν νήσον ἄσπερος ποσότης τιτάνων, ἔχουν πετρῶν ἐκ τῶν ὁποίων γίνεται ἡ ἄσβεστος, καί λίθοι πρὸς οἰκοδομὴν, ἔτι δὲ πολλότατα γυφουργεία.

Εἰς τὴν περιχώρον τῆς Ἀνωῆς ὑπάρχουσι κρύπται ἡ χαράδραι χῶματος κοκκίνου καί κίτρινωποῦ πολλὰ πυκνοῦ ἢ σερροῦ, τὸ ὅσφιον ὁμοιάζει τὸν καλούμενον ἀρμενιακὸν βῶλον, τὸν ὅσφιον μεταχειρίζοντο εἰς τὸ χρύσωμα. Τὸ χῶμα τοῦτο βράζουσι αἱ χαρίτιδες βάρουσι τινὰ τῶν ἰδίων τῶν φορεμάτων.

Descritte le produzioni, e le risorse dell' Isola, restano ora da calcolare i molteplici di lei bisogni.

L' acquisto de' grani necessarj al sostentamento, assorbe quasi la rendita dell' Uvapassa. Dall' estero si compra la carne bovina, parte della Caprina, Pecorina, e Porcina; l' immensa quantità di pesce salato di ogni specie, che consuma il nostro Contadino; i tabacchi da fumo e da naso l' uso de' quali è generalizzato; il legname da costruzione; il ferro, e gli altri metalli necessarj; le droghe, e Medicinali; il Caffè, e lo Zucchero di cui si fa uno strabocchevole consumo, e tutto quello che è necessario per mantenere il lusso introdotto sì nel mangiare, e vestire, come negli addobbi delle case, e delle Chiese. Quindi esce una quantità di numerario che fa meraviglia, perchè non si possono indovinare le fonti dond' esso proviene.

Sebbene non sia io al fatto a quanto può ascendere la rendita pubblica, sono però d' avviso che deve ammontare a più di cento cinquanta mila Colonnati all' anno.

Devo in fine dare un' informazione dell' antichissimo uso che hanno i nostri Contadini di passar due volte ogni anno al numero di tre in quattro mila nelle parti opposte del Continente, e Peloponneso, conducendo taluni fino le loro mogli, e figli. Essi si disperdono non solo nell' Acarnania, ed Etolia che sono le Provincie più prossime a Cefalonia, ma s' internano nell' Amfilochia; nella Tesprozia; nel paese de' Locri Ozoli; e nella Focide, ed una buona partita passa nel Peloponneso nelle Provincie dell' Elide, ed Acaja, che sono le più vicine. Il primo passaggio si fa agli ultimi di Giugno quando finisce la raccolta dei nostri grani, ed il secondo nel mese di Settembre appena terminata la vendemmia. Colà ajutano quei possidenti alle raccolte de' loro grani, e granoni, e

Αφοῦ ἱστορήθησαν τὰ προϊόντα καὶ οἱ πόροι τῆς νήσου, μεταβαίνωμεν ἤδη εἰς τὴν ἀπαρίθμησιν τῶν χρειῶν τῆς.

Ἡ ἀγορὰ τοῦ πρὸς διατροφήν ἀναγκαίου σίτου ἐξαντλεῖ σχεδὸν ὅλον τὸ εἰσόδημα τῆς λιανοσταφίδας.

Ἐξωθεν προμηθεύονται τὸ βόειον κρέας, καὶ μέρος τοῦ αἰγείου, προβατείου καὶ χοιρείου τὴν ἄπειρον πληθὺν τῶν ταριχευτῶν ὀψαρίων παντὸς γένους, τὰ ὅποια μεταχειρίζεται εἰς τροφήν ὁ χωρικός μας. Τὸν ταμβάκον τοῦ καπνοσύριγγος καὶ τῆς μύτης, τῶν ὀσπίων ἢ χρῆσις ἐγγεῖνε κοινή. Τὰ ἐργάσιμα ξύλα, τὸν σίδηρον καὶ τὰ λοιπὰ ἀναγκαῖα μέταλλα, τὰ φάρμακα καὶ ἰατρικὰ, τὸν καφὸν καὶ τὴν ζάχαριν, τῶν ὀσπίων γίνεται ὑπέρμετρος δαπάνη, καὶ ὅλα τὰ ἀναγκαῖα πρὸς διατήρησιν τόσον τῆς εἰσαχθείσης τρυφῆς τῆς τραπέζης, καὶ τῆς πολυτελείας τῶν ἐνδυμάτων, ὅσον καὶ τῶν στολισμῶν τῶν οἰκιῶν καὶ ἐκκλησιῶν, διὰ τὰ ὅποια ἐξοδεύεται σημαντικὴ ποσότης χρημάτων, ἥτις προξενεῖ θαυμασμόν, ἐπειδὴ δὲν ἠμπορεῖ τις νὰ μαντεύσῃ τοὺς πόρους ἐκ τῶν ὀσπίων πηγάζουσι.

Μολονότι ἀγνοῶ τὸ ποσὸν τῆς δημοσίου προσόδου, φθάνει ἔμως κατὰ τὴν γνώμην μου ἕκαστον ἔτος ὑπὲρ τὰς ἑκατὸν πενήτηκοντα χιλιάδας διστύλων.

Πρέπει τελευταῖον νὰ διαλάβω περὶ τῆς ἀρχαιοτάτης συνηθείας τῶν χωρικῶν μας, τοῦ νὰ μεταβαίνουνσι δηλαδὴ, δις τοῦ ἐνιαυτοῦ, τρεῖς, ἢ τέσσαρες χιλιάδες ἀνδρῶν εἰς τὰ ἀντικείμενα μέρη τῆς Ἠπείρου καὶ Πελοποννήσου, ὀδηγοῦντες τινὲς μεθ' ἑαυτῶν τὰς συζύγους καὶ τὰ τέκνατων.

Διασπείρονται δὲ ὄχι μόνον εἰς τὴν Ἀκαρνανίαν, καὶ Αἰτωλίαν αἱ ὅποια εἶναι αἱ πλησιέστεραι τῆς Κεφαλληνίας ἐπαρχίαι, ἀλλ' εἰσχωροῦσι καὶ εἰς τὴν Ἀμφιλοχίαν, τὴν Θεσπρωτίαν, τὰς χώρας τῶν Ὀζολῶν Λοκρῶν καὶ τὴν Φωκίδα. Καὶ μέγας ἀριθμὸς τούτων μεταβαίνει εἰς τὴν Πελοπόννησον, εἰς τὰς ἐγγυτέρας ἐπαρχίας τῆς Ἠλίδος καὶ Ἀχαΐας.

Ἡ πρώτη μετάβασις γίνεται λήγοντος Ἰουνίου, ἀφοῦ παύσῃ ὁ θερισμὸς τῶν σπερμάτων μας, καὶ ἡ δευτέρα τὸν Σεπτέμβριον ἅμα τελειωθέντος τοῦ τρυγητοῦ.

Ἐκεῖ βοηθοῦσι τοὺς κτηματίας εἰς τὸν θερισμὸν τοῦ σίτου καὶ ἀραβοσίτου αὐτῶν, καὶ φέρει ὁ καθεὶς εἰς τὴν πατρίδα ὑπὲρ τὰ

riporta cadauno in patria da venti e più Chilò di detti generi in cadaun viaggio, o il loro equivalente in numerario oppure in altri generi.

I Veneziani hanno ben calcolata questa temporaria emigrazione, ed hanno conosciuto che era di sommo vantaggio all'Isola, ed è perciò che facilitarono sì la partenza che il ritorno; eleggendo cadaun anno quattro Deputazioni Sanitarie ne' quattro posti principali di Guiscardo, Santa Eufemia, Samos, e Catoleo ove formavano quattro Lazzeretti campestri. Quelli che volevano partire ottenevano la loro licenza di partenza da una delle Deputazioni, e ritornando scontavano una contumacia di sette giorni con attuffamento quotidiano in Mare alla presenza del Deputato, nè da questa misura derivò alcun danno all'Isola, detratto il recente nell'anno 1816, nel Comun Comitata di Erisso quando fu la peste introdotta da un Villico di detto comune, che scontò la sua contumacia nel posto di Santa Eufemia.

Scoppiata la rivoluzione Greca, e desolate quelle Provincie, mancò l'oggetto di tale tragitto, e l'Isola risentì per questo conto non picciolo discapito.

D'altronde il soggiorno dei Cittadini in patria non risultò del tutto disutile, mentre colle loro braccia si poterono fare molti campestri miglioramenti, e le immense piantagioni di passolina che vanno a triplicar la rendita di detto prodotto in pochi anni.

I Cefaleni tuttochè siano i più spregiudicati da tutti gli altri Greci, nonostante fra la gente del Contado sono ancora radicati taluni pregiudizj, e certi usi derivanti dal Gentilesimo, e dalla più rimota antichità (a).

Taluni sì Uomini, che Femmine raccontano con asseveranza di aver veduto, e conversato colle Nereidi; di averle vedute ballare, sollevarsi in aria, e di essere stati trasportati da esse in lontane parti, e poi colà abbandonati.

Altri dicono di aver incontrato ne' Boschi ove si portano

(a) * Notiamo all'autore che questi usi o superstizioni sono comuni a tutti i paesi di Grecia.

εἴκοσι κιλιά τῶν εἰρημένων γεννημάτων ἀνά ἕκαστον ταξείδιον, ἢ τὸ ἰσότημον τούτων εἰς χρήματα, ἢ εἰς ἄλλα εἶδη γεννημάτων.

Οἱ Ενετοὶ ἐμέτρησαν καλῶς τὴν πρόσκαιρον ταύτην ἀποδημίαν, καὶ ἐγνώρισαν ὅτι ἦτο πολλὰ ἐφέλιμος εἰς τὴν νῆσον, καὶ διὰ τοῦτο εὐκόλυναν τόσον τὴν ἀναχώρησιν ἔσον καὶ τὴν ἐπιστροφὴν, διορίζοντες καθ'ἕκαστον ἔτος τέσσαρα Ἀνθυγειονομεῖα (Deputazioni) εἰς τὰς τέσσαρας κυριώτερας θέσεις τοῦ Φησακάρδου, Ἀγίας Εὐφημίας, Σάμου καὶ Κατωλείου, ὅπου ἐσχημάτιζον τέσσαρα χωροκαθαρήρια (Lazaretti campestri).*

Οἱ θέλοντες ν' ἀναχωρήσωσι ἐλάμβανον τ' ἀπολυτικά των (licenze di partenza) παρὰ τινος τῶν Ἀνθυγειονόμων, καὶ ἐπιστρέφοντες ὑπεβάλλοντο εἰς ἐπτάήμερον ἀκοινωνησίαν καὶ ἐθαλασσούντο ἐκαστὴν ἡμέραν ἐπὶ παρουσίᾳ τοῦ Ἀνθυγειονόμου. Οὐδεμία βλάβη προήλθεν ἐκ τοῦ μέτρου τούτου, ἐξαιρουμένης τῆς ἐσχάτως συμβάσης τὸ 1816, ὅτε κατέλαβεν ἡ πανώλη τὸ κοινὸν τῆς Εἰσού Κομητᾶτος, ἐισαχθεῖσα ὑπὸ τινος χωρικοῦ, ὅστις ἐσπλήρωσε τὴν λιμοκαθαρικτὴν του περιόδου εἰς τὴν θέσιν τῆς Ἀγ. Εὐφημίας.

Ἐκτραγείσας τῆς Ἑλληνικῆς ἐπαναστάσεως, καὶ κατερημωθειῶν τῶν ἐπαρχιῶν τούτων, ἐξέλιπε τὸ ἀντικείμενον τῆς ἀποδημίας, καὶ ἡ νῆσος ἔπαυε κατὰ τοῦτο ἐπαισθητὴν ζημίαν.

Ἡ διαμονὴ ὅμως τῶν πολιτῶν εἰς τὴν πατρίδα δὲν ἀπέβη παντάπασιν ἀνωφελῆς, ἐπειδὴ ἐγένεον διὰ τῶν χειρῶν των πολλαὶ βελτιώσεις εἰς τοὺς ἀγροὺς, καὶ ἐφυτεύθησαν ἄπειρα κλίματα τῆς λιανοσταφίδας, ὥστε ἐτριπλασιάσθη εἰς ὀλίγους χρόνους ἡ ἐξ αὐτῆς πρὸς ὁδοσ.

Μολονότι οἱ Κεφαλλῆνες εἶναι οἱ μᾶλλον ἀδεισιδέμονες ὅλων τῶν ἄλλων Ἑλλήνων, ἐρριζώθησαν μολοντοῦτο εἰς τοὺς κατοίκους τῆς περιχώρου προλήψεις τινές, καὶ ἔθιμα τὰ ὅποια προήλθον ἀπὸ τῶν Ἑθνικῶν τὸ δόγμα, καὶ τὴν πλέον μεμακρυσμένην ἀρχαιότητα (α). Τινές τῶν ἀνδρῶν καὶ γυναικῶν διηγοῦνται βεβαιωτικῶς, ὅτι συνωμίλησαν μὲ Νηρηίδας, καὶ ἶδον αὐτὰς ὄρχουμένας καὶ ἀεροβατοῦσας, καὶ ὅτι μετεφέρθησαν ὑπὸ τῶν ἰδίων καὶ ἀφέθησαν εἰς διεστηκότας τόπους.

Ἄλλοι λέγουσιν ὅτι ἀπαντῶσιν εἰς τὰ δάση, ὅπου ζυλευόνται βρυ-

(α) Παρατηροῦμεν εἰς τὸν Συγγραφέα, ὅτι τὰ ἔθιμα, ἢ αἱ προλήψεις αὗται εἶναι κοινὰ εἰς ὅλα τῆς Ἑλλάδος μέρη.

a tagliar legna, dei Vampiri, ossia Uomini del loro Comune, o Pertinenza già qualche tempo prima morti ma che furono di cattiva vita.

Molti non intraprendono alcun travaglio nè s'incamminano a viaggiare il Martedì considerato da loro giorno infausto, mentre dicono che in tal giorno Caino uccise Abele.

Credono nelle malie, e nel così detto fascino, mentre quando il Sacerdote incomincia la celebrazione del Sacramento Matrimoniale se taluno ha invidia, o non è soddisfatto di tal matrimonio, prega qualcuno di quelli che dicono saper fare degl'incantesimi, e questi annoda alcuni gruppi, e pretende che fino a che si conservano tali nodi, lo Sposo non può usar colla Sposa. Dicono inoltre che tali annodamenti li praticano nelle greggi de' loro nemici, e che fino a tanto che non vengano disciolti le loro pecore non possono impregnarsi.

I Contadini nè impiantano, nè inestano, nè potano alcuna pianta, senon quando la Luna è nell'ultimo suo quarto.

Se qualche pianta riesce loro infruttifera, appendono in essa un teschio di Animale e pretendono fecondarla.

Il Sabato Santo quando si fa la Gloria, gettano qualche vaso fuori di casa, e le scoppature.

Non passano sopra le scoppature, ma le fanno tirar in disparte se devono necessariamente passare.

Tengono per cattivo augurio quando si spande dell'Olio, e per buono quando si spande del Vino.

La sera che precede il giorno del Santissimo Natale, tutta la famiglia si pone a sedere all'intorno il fuocolajo, accendendo una gran vampa. La padrona di casa porta al Marito una grande, e grossa Ciambella fatta di fior di farina, ed uvapassa con noci, e mandorle conficcate, la quale posta sopra la vampa, e fatte su di essa alcune libazioni a croce con Olio, e Vino, tutti della famiglia afferrano con una mano la Ciambella e tirandola la rompono, e prende cadauno un pezzo. Chiamasi però più fortunato quello a

κόλακας, ήτοι νεοθανείς ανθρώπους της κοινότητας, ή της περιοχής των, ζήσαντας κακοβίως.

Πολλοί ουδέμιαν εργασία επιχειροῦσι, ουδέ εξέρχονται εις οδοσπορίαν την Τρίτην, ως ήμέραν αποφράδα, επειδή λέγουσιν ότι κατ' αὐτήν ο Κάιν εφόνευσε τόν αδελφόν του Αβελ. Πιρτεύουσιν εις τας γοητείας, και τας οὔτω καλουμένες βασκανίας· και όταν ο Ιερεύς αρχίξη την τελετήν του μυστηρίου του γάμου, αν τις φθονη τόν γάμον, ή δέν είναι της ἀρεσκείας του, προσρέχει εις τόν επαγγελλλόμενον την μαγικήν, οςις δένων τινάς κόμβους, διατεινεται ότι ενόσω αυτοί σώζονται αλυτοι ο νυμφίος δέν δύναται να εκπληρώση τὸ πρὸς την νύμφην χρέος του. Λέγουσι πρὸς τοίς ἄλλοις ότι καταδέσεις τοιαύτας σπράττουσι και εις τὰ ποιμίγια τῶν ἐχθρῶν των, και ενόσω μένωσιν αλυτοι, τὰ θηλυκά τῶν προβάτων δέν ἐμποροῦν να συλλάβωσι. Οι χωρικοί ουτε φυτεύουσιν, ουτε ἐμφυλλίζουσιν, ουτε κλαδεύουσι φυτόν οιονδηποτε, αν ή Σελήνη δέν είναι εις τὸ τεταρτημόριον. Αν φυτόν τι τύχη ἀκαρπον, επικρεμῶσιν εις αὐτὸ κρανίον ζώου, και φρονοῦσιν ότι μετετρέπεται: οὔτως εις καρποφόρον. Τὸ μέγα Σάββατον όταν ψάλλεται εις την Εκκλησίαν τὸ ἀνάστα ο Θεός, ρίπτουσιν ἔξω τῶν οίκων ἀγγελια ἀκέραια ή ήμίθραυστα. Δέν διαβαίνουσιν ἐπάνω τῶν συντριμμάτων, ἀλλά τὰ μετατοπίζουσιν, αν πρέπη ἀναγκάιως να διέλθωσιν ἐκεῖθεν. Υπολαμβάνουσι κακόν οἰωνόν την χύσιν του ἔλαιου, και ἐξεναντίας ἀγαθόν την χύσιν του οἴνου. Τὸ ἐσπέρας της παραμονής τῶν Γενεθλίων ὅλη ή οικογένεια συγκαθημένη περι την ἐστίαν ἀνάσπει μεγάλην πυράν. Η οικοδέσποινα φέρει εις τόν ἄνδρα της ὀγκώδη και παχειαν κολλύραν πεπλασμένην ἐκ γύρεως, ήγουν ἀπὸ καρδίαν ἀλεύρου, και σταφίδα, με καρύδια και ἀμύγδαλα συνεσηγμένα, της ὁποίας θεείσης ἐπὶ του πυρός και γενομένων ἐπ' αὐτῆς τινῶν σταυροτύπων σπονδῶν με ἔλαιον και οἶνον, λαμβανουσιν ἕκαστος με μίαν χεῖρα την κολλύραν, την ὁποίαν ἀνθέλκοντες πρὸς ἑαυτοῦς κόπτουσι και κρατοῦσι καθείς ἓν κομ-

cui tocca quella frazione in cui è una moneta, che la padrona ha riposto nell'ora che ha impastato la ciambella.

Lo stesso fanno la sera della vigilia del primo dell'anno, e dell'Epifania ma queste sono focaccine di differente forma, e si chiamano la prima Ajovassilizza, mentre il primo dell'anno oltre la circoncisione del Signore cadde la festa anche di San Basilio; e la seconda Fotizza mentre la festa dell'Epifania anche dicesi τῶν φώτων.

Scavato il fondamento per erigere una fabbrica, e fatta la cerimonia religiosa con l'acqua benedetta, il Capo Maestro ammazza un pollo, e lo seppelisce sotto la prima pietra che pone entro il fondamento, facendo ritirar il proprietario della fabbrica da questa funzione.

Taluni Villici usano ancora la Splacnoscopia, non però in altro viscere che nel fegato dell'agnello, o capretto da cui pretendono indovinar il futuro.

Sono più curiose le osservazioni che fanno nell'osso dell'omoplatà del porcellino, o del capretto nero, perchè credono da certi segni che si vedono in detto osso potere indovinare, o le cose che hanno a succedere, e le successe che non sono a loro notizia.

Quando uno fa qualche perdita, invita tutti quelli che sospetta per furatori, i quali ponendosi in circolo, uno della committiva che credesi il più intelligente prende un crivello, e nel cerchio di esso che è di legno impianta le due punte di una forbice, e così egli e qualcun altro da lui invitato sostengono in alto colla forbice il crivello, e prega li Santi Pietro, e Paolo Apostoli di manifestare se sia il tale il furatore ripetendo la preghiera in cadaun nome degli intervenuti. Dicono che nominato il vero ladro, il crivello da per se fa un giro, e così viene additato alla committiva.

Non tagliano mai le loro unghie il Mercoledì, ed il Venerdì, e non radono la barba la Domenica, credendo che divengono innetti quei che prevaricano questo precetto, il quale spesso ripetono in verso.

Si guardano dal gettare del sale entro il fuoco, dicendo che questo porterebbe discordia nella famiglia.

μάτιν. Θεωρεῖται δὲ εὐτυχέστερος, ὅστις ἔτυχε τὸ κομμάτιον εἰς τὸ ὄμοιον ἢ οἰκοδέσποινα, πλάττουσα τὴν κολλύραν, ἐκρύψεν ἐν νόμισμα.

Τὸ αὐτὸ κάμνουσι τὸ ἑσπέρας τῆς παραμονῆς τῆς ἀρχιχρονίας καὶ τῆς Ἐπιφανείας. Ἀλλὰ ταῦτα εἰναι πυρίεφθα (focaccine) διαφόρων σχημάτων, καὶ ὀνομάζονται, τὸ μὲν πρῶτον Ἀγιοβασιλίτσα, ἐπειδὴ τὴν ἀρχιχρονίαν καθ' ἣν ἐγένεεν ἡ περιτομὴ τοῦ Κυρίου, συμπίσπει καὶ ἡ ἑορτὴ τοῦ Ἁγίου Βασιλείου, καὶ τὸ δεύτερον φωτίτσα, ἐπειδὴ τὴν ἑορτὴν τῆς Ἐπιφανείας ὀνομάζουσι καὶ ἑορτὴν τῶν Φώτων.

Σκαφέντος τοῦ χάρακος τῶν θεμελίων οἰκοδομῆς τινὲς, καὶ γενομένης τῆς θρησκευτικῆς τελετῆς διὰ τοῦ ἀγιάσματος, ὁ ἀρχικτίστης σφάζει ἐν ὄρνιθιον, καὶ τὸ θάπτει ὑπὸ τὰ θεμέλια, ἀπομακρύνων τὸν οἰκοδεσπότην ἀπὸ τὴν τελετὴν ταύτην.

Τινὲς χωρικοὶ συνεθίζουσι ἀκόμη τὴν σπλαγνοσκοπίαν, ὅχι ὅμως εἰς ἄλλο τῶν ἐντοσθίων παρὰ τὸ ἥπαρ τοῦ ἀρνίου, ἢ αἰγιδίου, φρονούντες ὅτι μαντεύουσι δι' αὐτοῦ τὸ μέλλον. Πλέον ἀξιοπεριεργοὶ εἶναι αἱ παρατηρήσεις τὰς ὁποίας κάμνουσι εἰς τὰς ὀμοπλατάς τοῦ χοιριδίου, ἢ τοῦ μελανομάλλου αἰγιδίου, ἐπειδὴ νομίζουσι ὅτι ἐμποροῦν ἐκ τῶν εἰρημένων ὀστέων νὰ μαντεύσωσι τὰ γεννηθώμενα, ἢ τὰ γεγονότα καὶ ἀγνωστα εἰς αὐτούς.

Ἄν τις ἤθελε χάσῃ κανὲν πράγμα, προσκαλεῖ ἑσούς ὑποσπασθεῖς κλέπτας, τῶν ὁποίων περικαθημένων, εἰς ἐκ τῆς συνοδίας ὁ νομιζόμενος μάλλον νοήμων, λαμβάνει κόσκινόν τι καὶ εἰς τὸ ξύλινον γύρωμά του ἐμπήγει τὰς δύο αἰχμὰς ἐνὸς ψαλιδίου. Ἐπειτα αὐτὸς μετὰ τινος ἄλλου, τὸν ὁποῖον ὁ ἴδιος προσκαλεῖ, κρατῶσιν ὑψηλὰ τὸ κόσκινον ἀπὸ τὸ ψαλίδιον καὶ δέονται τῶν ἀγίων Πέτρου καὶ Παύλου τῶν Ἀποστόλων νὰ φανερώσωσιν ἂν ὁ δεινὰ ἦναι ὁ κλέπτης, ἐπαναλαμβάνοντες τὴν δέσιν εἰς τὸ ὄνομα ἐνὸς ἐκάστου τῶν παρευρισκομένων. Λέγουσι ὅτι ὀνομασθέντος τοῦ ἀληθοῦς κλέπτου, τὸ κόσκινον στρεφόμενον. δεικνύει αὐτὸν εἰς τὴν συνοδίαν.

Ποτὲ τὴν Τετάρτην καὶ Παρασκευὴν δὲν ἐξουχίζονται, οὐδὲ ξυρίζονται τὴν Κυριακὴν, φρονούντες ὅτι γίνονται ἀφυσὲς καὶ εὐήθεις οἱ παρανομοῦντες ἐναντίον τῆς ἐντολῆς ταύτης, τὴν ὁποῖαν συγνάκις ἀπαγγέλλουσι ἐμμέτρως. Προφυλάττονται ἀπὸ τὸ νὰ ῥίψωσιν ἄλας εἰς τὸ πῦρ, λέγοντες ὅτι γεννῶνται ἐριδὲς μετὰ τὸ τῆς οἰκογενείας.

Le femmine poi hanno dei pregiudizj loro particolari. Credono che un bel fanciullo quando è osservato da taluno o con trasporto, o con occhio d' invidia si ammalia, ed usano lambirlo colla loro lingua nella fronte segnandogli la croce, e recitando varj Pater noster, ed Ave Maria, e con ciò pretendono medicarlo. Talune hanno l'attenzione di far sputare sul bambino per tre volte da chi lo guardasse con trasporto.

Hanno certe pietre rosse, bianche, e nerastre con macchie rosse. Sono esse traforate e le prime chiamate ematostatis si sovrappongono sulla testa di quelli che soffrono di emorragia; le seconde che chiamano galatopetres le appendono al petto delle donne che non fanno sufficiente latte per nutrire il pargoletto; e le terze che chiamano cratitires le appendono ai reni di quelle che soffersero consecutivi aborti.

Quando uno muore sia maschio o femmina le parenti, vicine si raccolgono, e lavano il cadavere con un lavacro tepido o di vino, o di acqua, in cui pongono a bollire foglie di limone, arancio, ed altre erbe odorifere, e quel lavacro col recipiente che è di terra lo gettano fuori di casa all'uscir del cadavere. Lavato questo, si veste prima col camice mortuario detto Savano, e poscia co' migliori di lui vestiti, e steso sopra una tavola, quindi le donne si sciolgono le trecchie del crine, e si pongono all'intorno a cantare piangendo le sue gesta e buone prerogative: esse si battono il petto, si sgraffiano la faccia, si prendono, e si stringono le mani, baciano spesso il morto, e mandano grand'urli quando il cadavere collocato sopra una barra si porta in chiesa. Dopo la cerimonia religiosa esse tornano a piangerlo, e già trenta, o quarant'anni fa avevano il costume di porre anche una moneta in bocca al morto, ma l'Arcivescovo di quel tempo pubblicò una scomunica contro tale uso gentile, ed esso cessò del tutto.

La vigilia della festività natalizia di San Giovanni Battista, le giovani da marito si raccolgono, e fanno delle investigazioni in certe erbe per conoscere qual deve essere,

Αἱ γυναῖκες ἔχουσι προσέτι ἰδικὰς τῶν προλήψεις -- Φρονοῦσιν ὅτι τὸ παιδίον θεωρούμενον ὑπὸ τινος, ἢ μὲ ὑπέμετρον εὐχαρίστησιν, ἢ μὲ βάσκανον ὄμμα, ἀσθενεῖ, καὶ συνεπιθίζουσι νὰ λήψωσι διὰ τῆς γλώσσης σταυροειδῶς τὸ μέτωπον, ἀπαγγέλλουσι πολλάκις τὸ Πάτερ ἡμῶν καὶ τὸ Θεοτόκε παρθένε, καὶ νομίζουσι ὅτι τὸ θεραπεύουσι. Τινὲς ἀπαγγέλλουσι τὸν ἐμβλέποντα ἀκορῆστως νὰ πτύσῃ τρίς εἰς τὸ νήπιον.

Ἐχουσι λίθους τινὰς ἐρυθροὺς, λευκοὺς καὶ μελανωποὺς μὲ ἐρυθρὰ στίγματα. Οἱ λίθοι οὗτοι εἶναι διάτρυποι καὶ τοὺς μὲν πρῶτους αἱματοστάτας καλουμένους, ἐπιθέτουσι εἰς τὴν κεφαλὴν τῶν πασχόντων αἰμορροΐδα. Τοὺς δευτέρους γαλατοπέτρας ὀνομαζομένους ἐπιχερμῶσιν εἰς τὸ στήθος τῶν γυναικῶν, ὅσαι δὲν ἔχουσι νὰ γαλακτοτροφῶσιν τὸ νήπιον, καὶ τοὺς τρίτους, κρατητήρας λεγομένους, εἰς τοὺς νεφροὺς τῶν, ὅσαι ὑπέφεραν διαδοχικὰς ἐκτρώσεις.

Ἀποθανόντος τινὸς εἴτε ἀνδρὸς εἴτε γυναικὸς, οἱ συγγενεῖς καὶ γείτονες συνάγονται καὶ πλύνουσι τὸν νεκρὸν με χλιερὸν λοῦτρον οἴνου, ἢ ὕδατος, εἰς τὸ ὅποιον βράζουσι φύλλα λειμονίου, ἢ νερανζίου καὶ ἄλλας εὐώδεις βοτάνας. Τὸ δὲ λοῦτρον ὁμοῦ μὲ τὸ περιέχον πῆλινον ἀγγεῖον ῥίπτουσι ἔξω τοῦ οἴκου ταυτοχρόνως μὲ τὴν ἐκφορὰν τοῦ νεκροῦ.

Ἀποπλυθέντα ἐνδύουσι πρῶτον τὸ ὑποκάμισον τῆς κηδείας τὸ λεγόμενον Σάβανον, ἔπειτα τὰ πολυτελέστερα του φορέματα, τὸν θέτουσι ἐπάνω μιᾶς τραπέζης, καὶ ἐκπλέκουσι τοὺς πλοκάμους τῆς κόμης των περιστοιχοῦσιν αὐτὸν καὶ τραγωδοῦσι τὰ ἐλεγεία τῶν κατορθωμάτων καὶ προτερημάτων του, σθηοκτυποῦνται, σπαραττοῦσι τὰς παρειὰς των, ἐναγκαλιζοῦνται καὶ σφίγγουσι ἀμοιβαίως τὰς χεῖρας, ἀσπάζόμεναι συνεχῶς τὸν τεθνεῶτα, καὶ ἀφίνοσι μεγάλους ὠρυγμούς, ὅταν ὁ νεκρὸς ἐπὶ φερέτρου κομίζεται εἰς τὴν Ἐκκλησίαν. Μετὰ τὴν θρησκευτικὴν τελευτὴν ἐπιναλαμβάνουσι τὸν θρῆνον, καὶ πρὸ τριάκοντα ἢ δεκά, ἢ τεσσαράκοντα χρόνων, συνεπιθίζουσι νὰ ἐμβάλλωσι καὶ ἐν νόμισμα εἰς τὸ στόμα τοῦ ἀποθανόντος ἀλλ' ὁ τότε Ἀρχιερεὺς ἐξέδωκεν ἀφορισμὸν κατὰ τοῦ ἔθους τούτου τῶν Ἐθνικῶν καὶ κατελύθη ὁλοκλήρως.

Τὴν παραμονὴν τῆς γενεθλίου ἑορτῆς τοῦ Ἁγίου Ἰωάννου τοῦ Βαπτιστοῦ, αἱ ἐν ὄρῃ γάμου παρθένοι συναθροίζόμεναι κάμνουσι βοτανασκοπίας τινὰς διὰ νὰ προγνωρίσωσιν ὅποια θέλει εἶσθαι

maritandosi, la loro sorte. Ripongono pure tre grani di orzo sotto un vaso pieno di acqua, sul quale recitano alcune orazioni, e pregano San Giovanni, ed i SS. Pietro, e Paolo Apostoli di far loro conoscere in sogno il nome del marito che devono avere, e colla fantasia riscaldata di tali pregiudizj la mattina si levano, e raccontano alla madre, ed alle compagne il sogno che hanno avuto, ed il nome del futuro loro sposo.

Le femmine del contado non imprestano di notte ai loro vicini nè crivello, nè sale, avendolo per cattivo augurio.

Questo è quanto ho potuto raccogliere intorno ad alcuni pregiudizj che si conservano fra i Cefaleni, ed ora passo a descrivere alcune particolarità che possono interessare l'indagatore curioso.

Le pecore, capre, e lepri che pascolano nella montagna Baa, ora detta Santa Dinati, si trovano spesso coi denti indorati, o inargentati. Perciò le mascelle loro vengono ricercate dai forestieri, e i nostri vecchi hanno creduto che l'erba di quel pascolo contenesse delle particole di detti metalli; ma per i susseguenti esperimenti chimici praticati si è conosciuto che una terra denominata Mica, ha la proprietà d'imprimere tale vernice. Questa qualità di terra dovrà esistere nella suddetta montagna, in cui gli animali pascolano; ed attaccandosi all'erba qualche particola di essa fa divenire i loro denti indorati, o inargentati (a).

Eliano scrive che le Capre di Cefalonia non si abbeverano per sei mesi dell'anno, ma soltanto coll'aura si dissetano (b); e questo viene il giorno d'oggi confermato dai

(a) G. A. Chaptal Elementi di Chimica Tom. II. pag. 230 dell'Edizione di Napoli tradotta dal D.r Nicolò Dallaporta.

(b)* Meletio Geografia.* Aristotele nel I delle Mirabili ascoltazioni scrive: che in Cefalonia le capre non bevono ogni giorno, come gli altri quadrupedi, ma volto il muso verso lo spirante vento lo assorbono. Vedi anche Antig. Carist. Cap. 143. Altri strani fenomeni pretendono aver notato gli antichi in Cefalonia. L'Isola dicono essi è divisa da un

η τύχη των μετὰ τὴν ὑπανδρείαν. Θέτουσι προσέτι τρεῖς κόκκους κριθῆς ὑπὸ ἀγγεῖον πλήρες ὕδατος, ἐπὶ τοῦ ἰσοῦ ἀπαγγέλλουσαι τινὰς προσευχὰς δέονται τοῦ Ἁγίου Ἰωάννου καὶ τῶν Ἁγίων Πέτρου καὶ Παύλου τῶν Ἀποστόλων νὰ τὰς ἀποκαλύψῃ κατ' ὄνειρον τὸ ὄνομα τοῦ ἀνδρός, ὅστις μέλλει νὰ ἴηαι σύζυγός των, καὶ μετὰ τὴν φαντασίαν θερμασμένην ὑπὸ τοιούτων σπολήψεων ἐγείρονται τὸ πρῶτὸ ἀπὸ τὸν ὕπνον, καὶ διηγῶνται εἰς τὴν μητέρα καὶ εἰς τὰς συντρόφους των τὸ ὄνειρον, τὸ ὅποιον ἴδον, καὶ τὸ ὄνομα τοῦ μέλλοντος νυμφίου. Αἱ γυναῖκες τῶν χωρίων δὲν δανεῖζουσι τὴν νύκτα εἰς τὰς γείτονας των κόσκινον, ἢ ἄλλας, ὑπολαμβάνουσαι τοῦτο κακὸν οἰωνόν.

Τοσαῦτα μόνον ἠδυνήθην νὰ συλλέξω περὶ τῶν σωζομένων εἰς τοὺς Κεφαλλῖνας ὀλίγων δεισιδαιμονιῶν, καὶ μεταβαίνω τώρα νὰ περιγράψω μερικωτέρας τινὰς περιστάσεις, αἱ ὅσαι δύνανται νὰ κινήσωσι τὸ περισπούδαστον τοῦ περιέργου λεπτολόγου.

Τὰ πρόβατα, αἱ αἴγες καὶ οἱ λαγωὶ, τὰ βοσκόμενα εἰς τὸ ὄρος Βαία, τὸ νῦν καλούμενον Ἁγία Δυνατή, εὐρίσκονται συχνάκις ἔχοντα χρυσοβαφεῖς καὶ ἀργυροβαφεῖς ὀδόντας, προσφύτους ἐπι, ἢ ἐρρίζωμένους εἰς τὰς σιαγῶνας, τὰς ὁποίας ἀναζητοῦσιν ἐπιμελῶς οἱ ξένοι.--Τοῦτο ἔδωκεν ἀφορμὴν εἰς τοὺς γέροντάς μας νὰ πιστεύσωσιν ὅτι ὁ προνομαῖος ἐκεῖνος χορτὸς περιεῖχε μόρια τινὰ τῶν εἰρημένων μετάλλων, ἀλλὰ διὰ τῶν ἐπιγενομένων χημικῶν πειραμάτων ἀνεκαλύφθη ὅτι γῶμά τι ὀνομαζόμενον Μίκα ἔχει τὴν ιδιότητα νὰ ἐπιβάλλῃ τὸ ἐπίχρισμα τοῦτο. Τὸ εἶδος αὐτὸ τοῦ χρώματος πρέπει νὰ ὑπάρχῃ εἰς τὸ εἰρημένον ὄρος, ὅπου νέμονται τὰ ζῶα, καὶ προσκολλῶνται πιθανῶς εἰς τὴν γλῶσσην μόρια τινὰ τοῦτου, τὰ ὅποια ἀποτελοῦσι τὴν ἀργυροειδῆ, ἢ χρυσοειδῆ βαφὴν τῶν ὀδόντων (α).

Ὁ Αἰλιανὸς γράφει ὅτι αἱ αἴγες τῆς Κελληνίας δὲν πίνουσι ὀλόκληρον ἐξάμηνον ἀλλὰ θεραπεύουσι τὴν δίψαν διὰ τῆς αὔρας (β).

(α) G. A. Chaptal Elementi di Chimica Tom. II. pag. 230, dell'Edizione di Napoli tradotta dal D.r Nicolò Dallaporta.

(β) Meletio Geografia. Ὁ Ἀριστοτέλης εἰς τὸ πρῶτον τῶν θαυμασίων ἀκουσμάτων γράφει, ὅτι εἰς τὴν Κεφαλληνίαν αἱ αἴγες δὲν πίνουσι καθημέρον, ὡς τὰ ἄλλα τετράποδα, ἀλλὰ στρέφουσι τὴν κεφαλὴν πρὸς τὸν πνέοντα ἄνεμον τὸν ῥυθῶσι. Ἰδε καὶ Ἀντιγ. Καρισ. Κεφ. 143. Ἀλλὰ παράδειξα φαινόμενα διατίθενται, ὅτι παρετήρησαν οἱ ἀρχαῖοι. Ἡ νῆσος, λέγουσιν αὐτοί, διαμεῖται δι' ἐνὸς πεταμοῦ, ἰδῶ-

nostri pastori, mentre assicurano essi che dal mese di Ottobre fino a tutto Maggio non abbeverano le loro greggi di capre, e pecore.

E degno di osservazione uno scoglio chiamato Dia, che giace tre miglia discosto dal porto Santa Pelagia. In esso si ascende per una scala di molti gradini, e si vedono gli avanzi, e le traccie di qualche fabbrica antica. Si pretende che vi esistesse un tempio dedicato a Giove di cui lo scoglio porta tutt' ora il nome. Ora vi è un Convento di Monaci Greci. Gira detto Scoglio circa mezzo miglio: credo però che anticamente girasse di più, e che esposto come è al mare d' Affrica fosse dal continuo sferzare delle onde impicciolito.

Un' altro scoglio vi esiste fra Cefalonia, ed Itaca. Esso da Omero, e da Stefano Bizantino è appellato Asteria, ed ora si chiama Dascaglio. Una Chiesa, ed una casa diroccate vi esistono in esso, ma non si scorge alcuna sorgente di acqua, pozzo, o cisterna. Dicesi che cambiasse il primitivo suo nome, in quello di Dascaglio perchè a' tempi del Basso Impero era ivi una Scuola di educazione. È di figura rotonda, piana, con poca terra nella sua superficie, e senza verun sicuro approdo. È situato nel mezzo del canale di Guiscardo equidistante dalla Villa Plajà di Erisso, e dalla situazione Poli d' Itaca. Se in detta situazione Poli era Alalcomene residenza di Ulisse, il sito di tale Scoglio era molto opportuno ai Proci per star in aguato affine di assassinar Telemaco al suo ritorno da Sparta, e Pilo. (a).

fiume, al di quà del quale nascon cicale e al di là non ne nascon punto. (Arist. I. A. L. VIII. c. 28. Eliano Ist. Anim. V. 9. Antig. Carist. c. 3 Plinio L. XI. c. 27.

I pesci intorno a quest'isola per la qualità del pascolo hanno un sapore così salso che si possono considerare come salati. (Plin. XXXII. Cap. 4).

(a) Omero Odissea, e Stefano Bizantino in Asteria. * Asteris è chiamata da Omero (Odiss. L. IV.),

V'ha in mezzo al mar un' isola pietrosa

In fra Itaca posta e l' aspra Samo,

Asteride non grande.

Asteria, la nomina Stefano, o piuttosto Strcbone (L. XI) il quale

Τούτο ἐπισηρίζουσι καὶ τὴν σήμερον οἱ ποιμένες μας βεβαίουντες, ὅτι ἀπὸ Οκτωβρίου μέχρι τέλους Μαΐου δὲν ποτίζουν τὰ ἐξ αἰγῶν καὶ προβάτων ποιμνιά των.

Εἶναι ἀξιοπαρατήρητος σκόπελός τις ὀνομαζόμενος Δίας κείμενος τρία μίλλια μακρὰν τοῦ λιμένος τῆς Ἁγίας Πελαγίας. Εἰς αὐτὸν ἀναβαίνει τις διὰ τινος κλίμακος ἐκ πολλῶν βαθμίδων, ὅπου φαίνονται ἐρείπια καὶ ἴχνη ἀρχαίου τινὸς κτιρίου. Δοξάζουσιν ὅτι ὑπῆρχε ποτὲ ναὸς τις ἀφιερωμένος εἰς τὸν Δία, ἐκ τοῦ ὁποίου καὶ ὁ σκόπελος μετωνομάσθη, ἐπὶ τοῦ παρόντος εἶναι Κοινόβιον Μοναχῶν ὀρθοδόξων. Ἡ δὲ περίμετρος τοῦ νησιδίου εἶναι ἡμίσεος περιῶπου μιλλίου, νομίζω ὅμως ὅτι τὸ παλαιὸν ἦτο μεγαλύτερον, καὶ ἐπειδὴ εἶναι ἐκτεθειμένον εἰς τὸν λίβυον ἄνεμον ἐσμικρύνθη ἐκ τῆς συνεχοῦς τῶν κυμάτων συντριβῆς.

Ἐτερος σκόπελος ὑπάρχει μεταξὺ Κεφαλληνίας καὶ Ἰθάκης ὀνομαζόμενος ὑπὸ τοῦ Ομήρου καὶ Στεφάνου τοῦ Βυζαντίου, Ἀσερία, καὶ νῦν καλούμενος Δασκαλιό. Μία Ἐκκλησία καὶ μία οἰκία κατηδαφισμένοι ἀμφότεροι σώζονται αὐτοῦ, ἀλλὰ δὲν φαίνεται καμμία πηγὴ ὕδατος, φρέαρ, ἢ λάκκος. Λέγεται ὅτι ἡ ἀλλαγὴ τῆς πρωτωνυμίας ἐγένεεν ἀπὸ τοῦ συσταθέντος ἐπὶ τῶν Ῥωμαίων Ἀυτοκρατόρων παιδαγωγικοῦ διδασκαλείου. Εἶναι δὲ σχήματος κυκλοτεροῦ, ἐπιπέδου καὶ λεπτογαίου ἐπιφανείας, καὶ χωρὶς ἀσφαλτοῦς τινὸς ὄρου. Κεῖται κατὰ μέσον τοῦ πορθμοῦ τοῦ Φησακάρδου, ἰσαπέχον τοῦ χωρίου Πλαγιάς τῆς Ερίσου καὶ τῆς τοποθεσίας, ἢ Πόλις τῆς Ἰθάκης. Ἄν εἰς τὴν διαληφθεῖσαν τοποθεσίαν ἦσαν αἱ Ἀλαλκομεναὶ ὅπου εἶχε τὴν διαμονὴν τοῦ Ὀδυσσεύς, ἢ θέσις τοῦ εἰρημένου σκοπέλου ἦτον ἀρμολιότητα εἰς τοῦ Προναίους παραμονεύοντας ἐκεῖ διὰ τὴν δολοφονήσασιν τὸν Τηλέμαχον, ὅτε ἐπέστρεφεν ἐκ τῆς Σπάρτης καὶ Πύλου (α). Εἶναι

θεν τοῦ ὁποίου γεννῶνται τέττιγες, καὶ πέραν τοῦ ἰδίου δὲν γεννῶνται παντελῶς. (Arist. I. A. B. VIII. K. 28 Ἀθην. περὶ Ζῴ. V. 9. Αντιγ. Καρισ. K. 3. Πλιν. Βιβ. XI. K. 27.) Τὰ δὲ περὶ τὴν νῆσον ταύτην ἰψάρια, διὰ τὴν ποιότητα τῆς τρεφῆς, εἶναι γεύσεως ἀλμυρῆς, ὡς νὰ ἦσαν ταριχευτὰ (Πλιν. XXXII K. 4.)

(α) Ομήρου Ὀδύσεια, καὶ Στεφάνου Βυζαντίου. Λεξ. Ἀσερία.

Ἀστερίς ὀνομάζεται ὑπὸ τοῦ Ομήρου (Ὀδυσ. Β. IV.)

Ἔστι δὲ τις νῆσος μέσση ὅλη πετρήεσσα.

Μεσσαγὸς Ἰθάκης, Σάμοί τε παιπαλοέσσης

Ἀστερίς, οὐ μεγάλη.

Ἀστερίαν τὴν ὀνομάζει ὁ Στέφανος, ἢ μᾶλλον ὁ Στράβων (Β. X.), ὅστις προ-

Egli è probabile che pur questo scoglio fosse di maggior estensione, e che l'urto dei fiutti marini lo impicciolisse.

Degne sono parimenti di osservazione due grandi Spelonche l'una sul Monte Enos detta Petassi entro cui sono tagliate nella roccia due picciole vasche poco discoste l'una dall'altra le quali si riempiono da stillicidj di acqua freddissima. L'acqua che si estrae dall'una non ha odore alcuno, e l'altra odora di zolfo. La seconda spelonca non è gran fatto distante dal Convento di Tafiò in prossimità al mare. In essa vi sono varie colonne diafane di varj colori formate da stillicidj. Le caverne di Samos dette Meglissagni meritano pure di essere vedute. Esse sono in qualche distanza dal mare, e sembra che il terreno ivi abbia cesso, poichè vi si scorge una considerabile profondità. Nel fondo havvi dell'acqua, ed attesa la quadrata loro figura, alcuni credono che sieno state intagliate da mano umana.

(Sarà continuato.)

aggiunge che al dire di Demetrio Scepsio, ella non più si conservava, quale il poeta la descrisse.

... A doppio ingresso

Hannovi porti per navali insidie.

E al dire d'Apollodoro ella ancora si conservava, con una piccola città sul suo istmo, nomata Alalcomene. Da un passo di Esichio, par che si possa dedurre che ella avesse anche un'altro nome. Πειριεὶς νῆσος ἢ καὶ Ἀσπερία. Il Coray nelle sue annotazioni a Strabone pensa che debba leggersi (p. 214) Πειριεὶς perchè quest'isoletta giaceva al di là (πέραν) di Cefallenia. E di questa e di un'altra isoletta Prote fa anche menzione Plinio L. IV. C. 10.

πιθανόν ὅτι καὶ ὁ σκόπελος οὗτος ἦτο περιμέτρου μεγαλητέρας, καὶ ὅτι τὰ προστριβόμενα κύματα τὸν ἐσμίκρυναν.

Εἶναι ὡσαύτως ἀξιοπαρατήρητα δύο μεγάλα ἄντρα, τὸ μὲν ἐπὶ τοῦ ὄρους Αἴνου ὀνομαζόμενον Πετᾶσι, ἔνδον τοῦ ὄρειου εἶναι ἐγκλωμμένοι δύο μικροὶ κρατῆρες ἢ ὑδροδόχοι, ὀλίγον ἀπέχοντες ἀπ' ἀλλήλων, οἱ ὅποιοι γεμίζονται ἀπὸ σταγῶνας ψυχροτάτου ὕδατος. Τοῦ μὲν τὸ ἐξαγόμενον ὕδωρ εἶναι πανταπᾶσιν ἄσμιον, τοῦ δὲ ἐτέρου ἔχει θειώδη τινὰ ὁσμὴν.—Τὸ δεύτερον ἀπέχει ὀλίγον ἀπὸ τὸ Κοινόβιον τοῦ Ταφίου παρὰ τὴν θάλασσαν. Εἰς αὐτὸ φαίνονται διάφοροι κύλοι διαφανεῖς σχηματισθέντες ἀπὸ τὰς καταπιπτούσας σταγῶνας.

Τὰ σπήλαια τῆς Σάμου, καλοῦμενα Μελισάνοι, εἶναι ἐπίσης ἀξιοθέατα. Ὀλίγον ἀπέχουσι τῆς θαλάσσης, καὶ φαίνεται ὅτι ἡ γῆ ἐβυθίσθη ἐκεῖ, ἐπειδὴ ἀνακαλύπτει ὁ ὀφθαλμὸς σημαντικώτατον βάθος. Εἰς τὸν σπηθμένα ὑπάρχει ὕδωρ, καὶ τινες νομίζουσιν, ἕνεκα τοῦ τετραγωνικοῦ τῶν σχήματος, ὅτι εἶναι χειροποίητα.

(Ἐξακολουθεῖ)

θετεῖ, ἐνὶ κατὰ τὴν μαρτυρίαν Ἀλητριῶν τοῦ Σκηψίου, αὐτὴ δὲν ἐσώζετο πλέον ὡς τὴν περιγράφει ὁ Ποιητής.

— λιμένες δ' ἐνὶ ναύλοχοι αὐτῇ

Ἀμφίδυμοι.

καὶ κατὰ τὴν μαρτυρίαν τοῦ Ἀπελλωδώρου ἐσώζετο ἀκόμη, μὲ ἐν παλιγγιον ὀνομαζόμενον Ἀλαλκομεναί. Ἀπὸ τινος λόγου τοῦ Πησίου εὐπερεῖ ἵσως νὰ εἰκασθῆ τις ὅτι εἶχε καὶ ἕτερον ὄνομα «Πειριεὶς νῆσος, ἢ καὶ Ἀσπερία» Ὁ Κεραῖος εἰς τὰς σημειώσεις τοῦ εἰς τὸν Σταύβωνα στοχάζεται ὅτι πρέπει νὰ ἀνταγωνισθῆ (σελ. 214) Πειριεὶς, ἐπειδὴ τὸ νησίδιον τοῦτο ἔκατο πέραν τῆς Κεφαλληνίας.— Καὶ ταύτων δὲ καὶ ἄλλων μικρῶν νήσων Πρώτην μνημονεύει ὁ Πλίνιος Β. IV. Κ. 10.

ΔΕΚΑΤΕΤΡΑΣΤΙΧΟΝ
ΕΙΣ ΩΡΑΙΑΝ.

Τὰ Οὐράνια φῶτα στέκω νὰ ἐξετάσω
Μὲ προσοχὴν εἰς ὄλον τὸν αἰθέρα,
Παρατηρῶντας διὰ νὰ εὐρῶ ἐν' ἀστέρα
Μὲ τὰ λαμπράσου μάτια νὰ τὸν μοιάσω.

Ἄλλ' εἰς μάτην φοβοῦμαι θὰ κοπιᾶσω
Ἄν καὶ διατρέξω ὀλόκληρον τὴν σφαῖρα...

Ὡς φῶς τερπνόν, ποῦ ἐκείνην τὴν ἡμέρα
Θωρῶντας σε τὸ φῶς μου ἐπῆα νὰ χάσω!

Δύω μαῦρα μάτια ζωηρὰ ξανοίγω,
Καὶ τὰ σπλάγχνα μου ἀνάπτουσι μὲ μία:
(Ἀμποτες τότε νᾶχε τὰ ἀποφύγω!)

Ἀμέσως μὲ κυριεύει ἀμηχανία,
Καὶ μόλις εἰς' αὐτὰ τὸ βλέμμα ἐμπήγω,
Μὲ πληγώνει ὅξυ βέλος τὴν καρδία.

Τῶν Ἰταλῶν τὸ Sonetto, ἂν καὶ λυρικὸν ποίημα ὡς ἐπὶ τὸ πλεῖστον ἐ-
πέχει παρ' αὐτοῖς τόπον ἐπιγράμματος: αὐτὸ κανονικῶς συνδέεται ὑπὸ δεκα-
τεσσάρων στίχων, ἔξεν καὶ δεκατετράστιχον ἠμποροῦμεν νὰ τὸ ἐπονομάσωμεν.
Εἶναι ἓν ἀπὸ τὰ καλῆτερα ποιήματα, δύσκολον ὅμως ἐπειδὴ πρέπει νὰ περιέχῃ
τέλειον νόημα καὶ ὁπωσοῦν εὐφυῆς. Ἡ τόσον εὐστροφος καὶ ἄρμονικὴ γλώσ-
σά μας, μὲ ἐθάρρυνε νὰ προσπαθῆσω καὶ τοῦτο το εἶδος τῆς ποιήσεως,
καὶ λοιπὸν τὸ προσφέρω εἰς τὸ κοινὸν ὡς δοκίμιον. Ἄν οἱ Ἰταλοὶ εἰδι-
δάχθησαν παρὰ τῶν προγόνων ἡμῶν τόσων καὶ τόσων εἰδῶν ποιήματα, μὴ
δυνάμενοι ἡμεῖς οἱ ἀπόγονοι νὰ μεταχειρίζομεθα μετὰ ρυθμοῦ καὶ ἁρμονίας
τὰ ἐκείνων, διότι κακῆ τύχῃ τὴν Ἑλληνικὴν προσωδίαν ὑσερήθημεν, δὲν
εἶναι κακὸν φαίνεται μοι νὰ εἰσάξωμεν πρὸς πλουτισμὸν τῆς νεωτέρας μας
διαλέκτου κάθε εἶδος τῶν Ἰταλικῶν μέτρων, τὰ ὅποια ἐξαιρετα ἐφαρμο-
ζονται εἰς τὴν καθομιλουμένην μας γλῶσσαν.

DISCORSO

Sull' Agricoltura delle Isole Jonie.

ΑΦΙΝΧÈ l' Agricoltura possa prosperare in uno Stato, rendesi oltremodo necessario il simultaneo concorso, di due mezzi per essa essenzialissimi. Sono questi 1.º la debita attenzione dei proprietarj per la buona coltura delle terre, 2.º l' incoraggiamento, e la protezione del Governo.

Non v' ha chi ignori che il lavoro delle terre sia il principal mezzo, che può renderle fertili, poichè un suolo incolto, o non dà dei prodotti, o ne dà pochissimi, e d' inferior qualità. Ma affinché i lavori delle terre possano influire a ben fertilizzarle, importa moltissimo, che siano opportunamente, e colla dovuta diligenza praticati: ciò conduce a concludere, che lasciando un sì interessante oggetto al solo arbitrio degli agricoltori, uomini neghittosi, e grossolani, incapaci a ben osservare, a ben riflettere, e a ben eseguire, non si possa attenderne la bramata riuscita: è per questo che gli Scrittori di Agricoltura, non cessano di raccomandare a possessori di beni di recarsi alla campagna, almen nel tempo in cui cadono i travagli, onde questi siano a dover praticati.

Oltre al buon lavoro delle terre per essere più che sia possibile fertilizzate, egli è importante di conoscere i difetti delle medesime per procurar di emendarli. Utili, utilissimi sono a tale oggetto gli adattati ingrassi, ma l' emendazione che cangia la natura del suolo in meglio, n' è la principale, e la più importante. Non sono le estese possessioni, ma le ben assortite, e le ben travagliate che danno i maggiori prodotti. Un proprietario può trovarsi fornito di molte possessioni, ma allora egli è degno di vera lode, quando non risparmia i necessarj mezzi per porle a buona coltura, onde essere utile a se stesso, ed al Governo, che partecipa

del valor dei prodotti. Il sacrificio delle occorrenti spese, viene in appresso ben compensato dal relativo aumento de' prodotti.

Affinchè però i travagli delle terre, le emendazioni di esse, e le spese, che se ne devono incontrare possano riuscire utili al suolo, e vantaggiosi ai proprietarj, egli è importante che siano praticati colla scorta di buoni principj. Cadauno è certamente in istato di fare che un suolo produca del frumento, ma per fare che esso ne produca di più, richiedesi in lui una maggior capacità. Non basta a ciò arare, e letamare il suolo; egli è necessario che si concili al medesimo un miscuglio terroso sì bene assortito, che possa somministrare un conveniente nutrimento a quella pianta cereale, che permetta alle radici di essa di estendersi abbastanza per succiare il suo nutrimento, e che dia al fusto una Base ben fissa, onde ricevere, ritenere e fornire al bisogno il principio acquoso per sostenersi la vegetazione; cose che esigono delle cognizioni fisiche, e chimiche, senza le quali tutto riducesi all'accidente. Ogni fenomeno che si presenta nel corso della vegetazione è riferibile alla fisica; ogni miglioramento che si vuol procurare ad un suolo, deve dedursi da principj chimici. Egli è per l'ajuto che si fatte Scienze prestano all'Agricoltura, che le Accademie Agrarie riescono utilissime presso le colte Nazioni. Il Governo Jonio istituì un Comitato Agrario nel 1823: a cui appoggiò varie importanti ricerche relative all'Agricoltura di queste Isole. Questo Comitato era composto da membri del corpo Legislativo, ed in cadauna Isola, v'era la propria Sezione. I socj vi si prestarono con zelo, e con impegno, ed i risultati delle loro fatiche furono rimessi al Preside del Comitato, che risiedeva in Corfù; questa bella istituzione però, rimase dappoi inerte. E' dunque necessario, che i proprietarj consacrino un pò di tempo all'acquisto di sì importanti cognizioni per essere utili a se stessi, più benemeriti verso il Governo, e più meritevoli di riconoscenza per parte di quei tra i loro compatriotti, i quali o per mancanza di tempo, o per trascura-

tezza, o per altro motivo non rivolgono la loro attenzione a tali studj, ma che lo stimolo dell'interesse gli spronebbe ad adottare ogni nuova pratica ne' loro possedimenti, tostochè vedendola usata da altri, ne fosse coronata da un buon risultato.

I buoni e fertili miscugli terrosi, l'abbondante mano d'opera, e gli adattati ingrassi influiscono certamente (*caeteris paribus*) ad aumentare i prodotti dei suoli; ma tanto i fertili suoli, come quei d'inferior qualità, quando siano lavorati a dovere, quando sia ben regolata la mano d'opera, quando gl'ingrassi siano usati colla scorta di buone conoscenze, e che si facciano alternare i prodotti dei terreni, concorrono a vie più fertilizzarli. Di quanta soddisfazione non deve riuscire il vedere un terreno poco fertile ridotto con emendazioni opportune, con adattati ingrassi, con lavori ben praticati, e col non perpetuarsi in esso i medesimi prodotti, a ben compensare le spese dei proprietarj, e ad illuminare il cieco agricoltore?

Le cose brevemente esposte possono in generale servir di norma, onde conoscere lo stato dell'Agricoltura di qualsivoglia luogo; ed adattandole a quella delle Isole Jonie, si può dire francamente, che essa, anzichè essere sussidiata dagli accennati principj, consista puramente in un complesso di pratiche, che gli agricoltori ne tramandano la conoscenza ai loro figli, e nipoti. Tutto riducesi al più a ben lavorare la terra, e a ben concimarla (1); ma l'emendazioni dei suoli, la scelta degli ingrassi, la preparazione di questi, i proficui lavori, ed altre utili pratiche sono fino ad ora, od ignoti o poco conosciuti. L'utilità delle conoscenze fisiche, e chimiche per l'agricoltura non è per anco sentito; giacciono inerti enormi masse di marna, di creta, di gesso, di allumine ec. si lasciano perdere i più utili ingrassi; si trascura l'introduzione di nuovi prodotti, e se ne igno-

(1) Quest'era un' antichissima pratica. *Quid est agrum colere? Primum bene arare. Quid secundum? Bene arare. Quid tertium? bene stercorare, M. Cat. de re-rustica.*

rano parecchi che spontaneamente vi nascono. I lavori si appoggiano alla direzione dell' avido Agricoltore; ed i proprietarj non si fanno conoscere in generale per possessori di beni, che al momento del raccolto.

Possano gli stabilimenti di Fisica, e di Chimica promessi colla Risoluzione 19 Novembre 1833. del Prestantissimo SENATO di queste Isole, influire all' avanzamento della loro Agricoltura! Compiasi il desiderio che i proprietarj di terre in queste Isole si prestino con vero impegno a migliorar l' Agricoltura delle medesime a loro maggior vantaggio, ed a vantaggio della rispettiva patria, e del Governo! Tra le recenti opere relative all' agricoltura, quelle del Sig. Co. Chaptal, e del Sig. Davy (1), mentre racchiudono degli utili insegnamenti per l' Agraria, offrono in pari tempo un luminoso esempio negli autori, che potrà servir di nobile stimolo agli altri. Il Sig. Co. Chaptal, sebbene Pari di Francia, sebbene decorato d'immortali onori, invigilava sul travaglio delle sue possessioni, le migliorava di continuo, e la sua esperienza, e le estese sue cognizioni di Fisica, e di Chimica influiscono anche dopo la sua morte quotidianamente sull' agricoltura Francese. Lo stesso può dirsi del più illustre tra i Chimici del nostro secolo, del Sig. Davy.

Forse presenterà qualche ostacolo in sulle prime la naturale avversione degli agricoltori per gl' insoliti travagli, giacchè tenacemente attaccati a quelli che appresero dai loro maggiori; ma lo stimolo dell' interesse non può che impulsarli più, o meno presto, ad adottar le nuove pratiche, e convertirle in mezzi di risorsa. Così avvenne presso gli Americani. Questi videro che il celebre Franklin usò il gesso per ingrassar le sue terre; che tale ingrasso dava un evidente profitto, e ciò bastò, perchè dopo non guari si adottasse generalmente da loro questa pratica, procurandosi dalla Francia annualmente generose provviste di gesso.

(1) L' opera del Sig. Co. Chaptal porta per titolo *Chimie appliquée à l' Agriculture à Paris* 1823. L' Opera del Sig. Davy è una Chimica agricola.

Noi viviamo in un secolo in cui molti illustri uomini d' illuminate nazioni si prestarono all' avanzamento dell' agricoltura per mezzo delle scienze, che le tributano un servizio. Le preziose fatiche su tal proposito di Brandt, di Fourcroy, di Vauquelin, del Co. Chaptal, di Berzelius, di Davy, e di parecchi altri, ne offrono altrettanti importanti lezioni, dalle quali ogni uno se ne può approfittare.

L' Agricoltura delle Isole Jonie anella tali sussidj per parte de' possessori di terre; l' opportunità è assai propizia, poichè protetti da illuminata nazione, nè altro abbisognano, che calcolar meglio il proprio interesse sopra tutto ciò che possono attendere dalla miglior condizione de' loro possedimenti. Essi non hanno bisogno d' imbratar le loro mani per far l' analisi delle differenti materie che si possono impiegare per ingrassi, onde sceglierne i più adattati alla condizione del suolo; ciò è stato fatto dai menzionati autori, e da altri. Essi non hanno bisogno di cercare altrove le sostanze che possono servir di emendazioni per correggere le loro terre, che ne potrebbero essere suscettibili; ne trovano abbastanza nella rispettiva patria; Essi vivono in una regione, che ha il natural vantaggio di un clima temperato, che esime il proprietario da ogni sacrificio di difesa verso i vegetabili: l' arancio, il limone, il cedro, e varj altri delicati alberi, vi vegetano a cielo scoperto d' inverno, al par degli abeti ne' paesi freddissimi; i differenti miscugli terrosi dei loro suoli possono dare varietà di prodotti, ed esimere gli abitanti dal sacrificio di provvederseli dall' Estero; Essi hanno la compiacenza di vedere, che parecchi tra i loro prodotti siano abbastanza ricercati, e che i più cospicui vessilli sventolino ne' rispettivi porti per esportarli: Ciò che manca si è diligenza, impegno, e capacità per l' avanzamento dell' Agraria, onde attenderne accrescimento di commercio, e di civilizzazione.

Ma nè l' attenzione dei proprietarj per i migliori travagli delle terre, nè i sacrificj che possono incontrare per migliorarle, nè la conoscenza de' principj di Fisica, e di Chimica valgono soli a promuovere i progressi dell' Agraria,

senza l'incoraggiamento, e la protezione del Governo. Questo validissimo mezzo può simultaneamente animare e proprietari, e lavoratori, onde cadauno di essi si presti di buon animo in ciò che lo riguarda, al miglioramento delle terre. Ciò già non isfuggì alla paternità del Governo Jonio, poicchè dal 1817 che si attivò la Costituzione sotto cui felicemente trovansi le Isole Jonie, non mancò di emanar tratto tratto delle leggi per incoraggiar l'Agricoltura.

L'atto che toglie le ricupere, e le prelazioni, e quello che regola, e limita le sostituzioni fidecommissarie, il primo emanato nella Terza Sessione del Primo Parlamento nel dì 12 Aprile 1820; ed il secondo nel dì 12 Maggio 1825 nella Sessione seconda del Secondo Parlamento, non solo influirono a togliere all'Agricoltura due grandi ostacoli, che si opponevano al miglioramento delle terre, ma troncarono eziandio, un infinito numero di liti, che continuamente ripululava. Lo stesso può dirsi dell'atto, che prevede alla graduale abolizione de' feudi, che fu emanato nella Seconda Sessione del Secondo Parlamento nel dì 21 Maggio 1825, massime cogli aggiunti provvedimenti statuiti col posteriore atto 3 Aprile 1830, del Terzo Parlamento, nella sua Seconda Sessione. Proficuo fu pure l'atto del 22 Marzo 1825, del Secondo Parlamento, emanato nella Seconda sua Sessione, per cui si tengono ferme le concessioni, e le permutate fatte da precedenti Governi di questi Stati, e non dubito di asserire, che il togliimento di questi ostacoli abbia influito ad accrescere i prodotti di queste Isole. Lo stesso effetto si deve attendere anche dall'atto 24 Maggio 1833 che emanò nella sua prima Sessione il Quarto Parlamento, con cui si autorizza la dotazione delle femmine da beni fidecommissi di qualunque derivazione in deficienza di beni liberi del dotante.

Ma tra le utili provvidenze, emanate fino ad ora dal Governo Jonio ad oggetto d'incoraggiare l'Agricoltura, l'atto 20 Maggio 1833 emesso dal Quarto Parlamento nella sua prima Sessione n'è stato vitale. Il Governo Jonio collo stabilire con detto Atto l'imposizione sui principali prodotti

delle Isole al 18 per cento ad valorem pose il suo interesse in ragione diretta di quella dei proprietari, ed in conseguenza questo si trova sotto la tutela di quello. Se non che essendo scarsissime le estrazioni dei vini, questo prodotto costituisce al presente una rendita quasi passiva per li proprietari, ed ogni maggior facilità, che si concedesse a' compratori influirebbe alla maggior estrazione di tal prodotto; e quindi all'utilità del Pubblico, e del privato interesse.

L'incoraggiamento che l'Agricoltura delle Isole Jonie ritrasse dalla costruzione delle strade campestri, è stato certamente considerabile, massime dietro alle provvide disposizioni adottate dal Terzo Parlamento, che tolsero il flagello delle angarie, che restituirono alle campagne una gran parte della mano d'opera, che fino allora le veniva rapita, e che ridussero la costruzione delle strade a sistema regolare. Ma affinché questo bene essenzialissimo possa divenire intero, rendesi oltremodo necessaria la costruzione dei rami di comunicazione pel facile passaggio dalle ville alle strade maestre, onde possano per ogni dove lavorare i carri, e per tal modo agevolarsi il trasporto dei prodotti, e di ogni altra materia. Le strade di comunicazione sono altrettante ramificazioni nervose, che aumentano la forza, e facilitano il moto tanto degli uomini, che degli animali.

L'Agricoltura delle Isole Jonie reclama la protezione del Governo contro i mali lavori dei coloni, contro i danni, che si occasionano di continuo dalla licenziosità dei grandi e dei minuti animali, e contro i furti che si commettono nelle campagne al momento dei prodotti. Riguardo ai mali lavori ed ai danni, il risarcimento che si può ripetere per mezzo de' Tribunali di Giustizia, non ne compensa giammai i proprietari; nè è possibile di proporzonarlo al progressivo danno, che vanno a risentirne; massime quando i danni si fanno ad avvignati, e ad alberi; ed oltre a ciò porta spese, perditempi, e sommo avvillimento agli stessi. Manchi il risarcimento, ma si puniscano, o con multa, o con pena afflittiva i negligenti ed infingardi coloni, e così pure quei che

lasciano vagare i loro animali senza alcuna custodia per li suoli lavorati, ed aggiungono al danno la perdita del letame. I Censori Romani non solo erano incaricati ad in vigilare sui progressi dell' Agraria, ma avevano eziandio l' autorità di punire la negligenza, e la pigrizia degli Agricoltori (1).

Riguardo poi ai furti di Campagna, allorchè si tenevano responsabili i coloni confinanti, tutto era salvo, tutto giungeva in poter del proprietario; ma abbandonata questa massima, non è più salvo alcuno prodotto, che astento.

Un' altro mezzo di protezione per parte del Governo all' agricoltura delle Isole Jonie si è la promozione delle permutate nel miglior modo possibile. Quanti dispendj, quante cure, quanti dissidj non andrebbero per tal modo a mancare? E quante utilità non ritraerebbe l' Agricoltura dalle riunion dei beni?

I premj per parte del Governo sopra argomenti d' importanza, che risguardino l' Agricoltura, potrebbero essere un altro mezzo per incoraggiarla, e proteggerla simultaneamente. Le colte nazioni, ne offrono i più luminosi esempj. Tostochè fu stabilito in Inghilterra di premiare l' uscita dei grani, parecchi di quei proprietarj eccitati dall' amor patrio, si diedero fervorosamente allo studio dell' Agraria, e ben presto si videro quelle tra le loro campagne, che fino all' anno 1689 erano destinate al pascolo delle pecore, ridotte a coltivazione, e ricolme di fieni, di messi, di alberi (2). Egli è dell' interesse del Governo il progressivo aumento dei prodotti, poicchè in tal progressione, ne concilia pure la sua.

E' superfluo l' immorare sui varj modi, che stanno in poter dell' ossequiato Governo, d' incoraggiare, e proteggere l' Agricoltura; nè questi possono sottrarsi alla sua penetrazione, e saggezza. Terminerò questo discorso col rimarcare

soltanto, che il promuovere l' Agricoltura, è uno tra mezzi di levare i difetti dei sudditi, e porli nel sentiere dell' utilità, e dell' onore. Fu proposto nell' anno 1808, un premio per mezzo della Gazzetta di Corfù per chi meglio dimostrasse " la causa principale per cui gli abitanti delle " Isole Jonie, sebbene forniti di talento, e di forza d' ingegno, si occupino facilmente di oggetti frivoli, e vani, " trascurandone i più importanti, ed i più utili al loro benessere, e qual sarebbe il modo di rivolgere la loro mente, " ed i loro interessi a quello scopo, che più loro conviene „ Si attivi l' Agricoltura, s' introduca il gusto per la scienza, s' illuminino le arti, e tali problemi cesseranno di riprodursi tra noi.

(1) Plinio Lib. 18, Cap. 15.

(2) Campini, metodo di Agricoltura in Inghilterra.

ULISSE IN CORCIRA. (1)

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

ULISSE.

ULIS. Oh il maestoso ampio palagio! — ogni altro
 Tu avanzi, ma non sei quello degli avi,
 Quello a cui vola il mio desir. — Compiuto
 Il duro fia peregrinaggio? Pace,
 Cara Diva dell' alma, il tuo sorriso
 Vagheggerò? — Palpito e spero. — Oh quanti
 Credean il porto afferrar lieti, e innanzi
 Alla sua vista desiata morte
 Ebber più acerba. — Qui ospital trovai
 Ricetto: dolcemente a me rivolge
 Nausica il guardo... e più che di pietade...
 Che ardisco io dir? — Quanta bellezza è in lei!
 Quanta virtù! Provo in vederla un senso...
 Gratitudine!... Eppur grato altre volte
 Era il mio cor... ma ciò che or sente... amore!
 Amor non già... tolganlo i Numi: mai
 Io non avrò colpa sì nera. Arcano
 Un affetto per lei m'entrò nell'alma:
 Parmi che amico la tramischi un Nume
 Alle sventure mie... quasi potrei
 Qual dolce padre accarezzarla; ed oggi
 Ben mi dorrebbe se in consorte un tristo
 Di forte braccio e cor perverso... — Ah! dopo
 Sì lunghe aspre vicende, una fanciulla
 Mi tien pensoso, — e ho regno, — e gloria, — e affanni!
 A vendicar d'un re l'oltraggio tutti
 Lasciai gli oggetti a me più cari: — intanto
 Che sia di lor non so... se vivi ancora...
 Se fidi a me... se rivederli io deggio.
 E una fanciulla a se mi volge? e usurpa
 De' miei pensieri un sol? Misero Eroe!
 Ma per chi vivi tu?... per chi l'amata
 Puoi riveder...? Nami, ella giunge!

(1) Vedi l'Atto 1.º e 2.º nel numero precedente dell'Antologia.

SCENA SECONDA.

NAUSICÀ ULISSE.

NAUS. Di parlargli non ho.) (Ardire
 (Mi guarda e tace.)
 ULIS. Ospite... alfin se fausto ne seconda
 NAUS. Nettuno... tu nella natia contrada
 Il piè riporterai. — Felice vivi,
 E se talor dalle tue gioje il guardo
 Addietro volgerai, deh ti sovvenga
 Di questa terra onde salute avesti...
 Ti sovvenga che Alcinoò ebbe una figlia.
 ULIS. Venerata Nausica, ah così Giove
 Del ritorno la cara alba m'invii,
 Come nel grembo ancor d'ogni più amata
 Mia cosa, mai di te obbliarmi, il giuro,
 Mai non saprò Qual Dea palesemente
 Onorerotti, e se dolcezza alcuna
 Avrà il cor tristo, io mi dirò: Nausica,
 Bella fanciulla dalle belle chiome,
 A me questi diletti oggi ministra.
 NAUS. Ospite, — e dimmi (se sovverchio ardira
 Non è l'inchiesta) di qual tua più amata
 Cosa godrai? Fa' ch'io conosca almeno
 Ciò ch'io potei per te.
 ULIS. Che chiedi? Aprirti
 Non ricuso il mio stato. — Avventuroso
 Se tal cura ti prende oggi che in alta
 Vicenda stai. — Ne son sì pieno io stesso
 Che d'altro favellarti or mal saprei;
 E palpito per te, con te fo' voti
 Perché vinca Colui che più gradito
 Ti fero i Numi. Vincitor felice
 Come niun altro mai fu sulla terra,
 Se possederti ei dee fanciulla illustre.
 NAUS. Ah Straniero, che parli? assai cortese
 Tu mi ti mostri. — Un doloroso arcano
 Palesarti poss'io?
 ULIS. Parla, m'è sacro
 Ogni tuo detto.

NAUS.

Ebben; — sappi ch'io sono
 Misera assai, che per alcun di questi
 Prenci il mio cor voti non ha, ... che solo
 Sarò del vincitor vittima infausta.

ULIS. Dei! che mi scopri? E tu sì cara al padre
 Che regna qui, nella fatal ventura
 Perché rimani? onde assentivi? Ah corri,
 Nausica, a' piè del genitor ti prostra,
 Sospender fa l'empia palestra. — Credi,
 Credi al mortal che sovra ogni altro in terra
 Misero fu. Più sciagurata sorte
 Non v'ha di quella che un odiato aspetto
 Ci tiene al fianco: tutte dell'averno
 Si contano così le orrende pene.
 Vedi, — sett'anni d'una Dea costretto
 Le case ad abitar fui che beate
 Si chiaman, ma per me case dolenti.
 M'eran le sue carezze al cor ferite,
 Veleno l'alito immortal; — sett'anni
 Le vesti che mi diè bagnai di pianto.

NAUS. Ospite, il tuo parlar più sventurata
 Mi rende. Io fui d'ogni mio danno, io sola
 Volontaria cagion: la prova io chiesi,
 E consentiva il genitor che m'ama.

ULIS. La chiedesti, e perchè? se tu non n'eri
 Paga, se il fiero ingegno in quel consiglio
 Non ti ponea di farti premio al forte?
 Sciagurata fanciulla!

NAUS. Ospite amico,
 Pallade una follia mi pose in core,
 Una follia di speme... e vaneggiai.
 Barbara Dea, che del mio crudo affanno
 Or forse ride.

ULIS. Pallade, la santa
 Diva dell'alma mia, che ognor da fieri
 Perigli mi campò! Deh non sia vero,
 Cara fanciulla, che di lei tu mova
 Querela; in lei confida, e i venerandi
 Suoi decreti rispetta. — Or tutto m'apri,
 Figlia, il tuo cor.

NAUS. Figlia mi chiama!

ULIS.

Corse,
 Al labbro, oh Dei! l'affettuoso accento
 Dal profondo dell'alma. Ah credi, io provo
 Un affetto per te... che ti paleso
 Senza coprirmi di rossor la fronte.
 All'avvenir fa forza il mio pensiero...
 Sento che a me straniera esser non devi.
 Deh, tu mi scopri il tuo segreto; dimmi,
 Se prevenuto era il tuo cor, se al padre
 Sicuramente quel mortal felice
 Che adori tu chieder potevi, or come
 Alla palestra avventurar la tua
 Perpetua pace?

NAUS.

Oh Dei! questo piangendo
 Ripeterotti. — M'ingannò Minerva,
 Ospite, e tu m'inganni allor che tanti
 Muovi per me lusingatori accenti.
 Ah che infelice, e gravemente, e a un tratto
 Divenni. Oh mia povera Madre, quanti
 Affanni ti darà la mia sciagura!
 Tu che tanto m'hai cara, e ognor gioconda
 Qui mi vedevi, e all'amorsoso tuo
 Sen me stringendo... ah Dei! mi scoppia il core.
 Fra poco invece il vincitor negli occhi
 Mi porrà gli occhi ardito, ed io sua preda...
 Indietro, o furia dell'averno, indietro...
 Nel tuo tenero sen m'ascondi, o madre:

ULIS. Ciel! che ascoltai? Nausica, a me tu apristi
 Il tuo misero stato, ed al riparo
 Io tardo non sarò. Precipitoso
 Corro a' piedi del re, le ambascie tue
 Tutte gli narro... Ei non vorrà, per Giove!
 Il sacrificio dell'amata figlia.

NAUS. Arresta, arresta il piè. — Non io potrei
 Disvoler ciò che vollì: onor lo vieta!
 Se scritta è in Ciel la mia sventura, farti
 Tu non potrai maggior del fato; io debbo
 Tutta quanta è provarla. Ah mi perdona,
 Ospite, udisti il mio delirio; è vero,
 Ma breve ci fu... nulla potrà sul tuo
 Cor che induraro i lunghi affanni; il cela

Ad ognun , prego , e più alla madre ; troppo
Ella n' avrebbe alto dolor , che sola
Gli arcani del mio cor tutti conosce.
Lasciami , vanne ; vedi ? io son tranquilla ,
E rassegnata il mio destino aspetto.

ULIS. Mal tu conosci il cor che duro chiami.
Qual altro a tollerar mi resta affanno ?
Resta che ingrato ella mi creda , e questo
Fia d' ogni altro il maggior. Ma di' , che posso
Io far per te ? ... spender la vita è poco.

NAUS. Ah la tua vita a' tuoi più cari oggetti
È necessaria , — necessaria al mio
Dolor la morte !

ULIS. Oh santa Dea ! qual lampo
Mi baleni sul ciglio ? — Or di , fanciulla ,
E a me rispondi aperto : la palestra
Quando chiedevi ?

NAUS. Il mio rossor ti piace ?
Poichè ti vidi.

ULIS. Eterna Dea , t' intendo.
Oh farti potess' io , vaga fanciulla ,
Ornamento e splendor della mia reggia.
Di fuoco è l' alma nella diva impresa ,
Doppio ha vigor la poderosa destra :
Per ottenerti affronterei di nuovo
I tiranni dell' Asia , e i lunghi mali
De' miei dieci di guerra anni feroci.

NAUS. Numi ! e fia ver ? — ove son io ? ... Da tanta
Ambascia a tanta gioja... Ah non la regge
Debile il cor ! ... il piè mi manca... io cado
Prostrata al Nume tuo , benigna Dea.
Ma nel segreto tu mi vedi... io volo
Volo alla madre.

SCENA TERZA.

EURIALO , E DETTI.

EUR. Ove Nausica ? — Presta
E già la pompa ; la Feacia tutta

Par nel Foro adunata ; alle affluenti
Turbe mal basta il loco , = e madri , e spose ,
Vecchi , e fanciulli , e gioventù gagliarda.
Già stan nel pieno circo i prenci , i capi-
I Sacerdoti , e in elevata parte
Quei che il voto comun giudici elesse.
Primo di tutti la palestra io chieggo ,
Secondo Acròn la chiede , Elatèo terzo ,
Quarto Anfiale...

ULIS. E fra voi quinto io sono.

EUR. Come ! Che dici ?

NAUS. Onde t' ammiri ? a lui

Ne fece il re cortesemente invito ,
E ben l' udisti.

EUR. E chi è costui che ardisce
Contenderti ai Feaci ?

NAUS. E con qual dritto
Tu contrasti al mio voto !

ULIS. Un prence io sono
Di Giove alunno , o pari , o a voi maggiore ,
Che fin da miei più fervid' anni sempre
Sotto l' elmo sudai fra sangue e stragi...
Ma renderti ragion di me non deggio.

EUR. Miserabil , tu senza un regio segno ,
Senza neppur di nave un resto , impuro
Dell' onde avanzo , qui sfamato appena ,
Fino alla regia figlia alzi la fronte ?
E il consente costei ? Qual Nume irato
Il senno ti rapì ? Tutti in dispetto
Noi prenci avesti , ed or ti può nell' alma
Questo mendico che un ladron dell' Asia
Certo sarà ?

NAUS. Nella paterna reggia
Che ardisci tu ?

ULIS. Pel fulmine di Giove !
Gli occhi ringrazia di costei che tienni
Ospite qui , se ancor tu vivi : folle ,
Che osi oltraggiar cui non conosci , e solo
D' un lieve moto della destra steso
Ti calcherà sovra la polve.

NAUS. Oh Dei!
L'ire frenate...

EUR. E chi conosce il tristo
Che tacque il nome perchè forse oscuro,
E obbrobrioso? Ed a pugnar con lui
De' prenci chi s'inchinerà? — Non io
Che tante ancor non avvilli la destra.

NAUS. Rifiutarla io saprò...

EUR. Fia per suo meglio.

ULIS. Codardo prence, nel timor ti fai
Superba scusa. Misurarti sdegni
Con me che ai primi de' Trojani, e al forte
Domator stesso de' cavalli Etorre
Incontro stetti con sicura fronte,
E molti e molti ne travolsi all'Oreo?
Reso lo sa, lo sanno del rapito
Palladio i Troj che il custodiro invano.
Niun, tranne Achille, di valor mi vinse
Fra Greci; — e se cortese io non lo taccio
Atterrti potrò sol del mio nome.

NAUS. (Quanto nell'ira è grande!)

EUR. Inganni e fole
Tu tessi invan...

ULIS. Vieni a pugnar, vedrai
Se troppo per tuo danno io fui sincero.

EUR. Disco e cesto non già, s'adopri il brando.

SCENA QUARTA.

ALCINOO, ARETE, con seguito, e detti.

NAUS. Accorri, accorri, o re, t'affretta, o madre;
L'ospite anch'ei chiede la pugna, e a lui
Nella tua reggia la didice...

EUR. Niega
Il suo nome ei svelar.

ULIS. Dopo la pugna
Io giuro al re di palesarmi.

EUR. Ed io
Con ignoti a palestra, io non discendo.

ALC. Opporti tu non puoi: parla la legge.
EUR. Ma Costui non è prence.

ULIS. Il son; lo giuro.

ALC. Ti piace, o figlia, che alla pugna scenda
L'Ospite ancor?

NAUS. Mi piace!

ALC. E basta. — Andiamo.

NAUS. Madre, m'abbraccia.

ARETE. La tua speme io sento.

EUR. Furie, nell'ira mia tutte v'invoco.

ULIS. Pallade, fausta al mio disegno arridi.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Parte scoperta della Reggia che domina il Foro dove succedono i giochi. — Nausica ed Arete intorno a cui sono molte donzelle della corte d'Alcinoo, possono quindi rimanere in elevata vista degli spettatori del Circo — All'aprirsi della Scena si ode un mormorio confuso che va diminuendo, poi si cangia in silenzio. Nausica, Arete, e le donzelle tutte intendono allo spettacolo. (1).

ARETE.

A me si stringi palpitando? Oh come
Agitato è il tuo sen! Che temi? Vinse
Al cesto, al disco vinse. Or nell'estrema
Prova vuoi su che a se medesimo ei manchi?
Sol che tu lo riguardi ei si conosce
Più che d'ogni altro della lotta.

NAUS. Oh madre!
Diè segno il re! fuor del mio petto il core
Irromper sento.

(1) Nella rappresentazione si avrà cura di ordinare le Donzelle in vari gruppi d'intorno a Nausica ed Arete ma in modo che queste primeggino sulla Scena.

ARETE. In mezzo al Circo Ulisse
Primo torna; — sereno ha il volto, e nulla
Affaticato ha il fianco.

NAUS. Ed or chi muove?
ARETE. Nessuno; — guarda, di lottar con lui
Ricusan gli altri!

NAUS. Ei dunque ha vinto!
ARETE. Statti;
Eurialo muore, Eurialo solo.

NAUS. Oh Dei!
ARETE. Quanto ha livor l'ottenebrata fronte!
Ei nel pugillo sull'arena molto
Vomitò sangue e bile.

NAUS. E coll'Eroe
Novellamente misurarsi ardisce!

ARETE. Ira l'afforza.
NAUS. Madre, eccoli a fronte!
ARETE. Eccole insieme avviluppati e stretti!
NAUS. Oh Cielo!
ARETE. Come rigonfiate e tese
Mostran le membra! — Immobil resti, o figlia?
Respiri appena? — Ognor di più tenaci
Nodi le braccia nerborute in mille
E mille guise avvinchiano. — Non piega
Eurialo, — d'ogni lato anzi l'Eroe
Tenta, — ma invano. — Ei sta siccome rupe
Cui rugge intorno l'aquilone. — Oh quale
Regna silenzio altissimo! sol odi
De' due lottanti l'affannosa lena.
L'assalto allenta il prence, — ed or, che miro?
Ora che stanco ei par l'Eroe l'incalza...

NAUS. Ab...
ARETE. L'incalza, l'incalza... eppur non cede.
SI ODE UNO SCOPPIO DI GRIDA.

ARETE. In un viluppo entrambi a terra! Sopra,
Sopra è l'Eroe che dal ginocchio il preme!

MOLTE VOCI. Viva l'Eroe straniero?
NAUS. Ei vinse, ei vinse!
ARETE. Guarda, ei solleva generoso il prence.

Si odono altre grida:

NAUS. Oh Dei!
ARETE. Gittaro sull'arena un brando!
NAUS. Ed Eurialo il raccoglie!
ARETE. E furibondo
Si scaglia...
NAUS. Oh tradimento! — Olà, fermate.
ARETE. Ha un brando anche l'Eroe!
NAUS. Fermate.
ARETE. Oh quale
In tutto il Circo alto tumulto!
NAUS. Madre,
Combattono! s'uccidon! (1)
ARETE. Che far vuoi?
NAUS. De' brandi lor precipitarmi in mezzo.

SCENA SECONDA.
ARETE, LE DAMIGELLE.

ARETE. Arresta, arresta: ha l'ali! — Ma già densa
È di genti l'arena, — il re discese,
E son divisi i combattenti. — Alcuno
Fia ferito di lor? Fra quel confuso
Popolo io veggio sol di braccia un gruppo
Che circondano il prence: — infuria, rugge,
Fa forza ancor. — D'allontanarlo è nulla.
Il compiangio! — Nausica egli adorava,
E uno stranier glie la rapisce. — O Dei,
Se fu vostro consiglio a lui piegata
L'altera fronte. — Ma son lieta io forse?
Ha vinto lo stranier! Forse dal mio
Materno sen vorrà staccar la figlia...
E addurla... dove?... in qual suo regno? In quale
Remota parte della terra? Oh s'io
Per la sovverchia tenerezza stata
Fossi una madre inavveduta! Ascolto
L'alte che fanno al vincitor d'intorno
Grida di gioja! — Della figlia al fianco
Ei vien d'alloro coronato; i prenci
Lo seguono col re.

(1) In atto di partire.

SCENA TERZA.

ULISSE, NAUSICA, ALCINOO CON SEGUITO:

- ULIS. Divina Arete,
Non mai sì lieto dalle mie vittorie
Tornai di polve e di sudor cosperso;
E fortunati chiamo i lunghi affanni
Se chiuder li dovea quest'alto acquisto
Per cui la gloria dell'Olimpo ai sommi
Dei non invidio.
- NAUS. Tu vincesti, o prode,
Ma di gioja io ti vinco or che d'alloro
T'incoronai la fronte, e tua mi chiamo.
- ALC. No, di valor così ammirande prove,
Ospite, io mai non vidi, ed al Tonante
So grazie perchè sposa a te la figlia
Dar mi consente.
- ULIS. Io più d'ogni altro i voti
Gli alzo del cor che il suo favore ottenni,
Poichè Prenci sì forti incontro io m'ebbi.
Confessar lo pur deggio: è valoroso
D'Eurialo il braccio: indegno egli non era
Di possederti, ed io che del trionfo
Or sento il pregio ogni più fiera cosa
Al disperato suo dolor condono.
- NAUS. Nella gioja comun, madre, tu sola
Taci?
- ARETE. De' vostri lieti casi amaro
Un frutto io colgo. Egli l'acquista, e forse....
Forse io ti perdo.
- NAUS. Ah non fia ver; la mia
Gioja così si cangerebbe in pianto!
Non creder mai che sì crudele ei sia.
Già quì gli promettea palagi e terre
Il genitor, — quì rimarà lo sposo.
- ALC. Or via, straniero, la promessa adempi,
Palesa il nome.
- ULIS. E col mio nome io deggio
A te svelar alto un arcano.
- ALC. Solo
Dunque t'udirò:

- NAUS. Numi! — un arcano! — al Padre!
- ARETE. E averne puoi per la tua sposa?
- NAUS. Averne
Per questa madre che m'adora?
- ULIS. O mia
Nausica, farti io vò felice: dubbia
Ne sarai? Di Minerva il voto io seguo.
- NAUS. Oh Numi! e ancora palpitare degg'io?
- ARETE. Quì sempre avrai dolce un conforto. (1) Andiamo.
Pensa, o stranier, che quì ospitale albergo,
Qui onori, quì del re la figlia al tuo
Valor s'offerse. — Non tradir quell'alta
Che noi ponemmo in te sincera fede.

SCENA QUARTA.

ULISSE, ALCINOO.

- ULIS. Misero, sì, ma non potranno ingrato
Farmi gli stessi Numi. — O re, m' ascolta.
- ALC. La tua parola impaziente aspetto.
- ULIS. Figlio di Laerte, per ingegni al mondo
Noto, noto per fama infino agli astri....
Io sono Ulisse.
- ALC. Ulisse! Ah, che mi scopri?
Tu quell'Eroe! quel grande!.... A che si tardi
Mi ti palesi? — Onori io non ti feci
Quanti alla gloria del tuo chiaro nome
S'addicon. Nè durato alcun periglio
Per la mia figlia avresti. Oh mè felice,
Che un tanto Eroe famigerato in terra
Ospite prima, e poi genero ottenni.
- ULIS. Odi or l'arcano che al tuo senno affido.
Lieta de' Prenci che l'ambian non era,
Il sai, Nausica. — Dalla rea fortuna
Che in lieta poi tu mi cangiasti, o Sire,
Qui balestrato, io travedea che un Nume
Qualche affetto gentil per me nel core
Di Nausica ispirò: quel Nume istesso
Mi pose nella mente un pio disegno...
Come saggio che sei tu lo seconda.
- ALC. Se al re convenga e al padre: or via, lo svela.

(1) Abbracciando la figlia.

ULIS. Per me non combattei, per me non vinsi...
E sposo alla tua figlia esser non posso.

ALC. Come! Che parli? sì perverso Ulisse!...

ULIS. Innanzi tempo non irarti e m'odi.

L'aspra di scogli Itaca io regno, intorno
A cui soggette Isole ho molte, e dove
A cui fedel diletta moglie vive
Penelope. Son io de' travagliati
Suoi giorni, io sol delle sue caste notti
Il segreto sospiro. Ella de' Proci
Che rese arditì la mia lunga assenza,
Artificiosa le nefande mire
Vince, e d'ogni regal consorte esempio
Aspetta il dì che dalla sala io spunti
Inaspettate a trucidar gl' iniqui.
Povero e solo nell' avita reggia
Il piè riporterò, ma per me stanno
Il popolo, Minerva, e il figlio mio,
Telemaco, che al Padre unico nacque,
Che della Dea fu ognor tenera cura,
E bello ha il volto, e valoroso il braccio.
Ciò ch'io propongo or tu ben libra. Lieto
Signor tu sei della Feacia, e il tuo
Forte naviglio da stranieri oltraggi
Ti fa sicuro: una robusta io reggo
Gente che d'Ilio sotto l' alte torri
Di valor primeggiò. Re delle due
Isole forti e non lontane a noi
Di sacri nodi la fraterna destra
Unir s' addice; vieppiù grande, invito,
Far l' un popolo e l' altro; ed ai nipoti
Nostri più fermo tramandar lo scettro.
Io quinci in pegno d' alleanza eterna
Chiesi Nausica, e l' acquistai pel figlio.

ALC. A questi detti riconosco Ulisse.
Sagace parli e al cor fai forza: eppure
Io più che re son padre. Ah non m'alletta
Farmi tremendo sulla terra, e questa
Pace mi basta in che finor beato
Il popol visse. Pur non io congiunti

In alleanza gl' Itacensi sdegno,
Se a Telemaco tuo sposa consenta
Ir la mia figlia. Al suo voler piegai
Ratto quand' ella al vincitor s' offerse,
E or che di te nel cor tutta s' accese,
E d'ottenerti ebbe speranza, e arrise
A suoi voti la sorte, or dovrà il padre
Nel figlio commutar che mai non vide?
Forza è pur ch' io tel dica: ah troppo scaltro
Tu crudelmente m' inganasti Ulisse, ...
E pel destin della mia figlia io tremo.

ULIS. Credi, dei Numi a manifesti segni
Questo è il voler. Talor ne' lusinghieri
Sogni dell' Alba mi parlò Minerva,
Ne adopro io mai senza il suo voto.

ALC. Il voto

Dè Numi spesso ai miseri Mortali
Portò sciagure, ed un affanno io sento
Che intenderai poichè sei padre. — Or dimmi,
Conosci amor? Sai con che fiere leggi
Agli umani è tiranno? Oh Dei! Nausica
Nol conobbe finor, finor vivea
Nell' innocenza sua felice. E intanto
Ch' io quì mi dolgo ella gioconda sorte
Si promette, il suo cor sogna diletti...
E ogni sua speme fia delusa? Ah Ulisse!
A questi lidi perchè mai giungesti?
Se rapisci la pace alla mia figlia...
Tu come a Troja mi sarai fatale.

ULIS. Re, ti solleva sugli affetti umani.
Sento il dolor d' una crudel rampogna,
Pur di me stesso io m'assicuro; tanto
Conosco l' uom, rispetto i Numi! Attendi,
E ingrato dirmi non potrai. Nol vedi?
Nuova a soavi affetti amarmi crede
Nausica: mai così veloce amore
Non si apprende agli umani. Un dolce inganno
Le pone in cor Minerva, e a me la Dea
La piega, perchè a lei destina il figlio.

ALC. Persuadi la mente, il cor non vinci.
Ella venga, ella s'oda. — Olà, Nausica,

E la regina. (1) Una terribil arma
Ha il tuo rival: quell'orgoglioso prence
Che non dirà, che non farà?

ULIS. Lo vinsi:
Or compier dee le mie vittorie il Fato.

SCENA QUINTA.

NAUSICÀ, ARETE, ALCINOO, ULISSE.

ALC. Vieni, o mia figlia, di coraggio or t'arma,
E ti sia noto il doloroso arcano.

NAUS. Doloroso!

ARETE. Che parli?

NAUS. Oh Dei! qui dunque
Qui giojà non m'aspetta.

ARETE. Ah il mio presagio!

ULIS. Signor, mal tu cominci.

ALC. È questi, o figlia,
Il glorioso distruttur di Troja,
Ulisse.

ARETE. Ulisse!

NAUS. Ah non tel dissi, o madre?
Qual si mostrava egli è un Eroe: cagione
Qui di tristezza non vegg'io. — La destra
Stringerò di colui che a terra stese
D'Ilio le torri.

ALC. Ah! misera! La speme
Mal ti lusinga: appena ho cor l'infausta
Novella darti. — Egli ha consorte e figlio!
Pel figlio combattè, per lui ti vinse:

ARETE. Numi!

NAUS. Ha consorte!... Ah no, nol credo. — Forse
La mia virtù provar tu intendi.

ALC. Troppo

Quant'io ti dissi è vero.

NAUS. È vero! — Ulisse! —

Oh padre mio, sulla sicura sua
Fronte di così nero tradimento

(1) Ad un Donzello.

L'orror non leggo! — A che ingannarmi? quale
Crudo piacer? tu più non m'ami.

ARETE.

Oh figlia!

ULIS. Nausica; allor che ti starà dinnanzi
Telemaco, tu allegra allor la Dea
Ringrazierai che sì gentil consorte
Per vie nascose destinar ti volle.
Io son del figlio una lontana immago,
Che qui Minerva ti presenta. L'arco
Della mia vita piega e sovrge il suo.
Oltre gli anni è in lui senno, in lui virtude,
Giovinezza e beltà pari alla tua.
Pronuba Giuno esulteranne: amarti
Deggio qual mia tenera figlia; ei solo
Di lietamente possederli è degno.

NAUS. È dunque vero! — Oh madre, amata madre,
Io son tradita... A tal segno infelice
Gli Dei mi fanno! E tu che già salvai
Tu per cui disprezzar potei la destra
D'ogni Feace, ed a lor venni in ira,
Questa mercede all'amor mio tu rendi?
Tanta speranza! tanta gioja! = un sogno
Funesto e breve! = Barbaro! e potesti
La fallace lusinga entrò il mio petto
Solo per giuoco alimentar? Tacermi
Che ad altra tu vivi giurato? — Fuggi,
Mostro d'ingratitudine, ti cela
Al mio rossore, al mio furor. Quel figlia
Che scaltramente mi proponi, troppo
Pensando al padre aborro. Maledetta
L'ora che qui ti spinse un Dio crudele,
Il senso maledetto che nel core
Mi ragionava di pietà. Maestro
Tu d'inganni e di frodi or superasti
La tua fama; ed a te dir scaltro e poco,
Poco il chiamarti menzognero. — Ulisse,
In faccia al mondo io traditor t'appello.
ARETE. Ah vieni, o figlia, e da' tuoi tristi casi
Degli stranieri l'abborrimento impara.
Accoglili cortese, offri lor tetto,
Mensa, ospitali doni, e nel tuo core

Un loco. — Dove sol n'abbiano il destro
In mezzo il cor ti pianteranno il brando. (1)

ALC. Misera figlia! Che farò! paventa
Il mio dolore... egli è il dolor d'un Padre.

SCENA SESTA.

ULISSE.

De' Ciconi vendetta, — del Ciclope
Antro, furor de' Lestrigòni, scogli
Di Cariddi e di Silla, or vi rammenta
L'anima forte, = e l'avvenir non teme.

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

NOTTE.

ALCINOO, ULISSE.

ALC. Ah vieni Ulisse.

ULIS. Ove mi traggi?

ALC. L'ira

Che nel mio petto si calmò, diè loco
A pensier miti.

ULIS. E che far vuoi?

ALC. Salvarti.

Alta è la notte; chiusa in denso velo
Cinzia nasconde il bianco raggio: pronta
Al porto per mio cenno è già la nave
Che ricolma de' miei segreti doni
Accoglieratti, e solitaria e cheta
Per l'onde volerà. Laomedonte
A scorta avrai.

ULIS. Ma dimmi, de' Feaci

Re non sei tu? perchè la generosa
Opra che testimon vorrebbe il giorno
Celatamente vuoi notturna? Ed io

Cui non persegue alcuna colpa, quindi
Fuggendo quasi partirò?

ALC. Rendesti

Miseri molti ed una colpa è questa
Che l'uom rado perdona. — In altra guisa
Io salvarti non posso. Un re, tu il sai,
Liberò è meno d'ogni vil mortale.
Più s'ha poter più s'han catene, e spesso
Anche il ben fare a noi vien tolto. Molti
Ho in questa reggia prepotenti prenci
Che offese già la tua vittoria: un d'essi,
Il più tremendo, alla vendetta anela.

ULIS. Ma tu che più d'ognun misero dirti
Per me potresti, — or tu mi saivi! In mio
Favor chi ti cangiò?

ALC. Perchè lo chiedi?

Onde ti viene il beneficio accogli,
E va' felice.

ULIS. Erri; — i nemici io bramo,

Perchè li sprezzo, ignoti. A ricambiarlo
Sempre l'altero cor cercò l'amico.

Re, salvo un re; = ma più che ogn'altro il tuo
Gran nome oggi ti giova. — Ah non fia mai
Che oda la terra un dì: fatale a Ulisse
Fu d'Alcinoo la reggia

ULIS. Eppur tu ascondi

Un segreto per me. — Lunga sventura
M'apprese a legger sovra i volti. — Or sappi
Che senza innanzi riveder tua figlia
Non partirò. Vorrei pria mille volte
Senza gloria morir, che la pietosa
Mia salvatrice non lasciar placata.
M'uccise l'ira sua: per qual mia colpa?

ALC. Ah taci.

ULIS. Più che ogni altro a me tu dèi
Compianto. Di; se una leggiadra e cara
Giovinetta, tu padre a figlio amato
Vedessi tu... se una segreta voce
Ti mormorasse al cor: lieto costei
Può come un immortal render tuo figlio,
Di' non faresti ciò ch'io feci? Oh Numi!

(1) Partono.

Piangeva il cor di tenerezza quando
 Io col pensier volava alla mia Reggia,
 E fra le braccia lungamente il mio
 Telemaco stringendo io gli dicea:
 Delle vergini, o figlio, la più bella
 Che spieghi al Sol treccia lucente, ed alzi
 Petto di neve, sarà tua: — sudore
 Sparse il tuo padre sull'arena, e vinse...

Vinse per te! con lei vivi beato,
 E fa che vegga i figli tuoi. Me lasso!
 Fu questa vana mia lusinga un sogno.

ALC. Qual uom sei tu che una potenza arcana
 Hai sovra i petti? — or va', nulla tacerti
 Poss'io. — Nausica, la mia figlia istessa
 Mi ti rende pietoso. — Ella gemea
 Fra le braccia materne: dal profondo
 Cor rompendo in sospiri, a me il velato
 Raggio volse degli occhi, e rotti accenti
 Che mal raccolsi articolò. „ Deh, padre,
 Non incolga al crudel nella tua reggia
 Sinistro alcuno. Fa che fra le braccia
 Egli ritorni della casta moglie,
 Di cui parmi sentir le angosce e il pianto.
 Fa che non tardi alla dolente un'ora,
 Una beata ora che i lunghi e tristi
 Anni compensi; e a lui di' ch'io perdono
 Se misera mi fe'; digli che il labbro,
 Ma non il cor lo maledisse; digli
 Che lieto lo desio, ma che novella
 Udir di lui non voglio; e di' che parta
 Senza vedermi... Oimè! celar ti volli
 Questa sua debolezza e nol potei.

ULIS. Senza vederti! dolorosa e pia!
 Di lagrime un torrente innonda il ciglio,
 Che a piedi tuoi piovono, o re. Divina
 Mia fanciulla, se il cor tu mi vedessi
 Non negheresti al volto il guardo estremo.
 Estremo! ah no, che non inganna il Nume.
 Dolce nell'alma io n'ho il presagio: un giorno
 Rivederti potrò, potrò confusa
 Cogli oggetti del cor figlia chiamarti.

Pur oggi senza un dolce addio non quinci
 Parto: la mormorante onda parrebbe
 Recarmi il tuo lamento; a me la vista
 Non saria dolce della patria terra,
 E nel pensier del tuo dolore amaro
 Della Sposa e del figlio avrei l'amplesso.
 Ah vederla vogl'io.

ALC. Fermati.
 ULIS. È vano.

ALC. Chi al re la legge impone? •
 ULIS. Il Fato, e Ulisse.

Ma preclusa è la via — Di faci e d'armi
 Tutta risplende!

ALC. Eurialo viene! Audace!
 Ei non ti vegga, e ascolti il re.

ULIS. Mi celo
 Sol per mostrarmi più tremendo.

SCENA SECONDA.

EURIALO CON FACI ED ARMATI, ALCINOO.

ALC. Prence,
 Ma che! Turbar della mia reggia ardisci
 La notturna quiete? onde quell'armi?
 Perchè vieni? che vuoi?

EUR. Non è quiete
 Qui dacchè giunse il temerario Ulisse.
 Noi tutti ei dileggiò, tradì tua figlia,
 E l'ospitale sacra legge cui
 Il barbaro rispetta, iniquo infranse.
 Pel vilipeso suo regnante freme
 Il popol tutto: il suo furor ti chiude
 Per bocca mia lo scellerato: giuste
 Egli far vuol le tue vendette, e quella
 Di Nausica che piange è in questa punta...
 Potessi al desir mio così piegarla!

ALC. Dal popol chieggo amor; ma il popol ama
 Quando alla legge del suo re s'inchina,
 Nè mai vendetta fu mia legge. — Ho armati;
 E ceppi e scuri per gl'iniqui, e ov'io
 Punir volessi un temerario, forse
 Incominciar da te dovrei.

Aur.

La legge

Per quei non è che stan vicini al soglio;
E mal si frena un popolo. Già in piena
Folla d'intorno alle tue regie porte
S'aduna: odine il grido: — Ulisse, Ulisse.

SCENA TERZA.

ULISSE, E DETTI.

ULIS. Ulisse vuoi? eccolo. — E chi, chi l'chiede?

Il popol no, ma il suo livor. Costui
Che brutte ancor le labbra ha della polve
Che morder gli fec'io; costui che vile
Del pari che sleale al petto ignudo
Un brando m'appuntò; costui che solo
Dal provocato mio furor salvaro
Giove ospitale e il re. Mira: ei si cinge
D'armati, e i cani sulla fiera attizza
Ch'ei non osa assalir; vieni, t'inoltra,
A far tremarti della voce io basto.

EUR. Nome d'inganno, — Ulisse! — Onde l'infame
Tracotanza? Chi sei? vincesti a Troja
Di frode sì, ma di valor non mai.

ULIS. Come per frode qui prostrato io t'ebbi.

EUR. Caddi per sorgerti fatal. D'averno
Ai Numi voto il traditor tuo capo;
E tu il consenti, o re.

ALC.

Tu a tanto giungi?

E in onta al mio voler? — Feaci, (1) Ulisse
E la mia reggia difendetè.

EUR,

Salvo

Ad ogni costo dunque il vuoi tu stesso?
Ecco, la spada a terra io scaglio, e Giove
M'incenerisca se più mai l'impugno
In tua difesa. A lui stendi la destra,
L'invia carico di doni alla sua reggia,
Ma del tuo padre al vaticinio trema,
Trema dell'ira di Nettuno: Salva
Non fia che rieda la tua nave al porto,
In sasso il Nume cangeralla, e questa
Cittade coprirà d'alta montagna.

(1) Escono i Custodi.

ALC. Non temo i sogni del timor del volgo:
M'è vaticinio la giustizia. — Or vieni,
Seguimi Ulisse.

ULIS.

Ah pria....

SCENA QUARTA.

ARETE E DETTI.

ARETE

T'arresta — Oh gioja!

Ulisse ancora non parti! •T'arresta;
Liete novelle udrai! Parlò per voce
De' Numi il saggio Ulisse, e di Minerva
Egli è l'Eroe diletto: appien la figlia
Cangiata è appien.

ALC.

Fia ver?

ULIS.

Che sento?

EUR.

Oh Dei!

ARETE. Poichè tu ne lasciasti, e la dolente
Temer potè quinci partito Ulisse,
In un profondo gemito: oimè, Madre,
(Ella sciamava) io nol vedrò più mai!
Volsè e rivolse le pupille, e poi
Ne' socchiusi occhi verso il Ciel le ascose.
Pallor di morte le coperse il volto,
Freddo sudor mandò la fronte, e tutte
Abbandonò su me le fredde membra.
Allor temei non mi morisse in seno;
E atterrita, e gemente, e sotto il caro
Peso al suol genuflessa, il Ciel pregava....
Pregava di morir pria della Figlia.
Ambo così restammo a lungo, e quando
Io riguardarla ardi nel volto, oh come
Era diversa! Mi pareva sopita
In dolcissimo sonno; a poco a poco
Leggiadramente riavean lo spirito
Gli occhi pur fissi al Ciel; le labbra aperse
A divino sorriso, immota stette,
E con un Nume ragionar pareva.
In quella piena di soavi affetti
Sospirò come una novella vita,
Indi si volsè a me dicendo: Corri

Vola, trattieni Ulisse. Degli Eterni
In nome a te; Madre, gran cose, e a lui,
E al padre, e a tutti rivelar degg'io....
Piena di gioja ed anelante io mossi, ...
Eccola...

SCENA QUINTA.

NAUSICÀ FRA LE ANCELLE E DETTI.

ALC. Oh figlia!

ULIS. Oh mia Nausica!

NAUS. Padre,
Ulisse, amata genitrice, — intorno
A me tutti venite, udite tutti
L'alto prodigio; — ma nel sen paterno
Il sublime a narrar caso celeste
Fa che l'affanno della gioja io vinca.

ALC. Sì, figlia del mio cor.

ARETE. Come a dolcezza
L'anima s'apre d'una madre?

ULIS. Ognuno
Pende da te.

NAUS. Se fui rapita ai sensi
Non si chiuse il pensier che vago vago
Sollevarsi pareva fino alle sfere;
E fra una luce che brillava intorno
Della luce del Sole assai più bella
Vidi dei Numi i venerandi volti,
I grand'occhi di Giuno, la serena
Fronte di Cinzia, le amorose labbra
Di Venere, ed in mezzo al grave aspetto
Degli uomini il gran padre e degli Dei.
Da' folti nemi ov'egli maestoso
Fra i fulmini sede a vidi staccarsi
Una dorata nube: sul mio capo
Si librò dolcemente. indi s'aperse
E tutta chiusa nel fulgor dell'armi
Mostrò Minerva. — D'una man tenea
L'asta immortal, dell'altra un giovinetto
Di forti membra ma di rosea gota,
Bello siccome bello è il Dio del giorno.

Ei mi guardava e sorridea: veniva
Dalla sua vista all'anima sorpresa
Tanto diletto ch'io mi dissi: oh cara
Se quel ch'io provo è amor cosa beata!
La Diva a me di presentarlo in atto:
Ecco il figlio d'Ulisse, ecco il tuo sposo
(Sciamò) con lui vivi felice, e paghi
Fa' dell'Eroe che tu salvasti i voti.
Raggiar più viva luce i sompiterni,
Poi l'alta visione a un tratto sparve. —
Qual rimanessi allor voi lo pensate.

ULIS. Tutto esultante, o amica Diva, adora
Il tuo gran Nume e ti ringrazia Ulisse.

ALC. Ah d'allegrezza ognun qui piange! — E ch'altro
Or far potrei? — Vieni, o mia figlia. Ulisse,
Eccola, è questa... Io favellar non posso...
Mel vietano le lagrime. — S'adempia
De' Numi il voto: Fa' che ognor sia cara
A Telemaco.... e tu com'io l'amai...
Amala....

ULIS. Ah sì, mia figlia.

NAUS. A te mi prostro,
Bagio la man del mio secondo padre,
La man che Troja rovesciò.

ULIS. Deh sorgi.

Fra poco qui Telemaco vedrai: —
Fa' lieto il figlio che già il sono io troppo.
NAUS. Madre, tu piangi e taci? — Indi è vicina
Itaca: ogn'anno rivedrai la figlia
Regina, e al fianco dello sposo.

ARETE. Parli
Quest'amplesso per me!

ULIS. Feaci, io parto,
Ma qui non fia che alcun lasci nemico.
Eurialo, mi odii tu?

EUR. Non t'amo Ulisse,

Ma de' Numi al voler chino la fronte.
ULIS. Qual sulla terra più di me felice
Or v'ha mortal? Che più a bramar mi resta,
O Feaci, da voi? Laggiadra sposa
Ha quindi il figlio mio; voi ridonate

Il consorte a Penelope, ed a miei
 Sudditi il re. — Giove tonante, accogli
 Alta la prece de' miei grati affetti.
 Tu proteggi, difendi, e di beata
 Pace, e di giusti re sempre rallegra
 Questa suol, questa gente, e queste mura...
 Ah che dir più poss'io? Figlia,... Feaci,...
 Isola sacra ed ospitale... addio.

F I N E.

(*) *Scrittura che accompagna la Pianta dell' Istmo del Regno di Morea con la Piazza e Campagne di Corinto e tutte le cose più notabili che per dodice miglia in circa di Transito s'osservano fra l'uno e l'altro Mare humiliata dall' Ingegnere Verneda li 18 Marzo 1688. all' Illustrissimo et Eccellentissimo Sig. Francesco Moresini Kr Procurator Capitan General.*

Illustriss. et Excellentiss. Sig. Kr Proc., Cap.n Genl

Dopo lunghe e laboriose fatiche nella più rigida stagione dell'anno ho finalmente l'honore io Giacomo Milhau Verneda Ing.^{re}, servo osseq.^{mo} dell'E. V. d'humiliar a suoi sublimi riflessi l'ingionto disegno; quale in conformità delle di lei riverite commissioni sotto li 25 X.bre decorso rappresenta l'Istmo del Regno di Morea, la Piazza di Corinto e suoi Borgni, e tutte le Campagne, Valli, Fiumare, Funtane, Boschi, Monti et altre cose notabili che per dodice miglia di Tramito s'osservano fra li Golfi di Corinto e d'Engia con tutte le Ripe diligentemente rilevate dell'uno e l'altro Mare. Il che tutto, benchè minutamente delineato nella pianta stessa, e rilevato anco con Profili, verrà pure in questo riverente discorso distintamente dilucidato quando la Regia Clemenza dell'E. V. si degni compatire l'indispensabil tedio, ch'unito a tal importante materia mi vedo astretto di portarli.

Dell' Istmo.

L'Istmo benchè da Greci volgarmente detto Essamiglia, ad ogni modo dalle più accurate misurationi ch'ho potuto fare, la sua larghezza da mar a mar, non eccede tre mille quattro cento sessanta passi veneziani. Il che forsi, diede motivo ad Alessandro il Grande, ed altre teste coro-

(*) Copiato dall' Autografo esistente presso il Cav. A. Mustoxidi S'è seguita l'ortografia dell'autore.

nate di tentar ne' decorsi secoli, la congiunzione di quei Golfi, per il comodo della navigazione, e maggior sicurezza del Regno, conforme se ne vedono ancora i vestigi. Ma insorgendo tanto più gravi le difficoltà quanto più s'andava inoltrando il lavoro; fu da essi tralasciato e creduto così impraticabile che passato poi in proverbio, il tagliar l'Istmo, era lo stesso che tentar l'impossibile. Ben è vero che la natura del sasso in quei tempi percossa da un poco di ferro industriosamente operato, si dimostrava più inflessibile all'ambizione de' Regnanti. Ma hca che invention della polvere con l'internarsi nelle sue viscere l'hà totalmente sottomessa all'arbitrio de' Principi; non havrebbe più luoco al suddetto proverbio, quando bilanciate tutte le circostanze di tal impresa, si disegnasse applicarvi: mentre di tre mille quattro cento sessanta passi di transito mille cento e quaranta sono in sito piano e facile a scavare; e degl'altri due mille trecento e vinti che consistono in sito eminente e sassoso ve ne sono già sette cento ottanta de' principiat; di modo che rimangono ancora mille quattro cento passi intatti nella maggior elevazione che è d' in circa trentacinque passi sopra l'orizzonte del mare, nel qual sito, pure s'osservano ancora diversi pozzi o saggi lavorati a forza di scarpelli per sondar il terreno, quale dopo quindici a vinti piedi di scavatione nel sasso vivo si dimostra l'essere credoso, e non troppo difficile alla zappa.

Ma trattandosi qui della sicurezza del Regno, quale, suppono consistere deva più in valide Fortezze, ch' in un lungo e laborioso taglio conforme l'hò già dimostrato nelle mie riverentissime sotto li 8 Settembre decorso soggiungerò per maggior lume di chi dovrà far le proposte: che l'estremità dell'Istmo dalla parte verso il Golfo di Corinto consiste in sette cento e venti passi di campagna bassa e quasi uguale, il di cui terreno è sabbionizzo, arido et incolto. Che volendo fabbricare in quel sito si rimarà sottoposti all'eminenza del rimanente del continente, che per due mille trecento e venti passi, co-

me si è già detto si distende verso il Golfo d'Engia, soprastando pure alle spalle in sette cento sessanta passi di distanza l'altra eminenza di campagna, sopra la quale fu anticamente fabbricato il muro che chiudeva l'Istmo. E per fronte in mille e più passi l'altre eminenze che vanno sempre innalzandosi verso l'Acaia. Quanto alle sponde del mare; tutto è spiaggia con fondi d'otto in dieci piedi in quindici a venti passi discosti da terra. Circa poi più innanzi, ove i bastimenti, converrebbero fermarsi pare dallo scandaglio che il fondo sii molto credoso et inuguale ritrovandosi in alcuni siti, quaranta, et in altri quindici a diciotto passi d'acqua. Il che renderebbe pericolosi i legni, tanto più che quella estremità di golfi è affatto imboccata da venti di ponente e maestro, e per conseguenza più esposta al tormento dell'onde che qual si voglia altro sito. Ben ch' il tutto sii poco sicuro, conforme l'esperienza l'ha pur troppo comprobato col naufragio ultimamente seguito di due navi dalla squadra dell'ammirante sorte in quella spiaggia.

Volendo fabbricare sopra il sito eminente dell'Istmo stesso lasciando da canto la sudetta pianura da per tutto s'incontrerà il sasso; et oltre l'allontanarsi dalla comunicazione del mare, tanto necessaria al mantenimento d'una Piazza, si verrà anco a discostarsi dalla gran strada di Thebe che è lungo della marina.

Quanto poi all'altra estremità verso il Golfo d'Engia ove la spiaggia ha quattro cento sessanta passi di larghezza, sarebbe difficile occuparla senza essere affatto battuto dall'eminenze circonvicine, quali pure volendo fortificare, oltre l'essere molto irregolari, e la maggior parte di sasso, vengono sempre dominate da quelle che s'inoltrano verso la terra ferma a che pure s'aggiunge, che tutto quel tramito di paese è privo d'acqua; e ben che non sii praticato che per due sole strade l'una che conduce a Megara, sopra la Spiaggia del Golfo d'Engia, e l'altra già nominata che va a Thebe; ad ogni modo la campagna, ben ch'al presente coperta di brusca, è da se stessa assai uguale per sommi-

strar con poca fatica il passo da tutte le parti; non incontrandosi ch'alcune piccole ravine di poco momento.

Del Muro ch'anticamente chiudeva l'Istmo.

Per gl'accennati riguardi si vede a punto che chi hebbe l'assunto di chiudere l'Istmo, giudicò molto più opportuno abbracciar un miglio in circa di tramito davantaggio, et occupar le principali eminenze che restringersi nel più stretto: havendo pure oltre il suddetto muro da mar a mar stabilito due piccole Fortezze, l'una sopra la strada di Thebe su le sponde del Golfo di Corinto e l'altra nominata Palio Castro, appresso la strada di Megara, sei cento cinquanta passi in circa distante dal Golfo d'Engia sopra il bordo del taglio principiato da quella parte. Et a dir il vero, di tutto il continente dell'Istmo questo è il sito più proprio a fortificare, massime alla estremità verso il Golfo di Corinto, ove la superficie dell'eminenza, è capace di ricever qual si voglia Fortificazione senza esser dominata da alcuna parte, inalzandosi insensibilmente verso il Regno, et scuoprendo perfettamente tutto il continente dello stretto. Solo è da riflettere che tutta l'accennata superficie di quella Campagna, è coperta d'una Placca di sasso, di sette in otto piedi di grossezza, dopo la quale si vede la creta bianca; rimanendo pure totalmente priva d'acqua, tolto un piccolo pozzo che si ritrova al piede di essa sopra la strada di Thebe.

Nell'altra estremità verso il Golfo d'Engia insorgono molto più gravi difficoltà, mentre se si desidera fabbricare sopra le gengive del mare per la facilità de'soccorsi, oltre l'allontanarsi de'passi più essenziali, si viene a cader in sito irregolarissimo e la maggior parte di sasso vivo. Il volere tenir sopra la strada di Megara, nel sito a punto ove si vedono i vestigij di Palio Castro, si caderà in un fondo tutto dominato alle spalle dalle maggiori elevatezze dell'Istmo, come può osservarsi nel Profilo. Onde il minor male sarebbe d'occupar le medesime in che pure s'incontreranno gl'inconvenienti della lontananza del mare e d'essere quei siti la maggior parte di

sasso irregolari che senza lavoro infinito si rendono incapaci d'alcuna buona opera. Oltre poi che in quei contorni non si ritrova altra acqua, che quella che nasce in una profonda Ravina di là poco discosta, quale pure non è molto abbondante; a che anco si aggiunge, ch' in questo luoco il tramito da mar a mar eccede quattro miglia di modo che tra l'una e l'altra Fortezza rimanderà molto spazio libero; oppure che si renderà qualch'altra operatione necessaria fra mezzo.

Tutte l'accennate difficoltà, m'hanno dato motivo di riflettere più volte se senza assoggettarsi allo stretto si renderebbe possibile di coprir il Regno, circa di che, bench' i lumi del mio intelletto sieno troppo scarsi per formar opinione, humilierò non ostante all'alto Intendimento dell'E. V. quanto ho ricavato nell'essamen de'siti che s'osservano sino alla Piazza di Corinto: acciò ch'il tutto maturamente ponderato anco dalle persone più erudite e versate nell'arte, si possi con maggior fundamento prender quelle resolutioni che pareranno più conferenti al Pubblico miglior servizio:

Del Porto Vecchio.

Seguendo le ripe del mare del Golfo di Corinto, quasi da rimpetto la Fortezza, e mezzo miglio in circa distante dalla Torre della Doana si vedono in una bassa pianura i vestigij d'un Porto artificiosamente scavato per ricovero d'una Armata sottile, et altri piccioli legni; quale essendo largo alla bocca passi trenta Veneziani, dilatandosi poi in più rami, può somministrare sicurissimo ricovero a più di ressanata Galere. Questo al presente è ridotto in Paludo, essendo la maggior parte abbonito, massime nella bocca, vedendosi ancora le fondamenta delle mura, che lo circondavano sopra le quali pure s'osservano alcune colonne da ligar i Cai. Onde non riescerebbe difficile il ristabilirlo, stante l'urgente necessità che se ne tiene in quel Golfo; coprendo la bocca con una buona Purplella, o molo di sassi, sino a quaranta passi in mare, acciò rimaner potesse

con dieci piedi in circa di fundo, e men sottoposta ad abbonirsi. Il suddetto sito basso nel cui si ritrova questo Porto, è cinto per fronte da una Elevatezza di Campagna, quale poi si distende ugualmente per un miglio in circa di larghezza et in larghezza per un gran tramito di Paese fertile et abbondante. Di modo che stabilendo una Fortificazione sopra le Gengive di detta Elevatezza si dominerebbe tutta l'accennata Campagna che si distende sino al Borgo; il che nascerebbe tanto meglio, quanto che nella pendenza di detta Elevatezza di Campagna vi sono due a tre fontane d'acqua d'ottima qualità trenta piedi in circa più alte dall'orizonte del mare. Onde sarebbe facile condurla in qual si voglia parte e massime sopra il Porto medesimo per il comodo dell'armata.

Ben è vero che per abbracciar quel sito et occupar l'Eminenza conforme si deve, sarebbe necessario formar per il meno sette Baloardi Reali e due mezz. sopra una Linea sottendente di mille due cento passi; con che s'includerebbe il porto, le Fontane, e tutta la parte verso terra; adattando poi il rimanente del Recinto verso il mare conforme il comportono le sue ripe, e la necessità di fiancheggiarsi. Havendo mira ch'essendo tutto spiaggia, i fondi sono scarsi d'acqua e sabbionizzi:

Costituendo dunque la Fortezza nella suddetta forma, se ne conseguirebbero i seguenti benefizj.

Primo, che l'armata haverebbe in ogni tempo un Porto sicurissimo per ricuperarsi et introdur i soccorsi, essendo nella Piazza medesima.

Secondo, che le Fontane ritrovandosi dentro i proprj Ripari, non ci mancherebbe mai d'acqua.

Terzo, che la Fortificazione, stabilita conforme si è già detto, abbracciando il principio della maggior elevatezza di Campagna, riescerebbe tanto più facile, quanto che naturalmente sarebbero formati la maggior parte de' Corpi de' Terrapieni.

Quarto, che senza essere dominata d'alcun luoco bat-

terebbe tutta la Campagna all'intorno sino all'altra Eminenza sopra la quale è costituito il Borgo:

E finalmente che venirebbe a cuoprire tutto il Paese fertile et habile alla cultura; mentre quello si ritrova di là della fiumara sino all'Istmo è tutto arido et incolto. Vantaggi tanto più considerabili, quanto ch' in qual si voglia altra parte del Golfo di Corinto sino all'Istmo stesso non si potranno mai conseguire, nè con tanta perfetione, quali pure vengono accresciuti dalla buona qualità del terreno per i Terrapieni e Parapetti; come pure da una vena di sasso che si ritrova sopra luoco per l'occorrenza della fabbrica. Oltre poi ch'esseudovi in questo sito gran abbondanza di creta, si renderebbe facile l'errectioni d'alcune fornaci di Pietre cotte ottime per gl'accennati lavori.

Ma perchè li sudetti benefizj ben che perfetti, non sono sufficienti a prefigger la Fortezza nel sito del Porto: stante che l'oggetto principale della sua erretione, consiste nel cuoprire l'ingresso del Regno, a tal effetto, s'anderà ponderando qui sotto l'opposizioni maggiori che possono insorgere circa questo proposito; acciò dalla risoluzione di esse, risulti più stringente la conclusione di dover determinarla in detto luoco:

A tre sole dunque si riducono queste oggettioni. La prima delle quali è: Che stante la gran elevatezza della piazza di Corinto potrebbe un esercito passar sopra l'eminenze del Borgo senza ricever danno immaginabile, nè da questa, nè della proposta fortezza?

La seconda, che fra la fortezza di Corinto e la catena de' Monti che s'alzano sino alle ripe del Golfo d'Engia, rimane una Gola di ottocento passi in circa di tramito, per la cui parimente, può un esercito introdursi liberamente nel Regno, sopra la gran strada di Napoli di Romania?

E finalmente, che fra le sponde dell'accennato Golfo e della suddetta Catena de' Monti, vi è una strada per

la quale benchè angustissima, è pure possibile d'incamminarsi nel Regno?

Queste sono le difficoltà più efficaci che si possono addurre contra l'accennata proposta, a quali si risponde:

Che la suddetta strada essendo collocata fra le sponde precipitose et elevate del Mare et i monti già nominati, può facilmente diruinarsi e rendersi impraticabile con scarpellarla sino al vivo del Monte che per essere di sasso assai erto vieta da se stessa il comodo del passaggio massime a Cavalli.

Quanto all'altre due opposizioni, l'una e l'altra si risolvono, con stabilire alcune Opere esteriori, tali che l'irregolarità del sito potrà permettere, sopra l'eminenze che dalla parte verso Levante, s'osservano a canto di Corinto, e che pure tengono communicatione con essa conforme dalla Pianta e profilo si vede:

Quali Opere essendo costituite nella miglior forma e munite di buona Artiglieria, batteranno non solo l'accennata Gola, ma pure tutta l'Elevatezza del Borgo a segno tale che senza soggiacer a danni esercito alcuno potrà passarvi sotto. Et essendo l'Opere medesime formate in sito di molto difficile accesso per la lunga et altra salita di dette Elevatezze, si renderanno tanto più forti et inespugnabili, quanto che la maggior parte di quei Colli sono di sasso o terreno impetrito, arduo alla zappa. Oltre poi che inalzandosi da continuo verso la Fortezza, saranno sempre dominate e battute dalle più interne; e queste tenendo communicatione con la Fortezza medesima accresceranno tanto più le fatiche et i danni al Nemico, quanto che le stesse sono affatto sottomesse a tiri di essa; quale poi per l'asprezza del suo diruppo, con pochi lavori di quella parte, può all'infinito trattener l'Agressore, non rimanendo in modo alcuno sottoposta nè a Mine nè pure al bersaglio dell'Artiglieria.

Il che non può dirsi dell'altra parte opposta; ove detta Fortezza tiene il suo principal ingresso, nella quale bench'assicurata da tre Recinti, l'uno dall'altro più elevato; ad

ogni modo tutti; e massime li due primi restono sottoposti al tormento dell'Artiglieria che può collocarsi sopra l'Eminenze ivi aggiacenti. A qual effetto si rende d'assoluta necessità munirle per il meno di buoni terrapieni e parapetti, da che sono affatto privi; come pure di molte altre piccole restavrationi et opere per costituirli in miglior difesa. Il che tralascio al presente per non moltiplicar il tedio all'E. V., e non allontanarmi dalla serie di questo discorso quale procurerò di ridur a fine col soggiungere a quanto si è già detto che qual si voglia altro sito si tenti d'occupare nell'Essamiglia (Ciò è in tutto il tramito di Paese che si distende da Corinto sino all'Istmo) alcuno somministrerà i vantaggi che si ricaveranno dell'accennate proposte; quali tanto più sono riguardevoli quanto che consistono in una sola Piazza et un solo Presidio. Il che non può seguire in alcuna altra parte: d'ove pure quando due Fortezze potessero supplire rimarà sempre fra l'una e l'altra tanto tramito quanto fra le suddette Proposte. Quali stabilite che saranno non è da credere che un Esercito s'ingegni all'acquisto del Regno con lasciarle alle spalle; mentre militarmente parlando, Principe alcuno non si distingue all'acquisto de' paesi nemici, senza primo occupare le Piazze frontiere che li coprono; dal di cui possesso dipende assolutamente il mantenimento di essi. A quel effetto i Regnanti sogliono contribuire la più fissa attentione nel conservarle senza di che sarebbe molto infelice la lor conditione, se per mantenere il loro Dominio, dovessero circondarlo di Ripari.

Non si nega però che non ostante tali Fortificazioni, non possi il Nemico con grosse partite tentar scorrerie? Bensì si dice che questo può anco seguire quando pure si fortificasse l'Istmo medesimo. Onde il rimedio che può portarsi all'uno, può anco adattarsi nell'altro; e con molto maggior vantaggio: Mentre chiudendo l'accennata Gola, et abbracciando il tramito fra l'una e l'altra Piazza con una buona Fortificazione campale, il Borgo abbondante d'acque sorgenti può servire d'alloggio comodissimo ad un grosso

corpo di Cavalleria che sotto il calor dell' accennate Fortificazioni potrà supplire e trattenere qual si voglia tentativo d' incursione e di rapina.

Potrei qui asserire d' haver adempite tutte le parti dell' Incarico impostomi dall' Autorità suprema dell' E. V. se l' importanza di esso non eccedesse di gran lunga la mia poca sufficienza; quale pure per essere accompagnata da perpetua mala fortuna, nel vedermi fra li vecchi ufficiali il men graduato, e fra tutti gl' Ingegneri il più faticato e men premiato, mi sforza a riverentemente supplicare la Benignità impareggiabile dell' E. V. di migliorar la bassezza del mio essere, o per il meno gradire la rinuncia del mio stipendio, stimando maggior decoro al mio nome, servire a proprie spese, e senza titolo che di continuare l' impiego col semplice stipendio e grado di Capitano, dopo undici anni di continuo servizio, e dopo l' essermi ritrovato in tutti gli assedij e pericoli della presente guerra, con haverne rilevato ferite mortali, il che tutto essendo palese all' alto intendimento dell' E. V. spero dalla di lei generosa Clemenza l' essere in qualche forma esaudito, e le bacio umilmente le vesti.

ATHENE li 18 Marzo 1688.

ΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡΙΚΟΝ ΧΡΥΣΟΒΟΥΛΛΟΝ.

Εἰς τὴν εὖτω καλουμένην Διπλωματικὴν τέχνην, εἰς τὴν Ἱστορίαν, τὴν Τοπογραφίαν καὶ τὴν Γλώσσαν δὲν εἶναι ἴσως ἀνοφελὴς καὶ ἡ δημοσίευσίς τῶν Αὐτοκρατορικῶν Χρυσοβούλλων. Ἡδὴ λοιπὸν καταχωρίζομεν εἰς τὴν Ἀνθολογίαν ἐν τοῦ Πρεσβυτέρου Αὐτοκράτορος Ἀνδρονίκου, ληφθὲν ἐκ τινος ἀντιγράφου παρὰ τῷ Ἰππότη Ἀνδρῆφ Μουστοξόδῳ. Τὸ πρωτότυπον εἶναι εἰς Μεμβράναν καὶ σοῦζεται μεταξὺ τῶν χειμῶν τῶ ἐν Ἀθῶ Μοναστηρίου τοῦ Ἐπρωποτάμου. Ἐχει ἐπὶ κεφαλῆς πρὸς τὸ ἀρισερὸν μέρος τὴν εἰκόνα τοῦ Ἀνδρονίκου Αὐτοκράτορος ἡμψιεσμένου. Φέρει δὲ χρονολογίαν ἀπὸ Κτίσεως Κόσμου 6810, ἤγουν 1302 τοῦ Σωτηρίου ἔτους. Εἰς τὰ χρονικά τοῦ Γεωργίου Φραντζῆ ὑπάρχει ἕτερον Χρυσόβουλλον ὑπὲρ τῶν Μομεμβασιωτῶν καὶ ὁ ἱστορικὸς τὸ ἀποδίδει εἰς τὸν νεώτερον Ἀνδρόνικον. Ἀλλ' ἐπειδὴ οὗτος ἤρχισε νὰ βασιλεύῃ τὸ 1327, γίνεται δῆλον ὅτι τὸ Χρυσόβουλλον, τὸ ὅποιον φέρει χρονολογίαν 6825, ἤτις 1317 καὶ ἡμᾶς, πρέπει ν' ἀποδοῖται εἰς τὸν πάππον του, ἤγουν τὸν πρεσβύτερον Ἀνδρόνικον. Κρίνομεν ἀνοφελὴς νὰ σημειώσωμεν ὅτι περὶ τῆς χωρίας τοῦ Ἀντιγράφου διωρθώσαμεν, ὅπου ἦσαν πεφασμένα.

ΑΝΔΡΟΝΙΚΟΣ ΕΝ ΧΡΙΣΤΩ ΤΩΙ ΘΕΩΙ ΠΙΣΤΟΣ ΒΑΣΙΛΕΥΣ ΚΑΙ ΑΥΤΟΚΡΑΤΩΡ ΡΩΜΑΙΩΝ.

Τῶν, ὅσα τῇ τοῦ κρείττονος μερίδι παρητηνοσὸν θεοφιλοῦς διαθέσεως καθάπασξ ἀφοσιωθέντων τε καὶ ἀνατεθέντων, ἀδικασαστά τε καὶ ἄσυλα ἐσχεῖ, διαμένειν τε καὶ διατηρεῖσθαι, οἱ τε ἐξωτερικοὶ νόμοι καὶ οἱ καθ' ἡμᾶς τῷ ὄντι θεῖοι τε καὶ σεβάσμιοι, διακελεύουσι καὶ διαβρῆδην θεσπίζουσι. Διὸ καὶ ἀφορήτοις ποιναῖς, κεφαλικῇ τε τιμωρίᾳ τοὺς Ἱεροσύλους καθυσοβαλλεσθαι παρὰ παντός ἀπεφάνθη κριτηρίου, καὶ μάρτυς ἡμῶν ἀνεξάλειπτος παρὰ τῇ Θεῖᾳ Γραφῇ (α) Ἀγαθὸν μὲν ὁ υἱὸς Ζαρχᾶ ὁ τὴν ψιλὴν κεκλωρὸς, τὸ ἀνάθημα· ἔτι δὲ οὐκ ὀλίγοι παρὰ τοῖς τῶν ἑοράνων βρησκευταῖς, καὶ πονηρῶν δαιμόνων λατρευταῖς, οὓς τινες οὐ τοῦ παρόντος καταλέγειν καιροῦ. Πᾶσα γὰρ θεοφιλὴς ψυχὴ ἡ τῶν τοιούτων αἰσθημένη ἀτοπημάτων, δεδειττομένη φρίκη συνέχεται, ὅτι ἐν τοῖς τάγμασι τῶν Ναζηραίων τοῖς τοῦ κόσμου μὲν ἀποτάξαμένοις, τὸν δ' ἐλαφρὸν τοῦ Κυρίου ζυγὸν ἀραμένοις, καὶ δικαιοσύνην πᾶσαν ἐκτελεῖν ἐπαγγελλομένοις, τοιαῦτα τινὰ ἐνεργεῖται ἀδικήματα. Ταῦτα τοὶ ἡ Εὐσεβὴς ἡμῶν Βασιλεία βουλομένη τὰ ἀσεβήματα ταῦτα ἐκ μέσου ποιήσασθαι, τὸν παρόντα

(α) Ἰσως, Ἀγαν υἱὸς Ζαμβρῆ υἱοῦ Ζαρχᾶ Ἰσασῶς Ν. Ζ. Σ. 18.

Χρυσόβουλλον ἐκδίδωσι λόγον δι' οὗ ἀκριβοῦνται μὲν προφανῶς τὰ τε κτήματα μετόχιά τε καὶ τόπια· ἐτι δὲ καὶ περιορισμοὶ τῶν ὀρίων τῆς Σεβασμίας Μονῆς τῆς Ορθοδόξου ἡμῶν Βασιλείας τῆς ἐπικεκλημένης μὲν Ἐρησοτάμου, τιμωμένης δὲ εἰς ὄνομα τῆς τοῦ Κυρίου ἡμῶν Ἀγίας Σταυρώσεως, διὰ τὸν ἐν αὐτῇ πλοῦτισμὸν τοῦ τιμίου Ἐυλου· καὶ εἰς ὄνομα τῶν Εἰσοδίων τῆς Θεοτόκου, διὰ τὸ τὸν χώρον αὐτὸν κληρὸν εἶναι τῆς ἁγίας Μητρὸς τοῦ Θεοῦ· καὶ εἰς ὄνομα τῶν Καλλινίκων ἀθλητῶν ἁγίων μου Τεσσαράκοντα, διὰ τὸ ἐν αὐτῇ τεθησαυρίσθαι πᾶντα τὰ τῶν μαρτύρων ἅγια λείψανα, παρὰ τῆς πρώτης κτητορίσεως αἰοιδίου Βασιλείσης Πουλχερίας τῆς παρθένου· καὶ γὰρ, διὰ παλαιγενῶν χρυσοβούλων λόγων καὶ προσταγμάτων, Βασιλικῶν συγγελλίων τε καὶ φιλοτιμήσεων Πατριαρχικῶν καὶ Ἀρχιερατικῶν ἀφιερωμάτων, κτήματα διάφορα ἐν διαφόροις τόποις κέκτηται, ἐν οἷς ἐστὶ καὶ τὸ περὶ τῆς Ἱερῆς Μετόχιον, ἐπ' ὀνόματι τοῦ ἁγίου ἐνδόξου μεγαλομάρτυρος Δημητρίου τοῦ Μυροβλύτου, μετὰ καὶ ἐνός πύργου καὶ ἐτέρων οἰκημάτων καὶ τῶν ἐν αὐτοῖς παροίκων τε καὶ προσκαθημένων. Ἐτι εἰς τὸ χωρίον Γομάτου ἕτερον μετόχιον, μετὰ καὶ τῆς ἐν αὐτῷ ἐκκλησίας τῶν ἐνδόξων καὶ πανευφημων Ἀποστόλων, καὶ ὧν αὐτὸ κέκτηται ἀμπελοχωραφίων τόπων. Ἐτι ἕτερον εἰς τὸ χωρίον Κουσιᾶς μετὰ καὶ τῶν ἐν αὐτῷ παροίκων καὶ τῆς περιοχῆς καὶ νομῆς αὐτοῦ. Ἐτι ἕτερον μετόχιον Λογικὸν καλούμενον, τὰ δὲ δύο δηλονότι ὀλόκληρα παλαιοχώρια τοῦ Κασκανᾶ καὶ τοῦ Σάρπη καλούμενα, ὧν ἡ περιοχὴ τούτων ἄρχεται ἐκ τῆς θαλάσσης, ἕως τῆς κορυφῆς τοῦ βουνοῦ ἐπικεκλημένης Ζυγός, ἐκ τοῦ Ἀρμενιστοῦ δηλαδὴ, καὶ ἀνέρχεται εἰς τὸ τοῦ Δαμιανοῦ καλούμενον σπήλαιον, κάκειθεν εἰς τὸν τοῦ ἀνωφερῆ, καὶ τούτου εἰς τὰς θεμονίας, κάκειθεν εἰς τὸν Ζυγὸν, καὶ τούτου εἰς τὴν Ἀρκουδοκέφαλον πέτραν, καὶ ἐκ ταύτης κατέρχεται εἰς τὸν χεῖμαρρον καὶ τελευτᾷ περὶ τὸν αἰγιαλὸν εἰς τὸν Μέγαν Πλατανιστον, ἔχων ἐντὸς τῶν ῥηθέντων περιορισμῶν διάφορα οἰκήματα καὶ ἓνα πύργον καὶ μίαν ἐκκλησίαν τῆς Ὑπεραγίας Θεοτόκου, μετὰ καὶ τῶν ἐν αὐτῷ παροίκων καὶ προσκαθημένων. Ἐτι ἕτερον μετόχιον εἰς τὸν Ορμήλιον μετὰ καὶ ἐνός πύργου καὶ μιᾶς ἐκκλησίας καὶ διαφόρους οἴκους. Τὰ δὲ ὀροθέσια τούτου, τὸ κάτωθεν μέρος ἔχει τὴν θάλασσαν καὶ τὰ τρία χωρία, τὸ μὲν τοῦ ἁγίου Δημητρίου καλούμενον, τὸ δὲ Βατοπεδίου, καὶ τρίτον

Φελόνια· ἐν οἷς μετοχίαις ἄλλος τις τόπον οὐκ ἔχει οὐδὲ βῆμα ποδός. Ἐτι δὲ καὶ εἰς τὴν νῆσον Θάσσον, εἰς τι χωρίον Θεολόγος καλούμενον, ἐν μετόχιον μετ' ἐνός ὀλοκλήρου ἐλαιώνος. Ἐτι καὶ εἰς τὴν Νῆσον Νάξον, ἥτοι Ἀξίαν καλούμενην, ἐν μονήδριον τῶν ἁγίων ἐνδόξων μεγάλων μου μαρτύρων Τεσσαράκοντα μετὰ ἀμπελώνων καὶ ἀγρῶν, ὡσεὶ μοδίων ἑπτακοσίων, καὶ σὺν αὐτοῖς ἐν κάθισμα, καὶ μίαν ἐκκλησίαν παρὰ τὴν θάλατταν τοῦ ἐν Ἀγίοις πατρός ἡμῶν Νικολάου τοῦ θαυματουργοῦ ἐν τῇ ῥηθείᾳ νήσῳ· πρὸς τούτοις κέκτηται διάφορος ὑδρομυλῶνας ὀλοκαιρινὸς εἰς διαφόρους τόπους· κατὰ τὸν Ὀβροχόν, δύο· εἰς τὸ Κοντογλύκο, ἓνα· εἰς τὸ τοῦ Συμεῶν, δύο· εἰς τὸν Κουσιᾶν, τὸ Ἀγρίδιον, ἓνα· εἰς τὰ Χουδιᾶ, ἓνα· εἰς τὸν Βουλβόν, ἓνα· εἰς τὸ τοῦ Λαγκαδᾶ, τρεῖς· ἕτερον μετόχιον εἰς Κασσάνδραν μετὰ μυλώνων καὶ γῆς, ὡσεὶ μοδίων πεντακοσίων. Καὶ ταῦτα μὲν ἐν συνόψει εἰς φανέρωσιν ἀληθείας, οὕτω κατεστρώθησαν ἐν τῷ παρόντι Χρυσόβουλλῳ· ἐν γὰρ τοῖς προεκδοθείσι δισὶ χρυσοβούλλοις λόγοις, τὰ πλείω τούτων διώρισται τε καὶ προδήλως ὀροθέτῃται. Ἐπει δὲ αὕτη ἡ Σεβασμία Μονὴ τῆς Βασιλείας μου ἀρχαιοτάτη καὶ πρεσβυγενὴς τῶν ἐν τῷ Ἄθῳ Μοναστηρίων καθέστηκεν, ἀκολουθῶς καὶ τὰ ὀροθέσια αὐτῆς σφέρα τοῦ μετρίου ἐξετείνοντο· καὶ γὰρ εἰς τὰ αὐτῆς τόπια πολλὰ μοναὶ ἀνεκτίσθησαν. Καὶ ἵνα μὴ ὑπὸ τῶν τυχόντων παραχαράττωνται ὅρια αἰώνια, ἃ ἔθεντο οἱ πατέρες τῶν ἡμῶν, καὶ ἀδικῆται ἡ τῆς Εὐσεβοῦς ἡμῶν Βασιλείας σεβασμιωτάτη Ἁγία Μονὴ, καταστρωννύομεν ταῦτα ἐν τῷ παρόντι Χρυσόβουλλῳ· ἐτι δὲ καὶ ἐν τῷ Σεκρέτῳ τοῦ Γενικοῦ Λογοθέτου, καὶ προσέτι ἐν τῷ τῆς μεγάλης Σακέλλης. Προσάττομεν λοιπὸν ἵνα μηδεὶς ἔχη ἄδειαν ἀποσπᾶσαι τι ἐκ τῶν ἀνωθεν γεγραμμένων ἐν τῷ παρόντι Χρυσόβουλλῳ, ἵνα μὴ ὑπόδικός γένηται τῷ αἰωνίῳ ἀναθέματι. Εἰς γοῦν μόνιμον καὶ διηνεκὴ τὴν ἀσφάλειαν τῶν τε κτημάτων μετοχίων τε καὶ περιορισμοῦ ὀρίων τῆς ῥηθείσης Σεβασμίας Μονῆς τῆς Εὐσεβοῦς ἡμῶν Βασιλείας ἐγένετο καὶ ὁ παρὼν Χρυσόβουλλος Λόγος τῆς Βασιλείας μου, καὶ ἐξεδόθη αὐτός κατὰ μῆνα Αὐγούστου τῆς νῦν τρεχούσης τρισκαιδεκάτης Ἰνδικτιωνῆος τοῦ γαίου ἔτους ἐνῶ καὶ τὸ ἡμέτερον, Εὐσεβὲς τε καὶ Θεοσφρόβλητον ὑπεσημίνατο Κράτος.

Α Ν Α Ρ Ο Ν Ι Κ Ο Σ Ε Ν Χ Ρ Ι Σ Τ Ω Τ Ω Θ Ε Ω Π Ι Σ Τ Ο Σ
Β Α Σ Ι Λ Ε Υ Σ Κ Α Ι Α Υ Τ Ο Κ Ρ Α Τ Ω Ρ Ρ Ω Μ Α Ι Ω Ν Δ Ο Υ Κ Α Σ
Α Ρ Γ Ε Λ Ο Σ Κ Ο Μ Η Ν Ο Σ Π Α Λ Λ Ι Ο Λ Ο Γ Ο Σ .

Λ Ε Ξ Ε Ι Σ Ν Α Υ Τ Ι Κ Α Ι

Τῆς Παλαιᾶς Ἑλληνικῆς γλώσσης, αἵτινες σώζονται εἰς τοὺς διαφόρους Ἑλληνας Συγγραφεῖς, ἐκφράζουσαι τὰ μέρη τοῦ πλοίου, καὶ ἄλλα τινὰ ἀναφερόμενα εἰς αὐτὸ, μὲ τὴν ἐξήγησιν τούτων εἰς τὴν Ἀγγλικὴν γλῶσσαν, καὶ μὲ τὴν παραλληλίαν τῶν ἐν χρήσει ναυτικῶν λέξεων εἰς τὴν καθ' ἡμᾶς Ἑλληνικὴν γλῶσσαν.

N A U T I C A L T E R M S

In the ancient tongue, which are preserved in the writings of various Grecian Authors, denoting the different parts of a Ship and other things belonging to naval affairs; with the translation of them into English.

Τρόπις — Keel — καρίνα.

Δευτέρα τρόπις — false-Keel — τὸ ξύλον τὸ ὁποῖον καρφώνεται κατὰ τὸ μῆκος τοῦ πλοίου ἐπάνω εἰς τὰ στραβοξυλαῖ κοινῶς λεγόμενον φράσα καρίνα.

Πρόρα — prow — or bows — πλώρη.

Πρύμνη — poop or stern — πρύμμη.

Φαλκίς — Kelson — ἄλλο ξύλον προσηλωμένον εἰς τὴν καρίναν.

Ἐγκοιλία — bearings or beam — τὰ πλευρὰ τοῦ πλοίου κοινῶς λεγόμενα στραβοξυλα, καὶ παῖδια.

Πλευρὰ — ribs of the ship — τὰ πλάγια τοῦ πλοίου.

Ἐδώλια — thwarts — τὰ καθίσματα τῶν κωπηλατῶν.

Ἐγκωπα — ports — αἱ τρύπαι δι' ὧν ἐπέρουσαν τὰ κωπία.

Κατάστρωμα — deck.

Ἐπηγευίδες — planks — τὰ σανίδια μὲ τὰ ὁποῖα ἐπεριτύλιττον τὸ πλοῖον κοινῶς λέγεται πέτζωμα.

Αἰπλαξ — sheathing — τὸ διπλοῦν σανίδωμα-τρίπλαξ τὸ τριπλοῦν.

Πηδάλιον — rudder — τημόνι.

Δίπρυμνος ἢ ἀμφίπρυμνος ναῦς — ship with head and stern alike and a rudder to shift to either end. — Πλοῖον ἔχον πηδάλιον εἰς τὴν πρύμνην καὶ εἰς τὴν πρόραν διὰ τὰ κυβερνᾶται κατὰ τὴν χρεῖαν.

Σταμίς — tiller — τὸ ξύλον διὰ τοῦ ὁποῖου ὁ Κυβερνήτης γρέφει τὸ πηδάλιον, ὁ κοινῶς Ἀργούντουλας.

Χελεύσματα — bolts, or fastenings (cunei latin.) καρφία κοινοειδῆ.

Θεμέλιος — ballast — κοινῶς σαβούρα.

Ἰστός — mast — κατάρτιον — ἰστοδόκη — ἡ θήκη τοῦ ἰστοῦ — ἰσοπέδη — τὸ ξύλον εἰς τὸ ὁποῖον δένεται ὁ ἰστός.

Πτέρνα — the heel of the mast — ἡ εἰς τὴν καρίναν τρύπα εἰς τὴν ὁποῖαν ἐμβαίνει ἡ θάσις τοῦ ἰστοῦ.

Κεραῖαι — the sail-yards — αἱ κοινῶς ἀντέναι.

Λινὸς — the part where the tack of the sail was fixed — τὸ ποδάρι.

Ἰστιον — φώσσωνες — ἄρμενα — sails — πανία κυρίως ὅταν εἶναι φουσκωμένα ἀπὸ τὸν ἄνεμον.

Ἀρτέμων — the top-sail — τὸ κορυφινὸν πανίον.

Ἀκάτιον — main-sail — τὸ μεσινὸν καὶ τὸ μεγαλύτερον πανίον.

Δόλων — fore-sail — τὸ ἐμπροσθινόν.

Ἐπίδρομος — driver or spanker, or mizen — τὸ ὀπισθινόν.

Οθόνη.

Φάρος. { Sails not in use among the moderns — πανία ἄγνωστα
Λαῖφος. { εἰς ἡμᾶς.

Ἐπιπλον.

Πρότονοι — shrouds — ἐξάρτια.

Τροχάλια — Blocks — καρούλια.

Κάλως — Stay — σχοινίον τὸ ὁποῖον ἐκρέματο ἀπὸ τὴν κορυφὴν τοῦ ἰστοῦ ἕως εἰς τὴν θάσιν. Συρνάμενη.

Υπέρα — lift — Τὸ σχοινίον τὸ ὁποῖον ἦτον δεμένον εἰς τὸν ἰσὸν καὶ ἐκράτει τὴν κεραῖαν ἄνωθεν.

Μεσουραῖαι — halyards — Σχοινία δι' ὧν ἀνέβαζον ἢ κατέβαζον τοὺς ἰστούς.

Πρόποδες — braces — Τὰ δύο σχοινία τὰ ὁποῖα ἐκράτουν τὰς δύο κάτω ἄγκας τοῦ πανίου.

Πόδες — Bowlines — Μαραφούντια.

Παράσημον — Flag — Σημαία.

Ἐπισείων — Pennant — Φλάμμουλον ἢ φιάμμουλα.

- Ρύματα — ropes — Σχοινία ἐν γένει.
 Πρυμνήσιον — hawser — Τὸ σχοινίον μὲ τὸ ὁποῖον δένουσι τὸ πλοῖον ἀπὸ τὴν στερεάν.
 Κάμιλοι — Cables — Τὰ χονδρὰ σχοινία, κοινῶς λεγόμενα γούμενα.
 Ἀγκυρα — anchor.
 Βολίς — Lead line — μάλυβδος δεδεμένος εἰς σχοινίον δι' οὗ μετράται τὸ βάθος τῆς Θαλάσσης.
 Κοντοὶ — Long poles used to sound the depth of shallower waters.
 Εὐλα δι' ὧν ἐμέτρων τὰ ῥηχὰ νερά.
 Αντλία — pump — ὁ σωλὴν δι' οὗ ἐβγάζουσι τὸ νερὸν ἀπὸ τὰ πλοῖα.
 Αντλίον — A small bucket used for baling the vessel. Λαβοῦτι.
 Κλίμακες — Gang boards — κλίμακες δι' ὧν ἀνέβαινον ἀπὸ τὸ πᾶρᾶλιον εἰς τὰ πλοῖα.
 Κῶπαι — Oars — κουπία.
 Κωπεύς — Rower
 Σκαλμοὶ — Rullocks or thowlpins — σκαρμοί.
 Τροπὸς — Grummet — τὸ σχοινίον μὲ τὸ ὁποῖον δένεται τὸ κουπίον εἰς τὸν σκαρμόν. Κοινῶς στρόπος.
 Τράπηξ — Handle of the oar — τὸ χεροῦλι τοῦ κουπίου.
 Εργάτης. }
 Εργατοκύλινδρος. } Capstan — Εργάτης.
 Πτερόω — to get under weigh — σηκῶν τὸ σίδηρον.
 Πεῖραι ἴσσα — haul on the sheets — στὰ πανιὰ παιδιά.
 Ἐπουρος — wind right aft. — πρύμμος — πρύμιος ἄνεμος.
 Απογαία — land-breeze — στεριανὸς ἄνεμος.
 Τροπαία — sea-breeze — Θαλασσινὸς ἄνεμος.
 Τροπή — luff, λέξις διὰ νὰ στρέψῃ τὸ πλοῖον πρὸς τὸ μέρος τοῦ ἀνέμου.

ΠΡΟΟΙΜΙΟΝ

ΤΗΣ

ΒΟΤΖΑΡΙΑΔΟΣ;

ΗΤΟΙ

Ο ΘΑΝΑΤΟΣ ΤΟΥ ΜΑΡΚΟΥ ΒΟΤΖΑΡΗ.

Ποίημα ἠρωϊκόν, παρά τινος Γραικοῦ. Μεταφρασθὲν εἰς τὴν Ἀγγλικὴν διάλεκτον.

Εἰς τὸν καιρὸν π' ὁ Αὐγουστος ἔς τὸν χρόνον προεδρεύει
 Καὶ δροσερὸς ὁ Ζέφυρος ἔς Ἑλλάδα βασιλεύει
 Τότε ποῦ δῶρα πλοῦσια δίδουν οἱ ἀμπελώνες,
 Καὶ τοὺς γενναίους τῶν καρπῶν ὠραῖοι ἐλαιῶνες
 Οποῦ λαμπρῶς τὰ βότανα καὶ λούλουδα πλουτοῦσι,
 Καὶ μὲ γλυκειὰς τῶν ὀσμῶν ἀερ' ἀρωματοῦσι
 Τότε ποῦ ἡ φύσις, ὦ Ἑλλάς, ἐνδόξως ἐνδυμένη,
 Ἐς τὸ κλασικὸν σου ἔδαφος τοὺς ἠθασαυροὺς τῆς σπέρνει
 Τοῦτου μου τοῦ ποιήματος ἡ ἐποχὴ ἀρχίζει.
 Τοῦτο, κλεινοῦ ἠρωϊσμοῦ τὰς πράξεις ζωγραφίζει
 Σὺ δὲ τὸ θέμα ἱερὸν, Ἑλλάς χαριτωμένη,
 Σὺ καὶ τὸ ὑποκείμενον εἶσαι ποῦ παρασταίνει.
 Τὸ πῶς ὁ Ἥρωσ τοῦ Σουλιοῦ ἀθανασίαν βρῖσκει
 Πῶς πολεμεῖ, — πληγώνεται, — νικᾷ, — καὶ ἀποθνήσκει.
 Πρὶν ὅμως κατορθώματα τοῦτου δημοσιεύσω,
 Εἰς τοὺς Εὐρώπης Χριστιανοὺς τὸ βλέμμα μου ἄς στρέψω.
 Τῆς ἱερᾶς θρησκείας τῶν προστάτην ἐγκωμιάζω,
 Λοιπὸν μὲ σέβας πρὸς αὐτοὺς καὶ θαρρὸς πλησιάζω,
 Συμπάθειαν δεόμενος νὰ εὔρω ἀπὸ ψυχᾶς τῶν,
 Κ' εἰς γένους μας βοήθειαν κραταιοὺς βραχιόνάς τῶν.
 Ο Φωτοφόρος ἔφευγεν ἀπ' τὴν μισὴν τὴν σφαῖραν
 Μὲ τὴν ἐβδόμην φλογερὰν Αὐγουστιανὴν ἡμέραν,
 Καὶ νέος τὴν ἐπαύριον ἔμελλε νὰ γυρίσῃ
 Ὁρα, παιδιάδας, τῆς καλῆς Ἑλλάδος νὰ φωτίσῃ

Όμως αὐτὴν ἐθέσπισεν ἡ θεία Εἰμαρμένη,
 Ἡμέρα ἐδικήσεως καὶ αἵματος νὰ γένη.
 Διότι ὁ μέγας Βότζαρης κατενθουσιασμένος,
 Σ' ἐλευθερίας τὴν σφοδρὰν φωνὴν παραδομένος,
 Ἐμέλλε μὲ ἀνδρείους τοῦ Σουλιώτας νὰ ὀρμήσῃ,
 Λύπας, κλαυθμούς, καὶ ὄδυρμούς Σκόδρας νὰ προξενήσῃ.
 Οὗτος λοιπὸν πρῶτος φωστήρ σ' Ἑλλάδα ἐκατέβη
 Τὰ δουλωμένα τέκνα τῆς, καοῦς τῆς προστατεύει.
 Κι' ὡς δεύτερος Ἀρχάγγελος ἔτοιμος νὰ κτυπήσῃ
 Τοὺς ἀποστάτας Ουρανοῦ, κ' εἰς Ἀθῆν νὰ εὐθίσῃ,
 Ὁ πατριώτης Ἡρώς μὲ πύρινον ῥομφαίαν,
 Ὡς τὴν αἰμυρόρον Σκονδριανὴν ἐβρίφθη νεολοίαν.
 Ὁξὺς καθὼς ἡ ἀστραπὴ, εἰς τοὺς ἐχθροὺς ἐμβαίνει,
 Κι' ὡς χεῖμαρρος ὀρητικὸς, φθορὰν ἐμπρὸς τοῦ σπέρνει.
 Τυράννους τῆς πατρίδος τοῦ οὗτος παντοῦ σκορπίζει
 Καὶ μ' αἷμα Μουσουλμανικὸν τὸ ἔδαφος μαυρίζει. . .

Διὰ τοῦτον, Μοῦσα τὸ λοιπὸν, τὸν ἄξιον στρατιώτην,
 Πολιτικὸν ἐνάρετον, ἄριστον πατριώτην,
 Ἐμπνευσὸν τὴν ἀδύνατον λύραν μου ν' ἠμπορέσω,
 Σ' τῆς οἰκουμένης θαυμασμὸν τὴν φήμην του ν' ἐκθέσω,
 Τὰς πράξεις του ἐρμήνευσον, σωστὰ νὰ ξιστορήσω,
 Καὶ εἰς ζῆλον δόξης τοῦ ψυχῆς ἀνθρώπων ν' ἐρεθίσω.
 Τὸ πῶς φίλης πατρίδος τοῦ ζυγὸν καταδαφίζει,
 Ἀλύτους τῆς συντριβόντας, ἐχθροὺς τῆς πῶς σκορπίζει.
 Ὁμοίως ὑπαγόρευσον, δεινὰς του ὀμιλίας,
 Ποῦ πῦρ τοῦ στρατιωτισμοῦ εἰσάγουν ἔς τὰς καρδίας.
 Καὶ πῶς, ὡς βροντοαστραπὴ ὁ πρῶτος καὶ ὁ μόνος,
 Ἐσπῆν παντοῦ τοὺς κερανοὺς τοῦ "Ἱεροῦ Ἀγῶνος."
 Ἀλλ' ὅταν, ὦ τερπνὴ θεᾷ, τοῦ Ἡρώς ἀρχίσω
 Τὸν θάνατον μὲ τρέμουσαν δεξιὰν νὰ ζωγραφίσω,
 Ἡ' πῶς εὐγνώμων ἡ Ἑλλὰς παντοῦ μαυροφοροῦσα
 Τὸν θνήσκοντα προστάτην τῆς ἐτίμησε θρηνοῦσα
 Ὡς τότε μὲ ἀκτίνας σου παῦσε νὰ μὲ φωτίζῃς,
 Καὶ τὰς χορδὰς τῆς λύρας μου παῦσε νὰ ηλεκτριζῇς.

Τὴν θεῖαν προστασίαν σου ἀφαίρεσ' ἀπ' ἐμένα,
 Ὁργανὰ φαντασίαι μου ἄς μείνουν νεκρωμένα.
 Σφάλισε τὴν πικρὰν σκηνὴν, κι' ὡς χήρα φορεμένη,
 Τοῦ ἀκριβοῦ τῆς νεωστὶ Συζύγου ὑστερημένη,
 Ἡ' ὡς παρθένος ἀτυχῆς ὁποῦ τοῦ ἐραστῆ τῆς
 Μ' ἐκστατικὴν μαραίνεται ἔς τὸν τάφον σιωπῆ τῆς.
 Σ' ἐλευθερίας τὸν βωμὸν μὲ τὰ παράπονά σου.
 Γονυπετοῦσα μετ' ἐμοῦ, σμίξε τὰ δάκρυά σου.
 Ὡραία Νυμφὴ δάκρυσε, εἰς μνήμην αἰωνίαν
 Ἀνδρὸς, ποῦ θῦμα ἔγινε δι' Ἑλλάδος σωτηρίαν.

Pressochè ognuno il quale ha reso qualche gran servizio all'uman genere, abbozzando delle invenzioni, i di cui oggetti sono mal concepit^{ti} od imperfettamente intesi nel mondo, ha avuto di che lagnarsi per la negligenza, e freddezza della sua generazione contemporanea. Anche i migliori amici di lui sono inclinati a sospettare le sue ragioni, e screditare i suoi lavori. La vera ricompensa in tali circostanze, come in tutte le altre, è la persuasione di fare il proprio dovere.

Fulton, l'inventore del Vapore nell'America Settentrionale, che in pochi anni ha prodotto un congiungimento tanto sorprendente in quella vasta contrada, col congiungere insieme i suoi più disgiunti Stati, soffrì la mortificazione di non essere inteso da' suoi concittadini. - Egli fu trattato come uno ozioso progettista, i di cui progetti sarebbero stati inutili al mondo, e fatali a lui stesso.

In un discorso pronunziato nel Meccanico Istituto di Boston nel 1829. dal Giudice Story, i sentimenti di Fulton sul suo primo pubblico esperimento sono narrati così. Io stesso ho inteso l'illustre inventore del Vapore raccontare in una maniera animata, e commovente la storia de' suoi travagli, in questa guisa.

Stava fabbricando il mio Vapore nella nuova York; il progetto era riguardato dal pubblico con indifferenza, oppure con disprezzo, come se fosse il progetto di un visionario. I miei amici in verità erano meco cortesi, ma sostenuti. Essi ascoltavano con pacienza le mie spiegazioni,

Σχεδόν καθείς ὅστις ἐπρόσφερε ἐκδουλεύσεις εἰς τὸ ἀνθρώπινον γένος σχεδιάζων ἐφευρέσεις, οἱ σκοποὶ τῶν ὁποίων κακῶς καὶ ἀτελῶς ἐννοήθησαν ἀπὸ τὸ κοινόν, παρεπονέθη περὶ τῆς ἀμελείας καὶ ἀδιαφορίας τῆς συγχρόνου γενεᾶς του. Προσέτι οἱ καλλήτεροι τῶν φίλων του κλίνουσι εἰς τὸ νὰ ὑποπτεύονται τοὺς λόγους του, καὶ νὰ κανοσυγαίνωσι τὰ ἔργα του. Ἡ ἀληθὴς ἀνταμοιβὴ εἰς τοιαύτας περιστάσεις, ὡς εἰς πάσας ἄλλας, εἶναι ἡ πεποίθησις ὅτι ἐκπληρῶναι τὸ ἴδιον χρέος του.

Φούλτων ὁ ἐφευρετὴς τοῦ ἀτμόπλου εἰς τὴν Ἀρκτικὴν Ἀμερικὴν, ὅστις εἰς ὀλίγους χρόνους ἐπράξεν ἀλλαγὴν τινὰ τὸσον θαυμάσιον εἰς ἐκείνον τὸν εὐρύχωρον τόπον, συνενόνων ἐνταυτῷ τὰ πλέον μεμακρυσμένα κράτη του, ὑπέφερε τὴν δυσἀρέσκειαν τοῦ νὰ μὴ ἦναι καταληπτὸς ὑπὸ τῶν συμπολιτῶν του. Εὐνομίσθη ὡς ὀκνηρὸς σχεδιαστὴς, τοῦ ὁποίου τὰ σχέδια ἤθελαν εἶσθαι εἰς τὸν κόσμον ἀνωφελῆ, καὶ εἰς τὸν ἑαυτὸν του ὀλέθρια.

Εἰς μίαν ὁμιλίαν ἐκφωνηθεῖσαν εἰς τὸ Μηχανικὸν κατάστημα τοῦ Μπόστον ἐν ἔτει 1829 ὑπὸ τοῦ κριτοῦ Στόρυ, τὰ αἰσθηματὰ τοῦ Φούλτωνος περὶ τοῦ πρώτου δημοσίου του πειράματος, ἐκφράσθησαν κατὰ τὸν ἐξῆς τρόπον.

Εγὼ ὁ ἴδιος ἤκουσα τὸν περίβλεπτον ἐφευρετὴν τοῦ Ἀτμόπλου νὰ διηγῆται μὲ τρόπον ἐμψυχωμένον καὶ παθητικὸν τὴν ἱστορίαν τῶν ἔργων του, καὶ τῆς ἀψυχίας ὅταν εἶπεν. Ἐνασχολούμην εἰς τὴν κατασκευὴν τοῦ Ἀτμόπλου εἰς τὴν νέαν Υἶδρα, τὸ σχέδιον ἐθεωρεῖτο ἀπὸ τὸ κοινόν μὲ ἀδιαφορίαν, ἢ μὲ καταφρόνησιν, ὡς νὰ ἦτον τὸ σχέδιον τινὸς φαντασιώδους.

Οἱ φίλοι μου τῇ ἀληθείᾳ ἦσαν πρὸς ἐμὲ διακριτικοὶ, ἀλλὰ σοβαροὶ. Ἦκουον μὲ ὑπομονὴν τὰς ἐξηγήσεις μου, ἀλλ' ἴσταντο μὲ

ma con un determinato sguardo d'incredulità nelle loro fisonomie; io provai l'intiera forza della doglianza del Poeta.

Qualunque bene o verità tu arrechi,
Sei sfuggita, negletta, e non intesa.

Avendo avuto occasione di passare giornalmente dall' Arsenal, mentre il mio bastimento stava fabbricandosi, io ho spesso impiegato il mio tempo sconosciuto a lato dell' ozioso gruppo di persone a me ignote, raccolte in piccoli circoli ed intesi varie ricerche risguardanti l'oggetto di questo nuovo legno. Il linguaggio era alternativamente quello del disprezzo, dello scherno, o del ridicolo. Spesso s'alzava a mie spese uno strepito di risa; degli arguti scherzi; il saggio calcolo delle perdute spese; ed una trista continua ripetizione della follia di Fulton. Giammai una semplice osservazione che potesse incoraggiarmi, una rilucente speranza, od un veemente desiderio, non animavano il mio imprendimento: il silenzio medesimo non era che civiltà la quale velasse i suoi dubbj, o nascondeva i suoi rimproveri. Alla fine arrivò il giorno in cui l'esperimento doveva essere messo in opera. Per me era questa una occasione mortificante, ma che nello stesso tempo m'interessava. Invitai varj amici di venire meco a bordo per essere testimonj del primo fortunato tragito. Varj di questi mi fecero il piacere d'intervenirvi, come una prova del rispetto che avevano per la mia persona; ma era chiaro che il fecero contro voglia, temendo di essere i compagni della mia mortificazione, e non del mio trionfo. Io era ben consapevole che nel mio caso v'erano molte ragioni da dubitare del mio proprio successo. La macchina era nuova, e mal fatta, alcune parti di questa erano costruite da meccanici non abituati a tale travaglio. Si poteva pure ragione-

διμα εικονίζον την δυσπιστίαν εις την φυσιογνωμίαν των. Εδοκίμασα τὰ ὁλόκληρα ἰσχυρὰ παράκονα τοῦ ποιητοῦ λέγοντος:

Οποῖον δῆποτε καλὸν προσφέρεις, ὦ ἀλήθεια,
Αποφεύγεσαι, παραμελεῖσαι, καὶ μένεις ἀκατάληπτος,

Λαθὼν περίστασιν νὰ διέρχωμαι ἡμερουσίως διὰ τοῦ Ναυσάθμου, ἐνῶ τὸ πλοῖόν μου ἤδη κατεσκευάζετο, συχνὰ ἐνασχόλησα τὸν καιρὸν μου ἄγνωστος πλησίον τῶν ὀκνηρῶν ἀνθρώπων εἰς ἐμὲ ἀγνώστων, συνθηροισμένων εἰς μικρὰ κυκλικὰ τμήματα καὶ ἤκουσα διαφόρους ἐρένας ἀπὸ βλεπούσας τὸν σκοπὸν τοῦ νέου πλοίου. Ἡ ὁμιλία ἦτον ἐναλλὰξ ἐκείνη τῆς καταφρονήσεως, τοῦ χλευασμοῦ καὶ τῆς γελοιότητος. Συχνάκις διεγείρετο δι' ἐμὲ θορυβώδης γέλως, εὐφρεῖς ἀσεισμοὶ, φρόνιμος ὑπολογισμὸς τῶν χαμένων ἐξόδων, καὶ μία λυπηρὰ πάντοτεινὰ ἐπανάληψις τῆς τοῦ Φούλτωνος μωρίας. Οὐδέποτε μία ἀπλή παρατήρησις, ἥτις νὰ ἤθελε μὲ ἐνθαρρύνῃ, μία φωταυγὴς ἐλπίς, ἢ μία βίαιος ἐπιθυμία, δὲν ἐνεθάρρουν τὴν ἐπιχειρησίαν μου. Ἡ ἰδία σιωπὴ δὲν ἦτον παρὰ πολιτικὴ, ἢ περικαλύπτουσα τὰς ὑποψίας τῆς, ἢ κατακρύπτουσα τοὺς ἐλέγχους τῆς. Τέλος πάντων ἔφθασεν ἡ ἡμέρα, καθ' ἣν τὸ πείραμα ἐμελλε νὰ θαυθῆ εἰς πρᾶξιν. Ὅσον τὸ κατ' ἐμὲ ἦτον περίστασις δυσαρρεσκείας καὶ λύπης, ἀλλ' εἰς τὸν ἴδιον καιρὸν μὲ ἐνδιέφερον. Ἐπροσκάλεσα διαφόρους φίλους νὰ εἰσέλθουν εἰς τὸ πλοῖον διὰ νὰ γίνον αὐτόπται τῆς πρώτης τυχηρᾶς ἀποπλευσεως. Διάφοροι τούτων μὲ εὐηρέστησαν εἰς τὸ νὰ εἰσέλθουν, ὡς δοκίμιον τοῦ σπυραγμοῦ τὸν ὁποῖον εἰς ἐμὲ ἐπρόσφεραν. Ἀλλ' ἦτο φανερὸν ὅτι τὸ ἔκαμαν ἀθελοντι, φοβούμενοι μήπως ἤθελαν μεθέξει τῆς δυσαρρεσκείας, καὶ ὄχι τοῦ θριάμβου μου. Ἐγὼ δὲ ἤμουν συνειδῶς ἐν ἐμαυτῷ ὅτι εἰς τὴν περίστασίν μου ἐσύντρεχον πολλοὶ λόγοι τοῦ νὰ ἀμφιβάλλω περὶ τῆς ἰδίας μου ἐκβάσεως. Ἡ μηχανὴ ἦτο νέα, καὶ κακοκαμωμένη, μέρη τινὰ ταύτης ἦσαν κατεσκευασμένα ἀπὸ μηχανικοὺς μὴ ἔχοντας ἔξιν εἰς τοιοῦτον ἔργον. Δικαίως προ-

volmente presumere che delle difficoltà non attese potessero presentarsi, provenienti d'altre cagioni. Il momento arrivò in cui l'ordine fu dato che il Vascello s'incamminasse; i miei amici erano radunati a bordo; v'era fra loro la curiosità mischiata col timore; essi stavano silenti, tristi ed annojati; io non lessi ne' loro sguardi che disastri, e quasi mi pentii de' miei sforzi: Il segnale fu dato; il bastimento s'incamminò in una picciola distanza, ed allora si fermò e rimase immobile. Al silenzio del precedente momento succedettero bisbigli di scontento, agitazioni, parole sotto voce, e stringimenti di spalle.

Io poteva distintamente sentir ripetere, "io ve lo dissi, dovea esser così, quest'è un progetto sciocco." Io desidererei che fossimo fuori di questo imbarazzo." Montai in un palco e mi diressi all'Assemblea, dicendo, che non sapeva quale ne fosse la cagione, ma che se volessero quietarsi, e permettermi per una mezz'ora, io anderei avanti, opp re abbandonerei il viaggio per quella volta.

Questo breve respiro mi fu concesso senza obbietto; io discesi esaminai la macchina, e scopri che la causa era un leggiero sconvolgimento di alcune parti della macchina. In un breve periodo il tutto fu in ordine; il Vapore fu di nuovo messo in moto; questo continuò ad andare avanti: null'ostante erano ancora increduli; nessuno sembrava che volesse fidarsi della evidenza de' proprj sensi. Noi lasciamo la bella Città della nuova York; attraversammo la romantica, e sempre variante scena di terreni alti; scoprimmo le raccolte case dell'Albania; arrivammo alle sue spiagge; ed allora pure, quando tutto di già sembrava terminato, io era la vittima della sfortuna. L'immaginazione superava l'influenza del fatto; si dubitava se questo poteva farsi di nuovo, o se fatto di nuovo si dubitava se dovesse essere di grande importanza."

ἔπειτα ἐδύνατό τις νὰ συμπεράνη ὅτι ἤθελαν παρῆρσιασθῆ ἀπροσδόκηται τινὲς δυσκολίαι προερχόμεναι ἀπὸ ἄλλας αἰτίας. Εφθασεν ἡ στιγμή καθ' ἣν ἐδόθη ἡ προσταγή ὅπου τὸ πλοῖον νὰ ἤθελε κινήθῃ. Οἱ φίλοι μου ἦσαν ἐπὶ τοῦ πλοίου. Μεταξὺ δὲ αὐτῶν ἦτον ἡ περιέργεια ἀναμεμιγμένη μετὰ τοῦ φόβου. Ἰσαντο σιωπηλοὶ, λυπηροὶ, καὶ ἐν ἀηδία. Εἰς τὰ ὄμματά των δὲν ἦτον ἄλλο τι ζωγραφισμένον παρὰ δυστυχίαι, καὶ σχεδὸν μετενόησα διὰ τὰς προσπαθείαις μου. Ἐδόθη τὸ σημεῖον. Τὸ πλοῖον ἐπροχώρησεν ὀλίγον τι διάστημα, καὶ μετὰ ταῦτα ἐσταμάτησε καὶ ἔμεινεν ἀκίνητον. Τὴν σιωπὴν τῆς προηγουμένης στιγμῆς ἤδη τὴν διεδέχθησαν ψυθουρισμοὶ δυσσεβείας, καταταράξεις, λόγοι ἀγαλινοὶ, καὶ ἀνασηκώματα τῶν ὤμων.

Ἐγὼ ἐμποροῦσα καθαρὰ νὰ ἀκούω νὰ ἐπαναλαμβάνουν "σοῦ", τὸ εἶπα, οὕτως ἔπρεπε νὰ ἦναι, τοῦτο εἶναι ἐν σχέδιον μωρῶν. Ἐπεθυμοῦσα νὰ ἤμεθα ἔξω ἀπὸ τοῦτο τὸ ἐμπέδευμα. Ἄνέβην εἰς ἐν κατάστρωμα, καὶ διευθύνθην πρὸς τὴν συνάθροισιν, λέγων, ὅτι δὲν ἤξευρα ὅποια νὰ ἐστάθῃ ἡ αἰτία, ἀλλ' ἂν ἤθελαν καθησυχᾶσαι, καὶ ἤθελε μοὶ συγχωρηθῆ διὰ μισὴν ὥραν, ἤθελα προχωρήσει, ἢ ἤθελα παραιτήσῃ τὸ ταξείδιον διὰ ἐκείνην τὴν φορᾶν.

Ἡ βραχέϊα αὕτη ἄδεια μοὶ ἐδόθη χωρὶς ἀντίστασιν. Ἐκατέβην, ἐξέτασα τὴν μηχανὴν καὶ ἐκατάλαβα ὅτι ἡ αἰτία ἦτον μία μικρὰ ἀνατροπὴ μικρῶν μερῶν τῆς μηχανῆς. Εἰς ὀλίγον διάστημα ὅλα ἐβάλθησαν εἰς τάξιν. Τὸ Ἀτμόπλοον ἐβλήθη ἐκ νέου εἰς κίνησιν. Τοῦτο δὲ ἐξακολουθοῦσε νὰ προχωρῇ εἰς τὰ ἐμπροσθεν. Μ' ὄλοντοῦτο ἀκόμη ἐδυσπιστοῦσαν. Κανεὶς δὲν ἐφαίνετο ὅτι νὰ ἐνεμπιστεύετο τὴν ἐνάργειαν τῶν ἰδίων αἰσθητηρίων του. Αφῆσαμεν δὲ τὴν ὠραίαν πόλιν τῆς νέας Υἱόρκ. Διεπεράσαμεν τὴν ὠραίαν, καὶ πάντοτε διαποικιλλομένην σκηνὴν τῶν ὑψηλῶν ἀγρῶν. Ανεκαλύψαμεν τὰ συμμαζωμένα ὄσπητια τῆς Ἀλβανίας. Εφθάσαμεν εἰς τὰ παράλια τῆς. Καὶ τότε ἀκόμη, ὅταν ὅλα ἦδῃ ἐφαίνοντο τελειωμένα, ἐνομιζόμεν τὸ θῦμα τῆς Δυστυχίας. Ἡ φαντασία ὑπερέβαινε τὴν ἐπιβροχὴν τοῦ γινόμενου. Ἦτον ὑποψία ἂν τοῦτο ἐδύνατο νὰ γένη ἐκ νέου ἢ ἂν ἐγίνετο ἐκ νέου, ἦτον ὑποψία, ἂν ἔπρεπε νὰ ἦναι πολὺ ἀξιόλογον.

Η ΑΝΔΡΑΓΑΘΙΑ.

(From "the Graphic Illustrator")

Με ευφράδειαν εκθέτει ο κύριος Ιάκωβος, εις την Ιστορίαν τῆς ἀνδραγαθίας, ὅτι ἡ Χριστιανικὴ Θρησκεία διὰ πολλὸν καιρὸν ἐπάλευε μόνη ὡς ἓνα μέγαν, ἀλλ' ἐπισκιασμένον φῶς, εἰς τὸ μέσον τῶν ἀπαιδευτῶν καὶ βαρβάρων αἰώνων. Πρὶν τῆς ἐποχῆς, καθ' ἣν ἐγεννήθη ἡ ἀνδραγαθία, καμμία δύναμις δὲν τὴν ὑπερασπίσθη. Ἀπὸ ἐκείνην ὅμως τὴν στιγμήν, ἔχουσα εἰς τὸ πεδῖον ἓνα ἥρωα διὰ νὰ ἐβγάλη εἰς τὸν κόσμον τὴν σοφίαν καὶ τὴν ἐπιστήμην, ἥτις εὐρίσκετο κατακλεισμένη εἰς τὸ μοναστήριον, ἡ ἐπιβροχὴ τῆς Θρησκείας ἄρχισε νὰ αὐξάνη, καὶ τῆς αὐτῆς θείας ἀληθείας ἡ ἐπιβροχὴ νὰ ἐνεργῆ βαθμηδὸν εἰς τὰς καρδίας τῶν ἀνθρώπων, καθαρίζουσα, καθησυχάζουσα, καὶ φωτίζουσα αὐτὰς ἕως ὅτου ἀρκετὰ ἐδιδάχθη ὁ κόσμος νὰ διακρίνῃ τὴν ἐντέλειαν τοῦ εὐαγγελίου ὡς πρὸς τὴν ἀτέλειαν τῶν διδασκάλων του, καὶ νὰ ἐλευθερώνεται ἀπὸ τὴν ἀπάτην μετὰ τὸν βαθμικὸν περιορισμὸν τῆς δυνάμεως τῆς Ρωμαϊκῆς Ἐκκλησίας.

Ἡ ἀνδραγαθία ἐπαρρησιάζετο εἰς τὸν κόσμον ὡς ἡ πλέον ἐνδοξὸς διάταξις, τὴν ὁποίαν ποτὲ ἐφεῦρεν ὁ ἄνθρωπος. Εἰς τὴν νεότητά καὶ ἀπλότητά της ἐφάνη μεγαλοπρεπὴς καὶ ὡραία· καὶ τοῦτο διὰ τὴν ἀληθινὴν ὑπεροχὴν της, καὶ τὴν σύγκρισιν τῶν περὶ αὐτῆς πραγμάτων. Ἀλλὰ εἰς τοὺς ἀκολουθοῦσους της χρόνους κατήντησεν εἰς τρυφηλὴν καὶ πομπώδη κατάστασιν, τὴν ὁποίαν (τέλος πάντων) ἠκολούθησαν ὁ ζεπεσμός καὶ ὁ θάνατος. Μ' ὅλον τοῦτο τὸ κληρονομικὸν χέρισμα (legacy) τὸ ὁποῖον ἤφησεν εἰς τοὺς μεταγενεστέρους, ἦτο μέγας θησαυρὸς εὐγενῶν ἀρχῶν καὶ γενναίων αἰσθημάτων.

Εἶναι ἀναμφίβητον, ὅτι ἡ ἀνδραγαθία ἐβοήθησε περισσότερο ἀπὸ κάθε ἄλλο διάταγμα, ἐκτὸς τῆς θρησκείας, τὴν τελειοποίησιν τοῦ πολιτισμοῦ τῆς Εὐρώπης. Αὐτὴ πρώτη ἐδίδαξε τοὺς ἀνθρώπους νὰ σέβωνται καὶ νὰ εὐλαβῶνται ἐκεῖνα τὰ ἀδύνατα,

ἀλλ' ὡραία πλάσματα, τὰ ὁποῖα ἄλλο μέσον ὑπερασπίσεως δὲν ἔχουν εἰμὴ τὴν ἰδίαν ὡραιότητα καὶ ἰλαρότητα. Αὐτὴ πρώτη ὕψωσε τὸν ἔρωτα ὑπεράνω τῶν παθῶν τῶν (ἀλόγων) ζώων, καὶ ἐξευγενίσασα τὸ θηλυκὸν γένος, τὸ κατέστησεν ἄξιον (ἠθικοῦ) ἔρωτος. Αὐτὴ πρώτη ἐκαθάρισε τὸν ἐνθουσιασμὸν — ἐσύντριψε τὴν βάρβαρον φιλοκέρδειαν — ἐδίδαξε τὴν καρδίαν νὰ ἀνοίγῃ τοὺς κόλπους της, ὡς τὸ ἄνθος εἰς τὸν ἥλιον — ἐσκόλισε τὴν δόξαν μετὰ τὴν γενναιότητα, καὶ τὸ ἐξηγριωμένον πρόσωπον τοῦ πολέμου κατεπράυνε.

Τοιαύτη ἐσάθη ἡ ἀνδραγαθία! ὑψώθη, καθὼς ὁ Χριστιανισμός, ἀπὸ πολλὰ μικρὰς ἀρχάς, καὶ ὑπερασπίσθη ἀπὸ τὸ ἐπιβεβαιωτικὸν μειδιάσμα τοῦ οὐρανοῦ καὶ τῆς Θρησκείας. Αὐτὴ ἤκμαζεν ἕως ὅτου ἐτελείωσε τὸ ἔργον της — ἕως ὅτου ἡ δύναμις δὲν ἀρπαξέ τὸν τόπον τοῦ δικαιοῦματος — ἕως ὅτου ἐξευγένισε τοὺς τρόπους τῆς συγκοινωνίας τῶν ἀνθρώπων, καὶ ἕως ὅτου ἤνοιξε δρόμον τῆς Θρησκείας εἰς τὴν ἐρημίαν τῶν βαρβάρων καρδιῶν, τῆς ὁποίας ἰσταθῆ πιστὸς δούλος.

Ἡ ἀνδραγαθία ἀνεκάλυψε τοὺς μυθιστορικοὺς χρωματισμοὺς, μετὰ τοὺς ὁποίους ἦσαν ἐνδυμένα τὰ συμβάντα τοῦ περασμένου καιροῦ. Ὄταν τῶντι ἀναβαίνοντες δι' ἀμυδρὰς ὄψεως εἰς τοὺς παρελθόντας χρόνους, βλέπωμεν νὰ διαβαίνουν ἀπ' ἐμπροσθεν τῶν ὀφθαλμῶν μας, νὰ εἰπῶ οὕτω, οἱ αὐθεντικοὶ ἀρχιερεῖς, ἱερεῖς, καὶ ἡγούμενοι μετὰ ὅλην τὴν μεγαλοπρέπειαν καὶ λαμπρότητα, ἡ ὁποία χαρακτηρίζει τὴν Ἐκκλησίαν τῆς Ρώμης, προσηλόνομεν, ναί, τοὺς ὀφθαλμοὺς μας εἰς τοῦτο τὸ μεγαλοπρεπὲς φάντασμα μετὰ σέβας καὶ εὐλάβειαν, ὅχι ὅμως καὶ τι περισσώτερον. Ὄταν ὅμως παριστάνωμεν εἰς τὴν φαντασίαν μας τὸ ἀνδρεῖον σῶμα τῶν γενναίων ἰππέων, ἐνδεδυμένον τὸν σιδηροῦν θώρακα, τρέχον μετὰ ὄρμην ἔξω ἀπὸ τὸ φρούριον τοῦ Βαρῶνου διὰ νὰ βοηθήσῃ τοὺς ἀδυνάτους καὶ καταστενοχωρουμένους, καὶ ποτὲ μὴ σφραγίσας τὰ ὀπισθία των πρὸς τοὺς ἐχθροὺς — Ὄταν ἀκόμη φανταζώμεθα τὰς ὡραίας καὶ λαμπρὰς παρθένους, τὰ εἰδῶλα τῆς λατρείας τῶν ἰδίων ἰππέων, παρὰ τὰς ὁποίας τίποτε ἄλλο δὲν ἠγάπησαν, οὐδὲ ἐτίμησαν εἰμὴ τὸν Σωτῆρά των, καὶ διὰ τὰς ὁποίας

ἦσαν πάντοτε πρόθυμοι νὰ χίσουν τὸ αἷμά των — Ὄταν ἀκολουθοῦντες τοὺς ἰδίους τούτους πολεμιστὰς ἕως τὸ πεδῖον (τῆς μάχης) βλέπωμεν αὐτοὺς νὰ ἀφρίζουν ὡς λέοντες εἰς τὸ στρατόπεδον, καὶ ὅμως νὰ συγχωροῦν καὶ νὰ βοηθοῦν τοὺς νικημένους ἐχθρούς των — Ὄταν τοὺς συντροφεύωμεν ἕως εἰς τὰς αὐλὰς τῶν βασιλείων καὶ θεωρῶμεν εἰς αὐτοὺς τὰ πλέον λαμπρὰ παραδείγματα παντὸς ἔργου, ἱκανοῦ νὰ ὑψώνη τὸ ἀνθρώπινον γένος, αἰσθανόμεθα βέβαια ὅτι ἔχομεν ἀπαραίτητον χρέος νὰ τοὺς ἀγαπῶμεν ὡς ἰδίους ἀδελφούς, καὶ νὰ νομίζωμεν ὡς τὰ ἐξαιρετικὰ ὄργανα, ἐκλελεγμένα νὰ βοηθοῦν καὶ νὰ εὐκολύνουν τὸν προβιβασμὸν τοῦ γένους μας.

Ἀλλ' ἐπειδὴ ἕως τώρα δὲν ἐθεωρήσαμεν τούτους τοὺς ἥρωας ὡς ἓνα σῶμα, ἅς χωρίσωμεν λοιπὸν ἓνα ἀπὸ αὐτοὺς, καὶ κατὰ τὸ παρὸν ἅς ἐξετάσωμεν τὴν διαγωγὴν, καὶ τὴν ἀρχὴν ἐνὸς παλαιοῦ ἵππέως.

Ὁ νέος (οὗτος) ἐπιθυμῶν νὰ ἀπολαύσῃ τὰς τιμὰς τῆς πολεμικῆς, ἔμεινε (καταρχὰς) ὑπὸ τὴν διοίκησιν τῆς μητρὸς του καὶ τῶν συγγενίδων του, ἕως οὗ ἔφθασε τοὺς πέντε, ἢ, κατ' ἄλλους, τοὺς ἑπτὰ χρόνους τῆς ἡλικίας του, αἱ ὁποῖαι τὸν ἐδίδαξαν τὰ σιγχεῖα τῆς χριστιανικῆς μαθήσεως, καὶ τῆς ἱερᾶς Ἀνδραγαθίας. Εἰς τοιαύτην ἡλικίαν εὐρίσκόμενος ἀνεχώρησεν ἀπὸ τὴν οἰκίαν του, καὶ ἐπέρασεν εἰς τὸ φρούριον περιφήμου τινὸς ἡγεμόνος, ὁ ὁποῖος ἐλεύθερος ἀπὸ τὴν συμπαθητικὴν ἀγάπην τῶν γονέων του ἐμυσταγόγησε τὸν νέον πολεμιστὴν εἰς ὅλους τοὺς κόπους, καὶ μόχθους ἐκείνου τοῦ ἐπαγγελματός, τὸ ὁποῖον εἶχε σκοπὸν νὰ ἀκολουθήσῃ. Ἐκεῖ εἰς διάστημα πέντε χρόνων διεκρίνετο μὲ τὸ ὄνομα « Ὑπὴρέτης : » — ὑπηρετοῦσε λοιπὸν τὴν ὠραίαν κυρίαν του ὅταν ἐνδύετο καὶ ἐσολίζετο, — ἐκοιμᾶτο εἰς τὸν θάλαμόν της, τὴν ὑπηρετοῦσεν ὁμοίως ὅταν ἐπαρῆρσιάζετο εἰς τοὺς ἵππικούς ἀγῶνας: — ἐκέρνα τὸν Κύριόν του εἰς τὰ συμπόσια — τὸ δὲ ἐπίλοιπον μέρος τοῦ καιροῦ του ἐξώδευεν εἰς τὸ νὰ μανθάνῃ διάφορα εἶδη γυμνασμάτων, δηλονότι, τὰ πρῶτα σαλπικτικὰ ἤχηματα τοῦ κυνηγίου, τῶν θηρίων, τὰ ὁποῖα ἔκαμναν ὅταν διεχωρίζοντο τὰ σκυλῖα — ὅταν τὸ κνηγὶ ἐφαγερόνετο — ὅταν (σενωχωρούμενος ἀπὸ τὰ λαγωνικὰ) εὐρίσκετο

εἰς ἀπελπισίαν. (*Brought to bay*), καὶ τέλος πάντων, ὅταν ἐφρονεύετο — ἐμάνθανε νὰ γδέρνῃ ζῶα, καὶ νὰ σύρῃ ἔξω τὰ ἐντερά των — νὰ βάλῃ αὐτὰ εἰς τὴν τράπεζαν καὶ νὰ κόπτῃ τὰ κρέατα.

Οὗτος εἶναι ὁ εὐγενέστερος τρόπος, λέγει ὁ ποιητής,
 Τοῦ νὰ ἀνατρέφωμεν τοὺς νέους μας εἰς μαθήσεις καὶ εἰς ὄπλα —
 Εἰς καλὰ φερσίματα, καλὰς ὀμιλίας, εὐγενεῖς κόπους,
 Καὶ εἰς ὅλην τὴν τελειοποίησιν ἐνὸς εὐγενοῦς.
 Ποῦ ἤμπορεῖ τις νὰ διδαχθῇ νὰ πηδᾷ, νὰ ἵππευῇ, νὰ παίξῃ τὸ σποῦ,
 Νὰ κινή μὲ χάριν τὸ σῶμά του, νὰ ὀμιλῇ καλὰ
 Τὴν γλῶσσάν του, νὰ δίδῃ τὴν προσοχὴν του
 Εἰς πράγματα, τὰ ὁποῖα ἀρμόζουσιν εἰς τὴν φύσιν,
 Καλλήτερα παρὰ εἰς τὰ σχολεῖα τῆς εὐγενείας;

Φθάνων ὁ νέος τοὺς δεκατέσσαρας χρόνους τῆς ἡλικίας του, ἀνέβαινεν εἰς τὸν βαθμὸν τοῦ ὀπλοφόρου, καὶ εὐθὺς ἀρχίζε νὰ ἐμβαίνει εἰς ὅλους τοὺς κινδύνους τοῦ πεδίου τῆς μάχης. — Ἐκεῖ ἀκολουθοῦσε τὸν ἀρχηγόν του — τοῦ ἐφοροῦσε τὴν πανοπλίαν — τοῦ ὠδήγοῦσε τὸν ἵππον — καὶ ὅταν οἱ ἵππεῖς ἤρχοντο εἰς χεῖρας καὶ ἐκτυποῦντο θανατηφόρως μὲ ἄλλους ἵππεῖς, πάντοτε ὅμως ὁμοίους των, τὸ ἔργον τοῦ νέου ἦτο νὰ ὑπερσπίζεται τὸν κύριόν του ὡσάκισ συνέβαινε νὰ πέσῃ ἀπὸ τὸν ἵππον, καὶ νὰ τὸν σύρῃ ἔξω ἀπὸ τὴν συμπλοκὴν τῶν μαχομένων — νὰ τοῦ ἀλλάξῃ τοὺς ἵππους καὶ τὰ ὄπλα ὡσάκισ ταῦτα μὲν ἐσυντρίβοντο, ἢ ἀφπάζοντο ἀπὸ τὰς χεῖρας του, οἱ δὲ ἵπποι ἐφρονεύοντο ὑποκάτω του. Ἀλλὰ δὲν ἦτο συγχωρημένον εἰς τὸν νέον νὰ ἐβγάξῃ τὸ ἰδικόν του ξίφος ἐναντίον τῶν ἐχθρῶν τοῦ κυρίου του ἵππέων (τὸ ὁποῖον ἐλάμβανεν ἀντὶ τοῦ προτέρου μικροῦ ξιφιδίου, μὲ ἱερὰν τελετὴν, ὅταν ἀνέβαινεν εἰς τὸν δεῦτερον βαθμὸν τῆς ἀνδραγαθίας.) Ἄλλοτε πάλιν ἔκαμνε διάφορα πολεμικὰ γυμνάσματα* ἐδιδάσκετο, λέγει ὁ βιογράφος τοῦ Μπουσικῶ, ὅταν καὶ αὐτὸς ὁ ἴδιος ἦτον ὀπλοφόρος, νὰ πηδᾷ ἐπάνω εἰς τὸν ἵππον ἐνδεδυμένος τὴν πανοπλίαν του, νὰ γυμνάζεται εἰς τὸ τρέξιμον, νὰ κτυπᾷ διὰ πολλὴν ὥραν μὲ ἓνα βόπαλον, ἢ μὲ ἓνα πέλεκυν, νὰ χορεύῃ, καὶ κατηφορίζων τὴν κεφαλὴν νὰ γυρίζῃ ὀλόσωμος φορῶν ὁμοίως τὴν

πανοπλίαν ἐκτός τῆς περικεφαλαίας, νὰ ἀναβαίῃ εἰς τὸν ἵππον ὀπισθεν ἐνὸς συντρόφου του, ἐγγίζων μόνον τὸ χεῖρ του ἐπάνω εἰς τὸ φέρεμα ἐκείνου, νὰ σηκώνεται μεταξύ δύο τοίχων, ἕως εἰς ἓνα ὕψος, ἔχων θεμένα τὰ ὀπίσθιά του εἰς τὸν ἓνα, καὶ τὰ γόνατα καὶ τὰς χεῖράς του εἰς τὸν ἄλλον, νὰ ἀναβαίῃ μίαν κλίμακα ἀκουμβισμένην εἰς τὸν τοῖχον, ἀπὸ τὸ ἀνάποδον μέρος, χωρὶς νὰ πατήσῃ τοὺς πόδας του εἰς τὰς βαθμίδας τῆς, νὰ ῥίπτῃ τὸ δόρυ καὶ τὸ βέλος. Πρέπει λοιπὸν, νὰ ἦσαν μεγάλοι οἱ κόποι ἐκείνων τῶν νέων πολεμιστῶν, ἂν τοὺς κρίνωμεν ἀπὸ τὰ ἀποτελέσματα τῶν, καὶ ἂν ἀκόμη πρέπη νὰ πιστεύσωμεν τοὺς χρονολογικοὺς καὶ μυθιστορικοὺς, λέγοντας, ὅτι αὐτοὶ ἀπ' οὗ ἀρκετὰ ἐπροχωροῦσαν εἰς τὴν ἡλικίαν, ἐμάχοντο ἀπὸ τὴν αὐγὴν ἕως τὸ βράδυ ὀπλοφοροῦντες χωρὶς νὰ ἀποκάμνωσι, καὶ ἕως ὅτου ἡ γῆ ἐκοκκίνιζεν ἀπὸ τὸ αἷμα των, καὶ οἱ θεαταὶ ἐκινουῦντο εἰς δάκρυα ἀπὸ τὴν λύπην των.

Φθάων τὸν εἰσοστὸν πρῶτον χρόνον τῆς ἡλικίας του, καὶ ἐνίοτε ἓνα ὀλιγώτερον, ὁ νέος ὀπλοφόρος ἐτιμᾶτο μὲ τὸ ἀξίωμα τοῦ Ἰππέως. Ἀπ' οὗ καλὰ ἐδοκιμάζετο, καλὰ ἐδιδάσκετο καὶ προετοιμάζετο νὰ ἀφιερῶν τὴν ψυχὴν καὶ σῶμα εἰς τὴν ὑπηρεσίαν τῆς ἀρετῆς καὶ τῆς ἀνδρίας, τὸ αἷμα καὶ τὴν ζωὴν του εἰς ὑπεράσπισιν τῆς Καθολικῆς Θρησκείας, νὰ βοηθῇ τὰ ὄρφανὰ, τὰς χήρας καὶ ὅλους τοὺς περιλύτους καὶ τεθλιμμένους, ἐφθάνεν ἤδη ὁ καιρὸς νὰ ἀρχίσῃ τὸ ἱερὸν στάδιον. Καὶ αἱ τελεταὶ τῆς ἀρχῆς του ἦσαν ἐνδοξαίω τῶντι καὶ μεγαλοπρεπεῖς ἀναλόγως μὲ τὴν ἄξιαν τοῦ ἐπαγγέλματός του. Τὴν νύκτα τῆς πρώτης ἡμέρας ἐκείνης, καθ' ἣν ἐμελλε νὰ ὑποδεχθῇ τὸν ἀσπασμὸν, ἐφύλαττε τὰ ὄπλα του εἰς ἓνα ἱερὸν ναὸν, καὶ ἐτοιμάζετο εἰς τὴν τιμὴν, ἣτις ἐμελλε νὰ τοῦ δοθῇ, μὲ ἀγρυπνίαν, νηστείαν καὶ προσευχάς. Ἀπ' οὗ ἐκδύετο εὐλαβῶς τὸ μαῦρον φέρεμα, τὸ ὁποῖον ἕως τότε ἐφοροῦσε, καὶ ἐλούετο, ἐνδύετο ἔπειτα τὸ πολυτιμώτερον, τὸ ἀνῆκον εἰς τὸ ἀξίωμα τοῦ ἱππέως· ἐνδύετο μὲ σέβας τὴν ἱππικὴν πανοπλίαν, καὶ ἀνακαλοῦσεν εἰς τὴν ἐνθύμησίν του τὴν ἀλληγορικὴν ἔννοιαν, τὴν ὁποίαν παρέβαιεν ἕκαστον μέρος τοῦ ἐνδύματος του. Ὁ πρωτόπειρος, λοιπὸν, στολισμένος μὲ τὴν ἱππικὴν

πανοπλίαν ἔχων ὄμως γυμνὴν τὴν κεφαλὴν, καὶ χωρὶς ξίφος καὶ πτερινιστήρια, περιενδύετο μὲ μίαν πολυτίμων χλαμύδα, καὶ ὠδηγεῖτο μὲ λαμπρὸν λιτανεῖαν, συντροφευμένος ἀπὸ ὄλιους τοὺς ἱππέας, καὶ εὐγενεῖς, τοὺς εὐρισκόμενους εἰς ἐκείνην τὴν πόλιν, εἰς τὴν ὁποίαν ἐγίνετο ἡ τελετὴ, καὶ ἀπὸ τοὺς ἀρχιερεῖς καὶ ἱερεῖς, καθεὶς τῶν ὁποίων ἦσαν ἐνδεδυμένοι τὰ ἀνήκοντα εἰς τὸ ἀξίωμα του φορέματα, ὁ ἱππεὺς τὴν πανοπλίαν του, καὶ ὁ ἀρχιερεὺς τὸ μακρόν του φέρεμα. Εἰς τὴν πρωτίστην ἐκκλησίαν τοῦ τόπου ἐτελεῖτο ἡ θεία μυσταγωγία ὅταν ὁ νέος ἔκαμνε τὸν ὄρκον «ὅτι θεὸς λει ὑποτάσσεται εἰς τοὺς νόμους τῆς ἀνδραγαθίας, καὶ ἀκολούθως ὁ ἀνάδοχος του παρῶνσιζόμενος, ἐκήρυττε τὸν νέον πολεμιστὴν Ἰππέα, καὶ εὐθὺς αἱ ἐπὶ τούτου παρευρισκόμεναι παρθένοι ἐφοροῦσαν τὸ ξίφος καὶ τὰ πτερινιστήρια εἰς τὸν νέον, τὸν εἰς αὐτὰς ἀφιερωμένον, συνοδευόμεναι ἀπὸ τὰς χαροποιὰς ἐκφωνήσεις τῶν θεατῶν καὶ ἀπὸ τὸν ἀρμονικὸν ἦχον (παρευρισκόμενης) πολεμικῆς μουσικῆς. Ὁ πρωτόπειρος ἐλάβανεν ἀκολούθως τὸν ἀσπασμὸν ὡς ἐπὶ τὸ πλεῖστον μὲ τὸ ξίφος τοῦ Βασιλέως, ὅστις, σηκούμενος ἀπὸ τὸν θρόνον του, ἐκτυποῦσε τρεῖς φοραὶς ἐπάνω εἰς τὸν ὦμον τοῦ νέου μὲ τὸ σπαθὶ γυμνὸν, καὶ ἔλεγε «Εἰς τὸ ὄνομα τοῦ Θεοῦ » τοῦ Ἁγίου Μιχαὴλ καὶ τοῦ Ἁγίου Γεωργίου σὲ κίμνω Ἰππέα » νὰ ἦσαι λοιπὸν πιστὸς, ἀνδρεῖος καὶ εὐκρινής.» Ἐνίοτε ὁ ἱερεὺς, ὅστις εἶχε τὸν ὑψηλότερον βαθμὸν παρὰ ὅλους τοὺς παρευρισκόμενους, ἔζωνεν εἰς τὸν πολεμιστὴν τὸ ξίφος, τὸ ὁποῖον εὐλογεῖτο καὶ ἐτίθετο ἐπάνω τοῦ ὑψηλοῦ ἱεροῦ Βήματος· αἱ δὲ παρθένοι (τοῦ ἐφοροῦσαν) μόνον τὸ πτερινιστήριον.

Τοιαύτῃ γενικῶς ἐγίνετο ἡ τελετὴ τῆς ἀρχῆς. Ὅταν ὄμως ἐδίδοντο ἄλλα διάφορα ἀξιώματα ἱππέων, καθὼς τοῦ Λουτροῦ, τῆς Καλτζοδέτας κτλ., αἱ τελεταὶ αὐταὶ διέφερον πολὺ καὶ ἰδιαίτερος ἐκείναι τοῦ ἀξιώματος τοῦ Λουτροῦ ἦσαν πολλὰ περίεργοι, καὶ πιθανῶς αἱ παλαιότεραι ἀπὸ ὅσας γνωρίζομεν.

Εἰς ταύτας ἕκαστος τῶν νέων ἱππέων ἐσυντροφεύετο ἀπὸ δύο ὀπλοφόρους, εὐγενεῖς καὶ φέροντας τὰς σημαίας τῶν στεμμάτων τῶν οἰκογενειῶν των, τοὺς ὁποίους παρεδέχετο εὐλαβῶς εἰς τὴν θύραν τοῦ κοιτῶνος ὁ Βασιλεὺς τῶν ὀπλων, καὶ ὁ εὐγενὴς θυρω-

ρός τοῦ διατάγματος. Τὸ δὲ ἐκλελεγμένον ὑποκείμενον ἔμβαινον εἰς τὸν κοιτῶνα, ὁμοῦ μὲ τῶν δύο ὀπλοφόρους, οἵτινες ἦσαν ἀρκετὰ ἔμπειροι εἰς τὰ ἔργα τῆς ἀνδραγαθίας, καὶ ἐδιδάσκετο παρ' αὐτῶν τὴν φύσιν, τὴν ἀξίαν καὶ τὰ χρέη ταύτης τῆς πολεμικῆς τάξεως. Ἐπρόσεχαν ἀκόμη (οἱ ὀπλοφόροι) νὰ συστηθῶσι δυνατὰ, καὶ φυλαχθῶσιν ἀκριβῶς ὅλαί αἱ τελεταὶ τῆς ἰδίας. Οἱ αὐτοὶ ὀπλοφόροι, οἱ ὁποῖοι διὰ ταύτην τὴν ὑπηρεσίαν ὀνομάζοντο καὶ ἠγεμόνες ὀπλοφόροι, δὲν ἄφιναν νὰ ἰδοῦν οἱ ἀπ' ἔξω τὸ ἐκλελεγμένον ὑποκείμενον διὰ ὅλην τὴν πρώτην νύκτα τῆς ἀρχῆς του· ἀλλ' ἔσπευον καὶ ἔκραζαν τὸν κουρέα διὰ νὰ ἐτοιμάσῃ τὸ λουτρόν, τὸ ὁποῖον εἶχεν ὠραῖον λινὸν ἐσώπανον, καὶ ἔξωθεν σκεπασμένον ἀπὸ τὸ ἴδιον ἐπάνω αὐτοῦ ἦσαντο τόξα περιενδυμένα μὲ δάπεδα διὰ νὰ ὑπερασπίζονται ἀπὸ ψυχρὸν ἀέρα τῆς νυκτός, καὶ ἓνα πῦκι ἐξχλωμένον εἰς τὸ ἔδαφος τοῦ λουτροῦ. Μετὰ ταῦτα ὁ μὲν νέος ἔκοπτε τὰ μαλλιά του καὶ ἐξυρίζετο, οἱ δὲ ὀπλοφόροι εἰδοποιοῦσαν τὸν Βασιλέα, ὅς τις καὶ ἀρχιδιδάσκαλος τῆς τάξεως καλεῖται, ὅτι φθασάσης τῆς ἐσπέρας, ὁ ἐκλελεγμένος ἦτον ἔτοιμος διὰ τὸ λουτρόν. Ἐντοσοῦτω σοφοὶ τινὲς καὶ ἔμπειροι ἰππεῖς ἐπήγαιναν νὰ συμβουλευσούν καὶ νὰ διδάξουν τὸν νέον τὰ περὶ τάξεως καὶ γενναίων κατορθωμάτων τῆς Ἀνδραγαθίας, οἵτινες, προπορευομένων τινῶν ὀπλοφύρων τῆς οἰκογενείας τοῦ Βασιλέως, καὶ αὐτῶν δειγνόντων σημεῖα χαρᾶς, τῶν δὲ μουσικῶν παιζόντων ἔμπροσθεν αὐτῶν διάφορα μουσικὰ ὄργανα, ταχέως ἔφθιναν εἰς τὴν θύραν τοῦ Πρίγκιπος, ὅπου οἱ ἀρχηγοὶ ὀπλοφόροι γυμνώνοντες τὸν ἐκλελεγμένον τὸν ἐβάλλον εἰς τὸ λουτρόν. Πausαμένων δὲ τῶν μουσικῶν ὀργάνων, οἱ ἰππεῖς ἔμβαινοντες ἡσύχως καὶ κατὰ συνέχειαν εἰς τὸ οἶκημα, καὶ γονατίζοντες πλησίον τοῦ λουτροῦ, ἐδίδασκον τὸν νέον τὴν φύσιν καὶ τὸ τρέξιμον αὐτοῦ, καὶ ἐνεθύμιζαν εἰς αὐτὸν, ὅτι ἀπὸ τὴν σήμερον καὶ εἰς τὸ ἐξῆς πρέπει νὰ κρατῇ τὸ σῶμα καὶ τὸ πνεῦμά του καθαρὸν καὶ ἀμύλωντον. Μετὰ ταῦτα ῥίπτοντες ἕκαστος τῶν ἰππέων ἐπάνω εἰς τοὺς ὤμους τοῦ νέου ὀλίγον νερὸν ἀπὸ τὸ λουτρόν, ἀνεχωροῦσαν, καὶ οἱ ἀρχηγοὶ ὀπλοφόροι, ἀσκήνοντες αὐτὸν ἀπὸ τὸ λουτρόν, τὸν ὠδήγουσαν εἰς τὸ ἀπλοῦν καὶ περιτύλικτον κρεβάτι του. Ἀφοῦ δὲ ἐστέγγωνε, τὸν ἔνδον μὲ ἓνα κόκκινον

φόρεμα ἀπὸ βούχον, ἔχον μακρὰς χειρίδας κρεμαμένας ἕως εἰς τὴν γῆν, δεμένον εἰς τὸ μέσον μὲ ἓνα πλέγμα στακτοκόκκινον, καὶ ἓνα κόκκινον ἐπικεφάλαιον, ὁμοιάζον μὲ ἐκεῖνο τῶν ἀσκητῶν. Εἶχε, πρὸς τούτοις, καὶ ἓνα ἄσπρον χειρόμακτρον ἐξηρητημένον ἀπὸ τὸ πλέγμα. Τέλος πάντων, ἀφ' οὗ ὁ κουρέας ἐβγαλλεν ἔξω τὸ λουτρόν, οἱ ἔμπειροι ἰππεῖς ἀφοῦ εἰσήρχοντο πάλιν εἰς τὸ οἶκημα τοῦ νέου καὶ τὸν ὠδήγουν εἰς τὸν ναὸν τοῦ Βασιλέως Ἐρρίκου Εβδόμου, εἰς τὸν ὁποῖον ἔμβαινον, συνωδευμένοι ἀπὸ ὅλους τοὺς ὀπλοφόρους, δεικνύοντας σημεῖα χαρᾶς, καὶ ἀπὸ τοὺς μουσικοὺς παιζόντας τὰ μουσικὰ ὄργανα, καὶ εὐχαριστοῦσαν αὐτοὺς ὁ νέος ἰππεὺς διὰ τὰς καλὰς τῶν ὑπηρεσίας, καὶ ἐντῶμα ὅλοι ἀνεχωροῦσαν, ἀφίνοντες εἰς τὸν ναὸν μόνον τὸν ἐκλελεγμένον, ἓνα Ἱερέα, τὸν λαμπαδάπτην, καὶ τὸν βραβδοῦχον. Ἐκεῖ ὁ νέος ἰππεὺς ἔκαμνεν ὀλονύκτιον ἀγρυπνίαν, καὶ προσηύχετο εἰς τὸν θεὸν, ἔχων ἔμπροσθέν του μίαν λαμπάδα. Ἀφ' οὗ δὲ ἐξημέρωνε καὶ ὁ νέος ἠκραζέτο (εὐλαβῶς) τὰ ἀναγνώσματα τοῦ ὄρθρου, οἱ ὀπλοφόροι τὸν ὠδήγουν πάλιν εἰς τὸν κοιτῶνα τοῦ πρίγκιπος, καὶ πλαγιάζοντες αὐτὸν εἰς τὸ κρεβάτι ἐβρίπτον ἐπάνω του ἓνα ὀλόχρυσον σκέπασμα μὲ ἀξιόλογον ἐσώπανον. Πλησιάζοντος δὲ τοῦ καιροῦ, οἱ ἴδιοι ὀπλοφόροι εἰδοποιοῦσαν τὸν Μέγαν Διδάσκαλον, ὅτι ὁ νέος ἰππεὺς ἦτον ἔτοιμος νὰ ἀσκηθῇ, καὶ ἐπρόσβαζε τοὺς προκομμενεσέρους ἰππεῖς νὰ ὑπάγουν, ὡς καὶ πρότερον, εἰς τὸ οἶκημα τοῦ πρίγκιπος. Ἀφοῦ δὲ ὁ μὲν νέος ἐξύπνει ἀπὸ τὴν μουσικὴν, οἱ δὲ ὀπλοφόροι ἐτάμιζαν ὅλα τὰ ἀναγκαῖα, καὶ οἱ ἰππεῖς ἔμβαιναν εἰς τὸ οἶκημα τοῦ ἰδίου, τοῦ ἔδιδαν τὴν καλὴν ἡμέραν, καὶ τὸν ἐγνωστοποιοῦν ὅτι ἦταν ὁ καιρὸς νὰ σηκωθῇ ἐπομένως οἱ μὲν ὀπλοφόροι τὸν ἐβαστοῦσαν ἀπὸ τὰς χεῖρας, καὶ ὁ πρῶτος τῶν ἰππέων τοῦ ἐπρόσφερε τὸ ὑποκάμισον, - ὁ δεύτερος τὸ βρακί, - ὁ τρίτος τοὺς γιτωνίσκους, - ὁ τέταρτος, τὸ κόκκινον ἐπανωφόριον, τὸ ὁποῖον εἶχεν ἐσώπανον καὶ γύρον ἄσπρον μεταξωτόν. Δύα ἄλλοι τὸν ἀσκήκωναν ἀπὸ τὸ κρεβάτι, ἕτεροι δύο τὸν ἐφοροῦσαν τὰ ὑποδήματα εἰς σημεῖον τῆς ἀρχῆς τοῦ πολεμικοῦ σταδίου τοῦ ἓνα ἄλλος τοῦ ἔζωνεν τὴν ὀλοστολίστεν ἄσπρην ζώνην, ἄλλος τὶς τοῦ ἐφοροῦσε τὸ κεφαλοκάλυμμα. Καὶ τέλος πάντων ὁ τελευ-

ταῖος τοῦ ἔρριπτέν ἐπάνω του τὴν πολύτιμον τῆς τάξεώς του χλαμύδα.

Αὕτη ὅμως ἡ ἱστορία ἠλαττώθη ἀπὸ τὸν τέταρτον κανόνα τῆς τάξεως τοῦ λουτροῦ, καὶ αἱ τελεταί, αἱ εἰς τὸν ἴδιον γεγραμμέναι, εἶναι, λέγουν, ἀκριβῶς ἐκεῖναι, αἵτινες ἐτηρήθησαν εἰς τοὺς περασμένους αἰῶνας· ἀλλ' εἰς τοὺς τελευταίους χρόνους δὲν ἐφυλάχθησαν, ἂν καὶ ἦναι προστεταγμένοι ἀπὸ τοὺς νόμους καὶ κανόνας τῆς τάξεως.

ΤΟ ΣΤΟΙΧΙΟΝ ΤΗΣ ΓΕΦΥΡΑΣ

Χίλιοι μασόροι ἐκτίζανε τῆς Ἀρτας τὸ Γιοφύρι
 Ολομερίς ἐκτίζανε κι' ἀπὸ βραδὸς κρεμιέται.
 Μαιρολογοῦν οἱ μάσορες καὶ κλαῖν οἱ μαθητάδαις
 » Ἀλλοίμονον 'ς τοὺς κόπους μας κρίμα 'ς ταῖς δούλουσαῖς μας,
 » Ολομερίς νὰ κτιζόμεν κι' ἀπὸ βραδὸς κρεμιέται.
 Ἠλθε βοή ἀπ' Οὐρανοῦς κι' ἀπ' Ἀρχαγγέλου ζόμα
 » Ἄν δὲν σφαιχίσειτ' ἄνθρωπον πύργος δὲν θεμελιόνοι.
 » Καὶ μὴ στοιχίσειτ' ὄφρανον, μὴ ξένον, μὴ διαβάτην,
 » Μιὰ πὸ ταῖς μαστόρισσαις τοῦ Πρώτου τὴν γυναῖκα.
 'Τὸ μὰθ' ὁ Πρωτομάστορας περὶ θανάτου πέφτει
 Κάνει γραφή καὶ στέλνει τὴν μὲ τὸ πουλι τ' ἀηδόνι.
 Ἀργὰ ν'τυθῆ ἀργ' ἀλλαγθῆ, ἀργὰ νὰ πᾶ 'ς τὸ γιόμα
 Ἀργὰ νὰ πᾶ καὶ νὰ διαβῆ τῆς Ἀρτας τὸ γιοφύρι.
 Καὶ τὸ πουλι παράκουσε κι' ἄλλοιῶς ἐπῆγε κ' εἶπε.—
 Γουργὰ ν'τόσου, γουργ' ἄλλαξε, γουργὰ νὰ πᾶς 'ς τὸ γιόμα,
 Γουργὰ νὰ πᾶς καὶ νὰ διαβῆς τῆς Ἀρτας τὸ Γιοφύρι.—
 'Τὴν βλέπ' ὁ Πρωτομάστορας περὶ θανάτου πέφτει.
 » Σὰν τ' ἔχει ὁ Πρωτομάστορας κ' εἶναι βαρφομισμένος;—
 » Τὸ δακτυλίδι τ' ἔπесе στὰ βᾶθη τοῦ θεμελίου,
 » Καὶ ποιὸς νὰ πᾶ, καὶ ποιὸς νὰ ῥθῆ καὶ ποιὸς νὰ τοῦ τὸ φέρη.—
 » Ἐγὼ πᾶ ἔγὼ ἔρχομαι, καὶ πᾶ νὰ τοῦ τὸ φέρω.—
 Ἐνας τὴν κρούβει μὲ πληδὸν, κι' ἄλλος μὲ τὴν ἀσθέστη.
 Πιάνει κι' ὁ Πρωτομάστορας πεντ' ἔξη ματσακάνια.
 » Ἀλλοίμονον 'ς τὴν μοῖρά μας, κρίμα 'ς τὸ ριζικό μας!
 » Τρεῖς ἀδελφάδαις εἴμεθα κ' ἢ τρεῖς κακογραμμέναις,
 » Ἡ μιὰ κτιζει τὸν Δούναβη, ἡ ἄλλη τὸν Αὐλῶνα,
 » Κ' ἐγὼ ἢ πλειὸ στερνότερη τῆς Ἀρτας τὸ Γιοφύρι.
 » Ὡς τρέμει τὸ καρύφυλλο νὰ τρέμη τὸ Γιοφύρι.
 » Κι' ὡς πέφτουν τὰ δενδράψιλα νὰ πέφτουν οἱ ἀνθρώποι.—
 » Κόρη μου μετανόησε νὰ σώσης τὴν ψυχὴ σου.
 » Ὅπῳ ἔχεις ἀκριθὸ ἀδελφὸ, μὴ λάχη καὶ περάση.—
 » Ἄν τρέμουν τ' ἄγρια βουνὰ νὰ τρέμη τὸ Γιοφύρι,
 » Κ' ἂν πέφτουν τ' ἄγρια πουλιὰ, νὰ πέφτουν οἱ ἀνθρώποι.

È quasi indizio di cortesia, il non lasciare senza menzione anche que' luoghi i quali sembrano trascurarsi comunemente siccome ignobili. E però diremo due parole intorno a Gadaronissi, isoletta colla quale non isdegna nemmeno Pausania dare cominciamento alla sua Descrizione.

Gadaronissi adjacente all'Attica è distante da essa tre miglia incirca dalla parte di libeccio, e quattro dal promontorio Sunio e dai magnifici avanzi del tempio di Minerva. Gira ella pressochè tre miglia, ed è scabrosa e deserta come al tempo di Strabone e Pausania, non vi abitando che due o tre pastori con greggi degl' Idrei i quali di questa e di altre isolette tolsero nel secolo scorso il dominio agli Egineti. Acqua viva non vi sorge e solo vi cresce in copia il timo. Se crediamo allo Spon. (*Voy. T. II. p. 266.*) ed al Wheler (*Voy. L. III. p. 548.*) vi cresceva anche l'ebano, onde l'isola parimente s'appellava Ebenonissi, finchè i Veneziani pei bisogni della guerra di Candia, onninamente quell'arbustello distrassero. Certo è nondimeno che il nome suo più comune è quello di Gadaronissi, o isola degli Asini. Nè possiamo credere che un tal nome le derivasse, perchè ivi si lasciassero pascere gli asini. Questo buono e parco animale trova facilmente per ogni dove alimento, ed è sempre sì necessario, che i villici dell' opposta Attica non avevano d'uopo di mandarlo altrove a trovare pascolo a guisa delle pecore durante il verno. Meglio è credere che Gadaronissi la chiamassero i marinaj o i vicini dispregiandola quasi isola di nessun conto. Tuttavia se questo nome non è antichissimo può non essere anche assai recente, perocchè son circa 1300 anni che il vocabolo Γαΐδαρος era in uso nel linguaggio del popolo, onde i

Είναι ως φιλοφροσύνης δείγμα να μην αφίνονται αμνημόνευτοι οὐδ' ἐκεῖνοι οἱ τόποι, οἵτινες φαίνονται κοινῶς παρημελημένοι, ὡς μηδαμινοί. Θέλομεν διὰ τοῦτο λαλῆσαι ὀλίγα τινὰ περὶ τοῦ Γαδαρονησίου, τὸ ὁποῖον οὐδ' ὁ Πausanias ἀπηξίωσε τοῦ να κάμη ἀπ' αὐτοῦ ἀρχὴν τῆς Περιγησεως του.

Τὸ Γαδαρονήσι παρακείμενον εἰς τὴν Ἀττικὴν, ἀπέχει ἀπ' αὐτῆς τρία περίπου μίλλια πρὸς τὸν λίβυν, καὶ τέσσαρα ἀπὸ τὸ ἀκρωτήριον τοῦ Σουνίου, καὶ τὰ μεγαλοπρεπῆ λείψανα τοῦ ναοῦ τῆς Ἀθηνᾶς. Εἶναι τριῶν περίπου μιλίων περιμέτρου, τραχύ, καὶ ὡς ἦτον ἐπὶ Πausanίου καὶ Στράβωνος ἔρημον, ἐπειδὴ δὲν κατοικοῦσιν εἰς αὐτό, εἰμὴ δύο, ἢ τρεῖς νομεῖς μὲ ποιμνία τῶν Ὑδραίων, οἵτινες καὶ τούτου καὶ ἄλλων νησιδίων ἀφῆρεσαν κατὰ τὸν παρελθόντα αἰῶνα τὴν κυριότητα ἀπὸ τοὺς Αἰγινήτας. Αναβρυτὸν ὕδωρ δὲν ἀναφαίνεται οὐδαμοῦ, καὶ μόνος ὁ θύμος ἐκεῖ πλεονάζει. Ἀν πιστεύσωμεν εἰς τὸν Σπὸν (*Voy. T. II. σελ. 266*) καὶ τὸν Βέλερ (*Voy. L. III. p. 548*), ἐκεῖ ἐφύετο καὶ ὁ ἔβενος, ὅθεν καὶ ἡ νῆσος ἐκαλεῖτο ὡσαύτως Εβενονήσι, ἀχριστότου οἱ Ἑνετοὶ διὰ τὰς χρεῖας τοῦ πολέμου τῆς Κρήτης, ἐξηφάνιταν ὀλοκλήρως τὸ δένδρον τοῦτο. Τὸ κοινότερον αὐτοῦ ὄνομα εἶναι μετὰ βεβαιότητος Γαδαρονήσι· ἀλλὰ δὲν δυνάμεθα να πιστεύσωμεν ὅτι αὐτὸ προήλθεν ἀπὸ τοὺς ἐκεῖ βσκομένους ὄνους.

Τὸ ἀγαθὸν τοῦτο καὶ λιτόβιον ζῶον εὐρίσκει εὐκόλως πανταχοῦ τροφήν, καὶ εἶναι τόσον ἀναγκαῖον, ὥστε οἱ χωρικοὶ τῆς ἀντικειμένης Ἀττικῆς δὲν εἶχον χρεῖαν να τὸ σέλλωσιν, ὡς τὰ πρόσβατα τὸν χειμῶνα, διὰ να εὐρίσκη βοσκὴν εἰς ἄλλο μέρος. Ἀξιοπιστότερον εἶναι μᾶλλον, ὅτι Γαδαρονήσι τὴν ὀνόμαζον ὀλιγοκρίως οἱ ναῦται, ἢ οἱ πλησιόχωροι, ὡς νῆσον οὐθενὸς λόγου ἀξίαν. Ἐντοσούτω, ἂν αὐτὸ τὸ ὄνομα δὲν ἦναι ἀρχαιότατον, πιθανὸν ὅτι δὲν εἶναι οὐδὲ τόσον νέον, ἐπειδὴ ἀριθμοῦνται περίπου 1300 ἔτη ἀφοῦ ἡ λέξις Γαΐδαρος ἦτον εἰς χρῆσιν μεταξύ τοῦ λαοῦ, ὅθεν καὶ οἱ Βυζάν-

Bizantini sommosi contra Giustiniano imperatore gridavangli. *Επιτορκεῖς Γαΐδαρες* (*Procop. Aned. C. 8. - Chr. Alex. p. 780.*) Come poi l'isola s'appellasse nei tempi d'Atene fiorente, noi l'ignoriamo, ma poscia Patroelo, ammiraglio delle triremi egiziane, le quali il re Tolommeo nipote di Lago inviato aveva in ausilio degli Ateniesi, investiti per terra e per mare dal re Antigono figliuolo di Demetrio, se ne impadronì, ed ivi edificò un forte, e condusse una fossa. Allora l'isola fu detta isola di Patroelo (*Paus. L. I. c. 1.*) *Πατρόκλου νήσος*, onde anche Stefano ne deduce il gentile Patroclonesio. Di una vetusta muraglia veduto abbiamo nella maggiore eminenza dell'isola i vestigj, e di quinci la vita mirabilmente si stende su tutto il golfo e le isole che in esso giacciono, su molte delle cicladi, e sulle terre dell'Attica e del Peloponneso. Ottimamente dunque prescelse quel luogo Patroelo per ispeculare l'andata e l'uscita delle navi; oltrecchè fra le sponde boreali dell'isola che alquanto s'incurvano, e l'Attica che ivi pure s'incurva, stanno tre navigli al coperto di tutti i venti, dal ponente in fuori, ed hanno doppia e facile uscita, ed in acque alte da dieci e più orgie ancorare si possono. Strabone chiama l'isola unicamente *Πατρόκλου Χάραξ* (*L. IX. §. 398.*) il *Vallo di Patroelo*, perchè come s'è anche accennato di sopra Pausania afferma che *ἐν αὐτῇ καὶ χάρακα ἐβάλετο Πάτροκλος*. Nominazioni consimili abbiamo altri esempj come *Σεσώστριος Χάραξ*, *Σπασίνου Χάραξ*. (1) Ma se Gadaronissi fu appellato *Χάραξ* ne giova arrischiare un'etimologia. A *Χάραξ* nelle lingue asiatiche equivaleva Gadir (*Plin. L. IV. Cap. 22.*

(1) Così da Suda, o fossa, voce latina introdottasi nel greco sino dai tempi del basso impero trasse il suo nome una città di Creta, dacchè i Saraceni ispani vi accamparono; e da *χάραξ*, vallo, prese pure un'altra Città di Creta il nome, ampliato poi dagli Europei a tutta l'Isola. *Χάραξ* suona anche l'esercito che entro quello accampavasi del pari che noi *Κάστρον* diciamo la fortezza con voce latina che vale accampamento, e *φουσατό* l'esercito dal fossato che il circondava.

τιοὶ ἀπουτατήσαντες κατὰ τοῦ Αυτοκράτορος Ιουστινιανοῦ ἐκράζον πρὸς αὐτὸν «ἐπιτορκεῖς Γαΐδαρες» (Προκοπ. Ανελ. Κεφ. η'. καὶ Χρον. Αλεξ. Σελ. 780). Πῶς δὲ ἡ νήσος ἐκαλεῖτο ὅτε ἤκμαζον αἱ Ἀθῆναι, εἶναι εἰς ἡμᾶς ἀγνώστον· ἀλλ' ἀφοῦ ὁ Πάτροκλος, ναύαρχος τῶν Αἰγυπτίων τριηρῶν τὰς ὁποίας ὁ Πτολεμαῖος ἐγγονος τοῦ Λάγου ἐπέμφε πρὸς βοήθειαν τῶν Ἀθηναίων, πολιορκουμένων ἐκ γῆς καὶ θαλάσσης ὑπὸ τοῦ Βασιλέως Ἀντιγόνου υἱοῦ τοῦ Δημητρίου, κυριεύσας αὐτὴν ἔκτισεν ἐκεῖ ἐν τείχῳ καὶ ἔσκαψεν ἓνα χάρακα, τότε ἡ νήσος, ὠνομάσθη Πατρόκλου νήσος (Παυσ. βιβ. α'. κεφ. 1.), ὅθεν ὁ Στέφανος παράγει τὸ ἐθνικὸν Πατροκλονήσιος. Εἰς τὴν ὑψηλοτέραν κορυφὴν τῆς νήσου ἴδομεν τὰ ἴχνη ἀρχαίου τινὸς τείχους, καὶ ἐντεῦθεν θαυμασιῶς ἡ ὄρασις διοπτρεῖται ὅλον τὸν κόλπον, τὰς κειμένας εἰς αὐτὸν νήσους, πολλὰς τῶν κυκλάδων, καὶ τὰς χώρας τῆς Ἀττικῆς καὶ Πελοποννήσου. Ὅθεν ἄριστα ἔκλεξε τὸν τόπον ἐκεῖνον ὁ Πάτροκλος διὰ τὴν σκοπῆν τὰς προσορμιζόμενας καὶ ἀποπλευούσας ναῦς· ἐκτὸς τούτου μεταξὺ τῶν βορείων καὶ ὑποκρυτουμένων τῆς νήσου αἰγιαλῶν καὶ τῆς ἐπίσης πρὸς ἐκεῖνο τὸ μέρος κυρτουμένης Ἀττικῆς, ἴστανται τρία πλοῖα ἐν σκέπη ὄλων τῶν ἀνέμων, πλὴν τοῦ Ζεφύρου, εἰς νεώριον ἀμφιέξοδον, καὶ εἰς ὕδατα ὑπὲρ τὰς δέκα ὀργυῖας βαθύα δύνανται νὰ ἀγκυροβολῶσι. Ὁ Στράβων (Β. Θ'. § 398) καλεῖ τὴν νήσον, Πατρόκλου Χάρακα, ἐπειδὴ ὡς προείπομεν, καὶ ὁ Πausanias ἐπιβεβαῖ «ὅτι ἐν αὐτῇ καὶ χάρακα ἐβάλετο Πάτροκλος.» Ονοματοθεσιῶν παρομοίων ἔχομεν παραδείγματα ἄλλα, οἷον, Σεσώστριος χάραξ, Σπασίνου χάραξ (1). Ἀλλ' ἂν τὸ Γαδαρονήσι ἐκλήθη χάραξ, δυνάμεθα νὰ τολμήσωμεν τὴν ἐξῆς ἐτυμολογίαν. Χάραξ εἰς τὰς Ἀσιατικὰς γλώσσας ἰσοδυναμεῖ μὲ τὸ Γάδαι, ἢ Γάδειρ, ἢ Γάδειρα (Πλιν. Β. Δ'.

(1) Οὕτως ἐκ τῆς Ἰαπωνικῆς λέξεως σούδας (χάρακις), εἰσαχθεῖσθαι εἰς τὴν Ἑλληνικὴν γλῶσσαν ἐπὶ τῶν Γραικορωμαίων Αυτοκρατορῶν, ἔλαβε τὸ ὄνομα καὶ μία πόλις τῆς Κρήτης, ἀφοῦ οἱ ἐκ τῆς Ἰσπανίας Σαρακηνοὶ ἐστρατοπέδευσαν ἐκεῖ, καὶ ἀπὸ τοῦ χάρακος μετωνομάσθη ὡσαύτως ἄλλη τις πόλις τῆς Κρήτης, ὄνομα τὸ ὅποιον μετέθεσαν ἔπειτα οἱ Ἑβραῖοι εἰς ὅλην τὴν νήσον. Χάραξ σημαίνει προσέτι καὶ τὴν ἐν αὐτῷ ἐστρατοπεδευμένην στρατιάν, ὡς ἡμεῖς λέγομεν ἐπίσης τὸ τείχος μὲ Ἀσιατικὴν λέξιν κάστρον, ἰσοδύναμον τοῦ στραπέδου, καὶ φουσατόν τὴν στρατιάν, ἐκ τοῦ περικυκλούντος χάρακις, Ἀσινεσι fossatum.

Stef. - Esich.) onde Passargade in lingua persiana su ^{οναυα} lo stesso che στρατόπεδον τῶν Περσῶν, e i Fenicj diedero a Gadira città ispanica tale appellazione, perchè tutta chiusa e circondata dalle acque. Sarebbe strano il credere che i Fenicj e gli altri Asiatici i quali componevano le ciurme della flotta di Tolommeo capitanata da Patroclo, appellassero in loro lingua Gader quello che i Greci appellavano Χάραξ? Gadaronissi allora sarebbe l'isola del Vallo, anzichè come volgarmente si crede l'isola degli Asini.

Κεφ. 22 Στεφ.— Ησυχ.) ὅθεν Πασσαργάδαι εἰς Περσικὴν γλῶσσαν ἐσημαίνειν ὅ,τι καὶ τὸ, στρατόπεδον τῶν Περσῶν, καὶ οἱ Φοίνικες ἔδωκαν εἰς τὴν Γάδειραν, Ἰσπανικὴν πόλιν, τοιαύτην ὀνομασίαν, ἐπειδὴ ἦτον ὀλοκλήρως περικλεισμένη καὶ περικυκλωμένη ὑπὸ τῶν ὑδάτων. Εἶναι λοιπὸν παράξενον ἂν υποθέσωμεν, ὅτι οἱ Φοίνικες καὶ οἱ ἄλλοι Ἀσιανοὶ, ἐξ ὧν ἐσυντίθετο τὸ πλῆρωμα τοῦ ὑπὸ τὴν ἀρχηγίαν τοῦ Πατρόκλου Πτολεμαϊκοῦ στόλου, ἐκάλουν εἰς τὴν γλῶσσαν των Γάδειρ, ὅ,τι ἀπὸ τοῦς Ἑλληνας ἐλέγγοτο Χάραξ; Γαδειρονήσι, ἢ Γαδαρονήσι, εἶναι ἄρα ἡ νῆσος τοῦ Χάρακος μᾶλλον, παρὰ ἢ κατὰ τὴν κοινὴν δόξαν τῶν γαδάρων.

LA lettura della divina Odissea, mi fece nascere il desiderio di visitare l'isola illustre per tante memorie. Pieno del più alto entusiasmo partii da Cefalonia, prendendo uno schifo a Sant'Eufemia, e dopo un'ora e mezza di tragitto mi trovai sul lido d'Itaca a *Opisso-Aitò*. Appena sbarcai ed ebbi respirato quell'aere mi sentii allargare il petto. Parevami partecipare dei generosi sentimenti che infiammavano l'animo degli antichi Eroi. La felice stagione autunnale, il tempo sereno, il limpido mare m'invitarono a fare un bagno, e la freschezza temperata dell'onde, il tepore dell'atmosfera, la vista del monte, già sede del saggio Ulisse, m'invigorirono di nuova vitalità. Il Deputato Sanitario mi fu cortese della sua mensa ospitale, e indi alle 4 p. m. m'incamminai a piedi per Vathi, capo luogo dell'isola. La via è deliziosa per le colline che da una parte e dall'altra la signoreggiano, tutte coperte di viti e sparse d'ulivi. In mezz'ora circa giunsi alla Città. Posta sul lido, e in forma di semicircolo ella domina il porto. Nel mezzo di questo, sorge il Lazzaretto, il quale sembra da lontano un fortino, fabbricato espressamente per la difesa della Città. Le verdi colline d'intorno lussureggianti di pampini e di ulivi, ed alquanti molini a vento, formano un vaghissimo quadro. Basse sono le case, e di meschina costruzione, da due o tre in fuori, ma le vie son belle, bello è il molo, e la mondezza è particolare. — Il giorno appresso mi condussi a Marathià. Ivi sul piano del monte vidi un pezzo d'antica muraglia lungo piedi 20 circa, alto da 9 a 10, formato di pietre grandi senza cemento, e senza quelle

Η ἀνάγνωσις τῆς θείας Οἰσοῦσιας μ' ἐγέννησε τὴν ἐπιθυμίαν νὰ ἐπισκεφθῶ τὴν ἔνεκα τοσούτων ὑπομνηματικῶν ἐνδοξὸν νῆσον. Πλήρης μεγίστου ἐνθουσιασμοῦ ἀνεχώρησα ἀπὸ Κεφαλληνίας λαβὼν πλοιαρίον τι εἰς τὴν Ἀγ. Εὐφημίαν, καὶ μετὰ μιᾶς καὶ ἡμισίας ὥρας διαπύρρθευσιν, εὐρέθην ἐπὶ τῆς ἀκτῆς τῆς Ἰθάκης εἰς τὸν Οἰσσοῦ-Δετόν. Ἀμα ἀπέβην, καὶ ἀνέπνευσα τὸν ἀέρα ἐκεῖνον, ἠσθάνθην τὴν ἀγαλλίαν εἰς τὴν καρδίαν μου. Μ' ἐφαίνετο ὅτι μετεῖχον τῶν γενναίων αἰσθημάτων, τὰ ὅποια ἐφλεγον τὰς ψυχὰς τῶν ἀρχαίων Ἡρώων. Ἡ εὐκραὴς ὥρα τοῦ φθινοπώρου, τὸ γαλήνιον τοῦ καιροῦ, ἡ διαφανὴς θάλασσα ἦσαν θέλητρα τὰ ὅποια μὲ παρεκίνησαν νὰ λουσθῶ, καὶ τὸ κατάψυκτον τῶν κυμάτων, ἡ θερμότης τῆς ἀτμοσφαιρας, ἀμρότερα συγκερασμένα, καὶ ἡ θεωρία τοῦ ὄρου ποτὲ καθέδρας τοῦ συνετοῦ Οἰσοῦσιας μὲ ἀνεξωγοῦνησαν. Ὁ Ἀνθυγιονόμος μὲ ἐξένισε φιλοφρόνως, καὶ ἔπειτα τὴν 4 Π. Μ. ὤδευσα πρὸς τὸ Βαθύ, πρωτεύουσαν τῆς νήσου. Ἡ ὁδὸς εἶναι χარიεστατὴ διὰ τοὺς ἐκατέρωθεν προκειμένους λόφους καλυμμένους ὑπὸ τὰς ἀμπέλους καὶ τὰς διεσπαρμένας ἐλαίας· μετὰ ἡμισίαν ὥραν περιῶπου ἐφθάσα εἰς τὴν πόλιν, τοσοῦστημένην παρὰ τὸν αἰγιαλὸν ἐν εἶδη ἡμικυκλίου, καὶ προῖσαμένην τοῦ λιμένος. Ἐν μίσει τοῦτου ἀναφαίνεται τὸ λιμοκαθαρότηριον, τὸ ὅποιον μακρόθεν παρουσιάζεται εἰς τὴν ἕρσιν, ὡς μικρὸν φρούριον τειχοδομημένον ἐπιτηδες πρὸς ὑπεράσπασιν τῆς πόλεως. Οἱ χλοανθεῖς λόφοι ἐσκεπασμένοι ὑπὸ τὰ ὑψημανθόντα κλίματα καὶ τὰς ἐλαίας, καὶ τινες ἀνεμομυλωνες, παριστάνουσιν ὁμοῦ ἀξιοθέατον εἰκόνα. Τὰ οἰκήματα εἶναι χαμηλά καὶ εὐτελοῦς κατασκευῆς πλὴν δύο, ἢ τριῶν, ἀλλ' αἱ ὁδοὶ εἶναι ὠραῖαι· εὐμορφος εἶναι καὶ ἡ θάλασσις πρόχωσις, καὶ ἡ καθαριότης ἐξαιρετικῶς σημαντικῆ. — Τὴν ἐπιούσαν μετέβην εἰς Μαραθιά. Ἐκεῖ ἐπὶ τοῦ ἐπιπέδου τοῦ ὄρου ἴδον τεμάχιον ἀρχαίου τινὸς τειχοῦς τὸ μήκος περιῶπου ποδῶν 20, καὶ τὸ ὕψος 9 ἕως 10, κτισμένον χωρὶς ἀσβέσου, καὶ χωρὶς τῶν συναμμάτων, διὰ τῶν ὁσίων φαι-

chiavi che veggonsi unire l'una pietra all'altra negli antichi fabbricati. — Alcuni s'immaginano esser questi gli avanzi della capanna d'Eumeo, e non per altro, se non perchè di là è poco distante la fontana Aretusa. A vedere questa rinomata fontana io dovetti passare per luoghi alpestri e discendere da un dirupatissimo monte. Ai piedi di esso mirasi una cascata d'acqua formata dagli estremi di due colline che unite in angolo nel tempo della pienezza delle acque deve offrire un magnifico spettacolo. Dopo il tratto di circa un miglio e mezzo ella si perde in mare. A lato della cascata v'ha un picciolo recipiente d'acqua per abbeverare gli animali, su un basso arco di recente costruzione con qualche sedile. Molti impensatamente chiamano quest'acqua la fontana d'Aretusa.

Dietro ad una delle colline che soprastanno alla Città v'ha, circa un ora distante da quella, una grotta. Il giorno dopo mi recai a visitarla. La salita è un po' incomoda, ma si è compensati dalla vista pittoresca della città e del porto. Verso la sommità della collina v'ha un pertugio che conduce alla grotta. Vi scesi munito di cerini i quali bisogna accendere internamente per illuminarla, essendo oscurissima, e per ammirarla in tutte le sue parti e per intero. È lunga circa 15 passi, è larga ove 6, ove 4, ove 2. Una cupola di conica forma, alta oltre 30 piedi, le soprastà. L'acqua filtrando per i meati della superficie terrena, forma in unione alla terra delle pietre lucenti, scannellate, verticali, pendenti dall'alto al basso. Esse somigliano a festoni, ad armature antiche, a busti umani, e il complesso della grotta offre l'immagine d'un misterioso tempio, nel quale portavansi i sacerdoti a scrutinare i pensamenti degli Dei, ed a sentire le risposte degli oracoli.

Finalmente mi condussi a visitare il monumento che solo può dirsi aver qui conservato le vestigia dell'antichità. È questo il Castello d'Ulisse, situato sulla più alta cima del monte che guarda *Opisso-Aitò*. È alto dal livello del mare da circa piedi 400. Le mura esteriori del Castello si conser-

vonται εις τὰ ἀρχαῖα κτήρια ἀλληλάνδετοι οἱ λίθοι. Τινες ἐκάζουσιν ὅτι αὐτὸ εἶναι λείψανον τῆς καλύβης τοῦ Εὐμέου, διὰ μόνον τὸν λόγον τῆς βραχείας ἀποστάσεως τούτου ἀπὸ τῆς βρύσεως τῆς Αρετούσης. Διὰ τὴν ἴδω τὴν βρυσὴν ταύτην ἠναγκάσθην νὰ διέλθω ὄρεινους τόπους, ἢ νὰ καταβῶ κρημνωδέστατον ὄρος. Εἰς τοὺς πόδας αὐτοῦ φαίνεται καταδουπος ἐσχηματισμένος ἐκ τῶν ἀκρῶν δύο ἐγγωνίως ἠνωμένων λόφων, οἵτινες ἐν καιρῷ πλήρους τῶν ὑδάτων εὐροίας βέβαια παριστάνουσι μεγαλοπρεπὲς θέαμα. Μετὰ διάστημα ἐνός περίπου μιλίου ὁ χειμαρρὸς ἐκχέεται εἰς τὴν θάλασσαν. Εἰς τὸ πλάγιον τοῦ καταδουπου ὑπάρχει ὑδροδόχος, ὅπου ποτίζονται τὰ ζῶα, ἐπὶ τινος χαμηλοῦ νεοκτίστου τόξου, ὁμοῦ μὲ ἐν κάθισμα. Πολλοὶ καλοῖσιν ἀσυλλογίστως τὸ ἀναβρυτὸν τοῦτο ὕδωρ, βρυσὴν τῆς Αρετούσης.

Ὅπισθεν ἐνός τῶν εἰς τὴν πόλιν ἐπισημαμένων λόφων, μακρὰν μίαν περίπου ὥραν, ὑπάρχει σπήλαιόν τι, τὸ ὅποιον ὑπήγον τὴν ἐπιούσαν νὰ ἐπισκεφθῶ. Τὸ μέρος εἶναι ὅπως οὖν δυσανάβατον, ἀλλ' ἀνταμοίβεται τὸ ἐπίπνον τῆς ὁδοῦ ἀπὸ τὴν ἀξιόζωγράφιστον θέαν τῆς πόλεως καὶ τοῦ λιμένος. Πρὸς τὴν κορυφὴν τοῦ λόφου ὑπάρχει μικρὰ τις ὄπη φέρουσα εἰς τὸ σπήλαιον. Κατέβην ἐφωδιασμένος μὲ κηρίδια, τὰ ὅποια πρέπει νὰ ἀνάσπη τις ἐνδὸν τοῦ σπηλαίου, διὰ τὴν φωτίζει ἐπειδὴ εἶναι σκοτεινότερον, καὶ διὰ τὴν παρατηρῆ κατ' ἐν τῶν μερῶν του καὶ ὀλοκλήρως. Εἶναι ὡς 15 ποδῶν τὸ μῆκος, καὶ πλατὺ ποῦ 6, ποῦ 4 καὶ ποῦ 2. Εφίσταται δὲ εἰς αὐτὸ καὶ κοινοῖδὴς θόλος ὑπὲρ τοὺς τριάκοντα πόδας ὑψηλός. Τὸ ὕδωρ ἀναβλύζον κρουνηνδὸν διὰ τῶν πόρων τῆς γῆνιου ἐπιφανείας σχηματίζει συνημμένως μὲ τὴν γῆν στιλβονοῖς καὶ σωληνοειδῶς ὀρθοτομημένους λίθους ῥέποντας ἐκ τῶν ἄνω πρὸς τὰ κάτω. Αὐτοὶ ὁμοιάζουσι στεφανοπλακτάνας, πανοπλίας ἀρχαίας, προτομὰς ἀνθρωπίνους, καὶ τὸ σύνολον τοῦ σπηλαίου, παρουσιάζει τὴν εἰκόνα μυσηριώδους ναοῦ, ὅπου εἰσέρχοντο οἱ ἱερεῖς διὰ τὴν ἐξερευνοῦσι τὰς βουλάς τῶν θεῶν καὶ ν' ἀκούουσι τὰς ἀποκρίσεις τῶν μαντείων.

Υπήγον τελευταίον νὰ ἐπισκεφθῶ τὸ τεῖχος τοῦ Ὀδυσσεῶς τὸ ὅποιον μόνον, δύναται τις νὰ εἴπῃ, ὅτι διασίζει ἔχνη ἀρχαιοῦτος. Κεῖται ἐπὶ τῆς ὑψηλοτέρας κορυφῆς τοῦ πρὸς τὸν Ὀπίσω Αετὸν ἀνατεινόντος ὄρους. Ὑψοῦται ὑπὲρ τὴν ἐπιφανείαν τῆς θαλάσσης περίπου 400 πόδας. Τὸ ἐξωτερικὸν τειχοδόμημα διασώ-

vano per tratti ove dell'altezza di 15, ove di 12, ed ove di 10 piedi, e della lunghezza ove di 40, ove di 15, ed ove di 10 piedi. Sono fabbricate di massi di 5, e di 4 piedi di lunghezza, e di 2, a 2 e mezzo di larghezza della stessa pietra del monte, e sono congegnati insieme e senza chiavi. Dalle traccie esistenti, si deduce che questa muraglia girasse circa un quarto di miglio. Più internamente, e sul culmine del monte si vedono delle altre muraglie che circondano una piccola pianura dell'estensione circa di 18 a 20 piedi quadrati. Ivi scorgesi una cavità eseguita sul vivo sasso, di figura quasi circolare, larga da 10 ad 11 piedi, e profonda 15, anzi più perchè è interrata, — Se per avventura si cercasse il suo vero fondo, si potrebbe allora con qualche probabilità riconoscere l'uso per cui fu scavata; e la spesa sarebbe poca, perchè essendo sull'alta cima del monte non vi erano materie che potessero ingombrarlo. In uno de' lati di questa cavità qualche vano visitatore dell'Isola volle scolpirvi il suo nome, come se avesse avuto diritto di alterare gli avanzi sacri dell'antichità, che devono serbarsi illesi ai posteri come guida sicura alla storia delle nazioni, e dei popoli. A poca distanza di là vi esiste un'altra cavità, eseguita pure sul vivo sasso della forma e larghezza di un pozzo comune. Essa è ripiena di pietre, sicchè non si può dir nulla a che potesse servire. Pare a me che se queste due cavità si disgombrassero e se si scavasse tutto quel piccolo tratto di pianura, certo dovrebbero ivi scoprirsi dei monumenti di qualche importanza.

Il sito non poteva essere più adattato per quell'edifizio. Di là su, la vista domina tutta l'Isola d'Itaca, tutta Cefalonia, le montagne del Continente e l'Isola di Leucade. Così l'Eroe che signoreggiava questi luoghi aveva sotto gli occhi tutti i suoi dominj, e scendendo dal suo castello, in pochi minuti si trovava sul lido, ed in non più di un'ora sulla terra di Cefalonia.

Non altri avanzi di antichità ho potuto rinvenire.

Il suolo dell'Isola è generalmente povero, ma atto alle viti, ed agli ulivi. Ottimo è il vino che si trae dall'uva

ζει ύψος εκ διαλειμμάτων, ποῦ 40, ποῦ 15, καὶ ποῦ 10 ποδῶν. Εἶναι κτισμένοι με ρίζοπέτρας 5, ἢ 4 ποδῶν μήκους, καὶ 2 ἢ 2 καὶ ἡμισέως πλατύς, λατομημένας ἐκ τῶν ἰδίων λιθακῶν τοῦ ὄρους, καὶ συνηρμοσμένας ὁμοῦ χωρὶς συναρμάτων.

Ἀπὸ τὰ σωζόμενα ἴγνη ἐξάγεται, ὅτι τὸ τειχοδομήμα τοῦτο εἶχε περιμέτρον ἐνὸς περιήπου τεταρτοῦ τοῦ μιλίου. Εἰς τὸ ἐνδότερον μέρος αὐτοῦ, καὶ ἐπὶ τῆς κορυφῆς τοῦ ὄρους φαίνονται ἄλλα τειχοδομήματα περικυκλῶντα μικρὸν τι ἐπίπεδον ὡς 18, ἢ 20 τετραγωνικῶν ποδῶν τὴν ἐπιφανείαν. Ἐκεῖ βλέπει τις ἐνσκαφὴν ἐπὶ τῆς ρίζοπέτρας ἐργασμένην, κυκλοειδῆ τὸ σχῆμα, πλατείαν 10, ἢ 11 ποδῶν, βάθειαν 15, καὶ πλείοτερον μάλιστ'α, ἐπειδὴ εἶναι χωμένη. Ἄν ἐζητητο ὁ ἀληθὴς ποθμὴν, ἠδύνατο κατὰ πειθανολογίαν ν' ἀναγνωρισθῆ ἢ χρῆσις πρὸς τὴν ὁποίαν ἔγεινεν ἢ λιθότομος ἐνσκαφὴ καὶ ἡ ἀπαιτούμενη δαπάνη ἤθελεν εἶσθαι μικρὰ, ἐπειδὴ, διὰ τὴν ἐπὶ κορυφῆς τοῦ ὄρους ὑψηλὴν θέσιν τῆς, δὲν ὑπῆρχον ὕλαι ἱκαναὶ νὰ τὴν γεμισώσι. Κενόδοξος περιηγητὴς τῆς νήσου ἠθέλησε νὰ ἐγχαράξῃ τὸ ὄνομά του, ὡς νὰ εἶχε δικαίωμα νὰ ἀλλοιώσῃ τὰ τόσον ἱερά τῆς ἀρχαιότητος λείψανα, τὰ ὅποια πρέπει νὰ διατηρῶνται ἀβλαβῆ διὰ τοὺς μεταγενεστέρους, ὡς ἀσφαλῆς χειραγωγία εἰς τῶν ἐθνῶν καὶ τῶν λαῶν τὴν ἱστορίαν. Ολίγον ἀπώτερον ὑπάρχει ἐτέρα ἐνσκαφὴ ἀσάτως λιθογλυμμένη ἐπὶ τῆς ρίζοπέτρας, ἔχουσα σχῆμα καὶ πλάτος κοινοῦ φρέατος. Εἶναι δὲ πλήρης λίθων, ὥστε δὲν ἠμποροῦν νὰ εἰκάζῃ ὁποῖα ἦτον ἢ χρῆσις τῆς. Μὲ φαίνεται, ὅτι ἂν αἱ δύο αὐταὶ ἐνσκαφαὶ ἐκενόνωντο, καὶ ἀνεσκάπτετο ὅλον τὸ μικρὸν ἐκεῖνο ἐπίπεδον, ἤθελον βέβαια ἀνακαλυφθῆν ἀξιόλογα τινὰ μνημεῖα. Ἀρμολιτικῶς πρὸς τὸ κτίριον τοῦτο δὲν ἠδύνατο νὰ δοθῇ ἄλλη θέσις. Ἐντεῦθεν ἡ ὄρασις διοπτρεῖ ὅλην τὴν νήσον τῆς Ἰθάκης, ὅλην τὴν Κεφαλληνίαν, τὰ ὄρη τῆς Ηπειροῦ, καὶ τὴν Λευκάδα. Τοιοῦτοτρόπως ὁ Ἡρώς, ἔστις ἦτο κύριος τῶν τόπων τούτων, εἶχεν ὑπ' ὄψιν ὅλον τὸ κράτος του, καὶ καταβαίνων ἀπὸ τὸ τειχὸς του εὗρισκετο μετ' ὀλίγας στιγμῆς εἰς τὸν αἰγιαλὸν, καὶ ὀλιγότερον παρὰ μίαν ὥραν εἰς τὴν γῆν τῆς Κεφαλληνίας.

Ἄλλα ἀρχαιότητος λείψανα δὲν ἠδυνήθη νὰ εὔρω. Τὸ ἔδαφος τῆς νήσου εἶναι γενικῶς λεπτόγειον, ἀλλ' ἐπιτήδειον πρὸς ἀμπέλους καὶ ἐλαιῶνας. Καλλίστος εἶναι ὁ ἐκ τῆς Κορινθιακῆς σταφίδος ἐξαγόμενος οἶνος. Τὰ προϊόντα σιτηρὰ

di Corinto; le biade che si raccolgono bastano a mantener l'Isola per un terzo, e qualche volta per la metà dell'anno; l'olio basta pel consumo di tutto l'anno, e se ne estragge anche poca quantità. Gli abitanti sono industriosi, e coltivano il piano, ed il monte, ove non vi essendo che poca terra vegetale, invece di stoppie e ronchi, si vedono viti ed ulivi.

La popolazione dell'Isola, per le relazioni che n'ebbi, ammonta a dieci mila anime circa. Gli usi loro sono comuni a quelli dell'Isola nostra, perchè gli uomini e le donne vestono nella stessa foggia, trattano nella stessa maniera, parlano lo stesso dialetto col medesimo accento, e sono ospitali verso i forestieri.

σπέρματα είναι ικανά εις τὴν τριμηνιαίαν καὶ ἐνίοτε ἐξαμηνιαίαν συντήρησιν τῆς νήσου. Τὸ δὲ ἔλαιον, γινομένης καὶ μικρᾶς ἐξαγωγῆς, ἐπαρκεῖ εις τὴν ἐτήσιον κατανάλωσιν. Οἱ κάτοικοι εἶναι φιλόσοφοι, καὶ καλλιεργοῦσι τοὺς πεδινούς τόπους καὶ εις τὸ ὄρος, ὅπου δὲν ὑπάρχει, εἰμὴ ὀλίγον φυτικὸν χῶμα, ἀντὶ σκυβάλων, καὶ βίτων, φαίνονται ἄμπελοι καὶ ἐλαιῶνες.

Ὁ πληθυσμὸς τῆς νήσου καθ' ἃς ἔλαβον πληροφορίας, φθάνει εις δέκα περίπου χιλιάδας ψυχᾶς. Τὰ ἐπικρατοῦντα ἔθιμα εἶναι κοινὰ μὲ τὴν νήσον μας, τὴν ὁποίαν καλῶς γνωρίζετε, ἐπειδὴ καὶ ἄνδρες καὶ γυναῖκες ἐνδύονται καὶ πολιτεύονται κατὰ τὸν αὐτὸν τρόπον, λαλοῦσι τὴν ἰδίαν διάλεκτον μὲ τὴν αὐτὴν προφορὰν, καὶ εἶναι φιλόξενοι.

RISULTAMENTI DELLE MACCHINE.

(Continuazione, Vedi Fasc. II.)

Delle persone, le cui opinioni meritano ogni attenzione, hanno detto essere in alcuni casi la vanga preferibile all'aratro per la coltura della terra, cioè a dire, potersi alle volte, secondo la natura del suolo e la situazione, rendere la terra vangandola, più atta a ricevere l'influenza dell'atmosfera, che non coll'ararla. Non è affare nostro prendere a esaminare una sì fatta questione. - La coltivazione delle biade è una manifattura nella quale l'uomo adopera, per produrre un raccolto, le chimiche proprietà del suolo e dell'aria, in unione al suo lavoro che viene aiutato da certi strumenti o macchine; e quel potere chimico o meccanico, del sale, della calce o del concime che si spande sulla terra, della vanga o dell'aratro con cui se ne sconvolge la superficie, nel compiere più facilmente l'opera, è necessariamente il migliore, perchè diminuisce il costo di produzione. Se l'aratro non finisce l'opera così bene come la vanga, egli è una macchina meno perfetta; ma la meno perfetta può alle più perfette anteporsi, perchè a prendere altre condizioni in considerazione, è una macchina meno cara. Se la vanga, diretta in particolare modo dalla robustezza e dal giudizio dell'uomo che l'adopera, svolge il suolo, rompe le zolle, segrega le erbe nocive più compiutamente di quello non fa l'aratro che riceve dall'uomo coll'assistenza di altri animali una direzione uniforme, la vanga allora nella sua combinazione col lavoro umano è una macchina più perfetta dell'aratro che richiede una minore combinazione del medesimo lavoro. - Non pertanto quella è una macchina che non sempre può essere adoperata con vantaggio del produttore, ed è quindi discesa al consumatore.

ΑΠΟΤΕΛΕΣΜΑΤΑ ΤΩΝ ΜΗΧΑΝΩΝ.

(Συνέχεια, ιδ. Φιλ. Β.)

Τινές, τῶν ὁσίων αἰ γνῶμαι εἶναι ἀξίαι πάσης προσοχῆς, εἶπον, ὅτι εἰς τινὰς περιστάσεις τὸ σκαφεῖον εἶναι προτιμητέον τοῦ ἀρότρου διὰ τὴν καλλιέργειαν τῆς γῆς, δηλαδὴ, ὅτι ἡμπορεῖ τις κατὰ τὴν φύσιν καὶ τὴν ὕσιν τῆς γῆς νὰ τὴν καταστήσῃ δεκτικωτέραν τῆς ἀτμοσφαιρικῆς ἐπιρροῆς, καλλιερῶν αὐτὴν μὲ τὸ σκαφεῖον παρὰ μὲ τὸ ἄροτρον. Δὲν εἶναι ἔργον μας νὰ ἐμβῶμεν εἰς τὴν ἐξέτασιν αὐτοῦ τοῦ ζητήματος. Ἡ καλλιέργεια τῶν σπαρτῶν εἶναι μίᾳ χειροπονίᾳ εἰς τὴν ὁποίαν ὁ ἄνθρωπος διὰ νὰ καρποῦται εὐθυσίαν τινὰ πρῶτόν μεταχειρίζεται τὰς χημικὰς ιδιότητας τῆς γῆς καὶ τοῦ ἀέρος, ὅμοι μὲ τὴν ἔργασιν τοῦ βοηθουμένου ἀπὸ τινὰ ἐργαλεῖα, ἢ μηχανὰς. Καὶ ἡ χημικὴ δύναμις τοῦ ἀλατος, τῆς ἀσβέσου, ἢ καὶ τῆς κόπρου ἢ τις διασκορπίζεσθαι ἐπὶ τῆς γῆς, καθὼς καὶ ἡ μηχανικὴ τοῦ σκαφεῖου ἢ τοῦ ἀρότρου μὲ τὰ ὁποῖα ἀνασκάπτεται ἢ ἐπιφάνειά τῆς, ὡς τελειοποιῶσα εὐκολώτερα τὸ ἔργον, εἶναι ἀναγκασίως ἢ καλλήτερα, διότι σμικρύνει τὴν τιμὴν τῶν προϊόντων. Ἐὰν τὸ ἄροτρον δὲν τελειοποιῇ τὸ ἔργον καθὼς τὸ σκαφεῖον, τὸ ἄροτρον εἶναι μηχανὴ ἀτελεστέρα τοῦ σκαφεῖου. Ἀλλὰ αἱ ἀτελεστέροι μηχαναὶ ἡμποροῦν ἐνίοτε νὰ προτιμηθῶσι τῶν ἐντελεστέρων, ἐπειδὴ ἂν θέλωμεν νὰ θεωρήσωμεν καὶ ἄλλας περιστάσεις, αὐταὶ εἶναι μηχαναὶ εὐθηνότεραι. Ἐὰν τὸ σκαφεῖον διευθυνοῦμεν κατὰ μερικὸν τρόπον ἀπὸ τὴν δύναμιν καὶ τὴν νοῦν τοῦ ἀνθρώπου, ὅστις τὸ μεταχειρίζεται, ἀνασκάπτει τὴν γῆν, σκορπίζει τοὺς βόλους τῆς, καὶ ξεχωρίζει τὰ ἄγρια χόρτα μὲ μεγαλητέραν ἐντέλειαν παρὰ τὸ ἄροτρον, τὸ ὁποῖον δέχεται ἀπὸ τὸν ἄνθρωπον, μὲ τὴν βοήθειαν ἄλλων ζῶων, μίαν μονοειδῆ διευθύνειν, τὸ σκαφεῖον τότε συνεργαζόμενον μὲ τὸν ἀνθρώπινον κίψον εἶναι μίᾳ μηχανῇ ἐντελεστέρα τοῦ ἀρότρου τὸ ὁποῖον ἔχει ὀλιγωτέραν χρείαν τοῦ αὐτοῦ κίψου. Ἀλλὰ τὸ σκαφεῖον εἶναι μίᾳ μηχανῇ τὴν ὁποίαν δὲν ἡμπορεῖ πάντοτε νὰ μεταχειρισθῇ ὠφελίμως καὶ ἐπικερδῶς ὁ γεωργὸς καὶ ἐπομένως ὁ ἀγοραστὴς, ἢ γινῶν ὁ καταναλίσκων, δὲν πρέπει τότε νὰ ἐπιθυμῇ τὴν χρεῖσιν τῆς

Le questioni di questa natura però devono determinarsi dal costo della produzione; e in agricoltura quel costo è composto dalla rendita pagata al proprietario della terra, dal profitto del capitale e dalla retribuzione del lavoro, o in altri termini, dalle porzioni di prodotto che appartengono al proprietario della terra, all'affittajuolo e al lavoratore. Laddove la rendita è alta, come avviene nella vicinanza delle grandi città, importando assai che il lavoro sia compiuto con tutta la possibile cura, riesce di economia ricavar dal suolo il maggior vantaggio che si può, e la terra ivi si coltiva come un giardino. Ove la rendita è tenue all'incontro, importa che il lavoro si faccia con minor cura, perocchè la coltura a mano di un acre di terra può costare più della coltura di due aceri per mezzo dell'aratro. Si fa quindi un' economia nel risparmiare il lavoro, e la terra si coltiva in guisa di campo. Nel primo caso si adopra la macchina chiamata vanga; nel secondo, quella chiamata aratro. L'uso dell'una o dell'altra viene determinato dall'agricoltura pratica, e dipende soltanto dal costo relativo.

Il fin qui detto ci conduce al gran principio delle macchine. Un ordigno di costruzione la più semplice è una macchina; una macchina della più curiosa costruzione è un'ordigno complicato. Bene spesso nelle arti, e fors'anche nell'agricoltura, il braccio e la mano dell'uomo sola, o secondata da uno strumento, fanno lavoro che nessuna macchina potrebbe mai finire a quel segno. Vi sono modi di ripulire metalli, vi è un'arte di levare stampe da incisioni sur ottone, per cui non si ha potuto trovare nulla da sostituire alla mano dell'uomo. E se, in conseguenza l'uomo con una semplice vanga compie un certo lavoro di agricoltura con più accuratezza di quello non fa l'uomo che dirige l'aratro, e la muta di cavalli che lo traggono (cosa che non vogliamo nè affermare nè negare) la sola ragione ne è che l'uomo colla vanga è

Αλλ' ὅμως τὰ τοιαῦτα ζητήματα πρέπει νὰ λύωνται κατὰ τὴν σύγκρισιν τῆς τιμῆς τῶν προϊόντων αὐτῆ δὲ ἡ τιμὴ εἰς τὴν ἀγρονομίαν συντίθεται ἀπὸ τὴν ἐπικαρπίαν, ἡ ὁποία δίδεται εἰς τὸν ἰδιοκτήτην τῆς γῆς, ἀπὸ τὸ διάφορον τοῦ ἀσχοληθέντος κεφαλαίου, καὶ ἀπὸ τὸν μισθὸν τοῦ ἐργάτου, ἡ εἰς ἄλλας λέξεις, ἀπὸ τὰς μερίδας τοῦ προϊόντος τὰς ἀνηκούσας εἰς τὸν κύριον τῆς γῆς, εἰς τὸν ἐνοικιασὴν καὶ εἰς τὸν ἀπλοῦν ἐργάτην. Ὅπου μὲν τὸ μίσθωμα τῆς γῆς εἶναι μέγαν, καθὼς συμβαίνει εἰς τὰ περὶχωρα μιᾶς πολυανθρώπου πόλεως, ἐπειδὴ συμφέρει νὰ ἐκτελῆται ἡ ἐργασία μὲ τὴν μεγίστην ἐπιμέλειαν, εἶναι οἰκονομικὸν πρᾶγμα τὸ νὰ ἐκβαλλῆ τις ὅσον μεγαλύτερον ὄφελος ἐμπορεῖ ἀπὸ τὴν γῆν, καὶ ἐπομένως τότε καλλιεργεῖται αὐτὴ ὡς περιβόλιον. Ὅπου δὲ τὸ μίσθωμα τῆς γῆς εἶναι μικρὸν, συμφέρει ἐξ ἐναντίας νὰ γίνεται ἡ ἐργασία μὲ ὀλιγωτέραν ἀκριβείαν, ἐπειδὴ ἔν μέρῳ ὁποιονδήποτε γῆς, γεωργούμενον διὰ τῶν χειρῶν ἐμπορεῖ νὰ πρᾶξῃ περισσοτέραν δαπάνην, ἀφ' ὅσων ἀπαιτοῦσι δύο μέτρα δουλευμένα μὲ τὸ ἄροτρον. Ἡ οἰκονομία τότε συνίσταται εἰς τὸ νὰ γίνεται δαπάνη κόπου μικροτέρα καὶ ἀκούσθως καλλιεργεῖται ἡ γῆ ὡς χωράφιον. Εἰς τὴν πρώτην περίστασιν μεταχειρίζεται ὁ ἄνθρωπος τὴν μηχανὴν τὴν ὀνομαζομένην σκαφεῖον, εἰς δὲ τὴν ἄλλην τὴν ὀνομαζομένην ἄροτρον. Ἡ χρῆσις τῆς μιᾶς καὶ τῆς ἄλλης μηχανῆς προσδιορίζεται ἀπὸ πρᾶκτικὴν ἀγρονομίαν, κατ' ἀναλογίαν τῆς ἀπαιτουμένης δαπάνης καὶ τοῦ ἐκ ταύτης διαφόρου.

Ὅσα εἴσαμεν ἕως ἐδῶ μᾶς ὀδηγοῦσι εἰς τὴν μεγάλην περὶ μηχανῶν ἀρχήν. Ἐν ἐργαλεῖον τῆς ἀπλουστεράς κατασκευῆς εἶναι μηχανή. Μία μηχανή τῆς περιεργότερας κατασκευῆς εἶναι ἔν ἐργαλεῖον πολυπλοκόν. Συχνάκις εἰς τὰς τέχνας, ἴσως δὲ καὶ εἰς τὴν γεωργίαν, ἐκτελεῖ ἡ χεὶρ τοῦ ἀνθρώπου, εἴτε μόνη, εἴτε βοηθουμένη ἀπὸ κανὲν ἐργαλεῖον, ἐργασίαν τινὰ τὴν ὁποίαν καμμία μηχανή δὲν ἔθελε τελειοποιήσει μὲ τόσην ἀκριβείαν. Ἰσχυροῦσι τοῦ νὰ λαμβρύνωνται τὰ στερεὰ σώματα, καὶ τοῦ νὰ γίνωνται ἐκτυπώσεις ἀπὸ χαλκίνους πλακας, τοιοῦτοι ὥστε διὰ τὴν ἐφαρμογὴν ἐστάθη ἀδύνατον νὰ ἐφευρεθῇ κανὲν ἐργαλεῖον ἀρκετὸν νὰ ἀντικατασταθῇ ἀντὶ τῆς ἀνθρωπίνου χειρός. Ἐάν λοιπὸν ὁ ἄνθρωπος μὲ ἔν μόνον σκαφεῖον ἐκτελῇ ἔν ὁποιονδήποτε ἀγρονομικὸν ἔργον ἐντελέστερα, παρὰ τὸ ἄροτρον στροβόμενον ὑπὸ τῶν ἴσπων (πρᾶγμα τὸ ὁποῖον οὔτε βεβαιόνομεν, οὔτε ἀρνούμεθα), ἡ αἰτία

una macchina migliore che l'uomo coll' aratro e i cavalli. Il più stupido uomo che esistesse mai è, senza paragone, una macchina creata con più maestria dalle mani del creatore, più perfetta in tutte le sue parti, e con tutte le sue parti più squisita e adattata al regolato movimento di tutto il corpo, una macchina in fine meno esposta agli accidenti, e meno soggetta a logorarsi o spezzarsi, di quello ch'è la macchina la più bella che si sia mai, o che venisse mai in appresso inventata. In molti casi non è affatto possibile di trovare per mezzo dei più complicati movimenti della più ingegnosa macchina nulla che supplisca a' più semplici movimenti del corpo umano. E perchè? Per essere il naturale meccanismo mercè il quale l'uomo leva, a cagion d' esempio, la mano fino alla testa, così complesso e così semplice, così facile in apparenza e però così interamente dipendente dall' esatto aggiustamento di molte e molte forze contrarie, che niun automa o macchina fatta per imitare gli atteggiamenti dell' uomo, potrà mai essere ordinata in guisa da produrre quel moto in apparenza così semplice, senza che si veda che l' invenzione è assai imperfetta, che non è altro se non una mera, una ben rozza imitazione, - Al coltivatore come deve apparir cosa agevole il batter le biade col coreggiato? e di più, che costosa disposizione di ruote non è egli necessaria onde produrre i medesimi effetti colle macchine destinate a quell' oggetto! Vaglia il vero, il braccio dell' uomo e il coreggiato formano una macchina assai più curiosa, di quell' altra macchina a ruote che fa le medesime funzioni, e la vera questione intorno al vantaggio dell' una e dell' altra macchina, si è di considerare quale delle due diminuisca in maggior grado il costo di produzione.

Abbiamo stabilito a chiare note questo principio nella nostra disamina intorno all' influenza che hanno le macchine di diminuire il costo di produzione delle cose al vivere necessarie. Una macchina non è perfetta perchè è composta di ruote o cilindri, o perchè si vale del potere della vite o della leva, o perchè viene mossa dal vento, dall' acqua

èναι, ὅτι ὁ ἄνθρωπος μὲ τὸ σκαφεῖον σχηματίζει μηχανὴν καλλiτέραν, παρὰ τὸν ἄνθρωπον μὲ τὸ ἄροτρον καὶ τοὺς ἵππους. Ὁ πλiέον εὐήθης ἄνθρωπος τοῦ κόσμου εἶναι μηχανὴ ἀσυγκρίτως πλiέον ἔντεχνος ὀποιασδήποτε ἄλλης, ὡς δημιουργημένη ἀπὸ τὰς χεῖρας τοῦ Πλάτους, ἐντελεστέρα κατ' ἐν τῶν διαφόρων μερῶν τῆς, καὶ καθ' ὅλα ὁμοῦ ἀκριβεστέρα, ἀρμοδιὰ εἰς τὴν τακτικὴν κίνησιν ὅλου τοῦ σώματος, καὶ τέλος ὀλιγώτερον ὑποκειμένη εἰς τὰ συμβάντα τῆς τριβῆς, ἢ τῆς φθορᾶς, παρὰ ἢ ὠραιότερα μηχανὴ τῶν, ἔσαι ἐφευρέθησαν ποτὲ, ἢ θέλουν ἀνακαλυφθῆ εἰς τὸ ἐξῆς. Συγγνάξις εἶναι ἀδύνατον διὰ μέσου των πλiέον συμπεπλεγμένων κινήσεων τῶν ἐντεχνοτέρων μηχανῶν νὰ ἐπιτύχωμεν ἀποτέλεσμα ἰσοδύναμον τῶν ἀπλουστέρων κινήσεων τοῦ ἀνθρώπινου σώματος. Καὶ διατί; Διὰ τὸ φυσικὸς μηχανισμὸς διὰ τοῦ ὁποῖου ὁ ἄνθρωπος σηκώνει τὴν χεῖρα ἐπὶ τῆς κεφαλῆς του εἶναι εἰς τὸν ἴδιον καιρὸν τῶσον συμπεπλεγμένος καὶ τῶσον ἀπλοῦς, τῶσον εὐκόλος κατὰ τὸ φαινόμενον, καὶ μὲ ὅλον τοῦτο τῶσον ὀλοκλήρως ἐξηρημένος ἀπὸ τὴν πλiήρη ἀρμονίαν πολλῶν ἀντιθέτων δυνάμεων, ὥστε οὐδὲν αὐτόματον, καμμία δηλαδὴ μηχανὴ κατεσκευασμένη διὰ νὰ μιμηθῆ τὰς κινήσεις τοῦ ἀνθρώπου, ἐμπορεῖ ποτὲ νὰ τακτοποιηθῆ εἰς τρόπον ὥστε νὰ ἀποτελῆ αὐτὸ τὸ κίνημα τὸ τῶσον ἀπλοῦν κατὰ τὸ φαινόμενον, χωρὶς νὰ φανῆ ὅτι ἡ τοιαύτη ἐφεύρεσις εἶναι πολὺ ἀτελής καὶ ἀτεχνος μίμησις. Πόσον εὐκόλον πρόκειται νὰ φαίνεται εἰς τὸν γεωργὸν τὸ νὰ ἄλωνιζῆ τὰ γεννημάτα μὲ μίαν ῥάβδον, καὶ πάλιν ὁποῖα πολυέξοδος διάταξις τροχῶν δὲν εἶναι ἀναγκαῖα διὰ νὰ ἐπιφέρῃ τὸ ἴδιον ἀποτέλεσμα διὰ μέσου μιᾶς πρὸς τοῦτο ἐπιτηδεῖας μηχανῆς. Ἡ ἀλήθεια εἶναι, ὅτι ὁ βραχίον τοῦ ἀνθρώπου καὶ ἡ ῥάβδος συνθέτουσιν ὁμοῦ μίαν μηχανὴν πολὺ περιεργότεραν τῆς ἄλλης μηχανῆς μὲ τροχοὺς, τῆς εἰς τὸν ἴδιον σκοπὸν ἀποστεινούσης. Καθόσον δὲ ἀφορᾷ τὸ ἔφελος ἀμφοτέρων τῶν μηχανῶν τοῦτο μάλιστα μέλλει νὰ ἐξετασθῆ. - Ποία αὐτῶν τῶν μηχανῶν συντείνει νὰ σμικρύνῃ περισσότερο τὴν τιμὴν τῶν προϊόντων.

Ἐθέσαμεν φανερώς τὴν περὶ τούτου ἀρχὴν, ὅταν ἐξετάσαμεν πόσον συμβάλουσιν αἱ μηχαναὶ νὰ ὀλιγοστέωσιν τὴν τιμὴν τῆς παραγωγῆς τῶν πρὸς τὸ ζῆν ἀναγκαίων. Μία μηχανὴ δὲν εἶναι ἐντελής διότι συνίσταται ἀπὸ τροχοῦς ἢ κυλίνδρους, ἢ διότι μεταχειρίζεται τὴν δύναμιν τοῦ κοιλίου, ἢ τοῦ μοχλοῦ, ἢ διότι κινεῖται ἀπὸ τὸν ἄνεμον,

e dal vapore, ma perchè reca il maggiore possibile ajuto al lavoro dell' uomo, col mettere in azione qualche potere che egli non possiede in se stesso. Se si potesse mai immaginare un' uomo intieramente privo di questo potere si vedrebbe in quello il più debole degli esseri animati. Perocchè l' uomo non ha strumenti propri, parte di sè stesso, per costruire delle case come fa il castoro, o delle celle come fa l' ape. Egli non ha nemmeno appreso dalla natura la maniera di fabbricare per istinto, dietro a regole certe ed immutabili. Il suo potere stà tutto nella sua intelligenza, la quale gli insegna il modo di sottoporre tutto il fisico mondo al suo dominio, e di prevalersi perciò delle forze che la natura ha sparso intorno a lui. Per agire sopra oggetti materiali egli arma la sua debolezza con istrumenti e con macchine. Come abbiamo poc' anzi detto, gli istrumenti e le macchine sono in principio la stessa cosa. Quando percuotiamo col martello sulla testa di un chiodo, noi ci serviamo del potere che troviamo in natura, quale si è l' effetto prodotto dalla concussione dei due corpi; quando si adopera una ruota mossa dall' acqua per batter un pezzo grosso di ferro con un martello assai più grande si trae pure partito del medesimo potere. Perocchè non c'è differenza nella natura degli istrumenti sebbene l' uno si chiami uno strumento e l' altro una macchina, non avendo nè lo strumento nè la macchina alcuna forza da per se stessi, anzi risiedendo quella forza sia nel braccio, sia nel peso dell' acqua che fa girare la ruota.

La principal distinzione trà l' uomo rozzo e l' uomo incivilito si è che l' uno dissipa la sua forza, sia naturale od acquistata - l' altro invece la economizza, cioè la risparmia. L' uomo che si trova in uno stato rozzo ha de' rozziissimi strumenti, perciò egli disperde la sua forza; l' uomo in uno stato incivilito ne ha dei perfetti, quindi egli economizza quella sua forza. Non vi muoverebbe a risa il giardiniere che venisse a cavar di sotterra le sue patate con un bastone armato di un uncinetto nella cima? Direste esser quello uno strumento buono soltanto pe' fanciulli —

τὸν ἄτμον ἢ τὸ νερὸν, ἀλλὰ διότι βοηθεῖ ἐξαιρέτως τὰ ἐπιχειρήματα τοῦ ἀνθρώπου, βάλλουσα εἰς πρᾶξιν δύναμιν τινὰ τὴν ὁποίαν δὲν ἔχει αὐτὸς. Ἐὰν ἐμπορούσαμεν νὰ φαντασθῶμεν ἀνθρώπον τινὰ παντελῶς ὑστερημένον αὐτῆς τῆς δυνάμεως, ὁ τοιοῦτος ἠθέλεν εἶσθαι ποροφανῶς τὸ ἀδυνατώτερον τῶν ζώων. Ἐπειδὴ ὁ ἀνθρώπος δὲν ἔχει ἐργαλεῖα οἰκεία διὰ νὰ κτιζῆ ὡς ὁ Κάστωρ οἴκους, ἢ ὡς αἱ μέλισσαι μελίκηρα οὔτε ἡ φύσις τὸν ἐδίδαξεν τὸν τρόπον τοῦ νὰ οἰκοδομῆ αὐτομάτως κατὰ κανόνας βεβαίους καὶ ἀμετατρέπτους. Ὁλη ἡ δύναμις τοῦ στέκει εἰς τὴν νοήσιν τοῦ, ἥτις τὸν διδάσκει πῶς νὰ καθυποτάτῃ ὅλον τὸν φυσικὸν κόσμον ὑπὸ τὴν ἐξουσίαν τοῦ, μεταχειριζόμενος τὰς δυνάμεις τὰς ὁποίας ἡ φύσις τὸν ἐχορήγησε. Διὰ νὰ ἐνεργήσῃ ἐπὶ ὑλικῶν σωμάτων, ὀπλίζει τὴν ἀδυναμίαν τοῦ με ἐργαλεῖα καὶ μηχανάς. - Ὡς εἶπamen πρὸ ὀλίγου τὰ ἐργαλεῖα καὶ αἱ μηχαναὶ εἶναι ἐν καὶ τὸ αὐτὸ πρᾶγμα. Ὅταν κτυπῶμεν μετὰ τὸ σφυρίον τὴν κεφαλὴν ἐνός καρφίου, μεταχειριζόμεθα τὴν δύναμιν τὴν ὁποίαν εὐρίσκομεν εἰς τὴν φύσιν, τὴν προκύπτουσαν δηλαδὴ ἀπὸ τὴν σύγκρουσιν τῶν δύο σωμάτων. Καὶ ὅταν μεταχειριζόμεθα ἓνα ὑδροκίνητον τροχὸν διὰ νὰ κτυπήσωμεν μετὰ σφυρίον πολὺ μεγαλύτερον ἓνα ὄγκον σιδήρου χονδρὸν ὠφελούμεθα ὡσαύτως ἀπὸ τὴν ἰδίαν δύναμιν. Διὰ τοῦτο δὲν ὑπάρχει διαφορὰ εἰς τὴν φύσιν τῶν ἐργαλείων ἀγκαλὰ καὶ νὰ ὀνομάζωμεν τὸ ἐν ἐργαλεῖον καὶ τὸ ἄλλο μηχανή. Ἐπειδὴ οὔτε τὸ ἐργαλεῖον, οὔτε ἡ μηχανή ἔχουσι καμμίαν δύναμιν ἀφ' ἑαυτῶν, Μάλιστα ὡς ἴδαμεν ἀνωτέρω ἡ δύναμις αὕτη ἐνυπάρχει εἰς τὸν βραχίονα, ἢ εἰς τὸ βάρος τοῦ ὕδατος, τὸ ὁποῖον κινεῖ τοὺς τροχοίς.

Ἡ κατ' ἐξοχὴν διαφορὰ μεταξὺ τοῦ ἀπολιτεύτου καὶ πεπολιτευμένου ἀνθρώπου εἰς τοῦτο συνίσταται, ὅτι ὁ μὲν καταναλίσκει τὰς δυνάμεις τοῦ, εἴτε φυσικὰς εἴτε ἐπικτήτους. Ὁδὲ ἄλλος ἐξ ἐναντίας τὰς οικονομεῖ. Ὁ μὲν βάρβαρος ἢ ἀπολίτευτος ἔχει καὶ χονδροειδέστατα ἐργαλεῖα διὰ τοῦτο διαφθεῖρει τὴν δύναμιν τοῦ. Ὁ δὲ πολιτισμένος τὰ ἔχει ἐντελῆ, καὶ ἐπομένως οικονομεῖ αὐτὴν τὴν δύναμιν. Δὲν ἠθέλετε γελάσει βλέποντες κηπουρὸν τινὰ, νὰ ξεχώνῃ τὰ γεώμηλά του, μετὰ μίαν ἀγκυλωτὴν ῥάβδον. - Ἡθέλετε εἰσεῖ, ὅτι αὐτὸ τὸ ἐργαλεῖον εἶναι διὰ παιδιὰ. Μετὰ ὅλον

Eppure un tale strumento veniva senza niun dubbio adoperato da alcune antichissime nazioni; poichè esiste un' antica medaglia di Siracusa che rappresenta questo stesso strumento. La zappa comune del giardiniere Inglese è uno strumento assai più perfetto, perchè risparmia fatica. Chi non riterrebbe per pazzo l'uomo che proponesse di abolire tutte le zappe di ferro, onde somministrare del lavoro ad un maggior numero di agricoltori, i quali non dovessero essere provvisti che di un bastone a uncino, tagliato da una siepe? La verità è che se voi lavoratori d'Inghilterra non aveste strumenti migliori dei bastoni a uncino, morireste attualmente di fame. - Uno dei Capi del popolo della nuova Zelanda, il quale per il commercio e le relazioni continue cogli Inglesi, avea appreso a conoscere l'importanza delle macchine, diceva ad un missionario, il Sig. Marsden, che le sue vanghe di legno erano tutte spezzate, e non aveva una sola asce per farne delle nuove; le sue barchette erano tutte rotte e non gli avanzava un solo chiodo o succhiello onde poterle racconciare; le terre ove piantava le patate erano incolte, e non aveva una sola zappa per lavorarle, e che per l'impossibilità di coltivare le terre, venivano meno a lui ed al suo popolo i mezzi di sussistenza. Laonde si rileva lo stato di un popolo che non ha strumenti.

Ma forse si vorrà ad ogni patto mantenere trà gli strumenti e le macchine una distinzione, che abbiamo cercato dimostrare essere di niun rilievo. Molti sono avversi alle macchine, perchè, nati ed allevati in mezzo ai benefizj che esse hanno loro arrecato senza comprenderne la sorgente, assomigliano in qualche modo al fanciullo che non vede che disgrazie in un giorno piovoso. Abbiamo fatto menzione degli uomini della nuova Zelanda, che vivono esattamente nella parte opposta del Globo, e che per questa ragione, si fanno raramente vedere da noi — Ma quando vengono essi, hanno tanta penetrazione da poter discernere i vantaggi che ci derivano dalle macchine, e quanto sia lo stato nostro superiore al loro, per ciò che riguarda gli agi

ταύτο αὐτὸ τὸ ἔργαλειον ἀναμφιβόλως ἐμεταχειρίζοντο εἴη τινα ἀρχαιότατα, ἐπειδὴ ὑπάρχει ἐν ἀρχαίῳ νόμισμα τῶν Συρακούσων, τὸ ὅποιον μᾶς παραστάνει τοιοῦτον ἔργαλειον. - Τὸ κοινὸν σκαφεῖον τοῦ Ἀγγλοῦ κηπούρου εἶναι ἐν ἔργαλειῳ πολὺ ἐντελεστερον, ὅχι διὰ ἄλλο, πλὴν διότι οἰκονομεῖ τὸν κόπον. Ἀραγε δὲν ἠθέλετε κατὰ τὸ παρὸν στοχασθῆτε τοσὸν ἐκεῖνον, ὅστις ἤθελε σᾶς προβάλλει τινὲς ἀναίρεσιν ὅλων τῶν σιδηρῶν σκαφεῖων, διὰ νὰ ἐργάζεται μεγαλῆτερος ἀριθμὸς γεωργῶν μεταχειριζομένων ἀγκυλωτῆν ῥάβδον κομμένην ἀπὸ ἑνα φράκτην; Ἀναμφιβόλως εἰν σεις οἱ ἐργάται τῆς Ἀγγλίας δὲν εἶχετε καλλήτερα ἔργαλεια ἀπὸ αὐτὰς τὰς ῥάβδους τὰς ἀγκυλωτάς, ἠθέλετε τῶρα ἀποθνήσκει τῆς πεινας. Ἐνας τῶν ἀρχηγῶν τοῦ λαοῦ τῆς Νέας Ζελάνδας, ὅστις διὰ τοῦ ἐμπορίου καὶ τῶν συνεχῶν σχέσεων τὰς ὁποίας αὐτὸς ὁ λαὸς διετηροῦσε μὲ τοὺς Ἀγγλοὺς, εἶχε μάθει νὰ γνωρίσῃ τὴν ἀφέλειαν καὶ ἀνάγκην τῶν μηχανῶν, εἶπεν εἰς τὸν Εὐαγγελικὸν Ἀπίστολον Κ. Μαρσδεν, ὅτι τὰ ξύλινα σκαφεῖα τοῦ ἴσαν τσακισμένα καὶ δὲν εἶχεν οὔτε σκεπάρνιον διὰ νὰ κατασκευάσῃ νέα: τὰ πλοῦριά του ἴσαν σπασμένα καὶ δὲν εἶχεν οὔτε καρφίον, οὔτε ἀρίδα διὰ νὰ τὰ διορθώσῃ. Ἡ γῆ τοῦ ὅπου ἐφύττει τὰ γρόμῃλά του ἦτον ἀκαλλιέργητος καὶ δὲν εἶχε κανὲν σκαφεῖον διὰ νὰ τὴν γεωργήσῃ. Καὶ διὰ τὴν ἄλλειψιν καλλιέργειας τῆς γῆς ὑστεροῦτο αὐτὸς ὁ ἴδιος καὶ ὁ λαὸς τοῦ τῶν πρὸς τροφὴν ἀναγκαίων. Τοῦτο σᾶς δείχνει εἰς ποίαν κατάστασιν εὐρίσκεται ἑνας λαὸς δίχως ἔργαλεια.

Ἀλλ' ἴσως θέλετε ἀκόμη νὰ δυσχυρίζεσθε ἐπιμόνος, ὅτι ὑπάρχει μεταξύ τῶν μηχανῶν καὶ τῶν ἔργαλειῶν ἡ διαφορὰ τὴν ὅποιαν ἐπασχίσασμεν νὰ σᾶς ἀποδείξωμεν ἀσήμενον. Πολλοὶ ἀποστρέφονται τὰς μηχανάς, διότι γεννηθέντες καὶ ἀνατραφέντες ἀνάμεσα τῶν εὐεργετημάτων, τὰ ὅποια αὐταὶ τοῖς ἐπορξένησαν, χωρὶς νὰ ἐνοοῦν οὔτε τὴν πηγὴν των, παρομοιάζουσι τρόπον τινὰ τὸ παιδίον τὸ ὅποιον δὲν βλέπει εἰμὴ δυστυχίας εἰς μίαν βροχερὴν ἡμέραν. Ὁμιλήσαμεν περὶ τῶν τῆς Νέας Ζελάνδας ἐγκατοίκων, οἵτινες ζῶσι καθ' αὐτὸ εἰς τὸ ἀντικείμενον μέρος τῆς σφαίρας, καὶ δι' αὐτὴν τὴν αἰτίαν φαίνονται σπανίως εἰς τὴν Ἀγγλίαν. Ἀλλ' ὅταν ἐρχόνται ἔχουσιν ἀρκετὴν ἀγχίνοιαν διὰ νὰ διακρίνωσι τὸ ὄφελος τὸ ἀπὸ τὰς μηχανὰς προερχόμενον, καὶ πῶσον τοὺς ὑπερβαίνονεν καθ' ὅσον ἀφορᾷ τὰς ἀνασώσεις καὶ τὰς ἡδονὰς τοῦ βίου,

della vita; ed hanno di tutto ciò avvedimento per la ragione appunto che essi sono privi di macchine, mentre ne abbiamo a dovizia. Uno di costoro proruppe in pianto, alla vista di una fabbrica di corde essendosi avveduto dell'immensa superiorità della nostra maniera di filar le corde, posta in paragone con quella de' suoi concittadini -- Un'altro tra questi, persona astuta ed intelligente, portò nel suo paese per macinar il grano un picciolo molino a mano, ch'egli sì avea caro, come la più preziosa di tutte le possessioni terrestri.

Ed avea ragione di tanto apprezzarlo! Egli non avea altra macchina per convertire il grano in farina, se non due pietre, simili a quelle di cui si faceva uso pochi anni addietro nelle parti remote delle montagne di Scozia; e la riduzione del grano in farina per mezzo di queste due pietre (che sono anche queste, abbiatele in mente, una macchina, sebbene imperfetta) avrebbe richiesto il lavoro della quarta parte di sua famiglia, onde procurare la sussistenza agli altri trè quarti -- Gli antichi Greci, trè mila anni fà, avevano perfezionato questa macchina composta di due pietre, poichè essi avevano fatto dei molini a mano. Ma Omero, l'antico poeta Greco, descrive l'infelice condizione dello schiavo che era sempre impiegato a lavorare a questo molino -- I gemiti dello schiavo erano posti in non cale da quelli che consumavano il prodotto del suo lavoro; e tale era la necessità di aver farina, che le donne erano forzate a girare questi molini quando non si prendeva in guerra un numero di schiavi sufficiente ad eseguire questa opera penosa. -- Vi rimaneva ancora molto e molto lavoro da farsi, nonostante l'ajuto della macchina del molino a mano; ma gli schiavi e le donne non consideravano che il lavoro fosse un bene in se stesso e perciò essendo loro di peso gemevano amaramente. Poco a poco, l'intelletto umano giunse a trovare che l'acqua ed il vento farebbero la medesima opera degli schiavi, e delle donne, e quindi che una gran quantità di braccia rimarrebbe disponibile per altre occupazioni -- Voi credete forse che la società in conseguenza abbia dovuto risentire un danno. Ma noi pren-

διὰ τὸ νὰ ἦναι αὐτοὶ ἐλλειψεῖς μηχανῶν, ἐνῶ ἐξ ἐναντίας ἡμεῖς ἔχομεν τόσας. Ἐνας ἀπ' αὐτοῦς ἐδάκρυσε θεωρῶν τὸν τόπον ὅπου κατασκευάζονται τὰ σχοινία, καὶ τὴν ὑπεροχὴν τοῦ τρόπου ὅπου διὰ νὰ τὰ γίνεθωμεν, ὡς πρὸς ἐκεῖνον τῶν συμπολιτῶν του. Ἄλλος τις ἐξ αὐτῶν νοήμων καὶ ἀγχίνους, μετεκόμισεν εἰς τὴν πατρίδα του μικρὸν σιτοχειρόμυλον, τὸν ὅποιον ἐστοχάζετο ὡς τὸ πολυτιμότερον κτῆμα τοῦ κόσμου.

Καὶ δικαίως τὸν ἐστοχάζετο πολύτιμον. Ἐπειδὴ αὐτὸς δὲν εἶχε πρῶτα ἄλλην μηχανὴν διὰ νὰ κάμνη τὸ σιτάριον ἀλεύριον, παρὰ δύο λίθους, παρομοίους μὲ ἐκείνους ὅπου ἐμεταχειρίζοντο πρὸ χρόνων εἰς τὰ μακρυνὰ μέρη τῶν βουνῶν τῆς Σκοτίας. Ὡστε ὅπου διὰ νὰ κασαστήσῃ τὸ σιτάρι ἀλεύριον, διὰ μέσου αὐτῶν τῶν δύο λίθων (οἱ ὅποιοι σχηματίζουν καὶ αὐτοὶ, ἐνθυμηθῆτε το, μίαν μηχανὴν, ἀν καὶ ἀτελῆ), ἐμελλε νὰ ἐνασχολῆσθαι τὸ τέταρτον μέρος τῆς οἰκογενείας του, διὰ νὰ προμηθεύσῃ ζωτροφίαν εἰς τὰ ἄλλα τρία μέρη. Οἱ παλαιοὶ Ἕλληνες, πρὸ τρισχιλίων χρόνων, εἶχαν τελειοποιήσει τὴν κατασκευὴν τῆς μηχανῆς τῆς συνισταμένης εἰς δύο λίθους, ἐπειδὴ αὐτοὶ εἶχαν χειρομύλους. Ἄλλ' ὁ Ομηρος, ὁ παλαιὸς τῶν Ἑλλήνων ποιητής, περιγράφει τὴν δυστυχῆ κατάστασιν τῶν αἰχμαλώτων οἵτινες ἐκαταγίνοντο πάντοτε νὰ ἀλέθωσι μὲ αὐτοὺς τοὺς μύλους, καὶ εἰς τὰ παράπονα καὶ τοὺς ἀναστεναγμοὺς τῶν ἦσαν ἀδιάφοροι ὅσοι ἐδαπανοῦσαν τὸ προϊόν τῶν κόπων αὐτῶν. Καὶ τὸσον μεγάλη ἦτον ἡ χρεία τοῦ ἀλευρίου, ὥστε καὶ αἱ γυναῖκες ἐβιάζοντο νὰ γυρίζωσιν αὐτοὺς τοὺς μύλους, ὅταν δὲν ὑπῆρχον ἀρκετοὶ αἰχμαλῶτοι τοῦ πολέμου διὰ νὰ ἐκτελέσωσιν αὐτὸ τὸ σκληρὸν ἔργον. Ἐμενεν ὅμως πολλὴ καὶ ὑπερβολικὴ δούλευσις νὰ γίνῃ, ἀγκαλιὰ καὶ νὰ ἦτο συμβοηθὸς μεγάλος ἡ μηχανὴ τοῦ χειρομύλου, ἀλλ' οἱ αἰχμαλῶτοι καὶ αἱ γυναῖκες δὲν ἐστοχάζοντο ὅτι ὁ κόσμος νὰ ἦναι καλὸς καὶ ἐπιθυμητὸς καθ' ἑαυτὸ, καὶ ἐπομένως δειλιάζοντες ἐπαραιοῦντο μικρῶς. Ολίγον κατ' ὀλίγον ὁ νοῦς τῶν ἀνθρώπων ἐφθασε νὰ ἀνακαλύψῃ ὅτι τὸ νερὸν καὶ ὁ ἄνεμος ἐδύναντο νὰ ἐκτελέσωσι τὸ ἴδιον ἔργον, τὸ ὅποιον ἔκαμναν οἱ αἰχμαλῶτοι καὶ αἱ γυναῖκες, καὶ ὅτι ἐπομένως πᾶμπολλοὶ ἀνθρώποι ἀσχολούμενοι εἰς αὐτὸ ἐθέτοντο εἰς κατάστασιν νὰ ἀφιερῶσιν τοὺς κόπους των εἰς πολυκρίθιμους ἄλλας ἐργασίας. Σεῖς στοχάζεσθε ἴσως ὅτι ἡ Κοινωνία ἐν γένει διὰ αὐτὴν τὴν ἀνακάλυψιν ὑπέφερε ζημίαν τίποτε.

deremo a dimostrarvi esattamente cosa guadagni la società, e cosa guadagniate voi come parte di essa, per l'abolizione dei molini a mano, e l'uso dei molini a vento e d'acqua, destinati a macinare il grano.

Il lavoro non ha niun valore quando a nulla monti, dovendosene misurare il valore dalla natura dei risultati del medesimo. Se in un paese dove si possono avere i molini a mano, taluno continuasse a tritare il grano trà due pietre, lo chiamereste pazzo, poichè potrebbe ottenere una uguale quantità di farina con minore spesa di lavoro. Probabilmente parteciperete al generale pregiudizio contro quella sorte di macchine, che compiscono la loro opera senza richiedere molta assistenza dalla mano dell'uomo, perciò, non è affatto certo che voleste acconsentire, a ritenere ugualmente per pazzi coloro che facessero uso del molino a mano, quando potrebbero adoperare il molino a vento o quello d'acqua. Ma se male non ci apponghiamo, voi pensereste, in caso la farina potesse mai cadere dal cielo o procacciarsi come l'acqua da chi si desse la briga di ricercarla, essere il sommo della follia l'aver pietre o molini a mano, a vento, d'acqua, o qualunque siasi altra macchina per *manifatturare* la farina. Avete pensato mai a *manifatturare l'acqua*? Il prezzo dell'acqua e soltanto quello del lavoro che ci vuole per trasportarla al luogo dove è consumata. Pure l'Ammissione di questa verità rovescia tutte le vostre obiezioni contro le macchine. — *Voi ammettete essere cosa desiderevole l'ottenere una cosa senza nessun travaglio; potete quindi dubitare non sia desiderevole l'ottenerla col minor travaglio possibile?* Il più o meno di lavoro che si spende per ottenere una cosa, non ad altro monta che a stabilire una differenza del più o del meno nel costo di produzione. Nel procacciarsi una cosa atta a soddisfare a' bisogni, l'uomo da la sua fatica in is cambio per la cosa prodotta, e quanto

Θέλομεν σὰς ἀποδείξει ἀκριβῶς τί κερδίζει ἡ κοινωμία ἐν γένει, καὶ τί κερδίζετε σεις ὡς μέλη αὐτῆς, μὲ τὴν ἀφαίρεσιν τῶν χειρομύλων, καὶ μὲ τὴν εἰσαγωγὴν τῶν ἀνεμομύλων, ἢ τῶν ὑδρομύλων, οἱ ὅποιοι ἀλέθουσι τὸ σιτάρι.

Ὁ κόπος τοῦ ἀνθρώπου δὲν ἔχει ἀξίαν καμμίαν ὅταν ᾖναι μάταιος καὶ ἀνωφελής, μάλιστα ἡ ἀξία του καὶ ἡ τιμὴ του λογαριάζεται μόνον, κατὰ τὰ προκύπτοντα ἀποτελέσματα. — Ἐὰν εἰς ἓνα τόπον ὅπου εὐρίσκονται εὐκόλως οἱ χειρόμυλοι, ἀκολουθοῦσε τις νὰ ἀλέθῃ τὸ σιτάρι του ἀνάμεσα δύο λίθων ἠθέλετε τὸν στοχασθῆ τρέλον, διότι ἤμποροῦσε νὰ ἀπολαύσῃ τὴν ἰδίαν ποσότητα ἀλευρίου μὲ ὀλιγωτέραν δαπάνην κόπου. Σεις πιθανῶς μετέχετε τῆς δεισιδαιμονίας τῆς κυριευούσης ἐναντίον τοῦ εἶδους ἐκείνου τῶν μηχανῶν, αἱ ὁποῖαι ἐκτελοῦσι τὸ ἔργον μὲ μικροτάτην ἀνθρωπίνην βοήθειαν, καὶ διὰ τοῦτο δὲν εἶναι μηδαμῶς βραβεῖον ὅτι θέλετε συγκατανεύσει νὰ κρίνητε παρομοίως ὡς τρελοὺς ἐκείνους, οἵτινες μεταχειρίζονται χειρόμυλον ὅταν ἐμποροῦν νὰ βάλωσιν εἰς χρῆσιν τὸν ἀνεμόμυλον. Ἀλλ' ἂν δὲν σφάλωμεν, νομίζομεν, ὅτι ἐὰν τὸ ἀλεύρι ἐπιπτε ἀπὸ τὸν οὐρανόν, ἢ ἐὰν ἤμπορούστε νὰ τὸ λάβητε εὐκόλως καὶ κατ' ἀρέσκειαν ὡς τὸ νερόν, ἠθέλετε στοχασθῆ μεγάλην τρέλαν τὸ νὰ ἔγῃτε χειρομύλους, ἀνεμομύλους, ἢ ὑδρομύλους, ἢ ὅποιανδήποτε ἄλλην μηχανὴν διὰ νὰ ἐτοιμάσητε τὸ ἀλεύρι. Ἐσκεφθήκατε ποτὲ περὶ τοῦ νεροῦ, τὸ ὅποιον χρησιμεύει εἰς τὴν βιομηχανίαν; Ἡ τιμὴ τοῦ νεροῦ εἶναι μόνον ἡ τιμὴ αὐτῆ τοῦ ἀπαιτουμένου κόπου διὰ νὰ μετακομισθῆ εἰς τὸν τόπον ὅπου καταναλίσκεται. Ἐὰν δὲ ἀναγνωρίζετε ταύτην τὴν ἀλήθειαν, σίπτουν ἀφ' ἑαυτοῦ των ὅλαι αἱ ἐναντιώσεις σας κατὰ τῶν μηχανῶν. « Συγκατανεύετε εἰς τοῦτο, » ὅτι εἶναι ἐπιθυμητὸν τὸ νὰ ἀποκτῶμέν τι, προῖόν, ἢ ἄλλο, » χωρὶς κανένα κόπον, πῶς λοιπὸν ἐμπορεῖτε νὰ ἀμφιβάλλητε » ὅτι εἶναι παρομοίως ἐπιθυμητὸν νὰ ἀποκτῶμεν τὸ αὐτὸ μὲ » τὴν ὀλιγωτέραν, κατὰ τὸ δυνατόν, δαπάνην κόπου; • Ἡ δαπάνη τοῦ κόπου ἢ ὀλίγη, εἴτε ἡ πολλή, δὲν ἔχει ἄλλο ἀποτέλεσμα, εἰμὴ νὰ ἐπιφέρῃ διαφορὰν κατὰ τὸ μᾶλλον καὶ ἧττον εἰς τὴν τιμὴν τοῦ προϊόντος. Ὅταν ἀποκτῶ τις ἢ κατασκευάζῃ ἓνα πρᾶγμα ἱκανὸν νὰ ἐκπληρώσῃ τὰς χρεῖας του, δίδει τὸν κόπον του εἰς ἀνταλλαγὴν τοῦ κατασκευασθέντος πρᾶγματος, καὶ

meno egli dà del suo lavoro, tanto maggiore evidentemente è il suo guadagno.

Ritorniamo al molino a mano o al molino d'acqua — Un molino d'acqua ordinario per macinar grano, produrrà 36 sacchi di farina il giorno. — Un molino a mano non ne farebbe altrettanto che coll'ajuto di 150 uomini — Dando due scellini al giorno per salario a questi uomini si avrebbe una somma di 15 Lire Sterline, le quali, calcolando sei giorni di lavoro, ammonterebbero a 90 L. S. la Settimana, od a 4680 l'anno. Per la pigione e le tasse del molino ci vorrebbe circa 150 L. S., o 10 Scellini per ogni giorno di lavoro. — Il costo delle macchine benchè maggiore certamente per i molini a mano che per quelli d'acqua, non lo faremo entrare nel nostro calcolo. In conseguenza per produrre 36 sacchi di farina colle macchine a mano si dovrebbe pagare 15 L. S., mentre col molino d'acqua non si spenderebbe che 10 Scellini; in altri termini si pagherebbe trenta volte più col sistema de' molini a mano che con quelli d'acqua. Ciò che si risparmia per ora monta a un dipresso alla metà del prezzo della farina offerta nel mercato; cioè a dire il consumatore, se il grano fosse macinato colle mani, pagherebbe il doppio di quello non fa adesso che è macinato da un molino. Egli paga ora 10 d. per un pane di 4 libbre: altrimenti egli ne pagherebbe 20 d.

Ma supposto che il sistema di macinare il grano a mano fosse un sistema ancora di recente usitato nella società nostra, e che l'introduzione di un sì gran beneficio, come si è il molino d'acqua, abbia tutto ad un tratto privato del loro lavoro i macinatori a mano, nello stesso modo che la macchina da filare tolse l'opera a' filatori a ruota; cosa diverranno, direte voi, i 150 uomini che guadagnavano le 15 L. S. il giorno, della qual somma il consumatore si tiene ora in tasca 14 L. S. e 10 Scellini? Sicuro, essi devono intraprendere un'altra occupazione. — Ma ci vuol tanto per trovarla per loro — Basteranno all'uopo quelle stesse 14 L. 10 S., le quali risparmiate

esson oλιγώτερον κόπον δίδει, τόσον μεγαλύτερον είναι προφνηώς τὸ κέρδος του.

Ἄς ἐπανέλθωμεν εἰς τὴν χειρόμυλον καὶ τὸν ὑδρομύλον. Ἐνας κοινὸς ὑδρομύλος διὰ τὸ ἄλεσμα τοῦ σιταρίου θέλει δώσει 36 σακκία ἀλευρίου καθ' ἡμέραν. Διὰ τὴν δόσιν ἀλλατῶσα ὁ χειρόμυλος, ἀπαιτεῖ τὴν βοήθειαν 130 ἀνθρώπων. Δίδοντες εἰς τοὺς μισθὸν δύο Σελίνια τὴν ἡμέραν, χρειάζομεθα 15 Λίτρας στερ. καθε μίαν τῶν ἐξ ἡμερῶν τῆς ἐβδομάδος, ἤτοι 90 λίτρας τὴν ἐβδομάδα, δηλαδὴ 4680 τὸν χρόνον. Διὰ τὸ ἐνοίκιον καὶ τὰ δόσιματα τοῦ μύλου θέλομεν περιέσθαι 150 λίτρας τὸν χρόνον, ἤτοι δέκα σελίνια τὴν ἐργασίον ἡμέραν. Ὅσον δὲ διὰ τὴν τιμὴν τῆς μηχανῆς, μολονότι ἐκείνη τῶν χειρομύλων εἶναι βέβαια ἀκριβεστερα ἀπὸ ἐκείνην τῶν ὑδρομύλων, δὲν τὴν βάλλομεν εἰς τὸν λογαριασμόν. Ὡστε, ἐπιναλμβάνομεν, διὰ τὴν ἐτοιμάσωμεν 36 σακκία ἀλευρίου μὲ τοὺς χειρομύλους, πρέπει νὰ ἐξοδεύσωμεν 15 λίτρας Στερλ. ἀντὶ 10 σελληνίων μὲ τὸν ὑδρομύλον, δηλαδὴ, ἐπιπληρώσωμεν τριάντα φοραὶς περισσότερον μεταχειριζόμενοι χειρομύλους ἀντὶ ὑδρομύλων. Ἡ δὲ οικονομία τώρα συνίσταται εἰς τὸ ἥμισυ σχεδὸν τῆς τιμῆς τοῦ ἀλευρίου ἢ τῆς ἀγορᾶς, δηλαδὴ ὁ καταναλισκων εἴτε ἀγοραστῆς ἤθελε πληρώσει, ἐὰν ἀλέθετο τὸ σιτάρι διὰ χειρῶν, τὸ διπλοῦν ἀπ' ὅ,τι τώρα ὅπου διὰ τοῦ μύλου ἀλέθεται. Πληρόνει 10 πένες διὰ ἓνα ψωμίον τεσσάρων λιτρῶν, ἀντὶ τῶν 20 ὅπου ἀλλέως ἤθελε πληρώσει.

Ἄλλ' ἄς ὑποθέσωμεν ὅτι τὸ σύστημα τοῦ ἀλέματος διὰ τῆς χειρὸς νὰ ἦτο νέον εἰς τὴν κοινωνίαν, καὶ ὅτι ἡ εἰσαγωγή τοῦ εὐεργετήματος τοῦ ὑδρομύλου νὰ ὑστέρησε τοῦ ἔργου των κατ' εὐθειαν, ὅλους ὅσοι ἐκαταγίνοντο εἰς τοὺς χειρομύλους, εἰς τὸν αὐτὸν τρόπον καθὼς ἡ ὑφαίνουσα μηχανὴ ἀπέκοψε τὸ ἐργόχειρον τῶν ὑφαντῶν διὰ μέσου τοῦ τροχοῦ, τί ἤθελε γίνου, θὰ μοῦ εἰπῆτε, οἱ 150 ἀνθρώποι οἱ ὅποιοι ἐκέρδιζον 15 λίτρας Στ. τὴν ἡμέραν, ἀπὸ τὴν ὁποίαν ποσότητα κρατεῖ τώρα ὁ ἀγοραστῆς ἐν γένει 14 λίτρας καὶ 10 Σελ. εἰς τὴν σακκοῦλαν του; Πρέπει βέβαια νὰ ἐπιχειρισθῶσιν ἄλλην τινὰ ἐνασχόλησιν. Ἄλλ' εἶναι ἄραγε τόσον δύσκολον νὰ τοὺς εὐρωμεν αὐτὴν τὴν ἐνασχόλησιν; Ἐπιτυχοῦμεν τὸν σκοπόν μας διὰ μέσου τῶν 14 λιτρῶν καὶ 10 Σελ., τὰ ὅποια οἰκονομούμενα ἀπὸ τὴν ἀγορὰν τοῦ

sul prezzo della farina, serviranno a dar tanto al povero quanto al ricco una maggior quantità di cibo animale e di legna per uso suo; dei vestiti in maggior numero e di miglior qualità; maggiore e migliore copia di mobiglie, e sopra tutto una maggior quantità di libri — Ora per produrre tutte queste cose ci vuole più lavoratori di prima — La quantità del lavoro non è, dunque, diminuita, anzi la sua forza di produzione e efficacia è di molto accresciuta; — Non altrimenti che se ognuno di noi fosse subitamente divenuto più robusto e più industrioso. Le macchine lavorano per noi, senza che abbisognino di cibo o di vestiti. Esse accrescono tutte le nostre commodità e gli agi della nostra vita, e non ne consumano alcuno. — Vero è che i molini a mano non macinano più, ma invece i vascelli partono ogni tanto per arrecarci dei prodotti stranieri; si muovono i telaj che ci somministrano una maggior quantità di tele; lo stoyiglijo, il vetrajo, ed il falegname si adoperano ognuno ad accrescere le commodità della nostra casa; ognuno di noi si vede sempre più inalzato nelle sfere sociali; e tutte queste cose succedono perchè le macchine hanno diminuito il costo di produzione.

ἀλευρίου, θέλουσι χρησιμεύσει νὰ δώσωσι τόσον εἰς τὸν πλούσιον, ὅσον καὶ εἰς τὸν πτωχόν, μίαν μεγαλητέραν ποσότητα τροφῆς, ξύλον διὰ καύσιμον, φορέματα καὶ σκευὴ καλλιώτερα καὶ περισσύτερα, καὶ κατ' ἐξοχὴν μίαν μεγαλητέραν ποσότητα βιβλίων. Διὰ νὰ κατασκευασθῶσιν ὅλα τὰ τοιαῦτα χρειάζονται ἐργάται καὶ τεχνῖται περισσότεροὶ ἀπὸ πρῶτα. Δὲν ὀλιγώστευσε λοιπὸν ἡ χορήγησις τῆς ἐνασχολήσεως καὶ ἡ χρεία τοῦ ἀνθρωπίνου κόπου, μάλιστα ἡ ἐνέργεια καὶ ἡ δραστηριότης τούτου ἠύξησεν ὑπερβολικὰ, ὡσάν νὰ εἶχε ὁ καθεὶς ἀπὸ ἡμᾶς γενεὴ εὐρωστότερος καὶ ἐπιτηδειότερος. Αἱ μηχαναὶ δουλεύουσι διὰ ἡμᾶς χωρὶς νὰ χρειάζονται οὔτε τροφὴν, οὔτε φορέματα. Αὐξάνουν τὴν εὐπορίαν καὶ τὴν εὐδαιμονίαν τοῦ βίου, χωρὶς νὰ φθείρωσι τίποτε ἀφ' ἧς εἰς αὐτὴν τὴν εὐπορίαν συντελοῦν. Ἀληθὲς εἶναι, ὅτι οἱ χειρῶν μύλοι πλέον δὲν δουλεύουν, ἀλλὰ τὰ πλοῖα κινοῦνται ἀκαταπαύτως διὰ νὰ μᾶς φέρωσι ξένα προϊόντα, κινοῦνται τὰ ὑφαντεῖα τὰ ὅποια μᾶς δίδουν μεγαλητέραν καὶ ποικιλωτέραν ποσότητα πανίου. Οἱ σκευοποιοὶ, οἱ ξυλουργοὶ, οἱ ὑαλουργοὶ καὶ ἄλλοι συναγωνίζονται διὰ νὰ αὐξήσωσι τὰ ἐπιπλοὰ καὶ τὰς ἀναπαύσεις τοῦ σπητιοῦ μας. Ὁ καθεὶς ἀπὸ ἡμᾶς αἰσθάνεται τὸν ἑαυτὸν του βαθμηδὸν ἐξυψονόμενον εἰς τὰς σφαῖρας τῆς κοινωνίας, καὶ ὅλα ταῦτα συμβαίνουσι, διότι αἱ μηχαναὶ ἠλάττωσαν τὴν τιμὴν τῶν προϊόντων.

Εἰς Ἑλληνικὴν τινὰ Ἐπιγραφὴν Ζακυνθίαν.

Η Νῆσος Ζάκυνθος, ἀγκαλὰ καὶ τὸ παλαιὸν ἐκατοικεῖτο ἀπὸ ἀποίκους Ἑλλήνων, ὡς αἱ πλησιόχωροι νῆσοι, καὶ ἦτον εἰς αὐτὴν ἡ Ψωφίς ὄχι τόσοσ ἀσημος Πόλις, μολοντοῦτο ὀλιγώτατα, ὡς πρὸς ἐκεῖνας, τὴν σήμερον ἀπαντῶνται μνημεῖα Ἀρχαιότητος εἰς τὴν ἐπιφάνειαν τοῦ ἐδάφους τῆς. Τὸ αἴτιον τόσης ἐλλείψεως εἶναι ἴσως αἱ κατὰ διαφόρους καιροὺς διαφορῶν Βαρβάρων λαῶν ἐπιδρομαί, αἵτινες κατερήμωσαν ὅλην τὴν Ἑλλάδα ἴσως καὶ αἱ φυσικαὶ μεταβολαὶ τοῦ ἐδάφους, ὑποκειμένου ἀκόμη εἰς συχνοτάτους σεισμοὺς, ἐνῶ μάλιστα τὸ παραθαλάσσιον, ὅπου ἔκειτο ἡ ἀρχαία πόλις, κατὰ τὸ ἀνατολικὸν μέρος τῆς Νήσου, ἀντικρῦ τῆς Ηλιακῆς παραλίας, δὲν εἶναι παρὰ λόφος πηλώδης διεσχισμένος πολλαχῶ εἰς χάσματα φαραγγώδη, καὶ φέρων ὀλονὲν προφανῆ τὰ σημεῖα τῆς μεταβολῆς.

Τὰ μόνα σχεδὸν ἀρχαία λείψανα, τὰ ὁποῖα φαίνονται ἀκόμη εἰς τὴν ἐπιφάνειαν τῆς γῆς, κεῖνται τρία μίλια μακρὰν τῆς σημερινῆς πόλεως πρὸς Δύσιν, εἰς τοὺς πρόποδας τῆς ὄρεινῆς σειρᾶς, ἣτις κλείει τὴν Νῆσον ἀπὸ τὸ Δυσμικὸν μέρος, εἰς τὸ χωρίον τὸ ὀνομαζόμενον Βουϊάτον. Ἐνταῦθα, εἰς τὸ προαύλιον ἐξωεκκλησίου τινὸς τοῦ Ἀγ. Ἰωάννου, σώζονται ἐβριμμένοι καταγῆς τρεῖς ἢ τέσσαρες κίονες ἀπὸ λίθου σκληρὸν λευκόφαιον, καὶ διάφορα κιονόκρανα τοῦ Ἰωνικοῦ εἶδους, τεμάχια ἐπιστυλίων, θραύσματα κορωνίδων καὶ ἄλλων ἀρχιτεκτονικῶν προκοσμημάτων, σκεπάσματα μικρὰ τάφων ἢ σαρκοφάγων, τὰ ὁποῖα ὅλα ὀδηγοῦσιν εἰς τὸ νὰ εἰκάσῃ τις ὅτι κανέναν ναὸς θέλει ἦτο ποτὲ κατ' ἐκεῖνο τὸ μέρος. Περσέτι εἰς τὸ χωρίον, τὸ ὀνομαζόμενον Μελινάδων, τὸ ὁποῖον ἀπέχει, πλὴν ὀλίγα βήματα, πρὸς Δυσμὰς τοῦ ἄνωθεν, εὐρίσκονται ἄλλοι πεντέξ κίονες ὡσαύτως τοῦ Ἰωνικοῦ εἶδους χωρὶς κιονόκρανα ἐκ τοῦ αὐτοῦ λίθου τῶν ἀνωτέρω εἰρημένων· οἱ κίονες οὗτοι ἀνέχουσι τώρα τὰ ἐπισύλια τοῦ προπυλαίου Ἐκκλησίας

Sopra una Greca Inscrizione nell' ISOLA DI ZACINTO.

L'isola di Zacinto comechè abitata anticamente da Coloni Greci del pari che le isole adjacenti, avesse Psocide città non ignobile, nondimeno a paragone di quelle, non offre che pochissimi monumenti di antichità. Cagione di tale scarsezza sono probabilmente le incursioni dei varj popoli barbari, che in diverse epoche si succedettero ed apportarono la desolazione a tutta Grecia; e forse anco i naturali cambiamenti del suolo soggetto tuttavia a spessissimi tremuoti in guisa che specialmente la spiaggia ove giaceva l' antica città dalla parte orientale dell' isola, opposta all' Elide, non è che un colle cretoso fesso in molte crepature profonde, e portante tuttora evidenti gli indizj di un cambiamento.

Le reliquie quasi uniche di antichità che scorgonsi ancora sulla superficie dell' isola giaciono tre miglia distanti a ponente della città d' oggi, nella falda di quella catena montuosa che cinge l' isola dalla parte occidentale nel villaggio detto Buiato. Ivi nel cortile di una cappella di S. Giovanni stannosi a terra tre, o quattro colonne di pietra dura e grigia, varj capitelli di ordine Jonico, alquanti frammenti di architravi, frantumi di cornici e di altri ornamenti architettonici, piccoli coperchi di sepolcri o sarcofagi, che tutti inducono a congetturare aver ivi anticamente esistito qualche tempio. Oltre a che nel villaggio chiamato Melinades, distante alcuni passi verso occidente da Buiato, trovansi altre cinque, o sei colonne senza capitelli dell' ordine medesimo, e della stessa pietra che le prime. Queste colonne sostengono ora gli architravi del vestibulo di una chiesa

τινὸς ἐπονύματι τοῦ Ἀγ. Δημητρίου. Τέλος εἰς τὸ βῆμα τῆς ἐκκλησίας ταύτης χρησιμεύει ὡς Ἀγία Τράπεζα μάρμαρον ἀρχαῖον τῆς αὐτῆς ποιότητος, ἐπιθεμένον εἰς τεμάχιον κίονος ὡσαύτως ἀρχαίου.

Τὸ μάρμαρον τοῦτο, τετράγωνον, τὸ πάχος ἕως ἑξ δακτύλων, ἔχει τὴν μὲν κάτω ἐπιφάνειαν, ὡς εἶναι τὴν σήμερον θεμένον, ἀλάξευτον, καὶ περὶ τὸ μέσον, ὅπου ἐτικαθίζει εἰς τὸ εἰρημένον κιονοτεμάχιον, παντελῶς τραχεῖαν, μὲ ἐξοχὰς καὶ κοιλότητας, εἰς τὸ ὁποῖον μέρος εἶναι ἐργασμένα καὶ τέσσαρες βαθεῖαι ἐνσκαφαί. Ἡ δὲ ἄνω ἐπιφάνεια ἐξεναντίας εἶναι στιλβωμένη, ἔχουσα καὶ αὐτὴ ἐνσκαφὰς, πλὴν εἰς τὰς τέσσαρας γωνίας ἀναμίαν, ὁμοίας ἐκείνων, αἱ ποῖα φαίνονται εἰς τὰ πλάγια πολλῶν ἀρχαίων προτομῶν καὶ Ἐρωῶν, ἀλλὰ γεμισμένας τώρα, διὰ νὰ μὴν ἐμποδίσωσιν εἰς τὴν χρῆσιν, μὲ ἄσβεστον. Εἰς τὸ ἔμπροσθεν πάχος τοῦ μαρμάρου, τὸ ἔλεπον πρὸς τὰ θημόθυρα, εἶναι χαραγμένη ἐπιγραφή μὲ μεγάλα κεφαλαῖα γράμματα, τῶν ὁποίων αἱ κορυφαὶ εἶναι γυρισμένας πρὸς τὰ κάτω, καὶ αἱ θάσεις πρὸς τὰ ἄνω, θέσις τὴν ὁποίαν ἐξανάγκης ἔπρεπε νὰ λάβωσιν, ἀφοῦ διὰ τὴν σημερινὴν χρῆσιν ἐκλέχθη ὡς ἄνω ἐπιφάνεια ἡ στιλβωμένη. Εἰς τὸ ἀρχαῖον ὅμως μνημεῖον, τοῦ ὁποίου μέρος ἀποτελοῦσεν ὁ λίθος, ἔπρεπεν ἡ τραχεῖα ἐπιφάνεια νὰ ᾔηται ἡ ἄνω, ἡ δὲ λεῖα ἡ κάτω, διὰ νὰ δύνανται νὰ ἀναγινώσκωνται εἰς τὴν φυσικὴν τῶν θέσιν τὰ γράμματα. Εἰκάζω ὅτι τὸ μάρμαρον τοῦτο, καθὼς καὶ οἱ ῥηθέντες κίονες τοῦ προπυλαίου μετεφέρθησαν ἀπὸ τὰ ἐν Βουϊάτω ἐρείπια, ἔξω μόνον ἂν ὑποτεθῆ ὅτι ᾔητον καὶ ἐδῶ κανεὶς ἄλλος ναός.

Ἡ Ἐπιγραφή ἡ χαραγμένη εἰς τὸ μέτωπον τοῦ μαρμάρου εἶναι ἡ ἑξῆς:

ΑΡΧΙΚΛΗΣΑΡΙΣΤΟΜΕΝΕΟΣΚΑΙΑΔΚΙ
ΔΑΜΑΑΡΧΙΚΛΕΟΣΚΛΗΝΙΠΠΑΝΤΑΝΑΥ
ΤΩΝΘΥΓΑΤΕΡΑΘΕΟΚΟΛΗΣΑΣΑΝΑΡΤΕΜΙΤΙ
ΟΠΙΤΑΙΔΙ

intitolata a S. Demetrio. Finalmente nel Santuario di questa chiesa serve ad altare un' antico marmo della stessa qualità, sopraposto ad un frammento di colonna del pari antica.

Questo marmo quadrato di forma, grosso in circa sei dita, ha la superficie inferiore, come è posto in oggi, ruvida, e verso la metà, ove poggia sul suddetto frammento di colonna, è intieramente scabroso, con eminenze e concavità; nella qual parte sono eseguiti anco quattro incavi profondi. All' opposto la superficie superiore è lustrata, ed ha pure degli incavi, ma uno per ogni angolo, simili a quelli che vedonsi ai lati di molti busti ed erme antiche, e sono al presente riempiti di calce, perchè non tolgano l' uso a cui è destinato il marmo. Nella sua grossezza d' avanti, che guarda le porte del Santuario, è incisa una iscrizione a caratteri majuscoli volti col capo all' ingiù; posizione che prendere dovevano necessariamente, dacchè all' uso d' oggi si è preferita come parte superiore la superficie ripulita. Però nell' antico monumento cui la pietra faceva parte, la superficie grezza dovrebbe essere quella di sopra, e la ripulita quella di sotto, acciochè i caratteri si potessero leggere nella naturale loro posizione. Io credo che questo marmo come pure le suaccennate colonne del vestibulo sieno trasferiti dai ruderi di Buiato, se non si voglia supporre avere qui ancora esistito qualche altro tempio.

L' iscrizione incisa sulla facciata del marmo è la seguente,

ΑΡΧΙΚΛΗΣΑΡΙΣΤΟΜΕΝΕΟΣΚΑΙΑΔΚΙ
ΔΑΜΑΑΡΧΙΚΛΕΟΣΚΛΗΝΙΠΠΑΝΤΑΝΑΥ
ΤΩΝΘΥΓΑΤΕΡΑΘΕΟΚΟΛΗΣΑΣΑΝΑΡΤΕΜΙΤΙ
ΟΠΙΤΑΙΔΙ.

ἔγουν μὲ μικροῦς χαρακτῆρας, καὶ τὴν διαίρεσιν, καὶ τονισμόν, ὡς συνειθίζομεν τὴν σήμερον.

Ἀρχικλῆς Ἀριστομένεος καὶ Ἀλκι-
δάμα Ἀρχικλέος Κληνίππαν τὰν αὐ-
τῶν θυγατέρα θεοκολήσασαν Ἀρτέμιτι
Οπιταίδι.

Ἡ ἐπιγραφή αὕτη δὲν εἶναι ἀπὸ τὰς ἀνεκδότους. Ἀγνοῶ ἐὰν ἀρχαιότερα τὴν ἐπαρτήρησαν ἄλλοι, ὅσοι κατὰ τὴν προπερασμένην ἑκατονταετηρίδα περιηγήθησαν τὴν Ελλάδα· ὅμως πλησίον εἰς τοὺς ἰδικούς μας χρόνους ἐξέδωκεν αὐτὴν εἰς τὰς ἐπιγραφάς του ὁ Χανδλῆρος (*Richard Chandler*) ὡς μανθάνω ἀπὸ τὸν Σνεϊδέρον, ὅστις εἰς τὸ Ἑλληνογερμανικὸν λεξικόν του (λ. Θεοκολέω) φέρει ἐξ αὐτῆς τὰς τρεῖς τελευταίας λέξεις. Ἐξέδωκεν αὐτὴν ἀκόμη καὶ ὁ Σαινσωβῆρος εἰς τὴν κατὰ τὰς πρώην Βενετικὰς Νήσους περιοδείαν του (1) μετὰ καὶ Γαλλικῆς μεταφράσεως, ἀγκαλακαὶ ἐσφαλαμένως μεταγράψας ΟΠΙΤΙΑΙ ἀντὶ ΟΠΙΤΑΙΔΙ τὴν λέξιν τοῦ τέλους. Ἐπόμενον ἦτο νὰ τὴν σημειώσῃ εἰς τὸ περὶ Ζακύνθου ὑπόμνημά του, καὶ Βαλτάσσαρ Μαρίας ὁ Ρεμονδίνιος, ἀλλ' ἢ διότι προφανῆς δὲν ἦτον εἰς τοὺς χρόνους του, ὡς τώρα εἶναι, ἢ καὶ διότι ἐξέφυγε τὴν προσοχὴν του, ἡ ἐπιγραφή λείπει ἀπὸ τὸ βιβλίον του (2). Μολοντοῦτο ὁ Νικόλαος Σέρβας, εὐγενῆς Ζακύνθιος, ὅστις μετέφρασε τὴν ἱστορίαν ταύτην, πλὴν δὲν ἔφθασε νὰ τὴν ἐκδώσῃ, καθὼς ἐπρόσθεσε πολλὰ ἄλλα εἰς αὐτὴν, οὕτω δὲν ἀμέλησε νὰ προσθέσῃ καὶ ταύτην τὴν ἐπιγραφὴν (3) τὴν κατεχώρισε προστούτοις εἰς τὸ ἱστορικὸν αὐτοῦ

(1) Id. André-Grasset Saint-Sauveur Voyage Histór. Littér. e Pittoresque dans les isles ci-devant Venitiennes etc. tom. III pag. 104.

(2) De Zacynthi Antiquitatibus et Fortuna Commentarius Venet. 1756.

(3) Ἡ εἰσέτι ἀνεκδοτος αὕτη Ἰταλικὴ μετὰφρασις φέρει Ἐπιγραφὴν: Istoria antica e moderna della città ed Isola di Zante scritta già in Latino da B. M. Remondini Vescovo di Zante, ed ora tradotta in Italiano riformata, corretta ed arricchita di molte considerabili aggiunte, studio

che vale scritta col carattere ordinario, cogli intervalli, e coll'accento, secondo l'uso odierno.

Ἀρχικλῆς Ἀριστομένεος καὶ Ἀλκι-
δάμα Ἀρχικλέος Κληνίππαν τὰν αὐ-
τῶν θυγατέρα θεοκολήσασαν Ἀρτέμιτι
Οπιταίδι.

Questa iscrizione non è fra le inedite. Ignoro se altri, di quanti nel secolo scorso viaggiarono in Grecia, l'osservassero anteriormente. Vicino però ai tempi nostri la pubblicò Riccardo Chandler, come apprendo dallo Schneider, il quale nel suo dizionario Greco-Tedesco (Voc. Θεοκολέω) riporta di questa le ultime tre parole. Fu inoltre pubblicata da Saint-Sauveur nel suo viaggio nelle isole poco in nanzi Veneziane (1) colla traduzione in Francese, benchè l'ultima parola abbia egli erroneamente scritto ΟΠΙΤΙΑΙ in vece che ΟΠΙΤΑΙΔΙ. Era di conseguenza l'averla pure inserita nel suo commentario sopra Zacinto anco Baltassar Maria Remondini; nondimeno, o perchè evidente non era ancora ai tempi suoi come lo è al presente, o perchè potè sfuggire alla sua attenzione, l'iscrizione manca dal suo libro (2). Tuttavia Nicolò Serra nobile Zacintio nella sua traduzione di questa storia, che non fu a tempo di pubblicare, come molte altre notizie non tralasciò di aggiungere neppure la presente iscrizione (3). La inserì inoltre nel suo Saggio

(1) Ved. André — Grasset Saint — Sauveur Voyage Histor. Littér. e Pittoresque dans les Isles ci-devant Venitiennes etc. tom. III. pag. 104.

(2) De Zacynthi Antiquitatibus et fortuna Commentarius Venet. 1756.

(3) La traduzione italiana non ancora pubblicata porta il titolo: „ Storia antica e moderna della città ed isola di Zante scritta già in „ Latino da B. M. Remondini Vescovo di Zante, ed ora tradotta in „ Italiano, riformata, corretta, ed arricchita di molte considerabili

περὶ Ζακύνθου Δοκίμιον, ἀλλὰ μόνον εἰς Ἰταλικὴν μετάφρασιν, καὶ ὁ Κύριος Παῦλος Μερκάτης, ὅστις ὁμῶς διὰ τὴν τελευταίαν λέξιν γράφει, ὡς ὁ Σαινσωβῆρος, κατὰ παραδρομὴν OPITIDE ἀντὶ OPITAIDE (1).

Δὲν ἠμπόρεσα νὰ τύχω τὸ σύγγραμμα τοῦ Χανδλήρου (*inscriptiones in Asia Minori et Græcia*), ὅθεν οὐδὲ ἤξεύρω ἂν ἐκεῖνος ἔκαμεν ἐξηγήσεις ἢ παρατηρήσεις τινὰς εἰς τὴν ἐπιγραφὴν. Οἱ μνημονευθέντες ἀνωτέρω ἐνόμισαν αὐτὴν ἀφιερωτικὴν, διότι συμφώνως εἰς τὰς μεταφράσεις τῶν ἀναπληροῦσι τὸ ῥῆμα ἀφιέρωσαν, ἐκλαβόντες πολλὰ πιθανῶς τὴν μετοχὴν Θεοκολλήσασαν ὡς ὀριστικὸν ἄοριστον φέροντα ταύτην τὴν σημασίαν· οἱ δύο ὕστεροι μάλιστα καὶ ἐπιστηρίζουσι τὸ νόημα τοῦτο μὲ μαρτυρίαν ἀπὸ τὸν Πλούταρχον, ὅστις λέγουσιν, ἀναφέρει περὶ τῆς Κάμας γυναικὸς τοῦ Σινάτου, ἐνὸς τῶν ἐν Γαλατία Τετραρχῶν, ὅτι ἦτον ἀφιερωμένη εἰς τὴν Ἀρτεμιν, καὶ ὅτι τοιαύτη ἀφιέρωσις ἔφερε μεγάλην τιμὴν· ἀλλὰ πρέπει νὰ σημειώσωμεν κατὰ πάροδον ὅτι ὁ Πλούταρχος δὲν λέγει τὴν Κάμαν ἀφιερωμένην, ἀλλ' Ἰέρειαν τῆς Ἀρτέμιδος, καὶ ὅτι τοῦτο ἔφερε τιμὴν εἰς αὐτὴν κονδὰ εἰς τοὺς συμπατριώτας της (2).

Ἡ ἐπιγραφὴ, ὅσον δύναται τις νὰ εἰκάσῃ ἀπὸ τὸ σχῆμα τῶν γραμμάτων, τὰ ὁποῖα προσομοιάζουσι τὰ τῶν ἐπιγραφῶν τῶν Καισαρικῶν χρόνων, δὲν ἀνήκει ἴσως παρὰ εἰς τὴν πρώτην, ἢ καὶ δευτέραν ἑκατονταετηρίδα ἀπὸ Χρ. τοῦ. Οὐδὲ εἶναι δείγμα πολλῆς ἀρχαιότητος τὸ δωρικὸν αὐτῆς ἰδίωμα, διότι καὶ ἄλλαι δωρικῶν λαῶν ἐπιγραφαὶ, μολονότι προφανῶς ἀνήκουσιν εἰς τοὺς Ρωμαϊκοὺς χρόνους, εἶναι μολοντοῦτο γραμμῆναι εἰς δωρικὴν διάλεκτον. Οὕτως εἶναι γραμμῆναι, διὰ νὰ φέρω ἐν μόνον παράδειγμα,

e fatica di Niccolò Serra Nobile Zacintio. 1784. Αντίγραφον αὐτῆς μ' ἐδείξε φιλοφρόνως ὁ Κύριος Λιονύσιος Βανθιγιάνης δημόσιος Νοτάριος ἐν Ζακύνθῳ, ὅστις μὲ σπουδαίαν καὶ φιλόκαλον περιέργειαν πολλὰ ἔχει καὶ πεικίλια εἰς διασάφεισιν ἀποβλέποντα τῆς ἱστορίας τῆς πατρίδος του.

(1) Saggio storico e statistico dell' Isola di Zante pag. 13.

(2) Επιφανεστέραν δὲ αὐτὴν ἐποίησε καὶ τὸ τῆς Ἀρτέμιδος Ἰέρειαν εἶναι, ἢν μάλιστα Γαλάται σέβουσι; Πλούτ. Γυναικ. Ἀρετ. 920.

Storico sopra Zacinto, ma solamente tradotta in italiano, anco il Conte Paolo Mercati, il quale però scrive per trascorrimiento, come Saint-Sauvuer, l'ultima parola OΠITIAI, invece che OΠITAI (4).

Non ho potuto rinvenire l'opera di Chandler (*inscriptiones in Asia Minori et Græcia*), e quindi ignoro se egli abbia osservato, o interpretato nulla relativamente all'iscrizione. I sopra menzionati scrittori credero che questa fosse dedicata, imperocchè tutti concordemente suppliscono nelle loro traduzioni col verbo *dedicarono*, prendendo molto probabilmente il participio *θεοκολλήσασαν* come tempo passato dell'indicativa avente questo significato; anzi i due ultimi sostengono tale senso adducendo la testimonianza di Plutarco, il quale, com'essi dicono, riporta di Cama moglie di Sinato, uno dei Tetrarchi di Galatia, che ella si era consecrata a Diana, e che tale consecrazione arrecava grande onore: conviene però osservare di passaggio, che Plutarco non dice Cama consecrata ma sacerdotessa di Diana, e che quest'ufficio le procacciava onore presso i suoi compatriotti.

L'iscrizione per quanto si può congetturare dalla forma delle lettere, che rassomigliano a quelle nei tempi dei Cesari, non ispetta forse che al primo, od anco al secondo secolo di Cristo. Nè il suo idioma Dorico è indizio di remota antichità, poichè altre iscrizioni ancora dei popoli Doriensi quantunque appartengano con evidenza ai tempi dei Romani, nulladimeno sono scritte in dialetto Dorico. Così a cagion d'esempio è

aggiunte, studio e fatica di Nicolò Serra Nobile Zacintio 1784. Una copia di questa Storia mi fece gentilmente vedere il Sig. Dionisio Bambigianni Pubblico Notajo in Zacinto, il quale per amore dei buoni studj raccolse molte e varie cose, che tendono a illustrare la Storia della sna Patria.

(4) Viaggio storico e statistico dell' Isola di Zante, pag. 13.

(5) Επιφανεστέραν δὲ αὐτὴν ἐποίησε καὶ τὸ τῆς Ἀρτέμιδος Ἰέρειαν εἶναι, ἢν μάλιστα Γαλάται σέβουσι; Πλούτ. Γυναικ. Ἀρετ. 920.

ἡ Ἀκτιακὴ, ἡ πρὸ ὀλίγων ἐτῶν ἐκδοθεῖσα (1), εἰς τὴν ὁποίαν ἀναγινώσκονται Ῥωμαϊκὰ προσώπων ὀνόματα. Παρὰ ταῦτα δὲ καὶ ὁ τρόπος τοῦ ἀκθεῖται εἰς τὴν τετάρτην πτῶσιν τὸ πρόσωπον, εἰς τὸ ὁποῖον ἀνεγείρετο τὸ μνημεῖον, δὲν ἀπαντᾶται τόσον κοινὸς, παρὰ εἰς τὰς ἐπιγραφὰς τῶν Ῥωμαϊκῶν χρόνων, ὅποτε ἐσυνειθίζετο οὕτως, κυρίως μὲν εἰς τὰ ἐπιτίμια μνημεῖα, ὅπου, ἢ ἀπλῶς ἐνόουν ὅτι ἐτίμων τινὰ μὲ στέφανον, ἢ μὲ εἰκόνα, προσθέτοντες ἐνίοτε καὶ συγχρότερα παραλείποντες τὸ ῥῆμα ἐτίμησαν καὶ τὰ συμπληρώματα, ἢ πρὸς ἐνδειξιν περισσοτέρας εὐγνωμοσύνης, δοσεῖπειν καὶ κολακείας, ὅχι μόνον ἐτίμων, ἀλλὰ καὶ ἐσύσταναν τοὺς τιμωμένους εἰς τὴν προσασίαν τῶν Θεῶν, ἢ Θεοῦ τινος, ἐνοοῦντες εἰς ταύτην τὴν περίστασιν ἀνάλογον ῥῆμα (2). Ὁμῶς κατολίγον ἤρχισεν ἔπειτα νὰ ἐμφιλοχωρῇ τοῦτο τὸ εἶδος τῆς ἐκφράσεως καὶ εἰς ἐπιταφίους ἐπιγραφὰς, διότι καὶ ἐπὶ μνημείων ἐπιτυμβίων ἰσάνετο πολλάκις ἢ εἰκὼν τοῦ ἀποθανόντος, ἢ ἡ προτομὴ, ἢ ἀνάγλυπτον τὸ ὁμοίωμα, νοουμένου, ἢ λεγομένου ῥήματος ἀπαιτοῦντος τὴν αἰτιατικὴν, φερειπεὶν τὸ, ἔθηκον, ἢ ἀνέθηκον, τὸ ὁποῖον ἀνεφέρετο εἰς τὴν ἀναθεμένην εἰκόνα· κατὰ δὲ νεωτέρους χρόνους καὶ ἔμενε χωρὶς ἀναφορὰν πρὸς τοιοῦτον πρᾶγμα ἐνοούμενον νὰ σημαίνῃ ἀπλῶς τὸ κατακλίνειν, ἢ ἐνταφιάζειν. Τοιαῦται δὲ ἐπιγραφαὶ καὶ ἐπιτίμιοι καὶ ἐπιτάφιοι σώζονται πωλύταται, ὡς ἡμπορεῖ καθεὶς νὰ παρατηρήσῃ, εἰς τὰς διαφόρους Συναγωγάς.

Ἀπ' ὅλων τοῦτο συνάγεται ὅτι ἡ Ζακυνθία ἐπιγραφή ἀνήκει εἰς τοὺς Ῥωμαϊκοὺς χρόνους, ἀλλ' εἰς ποίαν τῶν εἰρημένων κλάσεων ἀναφέρεται; Εἰς τὰς πρώτας βέβαια δὲν ἀνήκει, διότι δὲν ἔχει παντελῶς τόπον νὰ ἡγέρθη παρὰ γονέων εἰς τὸ ἴδιον τέκνον μνημεῖον ἀπλῆς τιμῆς, οὐδὲ τὸ ὄνομα τῆς θεᾶς εἰς τὸ τέλος θεμένον, καθὼς ἀπαντῶνται θεῶν ὀνόματα ἐπὶ τέλους τινῶν ἐπιτιμίων ἐπιγραφῶν, εἰς δοτικὴν πτῶσιν, ἡμπορεῖ νὰ μᾶς πείσῃ νὰ ἐκ-

quell' attica, che pochi anni prima fu pubblicata (1), nella quale vi si leggono dei nomi Romani. Oltre a che il modo stesso d' indicare in quarto caso la persona a cui si erigeva il monumento non si incontra assai spesso che nelle iscrizioni dei tempi de' Romani usandosi allora, e propriamente nei monumenti d'onore, dove o intendevasi onorare alcuno con corona, o con statua, aggiungendo talvolta, e più spesso tralasciando il verbo ἐτίμησαν e gli altri supplementi; o per indizio di maggior riconoscenza, e sia lecito il dirlo, anche di adulazione, non solo onoravano ma di più raccomandavano gli onorati alla protezione degli Dei, o di alcun Dio; sottintendendo in tal circostanza il verbo analogo (2). Però a poco a poco questo modo di espressione cominciò poscia ad introdursi anco nelle iscrizioni funebri, imperocchè sopra monumenti sepolcrali spesso erigevasi la statua del trapassato, o il busto, o l'immagine sua in rilievo, sottinteso, o espresso il verbo che accusa il quarto caso, come per esempio ἔθηκον, o ἀνέθηκον che riferivasi alla statua sopra posta; e secondo i tempi posteriori usavasi anco senza essere riferito a simil cosa, preso in senso dinotante solo il *deponere*, o *inseppellire*. Di tali iscrizioni tanto d'onore quanto funebri sono moltissime, come può ciascuno osservare nelle varie collezioni.

Da tutto ciò si deduce che l'iscrizione appartiene ai tempi di Roma: ma a quale delle classi suddette riportarla? Non certamente alle prime, poichè non ha luogo il credere avere i genitori eretto alla propria figlia un puro monumento d'onore; nè il nome della Dea posto in fine, come si vedono nomi di divinità in terzo caso alla fine di alcune iscrizioni d'onore, ci può indurre a considerare che per quella iscrizione si

(1) Id. Classical Journal N.º XXXIV.

(2) Id. Illustraz. Corcir. di A. Mustoxidi, Tom. II, pag. 185, 187, 189, 195.

(1) Ved. Classical Journal N.º XXXIV.

(2) Ved. Illustraz. Corcir. di A. Mustoxidi, Tom. II, pag. 185, 187, 189, 195.

λάβωμεν τὸ ἐπίγραμμα ἀφιέρωσιν ἢ σύστασιν τῆς Κλεινίππης, γενομένην δῆθεν παρὰ τῶν γονέων αὐτῆς εἰς τὴν θεᾶν Ἀρτεμιν, διότι ἀγκαλακαὶ εἰς ἐκείνας ὑπονοεῖται τὸ ῥῆμα ἀνατίθησιν, ἢ συνίστησι, μολοντοῦτο ἐναυθα ἢ δοτικὴ Ἀρτέμιτι, ὡς θέλομεν ἰδῆ κατωτέρω εἶναι συμπλήρωμα ἀναγκαῖον τῆς μεταχῆς θεοκολήσασαν· μένει λοιπὸν νὰ πιστεύσωμεν ὅτι ἀνήκει εἰς τὰς δευτέρας, ἀπλοῦν ἐπιτάφιον, χαραγμένον ἀπὸ γονεῖς εἰς τὸ μνήμα τῆς ἰδίας αὐτῶν θυγατρὸς. Μὲ τοιαύτην μορφήν ἐπιτάφια σώζονται περισσὰ καὶ πρὸς πίστωσιν ἰδοῦ φέρω ὀλίγα τὰ ἐξῆς. Τὸ πρῶτον καὶ τὰ δύο τελευταῖα εἶν' ἐπαρμένα ἀπὸ τὰς περιηγήσεις τοῦ Κλαρκίου (1), τὸ δὲ δεύτερον ἀπὸ τὴν εἰς τὴν Ελλάδα περιοδεῖαν τοῦ Πουκεβίλλου (2).

Δαματριον Αυτοβουλον φιλοσοφον Πλατωνικον.
Φλαβιος Αυτοβουλος τον προς μητρος παππον.

Κοιντα Αφροδι|σιν (3) τον εαυτης ανδρα
μνειας χαριν ανεθηκε

Αυγη Γαιον τον ιδιον ανδρα ηρωσ χρησε χαιρε

Διονυσια Ερμογενην τον εαυτης
ανδρα μνειας χαριν ηρωσ χεριν (4)

Εἰς τὸ δεύτερον μόνον ἀπὸ ταῦτα ἡ σύνταξις εἶναι πλήρης, διότι ἔχει καὶ τὸ ῥῆμα καὶ τὸ συμπλήρωμα, εἰς τὰ λοιπὰ λείπει, ἢ τὸ ῥῆμα, ἢ τὸ συμπλήρωμα· τὸ δὲ πρῶτον εἶναι ἀπα-

(1) E. D. Clark's travers in various Countries of Europe etc. Tom. IV. Σελ. 58 καὶ 276.

(2) Pouqueville Voyage dans la Grèce Tom. III.

(3) Ἀπλ. Αφροδίσιον κατ' ἀποκοπὴν, ἣτις ἔκτετε συνεθίζεται εἰς τὰ εἰς ἰος ὀνόματα. Ἡμεῖς λέγομεν Ἀθανάσιον, Δημήτριον ἀντὶ Ἀθανάσιον, Δημήτριον.

(4) Αἱ ἀνορθογραφίαι εἰς τὰς λέξεις μνείας καὶ χερῖν, ἂν δὲν ἦναι τοῦ ἀντιγράφαντος, ἀποδείχνουν ὁμοῦ μὲ πλῆθος λιθικάς ἀλλας ὅτι καὶ τότε ἀκόμη εἰ καὶ ι, ε καὶ αι ἐπηρεάζοντο τὸ αὐτό.

consacrassse, o raccomandassse Clinippa dai genitori suoi a Diana; imperocchè sebbene in esse è sottinteso il verbo ἀνατίθησιν, o συνίστησι, nulladimeno qui il dativo Ἀρτέμιτι, come vedremmo in appresso, è un supplimento necessario al participio θεοκολήσασαν: non resta quindi che considerarla come spettante alle seconde, e qual semplice epitaffio inciso dai genitori sul monumento della loro propria figlia. Moltissimi epitaffi v' hanno in siffatta forma ed in prova riporterò questi pochi. Il primo ed i due ultimi sono tratti dai viaggi di Clark (1), il secondo poi da quello in Grecia di Pouqueville (2).

Δαματριον Αυτοβουλον φιλοσοφον Πλατωνικον
Φλαβιος Αυτοβουλος τον προς μητρος παππον.

Κοιντα Αφροδι|σιν (3) τον εαυτης ανδρα
μνειας χαριν ανεθηκε.

Αυγη Γαιον τον ιδιον ανδρα ηρωσ χρησε χαιρε.

Διονυσια Ερμογενην τον εαυτης
ανδρα μνειας χαριν ηρωσ χεριν (4)

Di questi epitaffj il secondo soltanto ha la costruzione compiuta essendovi ed il verbo ed il supplimento, mentre ai rimanenti manca o l' uno, o l' altro. Il primo però e intie-

(1) E. D. Clark's travers in various Countries of Europe etc. Tom. IV. pag. 58 e 276.

(2) Pouqueville Voyage dans la Grèce, Tom. III.

(3) Cioè Αφροδίσιον per troncamento, che di poi si usò nei nomi, che hanno la desinenza in ἰος. Così dicesi Ἀθανάσιος, Δημήτριος in vece che Ἀθανάσιος, Δημήτριος.

(4) La trasgressione delle regole di ortografia nelle voci μνείας e χερῖν, se non si debba attribuire al copista dimostra, come in molte altre lapidi, che allora pure εἰ ed ι, ε ed αι si proferivano indistintamente.

ράλλακτον, ὡς τὸ ἰδικόν μας, εἰς τὸ ὁποῖον πλησιάζει ἀκόμη καὶ τὸ ἐξῆς: Χιακόν (1).

Μεγιστη Διονυσιου την εαυτης μητερα
Μεγιστην Ασκληπιαδου γυναικα δε
Διονυσιου.

Δὲν μένει λοιπὸν ἀμφιβολία ὅτι καὶ ἡ ἐπιγραφή τῆς Ζακύνθου κατὰ πάντα ὁμοία τῶν ἀνωτέρω, ἔχει νόημα ἐπιταφίου. Ἴσως δὲ ἔκειτο εἰς τὸ μνημεῖον καὶ εἰκὼν τῆς Κλεινίππης, διότι αἱ ἐνσκαφαὶ αἱ εἰργασμένοι εἰς τὰς τέσσαρας γωνίας τῆς σιλωμένης ἐπιφανείας τοῦ μαρμάρου φέρουσιν εἰς τὴν εἰκασίαν μήπως τοῦτο ἐχρησίμειεν ὡς ὄροφῆ μὲ διάφορα ἐπάνω ἐπικοσμήματα, στηριζομένη εἰς κιονίσκους, τῶν ὁποίων τὸ ἀπολαμβανόμενον διάστημα ἦτο πρὸς ἀπόθεσιν τῆς εἰκόνας, ἢ τῆς προτομῆς· ἀλλ' ὅπως καὶ ἂν ἔχη τὸ πρᾶγμα, ἡ ἐπιγραφή εἶναι ἐπιτάφιος. Εργομαι τώρα εἰς τὴν ἐξέτασιν τῶν αὐτῆς λέξεων.

Αἱ λέξεις εἶναι σχηματισμένοι αἱ περισσότεραι κατὰ τὸν δωρικὸν τύπον. Τοιαῦται εἶναι τὰ κύρια Ἀλκιδάμα, Κληνίππα, Ἀρτέμιτι, ἔτι δὲ Ἀριστομένους, Ἀρχικλέος, αἱ ὅποσαι δύο αὐταὶ ἤθελαν εἶσθαι κοινὰ καὶ τῆς Ἰωνικῆς καὶ τῆς Δωρικῆς διαλέκτου (2), τέλος τὸ ἄρθρον ταν καὶ ἡ λέξις Οπιταίδι, ὡς θέλομεν γνωρίσει κατωτέρω.

Τὸ Ἀριστομένης εἶναι ὄνομα γνωριμώτατον. Τὰ δὲ Ἀρχικλῆς, Ἀλκιδάμα καὶ Κληνίππα, σπάνια, καὶ ἴσως οὐδὲ εὐρίσκονται ἄλλου πλὴν ἐδῶ, ἀλλότως σχηματισμένα κατ' ἀναλογίαν πολλῶν ἄλλων, τὸ πρῶτον κατὰ τὸ Καλλικλῆς, Εὐρυκλῆς, Βαθυκλῆς καὶ πλῆθος τοιαῦτα σύνθετα· τὸ δεύτερον, Ἀλκιδάμα κατὰ τὸ Ἀριστοδάμα, τὸ ὁποῖον ὠνομάζετο ἡ μήτηρ τοῦ Ἀράτου. Τὸ Ἀλκιδάμα ὑποθέτει ἀρσενικὸν Ἀλκίδαμος κατὰ τὸ Ἀρχίδαμος, Εὐρίδαμος: μελοντοῦτο εὐρίσκεται καὶ τὸ θηλυκὸν τοῦ Ἀλκίδαμος, εἰς ἄλλον ὅμως ὀλίγον τι διάφορον τύπον, Ἀλκιδάμεια (3) κατὰ τὸ Ἀρχιδάμεια,

(1) Ἰδ. Ἀνάκτ. Κοραῆ Τόμ. Γ. σελ. 273.

(2) Ἰδ. Σημειώσ. Κοινίου εἰς Γρηγόρ. Κορίνθ. ἔκδ. Σχαφίερου σελ. 392.

(3) Ἰδ. Πausan. Β, 3.

ramente conforme alla nostra, cui si approssima anco la seguente iscrizione di Chio (1).

Μεγιστη Διονυσιου την εαυτης μητερα
Μεγιστην Ασκληπιαδου γυναικα δε
Διονυσιου.

Non v'è dunque alcun dubbio che l'epigrafe Zacintia essendo in tutto simile alle precedenti debbasi intendere come funebre. Forse eravi sul monumento anco la statua di Clinippa, poichè gli incavi eseguiti nei quattro angoli della superficie ripulita del marmo, inducono a congetturare che questo fosse un tetto con sopra varj ornamenti poggiato su colonnette, nell'intervallo delle quali era riposta la statua, od il busto: comunque però siasi, l'iscrizione è funebre. Passo ora ad esaminare le parole di essa.

I più dei vocaboli sono formati secondo il tipo dorico. Tali sono i nomi proprj Ἀλκιδάμα, Κληνίππα, Ἀρτέμιτι, e Ἀριστομένους, Ἀρχικλέος, dei quali i due ultimi potrebbero essere comuni all'Jonico ed al Dorico dialetto (2), e finalmente l'articolo ταν e la parola Οπιταίδι, come si conoscerà in appresso.

Aristomene è nome, notissimo. *Archicle* e *Clinippa* di rado e forse non altrove che qui s'incontrano; sono però formati secondo l'analogia di molti altri: il primo nella guisa di *Calicle*, *Euricle*, *Baticle*, e numerosi tali composti. Il secondo *Alcidama* è formato come *Aristodama*, nome della madre di Arato. Esso suppone il maschile *Alcidamo* nella guisa di *Archidamo*, *Euridamo*: trovasi nondimeno anco il femminile di *Alcidamo* ma in altra forma poco diversa *Alcidamia* (3), come *Archidamia*, *Ippodamia*, *Laoda-*

(1) Ved. Ἀνάκτ. Κοραῆ, Tom. III, pag. 273.

(2) Ved. Annot. di Coin, in Gregor. Corint, ediz. di Schefez. p. 392.

(3) Ved. Paus., II, 3.

Ἰπποδάμεια, Λαοδάμειο, κοινήν κατάληξιν τῶν θηλυκῶν τῶν παρὰ γομένων ἀπὸ τὰ σύνθετα τοῦ δάμος ἢ δάμνημι, ἥτις ὅμως κατάληξις, σημειωτέον, δὲν εἶναι παρὰ ἀπλή παρέκτασις τοῦ συντομωτέρου τύπου $\alpha\mu\alpha$, ὡς εἶναι τὸ Πηνελόπεια παρέκτασις τοῦ Πηνελόπη. Τὸ Κληνίππα, ἢ Κλεινίππα, εἶναι ὡσαύτως ὄνομα σπάνιον, ὑποθέτον ἀρσενικὴν Κλεινίππος πρωτότυπον τοῦ Κλεινίπιδης, ὀνόματος Στρατηγοῦ Αθηναίου εἰς τὸν Διόδωρον (XII, 55.) αὐτοῦ ἐκείνου, τὸν ὁποῖον ὁ Θουκυδίδης (III, 3.) ὀνομάζει Κλειπίδην. Ὁ πρότερος τύπος φαίνεται νὰ ἦναι νεώτερος εἰς ἓν τῶν λυρικῶν τεμαχίων τῆς Ἀνύτης ἀπαντῶνται Κλεινὴ γυναικὸς ὄνομα, τὸ ὁποῖον δὲν εἶναι παρὰ τὸ αὐτὸ καὶ Κλειώ. Παρατηρητέον προσέτι ὅτι τοῦ Κληνίππα ἢ περιπαράληγουσα εἶναι χαραγμένη εἰς τὸν λίθον διὰ τοῦ η , τὸ ὁποῖον ὅμως δὲν εἶναι σφάλμα προελθὸν δῆθεν ἀπὸ τὴν ταυτότητα τῆς προφορᾶς τοῦ η καὶ τοῦ ϵ , ὡς εἰς πολλὰς ἐπιγραφὰς τοιαύτη σύγχυσις φαίνεται. Ἐδῶ ἢ διὰ τοῦ η γραφῆ εἶναι κατὰ τὸ ἔθος τῶν Δωριέων, οἵτινες ἐξέφερον τὴν ϵ εἰς πολλὰ διὰ τοῦ η , οὕτως ἔλεγαν, παραδείγματός χάριν, τέλγος, οἰκῆος, ἀντὶ τέλειος οἰκείος (1) ἢ διαφορὰ στέκει μόνον ὅτι ἐδῶ λείπει τὸ προσγραφόμενον ι , τὸ ὁποῖον, γνωρίζομεν ὅτι ἀμελεῖται καὶ εἰς ἄλλας ἐπιγραφὰς, καὶ οὐδὲ ἐγράφετο πάντοτε ἀπὸ τοῦ Δωριεῖς, ὡς δῆλον γίνεται ἀπὸ τὰ τρία ἐνικὰ πρόσωπα τῶν παρατατικῶν τῶν εἰς $\epsilon\omega$ ῥημάτων, τῶν ὁποῖων τὸ ϵ ἔγραφον διὰ τοῦ η (ἐφίλη, ἐποίη), καὶ ἀπὸ ἄλλας λέξεις. (2)

Εἰς τὴν τρίτην γραμμὴν κεῖται Ἀρτέμιτι δωρικῶς ἀντὶ Ἀρτέμιδι, οὕτως εἶπεν ὁ Ἀλκμάν » Ἀρτέμιτος θεράπωντα « ὡς ἐσημείωσεν ὁ Εὐστάθιος (3), ἔχει καὶ ὁ Πίνδαρος ἀναλόγως Θέμιτος, ἀντὶ Θέμιδος » χρύσαι παῖδες εὐβούλου Θέμιτος » (4).

Τελευταῖον εἶναι σημειώσιμοι δύο λέξεις Θεοκολήσασαν σπάνιος, καὶ Οπιταῖδι, ἥτις μόνον ἐδῶ ἀπαντᾶται. Ἐσημείωσεν

(1) Εὐρύφραμ. Πυθαγορ. παρὰ Maittaire Gr. Lingua e Dial. pag. 159.

(2) Ἀηδῶν λέγει ὁ Ὀρίων (λέξι.) προῆλθεν ἀπὸ τοῦ Ἀειδῶν τροπῇ τῆς ϵ εἰς η .

(3) Ὀδυσ. I, σελ. 1618.

(4) Ὀλ. II, στ. 11.

mia, che è la comune desinenza dei nomi femminili derivati dai composti di *δαμος*, ο *δαμνημι*, la quale però, notisi, non è che puro paolungamento del più breve tipo *αμα*, qual' è Πηνελόπεια per prolungamento di Πηνελόπη. *Clinippa*, ο Κλεινίππια, è parimenti un nome raro, che suppone il maschile *Clinippo* primitivo di Clinippide, nome proprio di un Capitano Ateniese in Diodoro (XII, 55.) di quel medesimo Capitano, che Tucidide appella Κλεισιπίδης. La prima forma sembra essere più recente. In uno dei frammenti di Anite trovasi Κλεινὴ nome di donna, il quale non è che lo stesso Κλειώ. Bisogna inoltre osservare che la penultima sillaba di Κληνίππια è incisa sul marmo coll' η ; ma ciò non è errore proveniente forse dall'identità dei suoni η ed ϵ , che appunto si scambiano indistintamente in molte iscrizioni. Qui è scritto il nome coll' η secondo l'uso dei Dorici, i quali si prevalevano dell' ϵ nelle voci che andavano scritte coll' η : così per esempio dicevano τέλγος, οἰκῆος invece che τέλειος, οἰκείος (1). La differenza consiste in ciò solo, che qui non è apposta la ι , la quale nondimeno sappiamo essere trascurata anco in altre iscrizioni, anzi non essere stata sempre usata dai Dorici, come rendesi manifesto dalle tre persone nel numero singolare degli imperfetti di quei verbi che hanno la desinenza in $\epsilon\omega$, le quali essi scrivevano coll' η in vece che coll' ϵ (ἐφίλη, ἐποίη), e da altre parole (2).

Nella terza linea è posto secondo l'uso dorico Ἀρτέμιτι per Ἀρτέμιδι; così disse anco Alcmano » Ἀρτέμιτος θεράπωντα « come osservò Eustazio (3); usò Pindaro pure θέμιτος per θέμιδος » χρύσαι παῖδες εὐβούλου θέμιτος » (4).

Sono finalmente notabili due termini Θεοκολήσασαν e Οπιταῖδι; il primo di rado, ed il secondo soltanto qui incontrato.

(1) Εὐρύφραμ. Πυθαγορ. da Maittaire Gr. Lingua e Dial. pag. 159.

(2) Dice Orione (voc.) che Ἀηδῶν derivò da Ἀειδῶν convertito l' ϵ in η .

(3) Odiss. I, pag. 1618.

(4) Ol. XIII. 11.

ὁ Ησύχιος τὸ ἐπίθετον θεοκόλος ἐξηγῶν αὐτὸ Ἰέρεια» θεοκόλος Ἰέρεια « τοῦ ὁποίου εὐρίσκεται ὁμοίον τι καὶ εἰς τὸν Πausανίαν, καθόσον ἤμπορεῖ νὰ ἐξαχθῆ ἀπὸ τὰς ἐσφαλμέναις, ἢ ἀμφιβόλους γραφὰς τοῦ κειμένου. Ο ΣΥΓΓΡΑΦΕὺς οὗτος, ἐνὼ λαλεῖ (Ηλ. I, 15) περὶ βωμῶν Ἀρτέμιδος καὶ Ἀπόλλωνος, προσθέτει «ἔστι δὲ πρὸς τὸν καλουμένου Θεηκαλέωνος οἶκημα· τούτου δὲ ἐν γωνίᾳ τῷ οἰκήματος Πανός ἴδρυται βωμός. «Καὶ μετ' ὀλίγα» μέλει δὲ τὰ εἰς θυσίας θεηκόλω, ὡς ἐπὶ μηνὶ ἐκάσῳ τὴν τιμὴν ἔχει» καὶ οἱ δύο σχηματισμοὶ θεηκαλέων καὶ θεηκόλωτος εἶναι βέβαια ἐσφαλμένοι, ὅθεν καὶ μεταποιεῖ ὁ Κοραῆς (1) τὸ πρῶτον εἰς τὸ θεηκόλων, τὸ ὁποῖον κρίνει ὅτι δὲν διαφέρει ἀπὸ τὸ θεηκόλος παρὰ εἰς τὴν κατάληξιν, κατὰ τὸ κευθμών καὶ κευθμός, πίων καὶ πῖος, καὶ ἄλλα: τὸ δὲ δεύτερον, εἰς τὸ θεηκόλω τε. Ἰσως ἤμποροῦσε νὰ διορθώσῃ θεηκόλω τω, δηλαδὴ θεηκόλω τινι μετ' ὀλιγωτέραν παραλλαγὴν τῆς γραφῆς. Τὸ θεηκόλος εἶναι τὸ αὐτὸ καὶ θεοκόλος κατὰ τὴν συνήθη διὰ τοῦ ἠ καὶ διὰ τοῦ ο γραφῆν τῶν τοιούτων συνθέτων. Μολοντούτα τὸ θεοκαλέω ῥῆμα δὲν εἶναι γνωστὸν παρὰ ἀπὸ μόνην ταύτην τὴν ἐπιγραφὴν, ἐκ τῆς ὁποίας ἐκδομένης ἀπὸ τὸν Χανδλήρον, τὸ ἐπαράδεχθῆ, ὡς εἶπα ἀνωτέρω, εἰς τὸ λεξικὸν ὁ Σνεϊδέρος. Ο σχηματισμὸς τοῦ ὅμως εἶναι ἀνάλογος ἀπὸ το θεοκόλος ἐπίθετον, ὡς καὶ τὸ βουκολέω, αἰπολέω, ἀπὸ τοῦ βουκόλος, αἰπόλος. Αναλύεται λοιπὸν εἰς τὸ, εἴμαι, ἢ χρηματίζω θεηκόλος, δηλαδὴ Ἱερεὺς ἢ Ἰέρεια, καὶ συντάσσεται ἀναγκαίως μετ' ἐτικὴν τοῦ προσώπου, ὡς ὅλα τὰ ὑπηρετικὰ ῥήματα, τὸ ὁποῖον πρόσωπον ἐδῶ εἶναι ἡ Ἀρτεμις. Ὡς θεοκαλήσασαν Ἀρτέμιτι δὲν εἶναι ἄλλο εἰμὴ προσδιορισμὸς, ὅστις ἐξηγεῖ σημαντικὴν περίστασιν τοῦ βίου τῆς Κλεινίππης, τὴν ἱερατικὴν αὐτῆς ὑπουργίαν εἰς τὴν θεὸν Ἀρτεμιν.

Ἡ λέξις ἡ τελευταία ΟΠΙΤΑΙΔΙ εἶναι μοναδική, καὶ βέβαια δὲν ἀπαντᾶται ἄλλου, παρὰ μόνον εἰς ταύτην τὴν ἐπιγραφὴν, οὐδὲ εἶναι καταπρῶτον τόσον εὐκόλος ἢ ἐξηγησίστης. Ο Σέρβας εἰς τὴν προαναφερθεῖσαν ἀνέκδοτον Ἱσορίαν τῆς Ζακύνθου τὴν

(1) Σχμειώσ. εἰς Πausαν. Τόμ. V, pag. VII τῆς τοῦ Κλαυερίου ἐκδόσεως.

Esichio notò l'aggettivo θεοκόλος spiegandolo Ἰέρεια » θεοκόλος Ἰέρεια «: un altro consimile trovasi anco in Pausania, da quanto si può dedurre dalle erronee, o dubbie lezioni del testo. Questo autore mentre parla (El. I, 15.) delle are di Diana, e di Apollo, aggiunge » ἔστι δὲ πρὸ τοῦ καλουμένου Θεηκαλέωνος οἶκημα· τούτου δὲ ἐν γωνίᾳ τοῦ οἰκήματος Πανός ἴδρυται βωμός « ed inoltre le parole » μέλει δὲ τὰ εἰς θυσίας θεηκόλω, ὡς ἐπὶ μηνὶ ἐκάσῳ τὴν τιμὴν ἔχει « Ambidue le formazioni θεηκαλέων e θεηκόλωτος sono certamente erronee, quindi il Coray converte (1) il primo in θεηκόλων il quale secondo lui non differisce punto da θεηκόλος che nella desinenza, del pari che κευθμών e κευθμός, πίων e πῖος, ed altri: il secondo poi in θεηκόλω τε. Forse si potrebbe correggere θεηκόλω τω, ossia θεηκόλω τινι con minor mutamento della lezione. Il θεηκόλος vale lo stesso che θεοκόλος secondo l'ordinaria maniera di scrivere coll'η e coll'ο i composti di simil fatta. Nondimeno il verbo θεοκαλέω non è conosciuto che da questa sola iscrizione dalla quale, pubblicata dallo Chandler, l'ammise, come già dissi, lo Schneider nel suo dizionario. La formazione però di questo è giusta: dall'aggettivo θεοκόλος, come il βουκολέω, ed αἰπολέω, da βουκόλος, e αἰπόλος. Si risolve quindi al sono θεηκόλος, ossia sacerdote, o sacerdotessa, ed accusa necessariamente il dativo della persona, come tutti i verbi ufficiosi, la qual persona quì è Diana. In modo che θεοκαλήσασαν Ἀρτέμιτι non è altro, che una determinazione, la quale esprime una importante circostanza della vita di Clinippa, cioè il suo ministero sacerdotale presso la dea Diana.

La parola ΟΠΙΤΑΙΔΙ è singolare, e di certo s'incontra unicamente in questa iscrizione; nè la sua interpretazione è tanto facile a primo aspetto. Serra nella sua riportata inedita Storia di Zacinto la spiega „ affinché l'abbia in perpetua cura “ (cioè, che Diana abbia in perpetua cura Clinippa), e per tale spiegazione dà a questa sola parola un senso, il quale non potrebbe derivare che da due pa-

(1) Annotaz. in Paus. Tom. V, pag. VII, dell'edizione di Clavierio.

ἐξηγεῖ ὡς σημαίνουσιν : *affinchè l'abbia in perpetua cura*, διὰ τὴν ἔχρη (τὴν Κλεινίπτην ἢ Ἀρτεμι;) εἰς αἰδίον ἐπιμέλειαν, διὰ τῆς ὁποίας ἐξηγήσεως δίδει εἰς αὐτὴν τὴν λέξιν, ἐνῶ εἶναι μία, νόημα, τὸ ὁποῖον δὲν δύναται νὰ προκύψῃ παρὰ ἀπὸ δύο τοῦλάχιστον. Ο δὲ Κόμης Μερκάτης, εἰς τὸ αὐτοῦ Δοκίμιον, ἐκλαμβάνων αὐτὴν ὀρθῶς ὡς μίαν μεταφράζει *Protettrice delle partorienti* Προσάτριαν τῶν ὠδινουσῶν, ἀποδίδων δηλαδὴ εἰς αὐτὴν σημαίνομενον, τὸ ὁποῖον ἴσως ἤθελεν ἔχρη εἶναι τὸ ὀλιγώτερον ΟΠΙΤΙ καὶ ὄχι ΟΠΙΤΑΙΔΙ, ὡς μετ' ὀλίγον θέλομεν παρατηρήσῃ. Ἐπεκαλοῦντο βέβαια τὴν Ἀρτεμιν αἱ γυναῖκες εἰς τὰς ὠδῖνας των. Αὕτη ἡ θεὰ ποιεῖται ἀπὸ τὸν Καλλιμάχον (ἕμν. Ἀρτ. 20 — 23) λέγουσα πρὸς τὸν Δία τὸν πατέρα της.

Πόλεσιν δ' ἐπιμίξομαι ἀνδρῶν
Μοῦνον ὄτ' ὀξεύσῃν ὑπ' ὠδίνεσσι γυναῖκες
Τειρόμεναι καλέουσι βοηθίον, ἧσι με μοῖραι
Γενομένην τὸ πρῶτον ἐπεκλήρωσαν ἀρχέγειν.
καὶ ὁ Οράτιος ἀπ' αὐτὸ ἀμέσως τὸ χαρακτηριστικὸν ἀρχίζει τὴν
εἰς αὐτὴν ὠδήν του (*Lib. III, od. XXII*)

*Quae laborantes utero puellas
Ter vocata audis adimis que Letho
Diva triformis.*

Ὅμως πρέπει νὰ σημειώσωμεν, ὅτι ὡς τοιαύτη ἀπὸ μὲν τοὺς Ἕλληνας ὠνομάζετο Εἰλύθεια, καὶ Λυσιζωνος, ἢ Λυσιζώνη, καὶ ἐνίοτε Γενναῖς, ἀπὸ δὲ τοὺς Ρωμαίους *Lucina* καὶ ἐμφαντικώτερον *Opifera* ὡς φέρουσα δηλαδὴ εἰς τὰς γυναῖκας βοήθειαν *opem*. ἀλλὰ τοῦτο δὲν δύναται νὰ σημαίῃ τὸ παραγωγόμορφον *Opitaiēs*. Ἴσως ἔδωκεν ἀφορμὴν εἰς τοιαύτην ἐξήγησιν ἄλλο ἐπώνυμον τῆς Ἀρτέμιδος, τὸ ὁποῖον πλησιάζει μ' ἐκεῖνο εἰς τὰ ἀρχικὰ γράμματα. Ἡ Ἀρτεμις ὠνομάζετο Οὔπις, καὶ τοῦτο κατὰ μὲν τὸν Καλλιμάχον (Ἀρτ. 240) ἀπὸ μιᾶς τῶν θυγατέρων τοῦ Βορέως, τῆς Νύμφης Οὔπιδος, τὴν ὁποίαν Ὀπιδα ἢ Ὀπιν καλοῦσιν ὁ Ἡρόδοτος Πικσανίας, καὶ ὁ Ἀπολλόδωρος κατὰ δὲ τὸν Κικέρωνα (*de Nat. Deor. III, 23*) ἀπὸ Οὔπιδος τοῦ πατρὸς αὐτῆς,

role almeno. Il Conte Mercati poi nel suo saggio storico prendendola, com' è di giusto per una, traduce, *Protettrice delle partorienti*, attribuendole un significato che sarebbe forse adattato se fosse per lo meno OPITI (ΟΠΙΤΙ) e non OPITAIΔΙ (ΟΠΙΤΑΙΔΙ), come fra poco osserveremo. Invocavano certo le partorienti il soccorso di Diana, onde Callimaco (Inno a Diana 20-23) fa che essa rivolga a Giove suo padre queste parole.

. e, tra le genti
*Sol mischierommi allor nelle cittadi,
Quando conquise da' dolor del parto,
Invocheran le donne il mio soccorso.
Giacchè le par che quand' io nacqui in sorte,
M' attribuiro il dare a quelle aita.*

Orazio pure da quest' argomento principia immediatamente la sua Ode. (*Lib. III. Od. XXII.*)

*Quae laborantes utero puellas
Ter vocata audis adimis que Letho
Diva triformis.*

Bisogna però osservare che la Dea, come tale, chiamavasi dai Greci Εἰλύθεια (*Iithia*) e Λυσιζωνος, ο Λυσιζώνη (*Scioglie-zone*); e talvolta Γενναῖς, e dai Romani *Lucina*, e più chiaramente *Opifera*, ossia, apportatrice di aiuto *opem*: ma questo non può essere il significato di *Opitaiēs* che ha la forma di un nome derivativo. Forse diede motivo a tale interpretazione qualche altro soprannome di Diana, che si approssima a questo nelle lettere iniziali. Diana chiamavasi *Upis*, al dir di Callimaco, da una delle figlie di Borea (Inno a Diana, 240), la quale era la nimfa *Upis*, che Erodoto, Pausania, e Apollodoro *Opida*, od *Opin* appellano: secondo poi Cicerone (*de Nat. Deor. III, 23*), da *Upide* (*Οὔπις*) suo padre. Ma poichè l' *Upis*, od *Opis* (*Ὀπις*), ha della somiglianza colla parola *Opis* (*ὄπις*), la quale indica talvolta *diligenza*, *cura*, supposero per ciò

Επειδὴ δὲ τὸ Οὔπις, ἢ Ὦπις, ἔχει ὁμοιότητά μὲ τὴν λέξιν ὄπις, ἥτις σημαίνει ἐνίοτε ἐπιμέλειαν, φροντίδα, δὲν ἔλειψαν καί-τινες τῶν φιλολόγων νὰ ὑπολάβωσιν ὅτι ἡ Ἄρτεμις ὠνομάσθη Οὔπις οἰοῦναι Ὀπις παρὰ τὸ ἐπίζεσθαι τὸ φροντίζειν, διότι φροντίζει περὶ τοῦ τοκετοῦ (1). μολοντοῦτο τὸ Οὔπιδι, ἢ Ωπιδι, ἢ τέλος Ὀπιτι, καὶ ἂν ἦτον νὰ ἔχη ταύτην τὴν σημασίαν, εἶναι πολλὸν διάφορον ἀπὸ τὴν λέξιν Ὀπιταίδι.

Ὁ τύπος τὸν ὁποῖον φέρει ἡ λέξις Ὀπιταίς (δοτ. Ὀπιταίδι) ὁμοιάζει ἀπαράλλακτα τὸν τύπον τῶν παραγῶγων ἐκείνων, ὅσα ἐμφαίνουσιν ἀρχὴν ἀπὸ προσώπων, ἢ τόπων, ἢ καὶ πραγμάτων, δηλαδὴ τὸν τύπον τῶν καλουμένων πατρωνυμικῶν καὶ τοπικῶν ἐπιθέτων. Τοιαῦτα θηλυκὰ παράγωγα ὑπάρχουσι, πολλὰ, καὶ λοιπὸν ἅς ἐπισήσωμεν ὀλίγον τὴν προσοχὴν εἰς τὸν μηχανισμόν των, διότι ἐκ τούτου ἴσως θέλομεν δυνηθῆ νὰ εὐκολύνωμεν τὴν ἀνάπτυξιν τοῦ ἀνὰ χεῖρας.

Τὰ παράγωγα ταῦτα, ἀγκαλὰ λήγουσιν ὅλα εἰς $\bar{\iota}\epsilon$, ἐν μέρει ὅμως εἰς τὸν τύπον των ὑπέρχονται κάποιαι ποικιλίας. Ὅσων τὰ ἀρσενικὰ ἔχουσι πρὸ τῆς καταλήξεως σύμφωνον, ἢ μετὰ τὴν ρίζαν \bar{o} , ἢ $\bar{\omega}$, αὐτὰ λήγουν ἀμέσως εἰς $\bar{\iota}\epsilon$, ὡς Μεγαρίς, Φωκίς, Αἰαντίς, Πανθοίς, Μινωίς. Ἄλλα, καὶ εἶναι ὅσα παράγονται ἀπὸ ὀνόματα κύρια ἢ προσηγορικά ἔχοντα μετὰ τὴν ρίζαν τὴν $\bar{a}\iota$ δίφθογγον, ἔχουσι προηγούμενον τοῦ $\bar{\iota}\epsilon$ τὸ \bar{a} φωνῆεν, ὡς Θεβαίς, Ἀθηναίς, Πτολεμαίς, Ῥωμαίς, Ἑβραίς πρωτότ. Θεβαί, Ἀθηναί, Πτολεμαῖος, Ῥωμαῖος, Ἑβραῖος. Εἰς τὸν αὐτὸν τρόπον καὶ Ἀφεταίς, παράγωγον τοῦ Ἀφέται, ὀδοῦτινος οὕτως ὀνομαζομένης, ἢ τοῦ Ἀφεταῖος (2). ἐκ τούτων ὅμως τινὰ ἀδιαφόρως καὶ κρατούσι καὶ ἀπαβάλλουσι τὰ $\bar{\iota}$ τῆς $\bar{a}\iota$ δίφθογγου τῶν πρωτοτύπων, ὡς Φωκαίς καὶ Φωκαῖς, Ἀχαιῖς, καὶ εἰς τὸν Αἰσχύλον. (Πέρσ. 488) Ἀχαιῖς, ὅθεν Παναχαῖς Ἀθηνᾶ εἰς τὸν Πausανίαν (VII, 20.). Ἐχουσιν ἀκόμη \bar{a} πρὸ τοῦ $\bar{\iota}\epsilon$ καὶ ὅσων τὰ πρωτότυπα λήγουν εἰς \bar{a} , ἢ καθαυτὸ, ἢ κατὰ δωρικὴν διάλεκτον,

(1) Ἰδ. Ἀθανασ. Σταγίρ. Ὁγιγ. Τόμ., Γ σελ. 193.

(2) Ἰδ. Πausan; Γ, 12 καὶ 13.

alcuni letterati che Dianā si chiamasse *Upis* (οὔπις) quasi *opis* (ὄπις) dall' ὀπίζεσθαι che significa *prendere cura*, per la cura appunto che si prendeva del parto (1). Nondimeno la parola *Upidi* (Οὔπιδι), od *Opidi* (ὠπιδι), o finalmente *opiti* (ὀπιτι), posto che abbia questo significato, e ben differente da *Opitaidi* (Οπιταίδι).

Il tipo che porta la parola *Opitais* (nel dativo *Opitaidi*) è del tutto simile a quello dei derivativi, che ebbero origine da persone, o luoghi, o cose, cioè dei così detti aggettivi patronimici, e locali. Di tali femminili derivativi v' hanno moltissimi e quindi poniamo per un poco mente alla loro formazione, imperochè potremmo forse in tal modo agevolare lo sviluppo del nostro soggetto.

Questi derivativi benchè abbiano tutti la desinenza in $\bar{\iota}\epsilon$, nondimeno nella loro formula vanno soggetti ad alcune varietà. Di quanti il maschile ha innanzi della desinenza, o dopo la radice \bar{o} , od $\bar{\omega}$, qualche consonante, questi finiscono in $\bar{\iota}\epsilon$; come Μεγαρίς, Φωκίς, Αἰαντίς, Πανθοίς, Μινωίς. Quelli poi che derivano da nomi proprj, o appellativi, ed hanno dopo la radice il dittongo $\bar{a}\iota$, conservano pure la vocale \bar{a} avanti l' $\bar{\iota}\epsilon$, come Θεβαίς, Αθηναίς, Πτολεμαίς, Ρωμαίς, Ἑβραίς, che si deducono da Θεβαί, Αθηναί, Πτολεμαῖος, Ρωμαῖος, Ἑβραῖος, nello stesso modo che Ἀφεταίς da Ἀφέται, nome di una via così detta, o da Ἀφεταῖος (2). Alcuni però di essi tengono, o rigettano la $\bar{\iota}$ del dittongo $\bar{a}\iota$ dei primitivi; come Φωκαίς e Φωκαῖς, Ἀχαιῖς ed in Eschilo (Pers. 448.) Ἀχαιῖς, onde viene Παναχαῖς Ἀθηνᾶ in Pau-

(1) Ved. Atanas. Stagir. Ogig. T. III. p. 193.

(2) Ved. Paus. III, 12 e 13.

ὡς εἶναι Γενναίς (Γενναῖδες Θεαί), πρωτότ. γέννα. Κυταίς (1) πρωτότ. Κύτα πόλις' κατὰ τὴν αὐτὴν ἀναλογίαν Κρήτα δωρικῶς ἀντὶ Κρήτη ἤθελε σχηματίσῃ Θηλυκὸν Κρηταίς, ὡς σχηματίζει τῶντι ἀρσενικὸν Κρηταεύς εἰς τὸν Καλλιμάχον ("Ἀρτ. 205), καὶ Μέσσα (Πόλις Λακωνικὴ) Μεσσαίς, τὸ ὁποῖον εἶναι γνωστὸν μόνον Μεσσηνίς. Ἄλλα δὲ θηλυκὰ τοῦ αὐτοῦ τύπου εἰς ἡς, τὰ ὁποῖα παράγονται ἀπὸ ἀρσενικὰ εἰς εὐς εὐς, ἔχουσι πρὸ τοῦ ἡς γενικῶς ἠ, ὡς Νηρηίς πρωτότ. Νηρεὺς' Ἀυδηίς πρωτ. Ἀυδεὺς ἐθνικὸν' ὡσαύτως Ἄνδρηίς (γῆ), Ὑψηίς, πρωτότ. Ἄνδρεὺς, Ὑψηεύς. Σημειώσιμον εἶναι ὅτι ἡ κατάληξις αὕτη ἢ εἰς ἡς ἐπικρατεῖ καὶ εἰς τινὰ ἀκόμη, τὰ ὁποῖα ἔχουν σύμφωνον πρὸ τῆς καταλήξεως, ὡς εἶναι Ἄδρησηίς, Ποταμηίς, Παγασήις, Πελοπηίς, πρωτότ. Ποταμὸς, Πάγασος, Πέλοπος γεν. τοῦ Πέλοψ. Πιθανὸν οἱ Δωριεῖς νὰ ἐξέφεραν τὸ ἠ τούτων τῶν ὀνομάτων κατὰ τὸ ἔθος αὐτῶν διὰ τοῦ α, καὶ ἡ πιθανότης κατασαίνεται βεβαίως ἀπὸ τὸν Πίνδαρον, ὅστις ἔχει Ἐνδαίδος ἀντὶ τοῦ Ἰωνικοῦ Ἐνδηίδος, Ἐνδαίδος ἀρίγνωτοι υἱοὶ" (2). Τὸν αὐτὸν τρόπον ἡμεῖς, εἰς τῶν ὁποίων τὴν γλῶσσαν ἐφυλάχθησαν πολλοὶ δωρισμοὶ, λέγομεν Νεραΐδας (Ἄνεραΐδας) τὰς Νηρηΐδας τῶν παλαιῶν.

Ἀφοῦ ἐκθέσαμεν τὸν τύπον, τὸν ὁποῖον ἀκολουθοῦν τὰ μὲ τὴν κατάληξιν ταύτην εἴτε πατρωνυμικὰ, εἴτε τοπικὰ, εἴτε ὅπως ἄλλως ἀρχὴν ἀπότινος ἐμφαίνοντα θηλυκὰ παράγωγα, δὲν εἶναι δύσκολον νὰ καταλάβωμεν ὅτι καὶ τὸ Οπιταίς τῆς Ζακυνθίας ἐπιγραφῆς εἶναι σχηματισμένον ἀκριβῶς πρὸς τὴν ἀναλογίαν τῶν ἀνωτέρω σημειωθέντων' ἀλλὰ πόθεν νὰ ὀνομάσθῃ Οπιταίς ἢ Ἄρτεμις; εἶναι ἄραγε τὸ πρωτότυπον τοῦ ὀνόματος πόλις; εἶναι πρόσωπον, ἢ πράγμα; Τοῦτο μένει νὰ ἐξετάσωμεν.

Τὸ νὰ παρήχθῃ ἀπὸ πράγματος, ὡς τὸ ὄνομα φερεῖται τῆς Δαυλίδος ἀπὸ τῶν δαύλων, ἦτοι τῶν δάσεων κατὰ γνώμην τινῶν εἰς τὸν Πausανίαν (X, 4), δὲν πρέπει νὰ ἐγγὺ παντάπασι

(1) Εὐφορίων παρ' Εὐσταθίου (Ὀδυσ. Δ, σελ. 1493) ἢ Οὐαλκενῆρος (Epist. Crit. II, pag. 260) διεκθῶνει ἴσως ἔχι ἀναγκάτως Κυτήις.

(2) Πινδ. Νεμ. φδ. Ε', στ. 21.

sanía (VII, 20). Hanno ancora l'^α avanti l'^ς quelli, dei quali i primitivi finiscono in ^α, o propriamente, o secondo il Dorico dialetto; come Γενναίς (Γενναῖδες Θεαί), primitiv. γέννα; Κυταίς (1), primit. la città Κύτα: secondo la stessa analogia da Κρήτα Doricamente per Κρήτη formerebbesi femminile Κρηταίς, come di fatto formasi il maschile Κρηταεύς in Callimaco (Ἀρτ. 205.); e da Μέσσα (città Laconica) Μεσσαίς, che soltanto è conosciuto sotto la forma Μεσσηνίς. Altri poi femminili del medesimo tipo derivati da maschili colla desinenza in ^{εὐς} ^{εὐς}, hanno generalmente l'^η avanti l'^ς; come Νηρηίς, primit. Νηρεὺς; Ἀυδηίς primit. il gentile Ἀυδεὺς: del pari Ἀνδρηίς, (luogo), Ὑψηίς, primit. Ἀνδρεὺς, Ὑψηεύς. È degna d'osservazione la desinenza in ^{ης} che si conserva ancora in alcuni nomi i quali hanno una consonante precedente, come sono Ἀδρησηίς, Ποταμηίς, Παγασήις, Πελοπηίς, primit. Ποταμὸς, Πάγασος, Πέλοπος genitiv. di Πέλοψ. È probabile che i Doriensi usassero l'^η in quei nomi che andavano scritti coll'^α, ed il probabile diviene verità in Pindaro, il quale usa Ἐνδαίδος, invece dell'Ionico, Ἐνδηίδος, Ἐνδαίδος ἀρίγνωτοι υἱοὶ" (2). Per lo stesso modo nella lingua odierna che conserva molti dorismi noi diciamo Νεραΐδας e Ἄνεραΐδας le Nereidi Νηρηΐδας degli Antichi.

Dopo avere esposto il tipo che seguono tutti i nomi femminili, o patronimici, o indicanti luogo, o derivativi di qualunque origine, non è difficile il comprendere che l'^ς Οπιταίς dell'iscrizione Zacintia sia pure formato secondo l'analogia dei suaccennati: ma donde ebbe diana il soprannome Opitais (Οπιταίς)? Il primitivo di esso è forse nome di qualche città? Di persona, o di cosa? Ciò resta a esaminare.

Che sia derivato da cosa, come a cagion d'esempio il nome di Daulide (Δαυλίδος) da δαύλων, ossia boschi, secondo l'opinione di alcuni in Pausania (X, 4) non devesi

(1) Euforione in Eustazio (Odis. IV, pag. 1493.) Valkenear Epist. Crit. II, pag. 260.) emenda forse senza necessità Κυτήις.

(2) Pind. Nem. Ode V. v. 21.

τόπον, διότι καμμιάς λογῆς λέξις Ἑλληνικῆ σημαντικῆ πράγματις δὲν ἐξάγεται ἀπὸ τὴν ρίζαν τοῦ Ὀπιταίς. Πιθανώτερον εἶναι νὰ ἔλαβε τὴν ἀρχὴν ἀπὸ τόπου, ἢ ἀπὸ προσώπου. Ἐὰν ἔχη νὰ παραχθῆ ἀπὸ τόπον, ἡ ἀναλογία θέλει ὁ τόπος οὗτος νὰ ἐκαλεῖτο, ἢ Ὀπίταια κατὰ τὸ Φώκαια, ἢ Ὀπιταία κατὰ τὸ Εὐταία, Ἀσαία, Μαλαία (ὀνόματα πόλεων Ἀρκαδικῶν) ἢ Ὀπίταια κατὰ τὸ Κύτα, Μέσσα, Κρήτα, ἢ τελευταῖον Ὀπίταια κατὰ τὸ Ἀφέται, ἐκ τοῦ ὁποῦ ἢ Ἀφεταίς ὁδὸς εἰς τὸν Πausανίαν (711, 12.) ὁμοιότατον εἰς τὸν τύπον μὲ τὸ Ὀπιταίς. Ἄλλ' ὅμως κανὲν τῶν τοιούτων ὀνομάτων δὲν ἀπαντᾷται ποῦποτε εἰς κανένα συγγραφή, ἐκτὸς ἂν εἴπητις ὅτι ἦτον ἐξ ἐκείνων τῶν ἀσημοτάτων Χωρίων, τὰ ὁποῖα ἔμειναν ἀπαρατήρητα παντελῶς καὶ τῶντι πόσα δὲν εἶναι τοιαῦτα, τὰ ὁποῖα, ἐὰν κατὰ πάροδον δὲν ἀναφέροντο ἅπασι ἀπὸ κανένα τῶν παλαιῶν, ἤθελαν μένει αἰωνίως ἀγνώριστα; Ὡς ἡμποροῦσε τις νὰ ὑποθέσῃ, ὅτι ὀνομάσθη οὕτως ἢ Ἀρτεμις ἀπὸ χωρίον, ἢ πόλισμα φέρων ἕνα ὁποιοῦνδήποτε τῶν ἀνωτέρω ἐξαναλογίας παραχθέντων τύπων. Μνημονεύεται εἰς τὸν Πausανίαν (X, 33) ἡ πόλις Ὀπιταία ἢ ὕψερρον ὀνομασθεῖσα Ἀμφικλεία, ἀλλ' ἐὰν ἀπὸ ταύτην ἔχη ἀρχὴν τὸ ὄνομα, ἔπρεπε καὶ νὰ ἦναι Ὀπιταίς (Ὀπιτηίς Ἰων.) καὶ ἔχι, Ὀπιταίς. Ἡ τροπὴ τοῦ φ εἰς π δὲν ἦτο τῶν Δωριέων. Ἐπιταία ἐὰν εἶχε λατρίαν ἐκεῖ ἢ Ἀρτεμις, εἰκὸς ἦτο νὰ τὸ φανερώσῃ ὁ Πausανίας, ὅστις λαλεῖ ἱκανῶς περὶ τῆς Ὀπιταίας, ἢ Ἀμφικλείας.

Ἄς ἴδωμεν τελευταῖον μὴν εἶναι μᾶλλον πατρωνυμικόν, παρὰ ἄλλο τι, καθὼς καὶ τῶντι πρέπει νὰ ἦναι. Ἐπιθετοντές το πατρωνυμικόν ἡμπορούσαμεν εὐκολα νὰ τὸ παραξωμεν ἀπὸ διάφορα ὀνόματα, ὅσα τακτικῶς ἤθελαν προκύψῃ ἀπὸ τὴν ρίζαν τοῦ Ὀπιταίς, φερεῖται ἀπὸ τοῦ Ὀπιταός, ὡς ἀπὸ τοῦ Δαναός παραγεται τὸ Δαναός, ἀπὸ τοῦ Ὀπιταός ἢ Ὀπιταίς, ὡς ἀπὸ τοῦ Ἀχαιός τὸ Ἀχαιός, τέλος ἀπὸ τοῦ Ὀπιταός, ὡς ἀπὸ τοῦ Νηρεός τὸ Νηρηίς (Νηρηίς Δωρ.). Ἀλλὰ πρόσωπον ὀνομαζόμενον μὲ κανὲν ἀπὸ ταῦτα τὰ ὀνόματα οὔτε ἀπὸ τὴν Μυθολογίαν γνωρίζομεν, οὔτε ἀπὸ τὴν Ἱστορίαν καὶ ὅμως πατρωνυ-

credere affatto, poichè niun vocabolo greco indicante cosa qualunque si può dedurre dalla radice di *Opiatais*. Più verosimile è il credere che abbia avuto origine da qualche luogo, o persona. Se si vuol considerarlo come derivato da luogo, l'analogia esige che questo luogo si appellasse, *Opiteu* (Ὀπίταια,) secondo *Focea* (Φώκαια), o *Opitéa* (Ὀπιταία) secondo *Eutéa* (Ευταία), *Aséa* (Ἀσαία), *Malea* (Μαλαία) (nomi di città Arcadiche), od *Opita* (Ὀπίτα) secondo *Cita* (Κύτα), *Messa* (Μέσσα) *Créta* (Κρήτα), o finalmente *Opité* (Ὀπίται), secondo *Afète* (Ἀφέται), donde la strada *Afetais* (Ἀφεταίς) in Pausania (711, 12.) che ha il tipo del tutto simile a quello di *Opitais*. Veruno però di tali nomi non incontrasi mai in autore alcuno, se non si voglia asserire l'essere stato *Opite* fra quegli insignificanti villaggi che rimasero del tutto inosservati: e di fatto quanti non v' hanno, i quali ove riportati non fossero quasi di passaggio da qualche scrittore antico sarebbero rimasti ignoti eternamente? Dimodochè si potrebbe supporre essere stata così denominata Diana da qualche villaggio, o cittaduzza, il cui nome fosse secondo uno degli accennati tipi dedotti per analogia. In Pausania (X, 33) si fa menzione della città *Ofitia* detta poi *Amficlia*: ma se da questa ebbe il nome la sua origine, dovrebbe essere almeno *Ofitais* (Ὀφιτηίς, Ionic.) e non mai *Opitais*, imperochè il cambiamento del φ in π non era proprio del dialetto Dorico. D'altronde se Diana avesse culto in quella città era convenevole che il manifestasse Pausania, il quale parla estesamente di *Cfitia*, o *Amficlia*.

Vediamo finalmente se sia piuttosto aggettivo patronimico, come di fatto lo deve essere. Posto che sia tale, si può farlo derivare da varj nomi, quanti si possono dedurre regolarmente dalla radice di *Opitais*; come per esempio da *Opitadòs*, del pari che da *Danaòs* deriva *Danaìs*; da *Opitéos*, o *Opiteos*, come *Achais* da *Achéos*; e finalmente da *Opiteus*, secondo il *Nereis* (Doric. Νηρηίς) da *Nireus*. Ma persona, che alcuno di questi nomi portasse, non c'è indicata nè dalla Mitologia, nè dalla Storia: e nondimeno il

μικόν εἶναι ἢ λέξις οὐδενήτιον, καὶ ὄνομα εἰς αὐτὴν ὑποκρίβεται διαφόρου ἄλλης παρὰ τὰς ἀνωτέρω καταλήξεις.

Ὁ Κικέρων εἰς τὸ περὶ φύσεως Θεῶν σύνταγμα του, ἐν ἀριθμῷ τρεῖς διαφοροῦς Ἀρτεμίδας, λέγει περὶ αἷς μιᾶς τῶν τριῶν ὅτι εἶχε πατέρα τὸν Οὐπιν, καὶ ὅτι ταύτην οἱ Ἕλληες συχναίς ἐκάλουον Οὐπιν, ἀπὸ τοῦ ὀνομα τοῦ πατρός της· ἰδοὺ αὐτὰ τὰ λόγια τοῦ Κικέρωνος „*Dianae item plures, prima Jovis et Proserpinae, quae pinnatum Cupidinem genuisse dicitur. Secunda notior, quam Jove tertio et Latona natam accepimus. Tertiae pater Upis traditur, Glauce mater, eam Graeci saepe Upim paterno nomine appellant.* Ἦγουν, Ἀρτεμίδες ὡσαύτως εἶναι περισσότεραι παρὰ μίαν, ἢ πρώτη εἶναι θυγάτηρ τοῦ Διὸς καὶ τῆς Περσεφόνης, ἢ ὁποία λέγεται ὅτι ἐγέννησε τὸν περρωτὸν Ἑρωτα· ἢ δευτέρα εἶναι γνωριωτέρα, τὴν ὁποίαν παρελάβομεν ὅτι ἐγενήθη ἀπὸ τὸν τρίτον Δία καὶ τὴν Δητώ. Τῆς τρίτης πατὴρ φέρεται ὁ Οὐπις, μήτηρ δὲ ἢ Γλαύκη· αὐτὴν πολλάκις οἱ Ἕλληες ὀνομάζουσιν Οὐπιν μὲ τὸ πατρικὸν ὄνομα (1).

Ὁ Οὐπις λοιπὸν ἦτον ὁ πατὴρ μιᾶς τῶν Ἀρτεμίδων κατὰ τὸν Κικέρωνα. Ὅμως ἐν αὐτῇ ἢ Ἀρτεμις, ὡς ὀνομάζετο Οὐπις μὲ αὐτὸ τὸ πατρικὸν ὄνομα, ἤθελεν ὀνομασθῆ ἐκ τοῦ αὐτοῦ, πλὴν μὲ πατρωνυμικὸν τύπον, ὁ τύπος οὗτος ἤθελε βέβαια σχηματισθῆ ἀπὸ τὴν γενικὴν Οὐπιδος, ὡς ἀπὸ τῆς γενικῆς, παραδείγματος χάριν, Αἰάντος σχηματίζεται Αἰαντις, καὶ ἀκολουθῶς τὸ πατρωνυμικὸν ἤθελεν εἶσθαι Οὐπιδίς. Ἀλλὰ τοῦτο εἶναι μακρὰν ἀκόμη ἀπὸ τὸ Οπιταίς, τὸ ὁποῖον εἰς τὴν πρώτην συλλαβὴν ἔχει σ ἀντὶ τῆς διφθόγγου $\sigma\upsilon$, καὶ εἰς τὸ τέλος τῆς ῥίτης ἔχει τ ἀντὶ δ , καθὼς ἀκόμη καὶ πλεονάζουσιν συλλαβὴν μίαν τὴν α πρὸ τῆς ληγουσῆς $\iota\epsilon$. Μολοντοῦτο, ὅσον διὰ τὴν πρώτην διαφορὰν, ἃς ἐνθυμηθῶμεν ὅτι τὸ Οὐπις ὄνομα, τὸ ὁποῖον ἐκαλεῖτο Ἀρτεμις, εἴτε ἀπὸ τοῦ πατρός της, εἴτε ἀπὸ τῆς νύμφης Οὐπιδος ὡς ἀνωτέρω εἶδαμεν, τὸ ὄνομα, λέγω, τοῦτο ἐκ-

termine è aggettivo patronimico ed in esso occultasi qualche nome di desinenza diversa dalle precedenti.

Cicerone nel suo Trattato della natura degli Dei, enumerando tre diverse Diane, dice di una che aveva per genitore *Upide*, e che i Greci perciò la chiamessero spesso *Upin*: ecco le stesse parole di Cicerone “*Dianae item plures, prima Jovis et Proserpinae, quae pinnatum Cupidinem genuisse dicitur. Secunda notior, quam Jove tertio et Latona natam accepimus. Tertiae pater Upis traditur, Glauce mater, eam Graeci saepe Upim paterno nomine appellant.*” Cioè, sonvi più Diane, la prima di Giove e di Proserpina, la quale dicesi che generò l'altro Cupido. La seconda più conosciuta che noi riceviamo essere nata dal terzo Giove e da Latona. Della terza narrasi esser padre *Upide*, e madre Glauce; questa i Greci appellano spesso *Upide* col nome paterno. (1)

Upide adunque era, secondo Cicerone, il padre di una delle Diane. Se però questa Diana, come si chiamava Οὐπις col nome stesso del padre, si volesse chiamarla col patronimico derivato dal medesimo nome, si dovrebbe formare questo, secondo il tipo, dal genitivo; come per esempio Αἰαντις da Αἰάντος, ed allora sarebbe per conseguenza Οὐπιδίς. Ma ciò ancora si allontana da Οπιταίς, il quale ha nella prima sillaba σ in vece che il dittongo $\sigma\upsilon$, e alla fine della radice ha un τ in luogo di σ , e di più ancora una sillaba, cioè l' α innanzi l'ultima $\iota\epsilon$. Nulladimeno in quanto alla prima differenza bisogna richiamare alla memoria che il nome Οὐπις, col quale si appellava Diana, posto che dal padre, o dalla ninfa Upide l'abbia avuto, come già osservammo, questo nome medesimo si riporta da Erodotο,

(1) Cic. de Nat. Deor. III. 23.

(1) Cic. de Nat. Deor. III, 23.

φέρεται ἀπὸ τὸν Ἡρόδοτον, τὸν Πausανίαν καὶ τὸν Apollodōρον, Ωπις (1). Ἡξυόμεν προσέτι ὅτι ἀγκαλὰ καὶ ἦτο προπολλοῦ εἰσαγμένον τὸ $\bar{\omega}$ εἰς τὸ ἀλφάβητον, οἱ Δωριεῖς ὅμως καὶ οἱ Αἰολεῖς προσηλωμένοι εἰς τὴν παλαιὰν συνήθειαν ἐφύλαττον τὴν χρῆσιν τοῦ \bar{o} εἰς τὰς λέξεις, ὅπου τὸ $\bar{\omega}$ εἶχε τόπον, καὶ διὰ τοῦτο ἔγραφον, παραδείγματος χάριν, ὄτειλῆ, ὄρα, ἀντὶ ὠτειλῆ, ὦρα (2) Ἐξαναλογίας ἔπεται ὅτι καὶ ἀντὶ Ωπις ἔγραφον Οπις, καθὼς εἰς τὸν αὐτὸν τρόπον πρέπει νὰ ἔγραφαν καὶ τὸ Οὔπις ἀρχαιώτερον. Λέγω ἀρχαιώτερον, διότι πρὶν τῆς εὐρέσεως τοῦ $\bar{\omega}$ καὶ τοῦ \bar{ou} ἀνεπλήρουν τὸν τόπον τῶν γραμμάτων τούτων μόνον τὸ \bar{o} μικρὸν (3). Ὅσον δὲ διὰ τὸ τ, ἡ χρῆσις τούτου τοῦ γράμματος ἀντὶ τοῦ δ ἦτον ὅλως δωρικῆ, τῆς ὁποίας παράδειγμα ἔχομεν εἰς αὐτὴν ταύτην τὴν ἐπιγραφήν τὸ Ἀρτέμιτι ἀντὶ Ἀρτέμιδι, καὶ ἀνωτέρω εἶδαμεν ὅτι ὁ Πίνδαρος ἐμεταχειρίσθη Θέμιτος ἀντὶ Θέμιδος. Ὅθεν κατὰ σενὴν ἀναλογίαν θέλει εἶσθαι καὶ Οπιτος ἀντὶ Οπιδος. Καταντᾶ λοιπὸν ἕως ἐδῶ τὸ πατρωνυμικὸν ἀπὸ τῆς δωρικῆς γενικῆς Οπιτος, Οπιτίς. Εἰς τὴν ἐπιγραφήν ὅμως κεῖται Οπιταῖς (Οπιταῖδι)· πόθεν τὸ περιττεῖον $\bar{\alpha}$; Εἰς τὴν ἀνωτέρω γενομένην ἐξέτασιν τῶν διαφορῶν εἰς $\bar{\iota\epsilon}$ παραγῶγων εἶδαμεν ὅτι εὐρίσκονται καὶ τοιαῦτα, τὰ ὁποῖα, μολοντί ἡ ῥίζα των ἀποτελεῦτᾶ εἰς σύμφωνον, λαμβάνουσι μολοντοῦτο τὸ φωνῆεν $\bar{\eta}$ πρὸ τῆς $\bar{\iota\epsilon}$ καταλήξεως, ὡς τὸ Ἀδρησηῖς, Παγασηῖς, Πελοπιῖς καὶ ἕτερα. Διὰ τῆς ἐπενθέσεως ταύτης τοῦ $\bar{\eta}$, τὸ τακτικώτερον Οπιτίς ἀποβαίνει ἀναλόγως ἐκείνων Οπιτηῖς. Τὸ Οπιτηῖς ὅμως τοῦτο ἐδῶ εἰς τὴν ἐπιγραφήν εἶναι Οπιταῖς, ἔχει δηλαδὴ τραμμένον δωρικῶς τὸ $\bar{\eta}$ εἰς $\bar{\alpha}$, ἀπαράλλακτα ὡς εἰς τὸν Πίνδαρον τὸ κύριον Ἐνδηῖς εἶναι δωρισμένον εἰς τὸ Ἐνδαῖς. Ἐκ τούτων ὅλων προκύπτει ὅτι ἡ τελευταία λέξις τῆς ἐπιγραφῆς ἡ ΟΠΙΤΑΙΔΙ, δὲν εἶναι παρὰ ἐπίθετον πατρωνυμικὸν τῆς Ἀρτέμιδος, τῆς γεννημένης ἀπὸ τὸν Οὔπιν, πατρωνυμικὸν ὅμως, τὸ ὁποῖον ἔχει τριπλοῦν δωρισμὸν, εἰς τὴν ἀρχὴν, εἰς τὸ τέλος τῆς ῥίζης, καὶ εἰς τὴν πρώτην συλλαβὴν τῆς καταλήξεως.

(1) Ἡρόδ. IV, 35. Πausan. I, 43 V, 7. Apollod. I (2) Id. Γρηγόρ. Κορίνθ. περὶ Διαλέκτ. σελ. 615 ἐκδ. Σχαιφέρου. (3) Id. Chishull Inscript. Sig. pag. 9 et 32. R. Dawes Misc. Crit. pag. 122.

Pausania e Apollodoro Ωπις (1) Sappiamo inoltre che sebbene molto tempo innanzi fosse introdotto l' $\bar{\omega}$ nell'alfabetto, i Doriensi nondimeno e gli Eoli attaccati al costume antico conservavano tuttavia l'uso dell' \bar{o} nelle voci in cui ammettevasi. L' $\bar{\omega}$, scrivendo per esempio ὄτειλῆ, ὄρα, in vece che ὠτειλῆ, ὦρα (2). Segue quindi per analogia che scrivessero anche Οπις per Ωπις, come pure dovevano scrivere il più antiquato Οὔπις. Dicò il più antiquato, imperochè prima che fossero inventati l' $\bar{\omega}$ e l' \bar{ou} , teneva le voci di queste lettere solo l' \bar{o} (3). In quanto poi al $\bar{\tau}$, l'uso di questa lettera invece di $\bar{\delta}$ era intieramente dorico, del quale abbiamo esempio in questa stessa iscrizione l'Ἀρτέμιτι per Ἀρτέμιδι, e come già osservammo Pindaro usò Θέμιτος per Θέμιδος. Riducesi adunque fin qui il patronimico Οπιτίς dal genitivo dorico Οπιτος. Nell'iscrizione però stà Οπιταῖς (Οπιταῖδι;) donde procede l' $\bar{\alpha}$ ridondante? Nell'esame già fatto precedentemente de' varj derivativi che hanno la desinenza in $\bar{\iota\epsilon}$, abbiám veduto esservi anco di quelli, la radice dei quali sebbene finisca in consonante ricevono pure la vocale $\bar{\eta}$ innanzi la desinenza $\bar{\iota\epsilon}$, come Ἀδρησηῖς, Παγασηῖς, Πελοπιηῖς ed altri. Per interposizione dell' $\bar{\eta}$, il più regolare Οπιτίς diviene secondo l'analogia di questi Οπιτηῖς, il quale nell'iscrizione è Οπιταῖς, cioè coll' $\bar{\eta}$ convertito doricamente in $\bar{\alpha}$, del pari che il nome proprio Ἐνδηῖς in Pindaro si muta nel dorico Ἐνδαῖς. Da tutto ciò si deduce che Οπιταῖδι non è che un aggettivo patronimico di Diana generata da *Upide*, il quale patronimico però ha un triplo dorismo, al principio, al fine della radice, ed alla prima sillaba della desinenza.

(1) Erod. IV, 35. Paus. I, 43. V, 7. Apollod. I.

(2) Ved. Greg. Corint. dei Dialetti. pag. 615. Ediz. di Schefer.

(3) Ved. Chishull Inscript. Sig. pag. 9. et 32. R. Dawes. Misc. Crit. pag. 122.

Δίδω τέλος εἰς ταύτας τὰς παρατηρήσεις, καὶ συμπεραίνω ὅτι ἡ Ἐπιγραφή εἶναι ἐπιτάφιος, γραμμὴν εἰς δωρικὴν διάλεκτον, χαρμμένη πιθανῶς κατὰ τοὺς Καισαρικοὺς χρόνους, καὶ ἔχουσα τὴν ἔννοιαν ταύτην. Ὁ Ἀρχικλῆς υἱὸς τοῦ Ἀριστομένους, καὶ ἡ Αἰλιδάμα θυγάτηρ τοῦ Ἀρχικλέους, τὴν θυγατέρα των τὴν Κλεινίππην, ἥτις ἐχρημάτισεν Ἰέρεια τῆς Ἀρτέμιδος τῆς θυγατρὸς τοῦ Οὐπίδος (ἐθνηκαν, ἢ ἀνέθηκαν μνήμης χάριν). Προσθέτω ἀκύμην ὅτι εἶναι καὶ ὁπωσοῦν ἀξιοσημείωτος διὰ τὰ νὰ ἀπαντῶνται εἰς αὐτὴν δύο σπάνιοι, ἢ καὶ ἀγνώριστοι ἕως τώρα λέξεις, τὸ ῥῆμα Θεοκολέω, καὶ τὸ πατρωνυμικὸν τῆς Ἀρτέμιδος Οπιταίς, τὸ ὁποῖον καὶ ἐπιβεβαιῶ τὴν μυθολογικὴν παράδοσιν τοῦ Κικέρωνος.

Σ Η Μ Ε Ι Ω Σ Ι Σ.

* Ὁ Συγγραφεὺς, πρὸ τεσσαρῶν ἡδὴ μνηῶν, ἀπέσειλε τὴν διατριβὴν ταύτην εἰς τοὺς ἐκδότας τῆς Ἀνθολογίας, ὅτ' ἔφθασεν εἰς αὐτοὺς ὁ πρῶτος Φάκελος τοῦ Β. Τόμου τοῦ *Corpus Inscriptionum Graecarum* τοῦ περιεκτοῦς Ἀυγούστου Βοϊκίου. Εἰς αὐτὸν εἶναι καταχωρισμένη ἡ περὶ ἧς ὁ λόγος ἐπιγραφή ὑπὸ Ἀριθ. 1934, μὲ τὸ Π τοῦ ὑπ' ὄψιν σχήματος Π, καὶ φέρονται ὡς ἀρχαιότεραι ἐκδοταὶ ὁ Χανδλῆρος *Inscript. Gr. p. II. p. 86 n. 159.* ὁ Saint-Sauveur, ὁ Walpol, *Mem. p. 455. 3.* ὁ Hughes, *T. I. p. 152*, καὶ προστίθεται *«Ediderunt etiam alii, sed ita vitiose, ut nolim eos asserre. Habeo etiam ex schedis Kokerianis et Bronstedianis.* Ἡ γραφὴ εἶναι κατὰ πάντα ὁμοία μὲ τὴν ὁποίαν τώρα δημοσιεύομεν. Πραγματεῖ ὁ Βοϊκίος ὅτι αὗται εἶναι αἱ διάφοροι γραφαί. Στίχ. 2. ΚΑΙΝΙΠΠΑΝ Ch. EAEN. Walp. Sau. Kohl. Br. KAHN, *idque se quoque legisse testatur Leakius in Walpol Travels p. 509.* — Κλεινίππην *est pro* κλεινίππην, *quod ipsum vel* κλησιππην *reponi volebat.* Boissonadus *Diar. Class. Vol. XX. p. 297. ΤΗΝ* Hugh. Ἐν τέλει τοῦ δευτέρου στίχου. V. 3-4. ΑΡΤΙΜΙΤΙ ΟΠΙΤΙΑΙ Saint-Sauveur ΑΡΤΕΜΙΔΙΟΠΙΤΙΑΙ, Hugh. Σημειώνει δὲ καὶ ὁ Βοϊκίος, μελόντι εἰς τὸν Χανδλῆρον ἀναγνώσκεται ΑΡΤΕΜΙΤΙ, ὅτι ἄλλος τις ἰεβεβαίωσε περὶ τοῦ ἴδιου, ὅτι ἀνέγνωσεν ΑΡΤΑΜΥΤΙ. Μεταξὺ τῶν ὑπὲρ τοῦ Βοϊκίου μὴ ἀπαριθμουμένων ἐκδοτῶν, δὲν πρέπει νὰ παραδράμωμεν ὑπὸ σιωπῆν τὸν Γουλιέλμον Γωδίσσον ὁ ὁποῖος εἰς ἱστορικόν τι καὶ τοπογραφικόν Δοκίμιον αὐτῆς τῆς νήσου σελ. 188, ἀναφέρει τὴν παρεῖσαν ἐπιγραφὴν μὲ δύο σφάλματα, ἦγγυον Ἀρχικλεος, καὶ Θεοκλήσσασαν, τῶτων καὶ τὴν λέξιν Οπιταίδι ἐν τέλει τοῦ τρίτου στίχου ἀντὶ νὰ τὴν ἀρίστη μόνον εἰς τὸν τέταρτον κατὰ τὸ πρωτότυπον. Δὲν πρέπει ν' ἀπορρίψωμεν διὰ τὸ σφάλμα τοῦτο, ἐπειδὴ ὁ Κύριος Γωδίσσον εἶναι τὸσον ὀλίγον ἀκριβὴς, ὅσον εἶναι ψυχρολόγος. Ὁ πρῶτος ἴσως ἕως ἐλλάττωσιν περὶ τῆς ἐπιγραφῆς ταύτης ἦτο Κύριλλος ὁ Μαρτίνης, ὁ ὁποῖος εἰς μίαν τῶν ἐπιστολῶν του τῆν 7 Σεπτεμβρίου 1758, καταχωριαθεῖσαν εἰς τὰς *Memorie letterarie*, τυ-

Do fine a queste mie osservazioni, e concludo che l' inscrizione è funebre, scritta in dorico dialetto ed incisa probabilmente nei tempi dei Cesari, contenendo il senso seguente "Archicle figlio di Aristomene ed Alcidama figlia di Archicle, la loro figlia che fu sacerdotessa di Diana figliuola di Upide (riposero, o consecrarono per memoria)". Aggiungo inoltre che l'epigrafe è alquanto notabile pei due termini rari, o finora ignoti, che in essa s'incontrano, cioè il verbo Θεοκολέω, e l'aggettivo patronimico di Diana Οπιταίς, il quale conferma nel medesimo tempo la tradizione mitologica di Cicerone.

N O T A.

* Erano già quattro mesi dacchè l'Autore aveva inviato questa sua Dissertazione agli editori dell'Antologia, quando ad essi pervenne il primo fascicolo del secondo Tomo del *Corpus Inscriptionum Graecarum* del celebre Augusto Boeckh. In esso è inserita al N.º 1934 l'inscrizione della quale qui trattasi, col II che ha la seconda asta tronca, Γ, e citansi come più antichi editori il Chandler. *Inscript. Gr. P. II. p. 86 N.º 159*, il Saint-Sauveur, il Walpol, *Mem. p. 455. 3.* L' Hughes *T. I. p. 152*, e si aggiunge: *Ediderunt etiam alii, sed ita vitiose, ut nolim eos asserre. Habeo etiam et schedis Kokerianis et Bronstedianis.* La lezione è del tutto simile a quella che ora per noi si pubblica. Osserva il Boeckh esser queste le varie lezioni. *Vers. 2 ΚΑΙΝΙΠΠΑΝ ch. EAEN* Walp. Sau. Kohl. Br. KAHN, *idque se quoque legisse testatur Leakius in Walpol Travels p. 509.* *Κλεινίππην est pro* κλεινίππην *quod ipsum vel* κλησιππην *reponi volebat.* Boissonadus *Diar. Class. Vol. XX p. 297.* — *ΤΗΝ* Hugh. Alla fine del 2 verso. *Vers. 3. 4. ΑΡΤΙΜΙΤΙ ΟΠΙΤΙΑΙ* Saint-Sauveur - *ΑΡΤΕΜΙΔΙΟΠΙΤΙΑΙ* Hugh. Avverte anche il Boeckh, che quantunque in Chandler si legga ΑΡΤΕΜΙΤΙ, altri afferma che quegli lesse ΑΡΤΑΜΥΤΙ. — Fra gli editori non annoverati dal Boeckh, non è da tacersi Guglielmo Goodisson il quale in uno suo Saggio storico e topografico di quest' isola a p. 188 riferisce la presente inscrizione con due viziate, cioè Αρχικλεος e Θεοκλησσασαν, e col vocabolo Οπιταίδι in fine della terza linea, anzichè lasciarlo unico nella quarta come nell'originale. Nè è da stupirsi di tal errore perchè il Goodisson è scrittore così inessato com'è frivolo. Il primo che per avventura abbia favellato di quest' inscrizione è Cirillo Martini, il quale in una sua epistola 7 Settembre 1758, inserita nelle memorie letterarie, stampate in

πωθείσας ἐν Βενετία, λέγει ὅτι εὑρεν εἰς τὴν Ζάκυνθον ἐπιγραφὴν τινὰ Κόρης ἀφιερωθείσας ἀπὸ τῶν γονεῖς της εἰς τὴν Θεάν Ἀρτεμιν. Ἡμεῖς τολμῶμεν καὶ γνωμοδοτήσωμεν ὅτι ἡ ἐπιγραφὴ δὲν ἀνήκει εἰς τὴν τάξιν τῶν ἐπιταφίων, ὡς κρίνει ὁ σφωτάτος συγγραφεὺς, ἀλλ' εἰς τὴν τῶν ἐπιτιμίων μάλλον. Τοιαύτη εἶναι π. χ. διὰ τὴν μὴ συνεπισωρεύσωμεν τὰ παραδείγματα, ἡ ἐφεξῆς Ἐλευσινία.

Κτησίκλεια Ἀπολλωνίου Ἀχαρνέως ὀργιαστὴς τὸν ἑαυτῆς ἀνδρα Σοφοκλῆν Ἐνεοκλέους Ἀφαρνέα διαδοχήσαντα Δήμητρι καὶ Κόρη δις ἀνέθηκεν. Ὁπου κεῖται ῥητῶς ἡ λέξις ἀνέθηκεν. Αὐτὴ δὲ ἀπαισιωπᾶται, ὡς εἰς ἄλλας περιστάσεις, καὶ εἰς τὴν Ζακύνθου ἐπιγραφὴν. Ἀλλ' ἠμποροῦμεν ἀδιστάκτως νὰ πιστεύσωμεν ὅτι οἱ γονεῖς τῆς Κλινίππης ἔθηκαν εἰς τὸν ναὸν ἢ τὸ ἱερὸν τῆς Ἀρτέμιδος τὴν εἰκόνα τῆς θυγατρὸς τῶν μνείας χάριν, διότι τὴν ἀφείρωσαν εἰς τὴν θεὰν ταύτην. Ἐκ τῆς ἐπιγραφῆς ἐξάγεται ὅτι ἡ Ἀρτεμις ἐτιμᾶτο κατ' ἐξουχίαν εἰς τὴν Ζάκυνθον, καὶ ἡ λατρεία αὐτῆς πρὸς τὴν θεὰν ἢ ἰσοία κατώκει τὰ δάση ἦτο, πολὺ πρόσφορος εἰς τὴν κλυομένην ἀπὸ μὲν τὸ Ὀμηρὸν Ἰλύεσσα ἀπὸ δὲ τὸν Βιργίλιον ταυτοσημάντως νεμώδη νῆσον. Ἀλλὰ περὶ τῆς λατρείας ταύτης δὲν ἐξεύρομεν περισσότερον, ἀφ' ὅσον μᾶς διδάσκει ἡ παρῶσα ἐπιγραφὴ, ὅθεν δὲν ἔμπορεῖ τις παρὰ τὴν θαυμάσιον τὴν παρρησίαν τοῦ Φοτκίλου, ὅστις συγχῶν καὶ τὴν χρονολογίαν βεβαιώνει ὅτι ἐν Σαγούντῳ τῆς Ἰσπανίας δύο εἰς ἑκατονταετηρίδας πρὸ τοῦ Τρωϊκοῦ πολέμου, ἐφαίνετο ναὸς τῆς Ἀρτέμιδος, μετακομιθείσας ἐκ τῆς Ζακύνθου τῆς ὁποίας ἡ πόλις Σάγουντος ἦτον ἀπαικία (Chiom. di Ber. σελ. 168.)

Venezia, dice aver trovato in Zante, un' iscrizione apposta per donzella consecrata da suoi genitori a Diana. Noi ardiamo credere che questa iscrizione non sia del genere delle funebri, come pensa il dottissimo autore, ma piuttosto delle onorarie. Tali sono p. e. quella d' Eleusi, per non accumulare gli esempj.

Κτησίκλεια Ἀπολλωνίου Ἀχαρνέως ὀργιαστὴς τὸν ἑαυτῆς ἀνδρα Σοφοκλῆν Ἐνεοκλέους Ἀφαρνέει ἐαδουχήσαντα Δήμητρι καὶ Κόρη δις ἀνέθηκεν. Dove la voce ἀνέθηκεν, è espressa. Ella è tacciuta, come in altri casi anche nella zacintia iscrizione, ma non ci lascia dubbio di credere che i genitori di Clinippa ponessero nel tempio o sacello di Diana la statua della loro figliuola, in memoria di averla consecrata a quella deità. Dall' iscrizione si deduce che Diana fosse specialmente onorata in Zacinto; e questo culto alla Dea, abitatrice delle selve ben si conveniva all' isola alla quale dà Omero l' epiteto ἰλύεσσα, e Virgilio l' equivalente di nemorosa. Ma di questo culto, nulla più sappiamo di quanto ne insegna la presente iscrizione, onde non si può che ammirare la franchezza del Foscolo, il quale confondendo anche i tempi afferma che in Sagunto di Spagna sino da due secoli prima della guerra Trojana vedevasi un tempio di Diana trasportata da Zacinto di cui fu Sagunto colonia (Chiom. di Ber. p. 168.).

LA DRUIDESSA.

Nei tempi antichi quando la conquista straniera non aveva ancora recato alle Gallie i dubbiosi vantaggi d'una civilizzazione corrotta in cambio della sua indipendenza, questa terra che tante generazioni umane hanno scossa, e dissodata, non offeriva alla vista che delle nere foreste, delle vaste paludi, delle pianure incolte interrotte da innumerabili casali, e da alcune Città circondate da mura.

Colà vivevano degli uomini, cui gli usi rozzi, e semplici, l'alta statura, e la maschia beltà erano in armonia colla maestà di quella natura selvaggia. Questi erano quei grandi popoli *Gaëls* e *Celti* che noi confondiamo sotto il nome di Galli; quei biondi Galli con occhi azzurri, le di cui colonie armate avevano, pel passato, traversato tutta l'Europa, penetrato nell'Asia, colla primitiva della loro stirpe, e presa d'assalto la fiera Roma stessa.

Sarebbe un grand'errore, e quel ch'è peggio, una grave ingiustizia il paragonare gli antichi Galli, malgrado il nome di Barbari che lor davano i Greci, ed i Romani loro nemici, coi miserabili popoli ch' esistono nei giorni nostri in uno stato selvaggio, nella nuova Zelanda, ossia Polinesia. Nell'oscurità morale in cui questi ultimi sono immersi, la forza del corpo è fra loro il solo titolo alla considerazione, così che il più duro servaggio pesa sopra quel sesso che per cagion di sua fisica debolezza viene posto sotto la dominazione brutale del sesso forte.

La sorte delle donne era ben differente presso i Galli, malgrado la religione sanguinaria, e le abitudini bellicose che dovevano accrescere l'asprezza del loro carattere: la stima e l'affezione per la donna, sembrano innate nelle schiatte eroiche dalle quali noi discendiamo.

I Galli non facevano delle loro compagne, come i Cavalieri del medio evo, gli oggetti passivi d'un culto talvolta tirannico anche verso le loro divinità: le donne erano per i primi molto più che questo; erano le loro amiche, le loro uguali di cui prendevano l'avviso nel consiglio; erano delle ausiliarie il cui aspetto, e la cui voce infiammavano i guerrieri durante i combattimenti; ovvero erano come tante Profetesse

ossia Fate. Poichè l'esaltazione mistica delle femmine, le ispirazioni subitane, e sublimi che spesso le compensavano del loro minor vigore intellettuale, avevano scossa l'immaginazione ardente di quei popoli al punto di attribuire ad alcune loro concittadine delle facoltà soprannaturali. Essi pensavano che gli Dei si palesassero più volentieri al sesso il più religioso ed il più sacro: si credeva che molte avessero ricevuto il dono di leggere nell'avvenire, e quello di comandare agli elementi.

Fù questa l'origine delle fate, o Maghe, di cui le tradizioni assai sfigurate, è vero, hanno pur servito a lusingare la nostra infanzia.

Oltre queste donne straordinarie che esercitarono più volte una grande influenza sul destino delle nazioni Galliche, e Teutoniche, dei collegi di Druidesse erano organizzati nelle diverse parti della Gallia, come quelli dei Druidi, Sacerdoti formidabili dei Celti. La più rinomata di queste congregazioni dedicate al culto degli Dei Gallo — Celti, abitava l'Isola di Seyna situata all'entrata della Manica, tra l'Armorica, e la Gran Bretagna.

Tale era da molti secoli la situazione delle Gallie, allorchè i Romani di già padroni delle provincie al di là del Rodano, osarono penetrare nella Celtica, ossia Gallia Centrale, col favore delle dissensioni de' suoi abitanti. I Galli non si unirono che troppo tardi, contro il comune nemico, e ben tosto il rumore delle vittorie dello straniero giunse sino all'estremità le più remote della Patria.

È l'ultima notte dell'anno: fra le nere siepaglie d'una foresta dell'Armorica vedesi al bagliore di mille torcie, comparire in silenzio come fosse una lunga processione di fantasmi coperti di bianche vesti. Questi sono i Druidi, ed il popolo dei Lemovici (*) che cercano sopra il tronco delle Quercie il Sacro Vischio dell'anno nuovo.

Ai raggi della Luna, al chiarore delle fiaccole resinose cercano, e ricercano in vano, e si guardano con tristezza perchè queste ricerche infruttuose annunziano l'ira del Cielo. Tutto ad un tratto dei passi rapidi rimbombano sopra le foglie secche;

(*) Abitanti del Leonese.

un guerriero anelante si slancia fra mezzo ai Sacerdoti. — Guai! egli grida: Guai alla Patria! Guai ai suoi Dei che non la proteggono più! La grande Città di Alessia è distrutta; le sue mura sono crollate innanzi a Giulio Cesare, dopo due anni di combattimento: il Vercingetorige dei Galli è prigioniero del vincitore, ed i luogotenenti di Cesare marciano contro l'Armorica!

Un fremito spaventevole si sparse nella folla.

— Silenzio! gridò una voce.

Tutti tacquero vedendo la Druidessa Aurinia avvicinarsi, gli occhi scintillanti, la fronte coronata di verbena, ed i suoi capelli bruni ondeggianti all'aura della notte. — Guai agli Dei! dice quell'empio: Guai a voi convien dire, Armoricani, se non placate que' Dei che vengono oltraggiati! Avete negletto il loro culto; voi Galli vi siete straziati colle mani dei Galli: ecco perchè la nostra Alessia è caduta; ecco perchè l'arboscello sacro si nasconde alle nostre ricerche!. Placate le potenze misteriose; dedicate a Hy-ar-bras (*) i primi stranieri che profaneranno le nostre solitudini, e l'Armorica sarà salva dall'invasione! — Colui che froderà il Grande Spirito delle sue vittime sia dato alle fiamme, morto al nero Teutates, il nume della vendetta! — Giurate con me!

Essi lo giurarono.

Il rumore dell'armi risuona già sulle frontiere dell'Armorica. Padroni della terra dei Cenomani, i Romani sono entrati nella penisola Bretona, e di giorno in giorno si attende l'avvicinamento de' vincitori.

Aurinia erra sotto le grandi quercie, pensando al suo voto terribile, ed alla sorte del suo paese.

Ecco che uno strepito lontano fa rimbombare la foresta: i Cornetti Celtici riempiono quei luoghi dei loro stoni, interrotti da grida di allegrezza. Una numerosa truppa di Armoricani si mostra ben tosto agli occhi della Sacerdotessa; nelle file si strascinano, legati due a due, cento uomini di carnagione bruna, e coperti di armature straniere.

— Rallegrati, Aurinia Profetessa, gridano i vincitori. Tu vai ad adempire alla tua promessa ad Hy-ar-bras! Una partita di cavalieri Romani è caduta tutta intiera sotto le nostre

(*) Egli-il-Grande — Il Grande Dio.

sciabole, o nei nostri ferri: eccone gli avanzi, noi li abbiamo serbati al Gran Nume!

Aurinia non rispose: si appoggiò contro un albero; il suo cuore batteva con violenza; una nuvola le copriva gli occhi. Quando li alzò incontrarono gli sguardi del capo dei vinti, il quale la contemplava con ammirazione. Egli sollevò le sue mani incatenate verso di Essa, e le indirizzò alcune parole nel suo linguaggio ignoto alla Sacerdotessa; poi disparve trascinata a traverso le siepaglie coi suoi compagni d'infortunio.

Aurinia non può allontanare dalla sua mente l'immagine di quel giovine pallido, insanguinato, ma nobile, e bello ancora nella sua miseria. Ora non è più dominata dall'esaltazione delirante che le dettò il fatal giuramento: dei movimenti tumultuosi agitano il suo seno; la Druidessa inesorabile è ridivenuta femmina! inoltra i passi nelle profondità della foresta, spaventata di se stessa, accusandosi d'empietà, perchè sente orrore del suo voto, e maledice la vittoria che ne rende l'adempimento tanto vicino! Essa non assisterà alla cerimonia terribile ove l'appellano le sue funzioni, ma che i suoi sentimenti profanerebbero: fuggirà, sì fuggirà al di là del Blavet (1), presso i Veneti (2); felice se può lasciare indietro la voce dolorosa che le grida nel cuore!

Ma nei mille sentieri dei boschi, e delle paludi, Aurinia si è perduta, ed il mattino la ritrova assopita dalla fatica al piede delle verdi quercie. Una confusa rimembranza parve colpirla nel destarsi: non era la prima volta che vedeva questa trista solitudine.

Addietro di essa si stendeva una vasta laguna: dirimpetto eravi una nera foltezza d'alberi giganteschi che venivano circondati per ogni dove da immense rupi di granito. Quando Aurinia s'avvide che v'era sopra una di quelle rupi un alto *Meinhir*, ossia Colonna Druidica, la sorpresa le fece gettar un grido, e si alzò come se volesse prender la fuga; ma una specie di affascinatione l'attirò verso i grandi alberi. S'immerse sotto le loro volte tenebrose, e tutto ad un tratto si trovò in una piccola

(1) Fiume di Bretagna.

(2) Popoli della Gallia Celtica nell'Armorica, ed i più possenti di quelle coste.

pianura che stendevasi circolarmente in mezzo al bosco. Delle pietre enormi erano disposte sopra quest'arena con un ordine misterioso: al centro un grande *Delmen* innalzava sopra le sue quattro colonne la tavola di granito che più volte fu tinta di sangue umano.

Non fu però l'aspetto di questo altare funesto che fece scorrere un sudor freddo dalla fronte di Aurinia, e che la fece vacillare come se fosse stata colpita dal fulmine. Nel fondo della pianura innalzavasi un fantasma alto quanto la cima delle querce, la di cui barba e capigliatura di musco discendevano sopra le vaste sue spalle; il suo corpo era fatto di vinco; e le sue membra, prigionie singolare, rinchiudevano degli esseri umani, che vedevansi agitare a traverso le aperture.

Aurinia aveva riconosciuto la Statua sacra che doveva annientarsi coll'umana ecatomba. Restò lungo tempo immobile, cogli occhi feroci e fissi, come se la vista del simulacro colossale l'avesse lei stessa cambiata in istatua.

Rianimata da una energia sovra umana tosto si slancia, e non ferma la sua corsa se non che in mezzo al Consiglio dei Druidi.

Un rumore di sorpresa, e di attenzione si fa sentire al suo aspetto.

Ascoltatemi, grida ella, perchè dopo l'arrivo dei prigionieri, straordinarj misteri sono passati nell'anima mia. Io mi sono raccolta per interpretarli, ed ho riconosciuto che una forza invincibile mi distoglieva dal sacrificio: Io voleva abbandonare questa terra; ma ecco che le potenze invisibili mi riconducono mio malgrado nel bosco sacro! Sacerdoti d'Hy-ar-bras, il grande spirito rifiuta le vostre vittime! — Lasciate la via ai Romani.

— Ed è in vero la voce d'Aurinia che scuote le nostre orecchie, replicò il capo dei Druidi, Urenzio? Hy-ar-bras si è Egli ritirato da te, e gli Dei del nemico parlano essi forse colla tua bocca? Tu ci dettasti il nostro voto sacro come una ispirata dal Grande Spirito; e tu ce ne chiedi la violazione come una insensata! Noi ascolteremo l'Aurinia d'jeri e non quella d'oggi: I Latini morranno dimani!

— Essi morranno, ripeterono tutti i Sacerdoti!
Aurinia si allontanò pallida e mesta, a passi lenti. Quando

passò vicino alla Statua, ella vidde il giovine Tribuno Romano. Una maschia rassegnazione era scolpita sul suo volto, ed egli la guardò con aria superba, e trista. Quel colpo d'occhio trafisse il cuore della Sacerdotessa come uno strale di fuoco: vi fu allora nel suo seno un terribile contrasto tra i suoi Dei, e quelli dello straniero! Questi ultimi prevalsero: per essi combattevano l'umanità, la compassione, e forse un sentimento più possente ancora!

Al ritorno della notte i prigionieri videro con sorpresa i guerrieri che li custodivano assaliti tutt'ad un tratto da una specie di delirio. Le loro mosse bizzarre non erano quelle d'una danza guerriera: si agitavano, saltavano con degli urli, e delle voci inarticolate. Vedendoli vibrare i giavellotti, i prigionieri credettero che il momento della loro fine fosse giunto; ma questo accesso di rabbia si calmò come aveva cominciato, senza motivo apparente, ed i Galli rifiniti dalla stanchezza, caddero gli uni appresso gli altri in un profondo sopore.

Allora una figura vestita di bianco apparve tra gli alberi, e passò leggermente in mezzo ai guerrieri addormentati. Alcuni quasi si svegliarono, ma credettero che fosse *Cerid-Guen*, la Dea dell'Armorica, e richiusero gli occhi, balbettando una invocazione.

La figura approssimossi, ed il Tribuno militare riconobbe la bella Druidessa. Egli gli fece segno di tacere, riaprì con una accetta l'uscita dalla quale i prigionieri erano stati introdotti nel corpo del fantasma divorante, spezzò i loro ceppi, e li fece sortire in silenzio.

— Siete voi dunque la divinità della notte, e delle selve, la casta Diana? gridò il Tribuno Settimio, quando furono fuori del bosco sacro.

Io non sono che una mortale ispirata dagli Dei, che mi proibiscono di lasciarvi perire. Ho mischiato i grani dell'inebriante Jusquiamo al cibo de' vostri custodi; ed ora sono per darvi i mezzi di raggiungere i vostri fratelli, se mi fate il giuramento di non riporre giammai il piede sulla terra de' miei antenati!

Settimio di ritorno al campo del Legato (Luogotenente Generale) di Cesare, volle mantenere la sua promessa; ma i suoi compagni lo accusarono di poco coraggio: per un soldato di Giulio Cesare, gli Dei non erano nulla, l'onor militare

era tutto! Egli cedette, e servì di guida alle Legioni sino alla foresta dei Lemovici. Questi ultimi scoraggiati dalla fuga dei loro prigionieri, furono vinti nel primo combattimento, e si ritirarono verso la corna della Gallia (il Finistero), abbandonando il sacro bosco al Vincitore.

Una notte, i vecchi del popolo, i capi dei guerrieri, ed i Sacerdoti erano radunati sopra i neri scogli che dominano il mare senza limiti, ultimo asilo degli uomini liberi dell'Armorica. Mentre meditavano con abbattimento sopra i mezzi di salvezza che rimanevano all' loro patria, Aurinia apparve tutto ad un tratto fra di loro. I suoi occhi scintillavano d' un fuoco sublime. La sua fronte era coronata di verbena, i suoi capelli bruni ondeggiavano all' aura come per lo passato.

— Perché queste faccie impallidite e dolenti, O Armoricani! gridò essa. Credete voi dunque che nulla possa placare la collera d' Hy-ar-bras?

Un tristo silenzio le servì di risposta.

— Popolo! le potenze malefiche hanno ingannato la tua profetessa: son io quella che ha reso la libertà ai Latini! — Colui che froderà il grande spirito delle sue vittime sia dato vivo alle fiamme, morto al nero Teutates! « Vi ricordate chi profetizzò queste parole? »

Mille braccia si stesero verso di essa con un sordo, e terribile mormorio.

— L' avete detto: io son quella che le ha pronunciate! all' opra dunque Sacerdoti di Teutates! vengo a riscattare il mio delitto, e morire per la salvezza del mio popolo!

E strappandosi la corona, e le sacre bende, distese le mani alle corde de' sacrificatori.

Quest' orribile e magnanimo sacrificio rianimò l' entusiasmo fanatico dei Lomovici: marciarono contro i Romani, i quali non avevano osato impegnarsi dietro di loro nelle Lande incolte della Cornuallia. Settimio disperato d' aver cagionata la funesta morte della sua liberatrice cercò, e trovò il suo proprio fine nella battaglia; e le legioni nemiche furono respinte per qualche tempo dalla Penisola Armorica.

I Romani finirono col porre sotto la loro dominazione la Gallia intera ma i Dolmen d' Hy-ar-bras non crollarono innanzi agli altari di Giove; le Divinità sanguinarie dell' Armorica non disparvero che dinanzi lo splendore della Croce.

Όσα είναι τ' ἄστρα τ' οὐρανοῦ, κάθε ὥρα
Τόσαις φεραῖς ὁ νοῦς μου σ' ἐνθυμᾶται.
Κ' εἰς τ' ὄνειρόν του ἀκόμη ὅταν κοιμᾶται
Ζωντανᾶ σὲ θεωρεῖ, καθὼς καὶ τώρα.

Μακαρία στιγμή! Εὐτυχῆς ὥρα!
Δὲν λησμονῶ ποτέ μου: ἀλλὰ ποῦ πᾶτε
Φιλήματα τερπνά; Πῶς δὲν πετᾶτε
Νὰ φθάσῃτε ἕως σ' ἐμὲ καὶ ἀπ' ἄλλην χώρα;

Στὰ βουνὰ περπατῶ, ἴστην ἐρημίαν,
Κ' εἰς ὅ,τι ἐλπίζω παρευθὺς διαστάζω
Καὶ δὲν ἔχω δι' αὐτὸ, ποτὲ ἡσυχίαν.

Τρέμω, πονῶ δι' ἐσὲ καὶ ἀναστεναίζω:
Μὲ μόνον δάκρυα τρέφω τὴν καρδίαν,
Καὶ μ' αὐτὴν πάντα, τ' ὀνομά σου κράζω.

THE following short specimen of gorgeous declamation and rich rhetorical imagery is extracted from a speech made by John Philpott Curran, an eminent Irish Barrister in defence of a person accused of a treasonable Libel. — In one of the passages of the alledged libel, which among others was adduced in support of the Indictment, was the phrase of “Universal Emancipation”, which was charged as inviting to a conspiracy of the Irish People against the Government. Towards the close of Curran’s speech, on being reminded of this phrase, he broke forth, apparently unprepared, into the following sentence.

“Universal Emancipation? — Yes I had forgotten that phrase, — and I thank you for reminding me of it. And now, Gentlemen of the Jury, I speak in the spirit of the British Law, which makes Liberty commensurate with and inseparable from the British Soil; which tells even to the Stranger and the Sojourner that, from the moment he has set his foot upon British Earth, from that moment he is free; and why? because it has been hallowed by the Spirit of Universal Emancipation. No matter what climate incompatible with Freedom; — an Indian or an African Sun may have burned upon that man’s head; no matter in what disastrous battle his liberties may have been cloven down; no matter with what horrid solemnities he may have been devoted to the altar of slavery. From the moment he touches the British earth, he is where the Altar and the God sink together in the dust. His soul walks abroad in her own majesty; his body swells from beyond the measure of his chains, which burst from around him; and he stands, redeemed, regenerated, and disenthralled, by what? by this much blamed Spirit of Universal Emancipation.”

Τὸ ἀκόλουθον παράδειγμα ὑψηλοτάτης ῥητορείας καὶ πλουσίων ῥητορικῶν εἰκόνων ἐλήφθη ἀπὸ λόγον, ἐκφωνηθέντα ἀπὸ τὸν περιούσιον Νομικὸν Ἰωάννην Φίλποττ Κόρραν εἰς ἀπολογίαὶν ὑπακειμένου τινός, ἐγκαλεσθέντος διὰ σκλητέυμα ἐσχάτης προδοσίας. Μία τῶν φράσεων τοῦ ῥηθέντος στηλιτεύματος, προβληθεῖσα, μεταξὺ τῶν ἄλλων, πρὸς ὑποστήριξιν τῆς κατηγορίας, ἦτον ἡ ἔκφρασις «Καθολικὴ Ἀπελευθέρωσις» ἣτις μεθρημηνεύθη ὡς πρόσκλησις, προτρέπουσα τὸν Ἰρλανδικὸν Λαὸν εἰς συναμοσίαν κατὰ τῆς Κυβερνήσεως. Εἰς τὸ τέλος τῆς ὁμιλίας του, ὁ Κόρραν, ἐπειδὴ τὸν ὑπεθύμισαν τὴν φράσιν ταύτην, ἀπεκρίθη ἐξ ἀπροόπτου, μετὰ τὴν ἐξῆς περίοδον:

Καθολικὴ Ἀπελευθέρωσις; Ναι, ἐγὼ εἶχα λησμονήσει τὴν φράσιν ταύτην. Σὰς εὐχαριστῶ, διότι μετὰ τὴν ἀνεκαλέσατε εἰς τὴν ἐνθύμησιν. Καὶ τώρα, ὦ Εὐγενεῖς Ὀρκωτοί, (*Juri*) ὁμιλῶ κατὰ τὸ πνεῦμα τοῦ Βρετανικοῦ Νόμου, ὅστις ταυτίζει ἐνταυτῶ καὶ καθιερᾷ ἀδιάσπαστον τὴν ἐλευθερίαν ἀπὸ τὸ Βρετανικὸν ἔδαφος· ὅστις λέγει πρὸς τὸν ξένον καθὼς καὶ πρὸς τὸν κάτοικον, ὅτι ἀπὸ τῆς ἰδίας σιγμῆς, ἀφ’ ἧς πατήσῃ Βρετανικὴν γῆν, εἶναι ἐλεύθερος· καὶ διατί; Διότι καθηγάσθη ἀπὸ τὸ Πνεῦμα τῆς Καθολικῆς Ἀπελευθερώσεως. Εἶναι ἀδιάφορον, ὡς πρὸς τὴν ἐλευθερίαν, ὅποιουδήποτε κλίματος ἤθελεν εἶθαι ὁ τοιοῦτος· ἂν ἐπὶ τῆς αὐτοῦ κεφαλῆς ἐπέφλεξεν ὁ Ἰνδικός, ἢ τῆς Ἀφρικῆς ὁ Ἥλιος. Εἶναι ἀδιάφορον εἰς ποίαν ὀλέθριον μάχην ἢ ἐλευθερίαν του κατετροπώθη· εἶναι ἀδιάφορον μὲν ὅποιος φρικώδεις τελετάς αὐτὸς καθιερώθη εἰς τὸν Βωμὸν τῆς δουλείας. — Ἀφ’ ἧς σιγμῆς ἐγγίξῃ τὰ βρετανικὰ χρώματα αὐτὸς εὐρίσκειται, ὅπου ὁ βωμὸς καὶ τὸ εἶδωλον ἔπεσαν ὁμοῦ κατὰ γῆς. Ἡ ψυχὴ του ἀναφαίνεται εἰς ὅλην αὐτῆς τὴν μεγαλειότητα· τὸ σῶμά του μεγαλυνόμενον πέραν τοῦ περιορισμοῦ τῶν ἀλύσεων του, διασπᾷ ταύτας τριγύρωθέν του, καὶ αὐτὸς μένει λευκωμένος, ἀναγεννημένος, καὶ λευκωμένος, καὶ δυνάμει τίνος; Δυνάμει τοῦ τοσοῦτον καταψεγομένου τούτου Πνεύματος τῆς Καθολικῆς Ἀπελευθερώσεως.

FLORA CORCIRESE.

(Continuazione vedi 2.^o Fascicolo.)

Genere XLI. PSAMMA. Famiglia id.

SPECIE.

1. *P. Arenaria*. *Palis. de Beauv.* All' Ovest del Lago di Calchiopulo. Vivace. Luglio-Agosto.

Genere XLII. CRYPsis. Famiglia id.

1. *C. Aculeata*. *W.* Ne' fossi al Sud fuori le mura della Città. Annuale. Luglio-Settembre.

2. *C. Schœnoïdes*. *Lam.* Ne' terreni sub-marini di Potamò Giugno-Agosto.

3. *C. Alopecuroïdes*. *Roëm. et Sch.* Ne' siti arenosi di Caccochieri. Annuale. Settembre-Ottobre.

Genere XLIII. ALOPECURUS. Famiglia id. Ασβέλιαρας.

1. *A. Pratensis*. *W.* Ne' prati presso Garizza. Vivace. Luglio-Agosto.

2. *A. Agrestis*. *W.* Ne' terreni limacciosi intorno alla Città. Annuale. Giugno-Luglio.

3. *A. Angustifolius*. *Sibth.* Ne' canneti di Garizza. Annuo. Maggio-Luglio.

Genere XLIV. PHLEUM. Famiglia id.

1. *P. Pratense*. *W.* Ne' terreni arenosi di Messongì. Vivace. Maggio-Settembre.

2. *P. Nodosum*. *W.* Nelle vigne di Psorarùs. Vivace. Maggio-Luglio.

3. *P. Felium*. *W.* Ne' prati di Melichia. Annuale. Maggio-Giugno.

4. *P. Crinitum*. *Sibth.* Ne' siti semi-inondati di Peramo. Annuale. Maggio-Giugno.

5. *P. Gerardi*. *W.* Intorno al villaggio di Stavrò. Annuale. Maggio-Luglio.

ΧΑΩΡΙΣ ΚΕΡΚΥΡΑΙΚΗ.

(Συνέχεια. Ίδ. Φάκ. 2.^{ον})

ΕΙΔΟΣ.

Γένος XLI. ΨΑΜΜΑ. Οικογένεια ή αυτή.

1. *Α. μ. μ. ω. δ. ε. ς.* *Palis. de Beauv.* Πρὸς δυσμὰς τῆς λίμνης τοῦ Χαλικοποῦλου. Φιλόζωον. Ἀπὸ Ἰουλίου μέχρις Ἀυγούστου.

Γένος XLII. ΚΡΥΨΙΣ. Οικογένεια ή αυτή.

1. *Ο. ξ. ύ. φυ. λ. λ. ο. ς.* *W.* Εἰς τοὺς πρὸς ἄρκτον διώρυγας ἐκτὸς τῶν τειχῶν τῆς Πόλεως. Ἐστέτιος. Ἀπὸ Ἰουλίου μέχρι Σεπτεμβρίου.

2. *Σ. χ. οἰ. ν. ο. εἰ. δ. ή. ς.* *Lam.* Εἰς τοὺς παραλίους τόπους τοῦ Ποταμοῦ. Ἐστέτιος. Ἀπὸ Ἰουνίου μέχρις Ἀυγούστου.

3. *Α. λ. ω. σ. ε. κ. ο. υ. ρ. ο. εἰ. δ. ή. ς.* *Roëm. et Sch.* Εἰς τὰς ἀμμάδεις θέσεις τοῦ Κακοκαίριου. Ἐστέτιος. Ἀπὸ Σεπτεμβρίου μέχρις Οκτωβρίου.

Γένος XLIII. ΑΛΟΠΕΚΟΥΡΟΣ. (ΑΣΒΕΛΙΑΦΑΣ Κερ.)

Οικογένεια ή αυτή.

1. *Α. λ. εἰ. μ. ώ. ν. οἰ. ο. ς.* *W.* Εἰς τοὺς παρὰ τὴν Γαρίτταν λειμῶνας. Φιλόζωος. Ἀπὸ Ἰουλίου μέχρις Ἀυγούστου.

2. *Α. λ. ρ. ο. υ. ρ. αἰ. ο. ς.* *W.* Εἰς τὰς περὶ τὴν σὺλιν πηλώδεις γέας. Ἐστέτιος. Ἀπὸ Ἰουνίου μέχρις Ἰουλίου.

3. *Α. σ. τ. ε. ν. ό. φυ. λ. λ. ο. ς.* *Sibth.* Εἰς τοὺς καλαμῶνας τῆς Γαρίττας. Ἐστέτιος. Ἀπὸ Μαΐου μέχρις Ἰουλίου.

Γένος XLIV. ΦΛΕΟΣ. Οικογένεια ή αυτή.

1. *Α. λ. εἰ. μ. ώ. ν. οἰ. ο. ς.* *W.* Εἰς τοὺς ἀμμάδεις τόπους τῆς Μεσογῆς. Φιλόζωος. Ἀπὸ Μαΐου μέχρι Σεπτεμβρίου.

2. *Φ. ο. ζ. ώ. δ. η. ς.* *W.* Εἰς τὰς ἀμπέλους τῶν Ψωραρῶν. Φιλόζωος. Ἀπὸ Μαΐου μέχρις Ἰουλίου.

3. *Φ. κ. α. τ. τ. ο. υ. ρ. ο. εἰ. δ. ή. ς.* *W.* Εἰς τοὺς λειμῶνας τῶν Μελικίων. Ἀπὸ Μαΐου μέχρις Ἰουνίου.

4. *Φ. χ. αἰ. τ. ώ. δ. η. ς.* *Sibth.* Εἰς τὰς ἡμισπιρρῦτους γέας τοῦ Περάματος. Ἐστέτιος. Ἀπὸ Μαΐου μέχρις Ἰουνίου.

5. (*Γ. ε. ρ. ἄ. ρ. δ. εἰ. ο. ς.*) *W.* Περὶ τὸ χωρίον τοῦ Σταυροῦ. Ἐστέτιος. Ἀπὸ Μαΐου μέχρις Ἰουλίου.

Genere XLV. CHILOCHLOA. Famiglia id.

SPECIE.

1. C. Aspera. *Schrader*. Ne' Terreni sterili di Clomò. Annuale. Luglio-Agosto.

Genere XLVI. PHALARIS. Famiglia id.

1. P. Pubescens. *W.* Ne' terreni sub-marini di Potamò. Annuale. Maggio-Giugno.

2. P. Arundinacea. *W.* Sulle rive erbose de' fossi di Botumia. Vivace. Giugno-Luglio.

3. P. Paradoxa. *W.* Tra le biade. Annuale. Maggio-Giugno.

4. P. Sativa. *Pers.* Con la precedente. Annuale. Fiorisce nel tempo stesso.

5. P. Bulbosa. Varietà della *Falaride Sativa* a radice bulbosa.

6. P. Aquatica. *Ait.* Lungo i lidi del mare. Annuale. Maggio-Giugno.

7. P. Minor. *Retz.* Ne' prati di Govino. Annuale. Maggio.

8. P. Arenaria. *Lin.* Sulle rive arenose al Nord dello scoglio di Vido. Annuale. Giugno.

9. P. Cœrulescens. *Desfont.* Ella è forse una varietà della *Falaride* N.º 3. con cui nasce gregaria, ed ha comune l'epoca dell'inflorescenza; giacchè dai semi della specie citata ho ottenuti quasi tutti gl'individui neonati co' caratteri della *Falaride Paradossa*; il dubbio è fondato perchè i semi erano raccolti dallo stesso estensore.

10. P. Erucaeformis. *W.* Ne' campi di Climaia. Annuale. Giugno-Luglio.

11. P. Subulata. *Savi.* Confondesi col genere *Phleum*. (XLIV) tanto l'è somigliante. Nasce sulle rive erbose de' fossi nelle saline di Castrades. Annuale. Maggio-Luglio.

Genere XLVII. TOZZETTIA. Famiglia id. Κοκκουλόχορτον.

1. T. Pratensis. *Savi.* Ne' campi inondati di Garizza, ed entro i fossi delle saline. Annuale. Aprile-Maggio.

Γένος XLV. ΧΕΙΛΟΧΛΟΗ, Οικογένεια ή αυτή.

ΕΙΔΟΣ.

1. Χ. Τραχειά. *Schrader*. Είς τὰς ξηρὰς γέας τοῦ Χλωμοῦ. Επέτειος. Ἀπὸ Ιουλίου μέχρις Αὐγούστου.

Γένος XLVI. ΦΑΛΑΡΙΣ. Οικογένεια ή αυτή.

1. Φ. Ηβώδης. *W.* Είς τὰς παραλίους γέας τοῦ Ποταμοῦ. Επέτειος. Ἀπὸ Μαΐου μέχρις Ιουνίου.

2. Φ. Καλαμοειδής. *W.* Είς τὰς ποώδεις ὄχθας τῶν διαρύχων τῶν Βοτουμίων. Φιλόζωος. Ἀπὸ Ιουνίου μέχρις Ιουλίου.

3. Φ. Παράδοξος. *W.* Μεταξὺ τῶν σπαρτῶν. Επέτειος. Ἀπὸ Μαΐου μέχρις Ιουνίου.

4. Εδωδιμος. *Pers.* Ὁμοῦ μὲ τὸ προηγούμενον εἶδος. Επέτειος. Ἀνθεῖ ταυτοχρόνως.

5. Βολβώδης. Ποικιλία βολβόριζος, τῆς ἐδωδίμου φαλαρίδος.

6. Φ. Ενυδρος. *Ait.* Παρὰ τὰς θαλασσίους ἀκτὰς. Επέτειος. Ἀπὸ Μαΐου μέχρις Ιουνίου.

7. Φ. Μικρά. *Retz.* Είς τοὺς λειμῶνας τοῦ Γουβίου. Επέτειος. Κατὰ Μαΐον.

8. Φ. Φίλαμμος. *Lin.* Είς τοὺς πρὸς ἄρκτην ἀμμώδεις αἰγιαλοὺς τοῦ νησιδίου τοῦ Βίδου. Επέτειος. Κατὰ Ιούνιον.

9. Φ. Κυανοειδής. *Desfont.* Ἀὕτη εἶναι ἴσως ποικιλία τῆς Φαλαρίδος ἀρ. 3. ὁμοῦ μὲ τὴν ὁποίαν συμφύεται, καὶ ἔχει κοινὸν τῆς ἀνθηφορίας τὸν χρόνον, ἐπειδὴ ἐκ τῶν σπόρων τοῦ διαληφθέντος εἶδους ἠδυνήθην νὰ λάβω ὅλα σχεδὸν τὰ νεογενῆ ἄτομα, ἔχοντα τοὺς χαρακτῆρας τῆς παραδόξου Φαλαρίδος. Ἡ εἰκασία εἶναι βέβαιος, ἐπειδὴ οἱ σπόροι συνελήθησαν ὑπὸ τοῦ ἰδίου Συντάκτου.

10. Φ. Καμψήμορφος. *W.* Είς τὰς πεδιάδας τῆς Κληματιᾶς. Επέτειος. Ἀπὸ Ιουνίου μέχρις Ιουλίου.

11. Φ. Οφιοειδής. *Sav.* Συγγέεται μὲ τὸ Γένος Φλέως, (XLIV). τὸσον εἶναι ὅμοια. Φύεται εἰς τὰς ποώδεις ὄχθας κατὰ τοὺς ἀλικοὺς τῆς Γαρίτσας. Επέτειος. Ἀπὸ Μαΐου μέχρις Ιουλίου.

Γένος XLVII (ΤΟΖΕΤΕΙΑ) (ΚΟΚΚΟΥΛΟΧΟΡΤΟΝ. Κερ.)

Οικογένεια ή αυτή.

1. Τ. Λειμώνιος. *Savi.* Είς τὰς ἐπιρρύτους τῆς Γαρί-

Genere XLVIII. CORYNEPHORUS. Famiglia id.

SPECIE.

2. *C. Canescens*. *Palis de Beauv.* Negli ericeti di Peritia. Vivace. Giugno-Agosto.

Genere XLIX. AIRA. Famiglia id.

1. *A. Cœspitosa*. *W.* Ne' terreni umidi di Egripo. Vivace. Giugno-Luglio.

2. *A. Caryophyllata*. *W.* Ne' terreni arenosi da Evangelistra a Castagnà. Annuale. Maggio-Giugno.

3. *A. Aquatica*. *W.* Ne' fossi di Avliotes, Vivace. Fior. contemporaneamente alla specie N.º 2.

4. *A. Arundinacea*. *L.* Nelle siepi intorno Garizza, e sulle rupi del giardino del governo a S. Pantaleone. Vivace. Aprile-Giugno.

5. *A. Cœrulea*. *L.* Ne' Prati intorno alla Città. Vivace. id.

6. *A. Involucrata*. *W.* Su' colli di Servatica. Annuale. Maggio-Giugno.

7. *A. Medicoides*. *Michaux.* Nelle siepi di Bragagnotica. Vivace. Aprile-Giugno.

8. *A. Minuta*. *Schreber.* Ne' prati di Chiprianades. Annuale. Marzo-Luglio.

9. *A. Agrostidea*. *Loiseleur.* Intorno ai fossi di Egripo. Vivace. Giugno.

10. *A. Media*. *Gouan.* Ne' prati di Peramo. Annuale. Maggio-Giugno.

11. *A. Articulata*. *Desfont.* Ne' terreni ineulti di S. Marco. Annuale. Giugno-Agosto.

12. *A. Flexuosa*. *Lin.* ne' prati di Potamò. Annuale. Maggio-Luglio.

13. *A. Pulchella*. *W. Enc.* Intorno Potàmi di Lefchimo. Annuale. Giugno.

ΕΙΔΟΣ.

τσας πεδιαδας, και ενδον των διωρυχων των αλικων. Εσπετειος Απο Απριλιου μεχρι Ματου.

Γένος XLVIII. ΚΟΡΥΝΗΦΟΡΟΣ. Οικογένεια ή αυτή.

1. *K. Πολιός*. *Palis. de Beauv.* Εις τους ερεικωνας της Περιθειας. Φιλόζωος. Απο Ιουνιου μεχρις Αυγουστου.

Γένος XLIX. ΑΙΡΑ. Οικογένεια ή αυτή.

1. *A. Πολυβλαστής*. *W.* Εις τας καθύγρους γέας της Εγρίπου. Φιλόζωος. Απο Ιουνιου μεχρις Ιουλιου.

2. *A. Καρυόφυλλος*, *W.* Εις τας αμμώδεις γέας απο της Ευαγγελιστριας μεχρι της Κασανιας. Εσπετειος. Απο Ματου μεχρις Ιουνιου.

3. *A. Ενυδρος*. *W.* Εις τους διωρυχας των Αυλιωτων. Φιλόζωος. Ανθει συγχρόνως με το ειδος αριθ. 2.

4. *A. Καλαμοειδής*. *L.* Εις τας περι την Γαρίτσαν αιμασίας, και επι των αποτόμων θέσεων του Κήπου της Κυβερνήσεως εις τον Αγιον Παντελεήμονα. Φιλόζωος. Απο Απριλιου μεχρις Ιουνιου.

5. *A. Κυάνη*. *L.* Εις τους περι την Πόλιν λειμώνας Φιλόζωος. Ως ανωτέρω.

6. *A. Περιέλικτος*. *W.* Επι των λόφων των Σεββάτικων. Εσπετειος. Απο Ματου μεχρις Ιουνιου.

7. *A. Μελικοειδής*. *Michaux.* Εις τας αιμασίας των Παργανιωτικων. Φιλόζωος. Απο Απριλιου μεχρις Ιουνιου.

8. *A. Μικρά*. *Schreber.* Εις τους λειμώνας των Κυπριανάδων. Εσπετειος. Απο Μαρτιου μεχρις Ιουλιου.

9. *A. Αγρωστιοειδής*. *Lois.* Περι τους διωρυχας της Εγρίπου. Φιλόζωος. Κατά Ιούνιον.

10. *A. Μεσαία*. *Gouan.* Εις τους λειμώνας του Περάματος. Εσπετειος. Απο Ματου μεχρις Ιουνιου.

11. *A. Αρθρώδης*. *Desfont.* Εις τας αγρωγήτους γέας του Αγίου Μάρκου. Εσπετειος. Απο Ιουνιου μεχρις Αυγουστου.

12. *A. Εύκλαμπος*. *Lin.* Εις τους λειμώνας του Ποταμού. Εσπετειος. Απο Ματου μεχρις Ιουλιου.

13. *A. Καλλιμορφος*. *W. Enc.* Περι το ποτάμιον της Λευκίμνης. Εσπετειος. Κατά Ιούνιον.

Genere L. AVENA. Famiglia id. Βρώμη.

SPECIE.

1. A. Fatua. W. Tra le biade e ne' prati artificiali dovunque. Annua. Maggio-Giugno.
2. A. Elatior. W. Ne' prati e nelle vigne de' colli dovunque. Vivace. Maggio-Luglio.
3. A. Sterilis. W. Negli orti di Alcinoo. Annua. Maggio-Giugno. Αγριοβρώμη.
4. A. Pratensis. W. Ne' prati presso la Città. Vivace. Giugno-Luglio.
5. A. Alta. Cavanilles. Ne' prati di Analipsi. Annua. Maggio.
6. A. Nuda. Lin. Ne' siti erbosi di Peramo. Annua. Giugno-Luglio.
7. A. Disticophylla. Villars. Ne' boschi di Lavchi. Annua. Marzo-Maggio.
8. A. Versicolor. Lin. Intorno Crevazulla. Annua. Giugno.
9. A. Tenuis. W. Tra le biade. Annua. Maggio-Luglio.
10. A. Sativa. W. Naturalizzata e spontanea tra le biade dovunque. Annua. Aprile-Maggio.
11. A. Loefflingiana. Schrader. Intorno le vigne di Stavropotamo. Annua. Giugno.
12. A. Brevis. W. Nelle praterie di S. Pantaleone. Annua. Maggio-Giugno.
13. A. Fertilis. Allion. Ne' campi di Peritia. Annua. Luglio.

Genere LI. TRisetum. Famiglia id.

1. T. Flavescens. Roëm. et Sch. Ne' prati di Crevazzula. Vivace: Giugno-Luglio.

Genere LII. GAUDINIA. Famiglia id.

1. G. Fragilis. W. Sopra le vecchie mura esteriori a Porta Reale. Annua. Maggio-Giugno.

Genere LIII. ARUNDO. Famiglia id. Καλάμι.

1. A. Donax. W. Lungo i fossi a S. Rocco, a Potamò, ed altrove. Perenne. Settembre-Dicembre.

Γένος L. ΣΙΦΩΝΙΟΝ. (ΒΡΟΜΙ. Κεφ.) Οικογένεια ή αυτή.

ΕΙΔΟΣ

1. B. Ψευδές. W. Μεταξύ των σπαρτών, εις τους Γεωργημένους λειμώνας, πανταχού. Επέτειον. Από Μαΐου μέχρις Ιουνίου.
 2. B. Υψίκαυλον. W. Εις τους άπανταχού λειμώνας και άμπελους των λόφων. Φιλόζων. Από Μαΐου μέχρις Ιουλίου.
 3. B. Ωλεσίσπερμον. W. ΑΓΡΙΟΒΡΟΜΙ. Εις τους κήπους του Αλκινίου. Επέτειον. Από Μαΐου μέχρις Ιουνίου.
 4. B. Λειμώνιον. W. Εις τους παρά την πόλιν λειμώνας. Φιλόζων. Από Ιουνίου μέχρις Ιουλίου.
 5. B. Υψηλόν. Cavanilles. Εις τους λειμώνας της Αναλήφρας. Επέτειον. Κατά Μαΐον.
 6. B. Γυμνόν. L. Εις τους ποώδεις τόπους του Περάμου. Επέτειον. Από Ιουνίου μέχρις Ιουλίου.
 7. B. Διστιχόφυλλον. Villars. Εις τους δρυμούς του Λαυκίου. Επέτειον. Από Μαρτίου μέχρι Μαΐου.
 8. B. Ποικιλοφανές. Lin. Περὶ τὴν Κρεβατσούλαν. Επέτειον. Κατά Ιούνιον.
 9. B. Λεπτόν. W. Μεταξύ των σπαρτών. Επέτειον. Από Μαΐου μέχρις Ιουλίου.
 10. B. Βρώσιμον. W. Χοροδιάλλακτον και αυτόφυτον μεταξύ των σπερμάτων, πανταχού. Επέτειον. Από Απριλίου μέχρι Μαΐου.
 11. B. (Λοεφλιγγιανόν.) Schr. Περὶ τὰς άμπελους του Σταυροποτάμου. Επέτειον. Κατά Ιούνιον.
 12. B. Βραχύσταχυ. W. Εις τους λειμώνας του Αγ. Παντελεήμονος. Επέτειον. Από Μαΐου μέχρις Ιουνίου.
 13. B. Καρποφόρον. Allion. Εις τὰς πεδιάδας της Περαιβίας. Επέτειον. κατά Ιούλιον.
- Γένος LI. (ΤΡΙΤΡΙΧΟΝ) * Οικογένεια ή αυτή.
1. T. Μηλίγον. Roëm. et Sch. Εις τους λειμώνας της Κρεβατσούλας. Φιλόζων. Από Ιουνίου μέχρις Ιουλίου.
- Γένος LII. (ΓΑΥΔΙΝΕΙΑ.) Οικογένεια ή αυτή.
1. Γ. Θραυς ή. W. Επὶ των εκτός της Πορταραάλε παλαιών τειχών. Επέτειος. Από Μαΐου μέχρις Ιουνίου.
- Γένος LIII. ΚΑΛΑΜΟΣ. (ΚΑΛΑΜΙ.) Οικογένεια ή αυτή.
1. K. Δονακώδης. W. Πλησίον των διωρύχων εις τον

2. A. Phragmitis. W. Intorno a tutti i laghi dell'Isola. Vivace. Luglio-Agosto. Νεροκάλαμος.

3. A. Pseudo-Phragmitis. Schrader. Presso l'orto del Mammi a S.ta Giustina, ed intorno al lago di S.ta Catterina. Vivace. Agosto-Dicembre, Αγριοκάλαμος.

4. A. Speciosa. Schrader. Intorno ai stagni di Messongi. Vivace. Luglio-Agosto.

Genere LIV. CALAMAGROSTIS. Famiglia id.

1. C. Epigejos. W. Vicino alle fornaci de' mattoni al di la del Manducchio. Vivace. Luglio-Agosto.

2. C. Vulgaris. W. Intorno ai laghi tutti dell'Isola. Vivace: Luglio.

Genere LV. CHRYSURUS. Famiglia id.

1. C. Cynosursides. Pers. Dalle fessure delle mura fuori Porta Reale, e sulle rupi del Castel Nuovo in Spilea. Annuale. Aprile-Maggio.

Genere LVI. CYNOSURUS. Famiglia id.

1. C. Christatus. W. Ne' prati di Capsochilades trà gli ulivi. Vivace. Giugno - Luglio.

2. C. Echinatus. W. Ne' prati di Exocastrius. Annuale. Maggio - Giugno.

3. C. Cylindricus. Balbis. Negli uliveti di Botumia. Annuale. Maggio - Luglio.

Genere LVII. KOELERIA'. Famiglia id.

1. K. Christata. Pers. Ne' terreni sterili di Botumia. Vivace. Giugno - Luglio.

2. Phleoides. Pers. Intorno al castello di Nifès. Vivace. Maggio - Luglio.

Genere LVIII. DACTYLIS. Famiglia id.

1. D. Pungens. Schreber. Ne' terreni arenosi di Lefchimo. Annuale. Maggio - Luglio.

2. D. Stricta. Smith. Ne' terreni inondatai delle Saline di Lefchimo. Vivace. Luglio.

Σαρρόκον, τὸν Ποταμὸν, καὶ ἀλλαχοῦ. Χρόνιος. Ἀπὸ Σεπτεμβρίου μέχρι Δεκεμβρίου.

2. K. Φραγμαίτης. W. ΝΕΡΟΚΑΛΑΜΟΣ. Γύρωθεν ὅλων τῶν λιμένων τῆς Νήσου. Φιλόζωος. Ἀπὸ Ιουλίου μέχρις Αὐγούστου.

3. Ψευδοφραγμαίτης ΑΓΡΙΟΚΑΛΑΜΟΣ. Schr. Πλησίον τοῦ κήπου τοῦ Μάμμη εἰς τὴν ἀγ. Ιουσίην, καὶ γύρωθεν τῆς λίμνης τῆς ἀγίας Δικαταίρινης. Φιλόζωος. Ἀπὸ Αὐγούστου μέχρι Δεκεμβρίου.

4. K. Εὐειδής. Schr. Περὶ τὰ λιμνάζοντα ὕδατα τῆς Μεσογγῆς. Φιλόζωος. Ἀπὸ Ιουλίου μέχρις Αὐγούστου.

Γένος LIV. ΚΑΛΑΜΑΓΡΩΣΤΙΣ. Οἰκογένεια ἡ αὐτή.

1. K. Ἐπίγειος. W. Πλησίον τῶν κεραμοκαμίνων ἐπέκεινα τοῦ Μαντουκίου. Φιλόζωος. Ἀπὸ Ιουλίου μέχρις Αὐγούστου.

2. K. Κοινή. W. Γύρωθεν ὅλων τῶν λιμνῶν τῆς Νήσου Φιλόζωος. Κατὰ Ιούλιον.

Γένος LV. ΧΡΥΣΟΥΡΟΣ. Οἰκογένεια ἡ αὐτή.

1. X. Κυνοσουροειδής. Pers. Ἀπηρητημένος ἀπὸ τὰς Χαράδρας τῶν τειχῶν ἔξω τῆς Πορταρεᾶλε, καὶ ἐπὶ τῶν λιθῶν τοῦ εἰς τὴν Σπηλαίαν Νεοτείχου. Ἐπέτειος. Ἀπὸ Ἀπριλίου -- Μαΐου.

Γένος LVI. ΚΥΝΟΣΟΥΡΟΣ. Οἰκογένεια ἡ αὐτή.

1. K. Λοφωτός. W. Εἰς τοὺς λεμῶνας τῶν Καψοκοιλιάδων μεταξύ τῶν ελαιῶν. Φιλόζωος. Ἀπὸ Ιουνίου μέχρις Ιουλίου.

2. K. Ἐχινώδης. W. Εἰς τοὺς λεμῶνας τῶν Ἐξωκαστρίων. Ἐπέτειος. Ἀπὸ Μαΐου μέχρις Ιουνίου.

3. K. Κυλινδρικός. Bal. Εἰς τοὺς ελαιῶνας τῶν Βοτουμίων. Ἐπέτειος. Ἀπὸ Μαΐου μέχρις Ιουλίου.

Γένος LVII. (ΚΟΕΛΕΡΕΙΑ). Οἰκογένεια ἡ αὐτή.

1. K. Λοφωτή. Pers. Εἰς τὰς ἀγόνους γέας τῶν Βοτουμίων. Φιλόζωος ἀπὸ Ιουνίου μέχρις Ιουλίου.

2. K. Φλεωειδής. Pers. Γύρωθεν τοῦ τείχους τῶν Νιφῶν. Φιλόζωος. Ἀπὸ Μαΐου μέχρις Ιουλίου.

Γένος LVIII. ΔΑΚΤΥΛΙΣ. Οἰκογένεια ἡ αὐτή.

1. Δ. Νυγματώδης. Schreb. Εἰς τοὺς ἀμμόδεις τόπους τῆς Λευκίμνης. Ἐπέτειος. Ἀπὸ Μαΐου μέχρις Ιουλίου.

2. Δ. Στενή. Smith. Εἰς τὰς ἐπιβρύτους γέας τῶν ἀλικῶν τῆς Λευκίμνης. Φιλόζωος. Κατὰ Ιούλιον.

3. *D. Cœspitosa*. Forster. Ne' prati sterili aprici dell'Ascensione. Vivace. Maggio - Luglio.

4. *D. Spicata*. W. Ne' campi di Valcocori. Vivace. Fior: contemporaneamente alla specie superiore.

5. *D. Repens*. Desf. Ne' terreni arenosi marittimi di Potamò. Vivace. Maggio - Luglio.

6. *D. Glaucescens*. W. Enc. Ne' contorni di Paleo - Castrizza. Vivace. Giugno - Luglio.

7. *D. Littoralis*. W. Sù i lidi di Afiona a Porto Timone. Vivace. Luglio - Agosto.

Genere LIX. GLYCERIA. Famiglia id.

1. *G. Fluitans*. B. P. Ne' ruscelli di Botumia. Vivace. Maggio - Luglio.

Genere LX. FESTUCA. Famiglia id. *Αγριαίρα*.

1. *F. Glauca*. Lam. Sulle rupi di Lacones. Vivace. Maggio - Luglio.

2. *F. Laxa*. Host. Su' monti di Pauliana. Vivace. Giugno - Luglio.

3. *F. Bromoides*. W. Ne' terreni arenosi di Sidari. Bienne.

4. *F. Ovina*. W. Sull' apice del Monte di Sparterò. Vivace. Maggio - Giugno.

5. *F. Duriuscula*. W. Ne' boschi di Vitulades. Vivace. Giugno - Luglio.

6. *F. Pubescens*. W. Nelle siepi di Castagnà. Annuale. Giugno - Agosto.

7. *F. Alopecuroides*. Schoembr. Su' monti di Sparterò. Vivace. Luglio.

8. *F. Pumila*. W. Intorno a Peramo. Annuale. Maggio - Giugno.

9. *F. Halleri*. W. Nelle vigne di Pauliana. Annuale. Maggio - Luglio.

10. *F. Heterophylla*. W. Intorno Benizze. Vivace. Luglio - Agosto.

ΕΙΔΟΣ.

3. *Δ. Πολυβλαστής*. Forst. Εἰς τοὺς ἀγόνους καὶ εὐηλίους λειμῶνας τῆς Αναλήψεως. Φιλόζωος. Ἀπὸ Μαΐου μέχρις Ιουλίου.

4. *Δ. Σταχυοειδής*. W. Εἰς τὰς πεδιάδας τοῦ Βαλκοχωρίου. Φιλόζωος. Ἀνθεὶ ταυτοχρόνως μὲ τὸ ἀνωτέρω εἶδος.

5. *Δ. Ερπετώδης*. Desf. Εἰς τὰς ὑφάμμους καὶ παραλίους γέας τοῦ Ποταμοῦ. Φιλόζωος. Ἀπὸ Μαΐου μέχρις Ιουλίου.

6. *Δ. Υπόγλαυκος*. W. Εργ. Εἰς τὰ περὶ τῆς Παλαιοκαστρίτσας. Φιλόζωος. Ἀπὸ Ιουνίου μέχρις Ιουλίου.

7. *Δ. Αἰγιαλιτίς* W. Ἐπὶ τῶν αἰγιαλῶν τοῦ Αφίωνα εἰς τὸ Προτοτιμόνιον. Φιλόζωος. Ἀπὸ Ιουλίου μέχρις Αὐγούστου.

Γένος LIX. ΓΑΥΚΕΡΙΑ. Οἰκογένεια ἡ αὐτή.

1. *Ε. Επινέουσα*. B. P. Εἰς τοὺς βόσκας τῶν Βοτουμιῶν. Φιλόζωος. Ἀπὸ Ιουνίου μέχρις Ιουλίου.

Γένος LX. ΗΛΥΧΙΑΟΣ. (ΑΓΡΙΑΙΡΑ. Κερκ.)

1. *Η. Γλαυκός*. Lam. Ἐπὶ τῶν λιθάκων τῶν Λακώνων. Φιλόζωος. Ἀπὸ Μαΐου μέχρις Ιουλίου.

2. *Η. Χαῦνος*. Host. Ἐπὶ τῶν ὄρεων τῆς Παυλιάνας. Φιλόζωος. Ἀπὸ Ιουνίου μέχρις Ιουλίου.

3. *Η. Βρομοειδής*. W. Εἰς τοὺς ὑφάμμους τοῦ Σιδαρίου τόπους. Διέτειος.

4. *Η. Μηλεσάφης*. W. Ἐπὶ τῆς κορυφῆς τοῦ ὄρους τοῦ Σπαρτεροῦ. Φιλόζωος. Ἀπὸ Μαΐου μέχρις Ιουνίου.

5. *Η. Υπόσκληρος*. W. Εἰς τοὺς δρυμοὺς τῶν Βιτουλάδων. Φιλόζωος. Ἀπὸ Ιουνίου μέχρις Ιουλίου.

6. *Η. Ηβώδης*. W. Εἰς τὰς αἰμασίας τῆς Καστανίας. Ἐπέτειος. Ἀπὸ Ιουνίου μέχρις Αὐγούστου.

7. *Η. Ἀλωπεκουροειδής*. Schoem. Ἐπὶ τῶν ὄρεων τοῦ Σπαρτεροῦ. Φιλόζωος. Κατὰ Ιούλιον.

8. *Η. Νάνος*. W. Γύρωθεν τοῦ Περάμου. Ἐπέτειος. Ἀπὸ Μαΐου μέχρις Ιουνίου.

9. *Η. (Ἀλλέρειος.)* W. Εἰς τὰ ἀμπελοὺς τῆς Παυλιάνας. Ἐπέτειος. Ἀπὸ Μαΐου μέχρις Ιουνίου.

10. *Η. Ετερόφυλλος*. W. Περὶ τὰς Πινίτσας. Φιλόζωος. Ἀπὸ Ιουλίου μέχρις Αὐγούστου.

11. F. *Elatior*. W. Sulle sponde dei fossi a Lefchiaro. Vivace. Giugno - Luglio.
12. F. *Rubra*. W. Sulle mura del Forte di Casopo. Annuale. Maggio - Giugno.
13. F. *Loliacea*. W. Sullo Scoglio de' Sorci. Vivace. Maggio - Luglio.
14. F. *Vivipara*. W. Intorno Mammalus. Vivace. Maggio - Giugno.
15. F. *Amaethystina*. W. Nella Valle di Ropa lungo i fossi. Vivace. Aprile.
16. F. *Longifolia*. *Viviani*. Ne' campi di Ducades. Annuale. Maggio - Giugno.
17. F. *Pratensis*. *Enc.* Ne' prati presso i Mulini di Mesongi. Vivace. Maggio.
18. F. *Altissima*. *Allion*. Ne' boschi di Stavrò. Vivace. Luglio.
19. F. *Bulbosa*. *Bivona*. B.^o Ne' boschi di S.^o Mattia. Vivace. Maggio - Luglio.

Genere LXI. MYGALURUS. Famiglia id.

1. M. *Caudatus*. *Link.* Ne' terreni sterili di Chinarades. Bienne. Maggio - Giugno.

Genere LXII. BROMUS. Famiglia id.

1. B. *Mollis*. W. Nelle vigne intorno Platiterra. Annuo. Giugno - Luglio.
2. B. *Secalinus*. W. Sulle sponde erbose de' campi di S. Elena. Annuo. Giugno - Agosto.
3. B. *Arvensis*. *D. C.* Nelle siepi intorno Anemomilo. Annuo. Giugno - Luglio.
4. B. *Squarrosus*. W. Ne' terreni culti di Mammalus. Annuale. Maggio.
5. B. *Leptostachys*. È una varietà del precedente, con cui nasce.
6. B. *Pubescens*. Altra varietà dello stesso a Spighe pelose.

ΕΙΔΟΣ:

11. H. *Υψίκαυλος*. W. Εἰς τὰς ὄχθας τῶν διορύχων εἰς Λευκίμνην. Φιλόζωος. ἀπὸ Ἰουνίου μέχρις Ἰουλίου.
12. H. *Ερυθρός*. W. Ἐπὶ τῶν τευχῶν τοῦ φρουρίου τοῦ Κασωπίου. Ἐσπέτειος. Ἀπὸ Μαΐου μέχρις Ἰουλίου.
13. H. *Ζιζανοειδής*. W. Εἰς τὸ Ποντικονήσι. Φιλόζωος. Ἀπὸ Μαΐου μέχρις Ἰουλίου.
14. H. *Ζωοτόκος*. W. Περὶ τοὺς Μαιμάλους. Φιλόζωος. Ἀπὸ Μαΐου μέχρις Ἰουνίου.
15. H. *Ἀμεθύσινος*. W. Εἰς τὸ λιβάδιον τοῦ Ρόπα παρὰ τοὺς διώρυγας. Φιλόζωος. Κατ' Ἀπρίλιον.
16. H. *Μακρόφυλλος*. *Vivian*. Εἰς τὰς πεδιάδας τῶν Δουκάδων. Ἐσπέτειος. Ἀπὸ Μαΐου μέχρις Ἰουνίου.
17. H. *Λειμώνιος*. *Enc.* Εἰς τοὺς λειμῶνας παρὰ τοὺς μύλους τῆς Μεσογῆς. Φιλόζωος. Κατὰ Μαΐον.
18. H. *Υψιπορώτατος*. *Allion*. Εἰς τοὺς δρυμοὺς τοῦ Σταυροῦ. Φιλόζωος. Κατὰ Ἰούλιον.
19. H. *Βολβώδης*. *Bivona* B. Εἰς τοὺς δρυμοὺς τοῦ Ἀγ. Ματθαίου. Φιλόζωος. Ἀπὸ Μαΐου μέχρις Ἰουλίου.

Γένος LXI ΜΥΓΑΛΟΥΡΟΣ. Οἰκογένεια ἡ αὐτή.

1. M. *Μακρόκερκος*. *Link.* Εἰς τὰς ἀγόνους τῶν Κυνκράδων γέας. Διέτειος. Ἀπὸ Μαΐου μέχρις Ἰουνίου.

Γένος LXII. ΒΡΟΜΟΣ. Οἰκογένεια ἡ αὐτή.

1. B. *Μαλακός*. W. Εἰς τὰς περὶ τὴν Πλατυτέραν ἀμπέλους. Ἐσπέτειος. Ἀπὸ Ἰουνίου μέχρις Ἰουλίου.
2. B. *Στελεφουροειδής*. W. Εἰς τὰς ποώδεις ὄχθας τῶν ἀγρῶν τῆς ἀγίας Ελένης. Ἐσπέτειος. Ἀπὸ Ἰουνίου μέχρις Ἀυγούστου.
3. B. *Ἀρουραῖος*. *D. C.* Ἐπὶ τῶν περὶ τὸν Ἀνεμόμυλον αἰμασιῶν. Ἐσπέτειος. Ἀπὸ Ἰουνίου μέχρις Ἰουλίου.
4. B. *Τραχύς*. W. Εἰς τὰς γεωργημένας γέας τῶν Μαιμάλων. Ἐσπέτειος. Κατὰ Μαΐον.
5. B. *Λεωτόσταχυς*. Ποικιλία τοῦ προηγουμένου μετὰ τὸν ὄψοιον συμφύεται.
6. B. *Ἡβώδης*. Ἐτέρα ποικιλία τοῦ αὐτοῦ μετὰ τριχῶδεις στάχους.

7. B. Pragensis. *E. B.* Ne' pascoli dell' Ascensione. Vivace. Maggio - Luglio.
8. B. Sterilis *W.* Sopra le mura fuori di Porta Reale, Annuale. Maggio-Giugno.
9. B. Tectorum. *W.* Sui tetti delle abitazioni campestri di S. Rocco, Manducchio e Govino Bienné. Maggio-Giugno.
10. B. Madritensis *W.* Sulle vecchie mura fuori della Città al Sud; e Sud-Est. Annuale. Giugno.
11. B. Elatior. *Spreng.* Sulle sponde del fiume Cacochieri. Vivace-Giugno-Luglio.
12. B. Rubens. *Sibth.* Sul littorale di Govino. Annuale. Maggio-Giugno.
13. B. Distachyos. *Lin.* Sopra le mura della Città, presso la Chiesa di S. Pelagia. Annuale. Aprile-Maggio.
14. B. Plukenetii. *Sprengel.* Sulle rupi di Spartilla. Annuale. Maggio.
15. B. Erectus. *Smith.* Intorno il villaggio di Lavchi. Annuale. Maggio-Luglio.
16. B. Scoparius. *W.* Sulle rupi dell' Ascensione. Annuale. Maggio-Giugno.
17. B. Giganteus. *Desf.* Ne' campi di Potami a Lefchimo. Vivace-Giugno-Luglio.
18. B. Inermis. *Loisel.* Nelle siepi di Anemomilo. Annuale. Giugno.
19. B. Ligusticus. *Allion.* Sul monte S. Pantaleone. Annuale. Maggio-Giugno.
20. B. Velutinus. *Schrader.* Nelle vigne di Platiterra. Annuale. Maggio.
21. B. Tenuis. *Tineo.* Ne' Boschi di Arcudilla. Annuale. Maggio.
22. B. Pentastachyos. *Tineo.* Sulle Rupì di Porto Timone. Annuale. Giugno-Luglio.

ΕΙΔΟΣ.

7. B. Λειμώνιος. *E. B.* Εἰς τὰς βοσκὰς τῆς Αναλήψεως. Φιλόζωος. Ἀπὸ Μαΐου μέχρις Ἰουλίου.
8. B. Ἀγονος. *W.* Ἐπὶ τῶν τειχῶν ἔξω τῆς Πορταρεῆς. Ἐπέτειος. Ἀπὸ Μαΐου - Ἰουνίου.
9. B. Οροφίας. *W.* Ἐπὶ τῶν ὀρόφων τῶν χωρικῶν οἰκιῶν τοῦ Σαβρόκου, Μαντουκίου καὶ Γουβίου. Διέτειος. Ἀπὸ Μαΐου μέχρις Ἰουνίου.
10. B. Μαδριτινός. *W.* Ἐπὶ τῶν παλαιῶν τειχῶν ἔξω τῆς Πόλεως πρὸς Νότον καὶ Εὐρόνοτον. Ἐπέτειος. Κατὰ Ἰούνιον.
11. B. Υψικάλαμος. *Spreng.* Ἐπὶ τὰς ὄχθας τοῦ ποταμοῦ τοῦ Κακοκαιρίου. Φιλόζωος. Ἀπὸ Ἰουνίου μέχρις Ἰουλίου.
12. B. Υπέρυθρος. *Sibth.* Εἰς τὸν ἀίγιαν τῶν Γουβίου. Ἐπέτειος. Ἀπὸ Μαΐου - Ἰουνίου.
13. B. Δίσταχυς. *Lin.* Ἐπὶ τῶν τειχῶν τῆς Πόλεως, παρὰ τὴν ἐκκλησίαν τῆς Ἀγίας Πελαγίας. Ἐπέτειος. Ἀπὸ Ἀπριλίου μέχρι Μαΐου.
14. B. (Πλουκενέτειος.) *Spreng.* Ἐπὶ τῶν λιθάκων τοῦ Σπαρτίλα. Ἐπέτειος. Κατὰ Μαΐον.
15. B. Ορθοφυής. *Smith.* Περὶ τὸ χωρίον τοῦ Λαυκίου. Ἐπέτειος. Ἀπὸ Μαΐου μέχρις Ἰουλίου.
16. B. Σαρωθροειδής. *W.* Ἐπὶ τῶν λιθάκων τῆς Αναλήψεως. Ἐπέτειος. Ἀπὸ Μαΐου μέχρις Ἰουνίου.
17. B. Γιγαντιαῖος. *Desf.* Εἰς τὰς πεδιάδας τοῦ Ποταμοῦ εἰς Λευκίμνη. Φιλόζωος. Ἀπὸ Ἰουνίου μέχρις Ἰουλίου.
18. B. Ἀνάθερος. *Lois.* Εἰς τὰς αἰμασίας τοῦ Ἀνεμομύλου. Ἐπέτειος. Κατὰ Ἰούνιον.
19. B. Λυγιστικός. *Allion.* Ἐπὶ τοῦ ὄρους τοῦ Ἀγίου Παντελεήμονος. Ἐπέτειος. Ἀπὸ Μαΐου μέχρις Ἰουνίου.
20. B. Γιουλεσάφης. *Schr.* Εἰς τὰς ἀμπέλους τῆς Πλατυτέρας. Ἐπέτειος. Κατὰ Μαΐον.
21. B. Λεσπός. *Tin.* Εἰς τοὺς δρυμοὺς τῆς Ἀρκουδίλλας. Ἐπέτειος. Κατὰ Μαΐον.
22. B. Πεντάσταχυς. *Tin.* Ἐπὶ τῶν λιθάκων τοῦ Πορτοτιμονίου. Ἐπέτειος. Ἀπὸ Ἰουνίου μέχρις Ἰουλίου.

Genere LXIII. BRACHYPODIUM Famiglia id.

SPECIE.

1. B. Unilaterale. *Roëm. et Sch.* Ne' terreni marittimi di Clima Annuale. Maggio-Giugno.

Genere LXIV. MELICA. Famiglia id.

1. M. Ramosa. *Villars.* Nelle Siepi di Epischepsi. Vivace. Maggio-Luglio.

2. M. Ciliata. *W.* Ne' Monti di Afiona. Vivace. Maggio-Giugno.

3. M. Altissima. *Sprengel.* Nelle Siepi di Botumia. Vivace. Maggio-Luglio.

4. M. Uniflora. *Retz.* Su' Monti di Spartilla. Vivace. Maggio-Giugno.

5. M. Aspera. *W.* Nelle Siepi di Messongì. Vivace. Aprile-Maggio.

6. M. Pyramidalis. *W.* Ne' contorni di Sciperò. Vivace. Marzo-Maggio.

Genere LXV. MOLINIA. Famiglia id.

1. M. Caerulea. *Palis. de Beauv.* Nelle Paludi di Vale di Ropa. Vivace. Marzo-Maggio.

Genere LXVI. BRIZA. Famiglia id.

1. B. Minor. *W.* Tra gli Ulivi e sulle Rupi dell' Ascensione. Annuale. Maggio-Giugno.

2. B. Media. *W.* Ne' Prati intorno alla Città. Annuale. Fior. id.

3. B. Maxima. *W.* Sulle Rupi di Castel Vecchio. Annuale. Maggio-Luglio. Κοραλόχορτον.

Genere LXVII. POA. Famiglia id.

1. P. Aquatica. *Leers.* Intorno a tutti i Laghi. Vivace. Luglio-Agosto.

2. P. Maritima. *W.* Sul Littorale di Casopo. Vivace. Luglio.

3. P. Distans. *W.* Intorno i Laghi di S. Onufrio. Vivace. Luglio-Agosto.

4. P. Alpina. *W.* Su' Monti di Iannades. Vivace. Giugno-Agosto.

Genos LXIII. ΒΡΑΧΥΠΟΔΙΟΝ. Οικογένεια ή αυτή.

ΕΙΔΟΣ

1. B. Παράσπλευρος. *Roëm. et Sch.* Είς τās παραλίους γέας τής Κληματίας. Επέτειος. Από Μαΐου μέχρις Ιουνίου.

Genos LXIV. ΜΕΛΙΣΥΡΙΓΕ. Οικογένεια ή αυτή.

1. M. Πολύκλαδος. *Vill.* Είς τούς φραγμούς τής Επισκοπείας. Φιλόζωος. Από Μαΐου μέχρις Ιουλίου.

2. M. Βλεφαριδοφόρος. *W.* Είς τούς βουνούς του Αφίωνα. Φιλόζωος. Από Μαΐου μέχρις Ιουνίου.

3. M. Υψιπορώτατος. *Spreng.* Είς τούς φραγμούς των Βουτομίων. Φιλόζωος. Από Μαΐου μέχρις Ιουλίου.

4. M. Μοναυθής. *Retz.* Επὶ τῶν ὀρέων του Σπαρτίλα. Φιλόζωος. Από Μαΐου μέχρις Ιουνίου.

5. M. Τραχύς. *W.* Επὶ τούς φραγμούς τής Μεσογής. Φιλόζωος. Από Απριλίου μέχρι Μαΐου.

6. M. Πυραμαειδής. *W.* Είς τήν περίχωρον του Σκριπρού. Φιλόζωος. Από Μαρτίου μέχρι Μαΐου.

Genos LXV. (ΜΟΛΙΝΕΙΑ.) Οικογένεια ή αυτή.

1. M. Κυανόσαχυς. *P. de B.* Είς τούς τετραπόδες τόπους του λιβαδιού του Ρόσα. Φιλόζωος. Από Μαρτίου μέχρι Μαΐου.

Genos LXVI. ΒΡΙΖΑ. Οικογένεια ή αυτή.

1. B. Μικρά. *W.* Μεταξύ των ελαιών και των αποτόμων θέσεων τής Αναλήφειας. Επέτειος. Από Μαΐου μέχρις Ιουνίου.

2. B. Μεσαία. *W.* Είς τούς περι τήν πόλιν λιμνώνας. Επέτειος. Ανθεί ως άνωτέρω.

3. B. Μεγάλη. *W.* (ΚΟΡΑΛΟΧΟΡΤΟΝ). Επὶ τῶν λιθίκων του παλαιού τείχους. Επέτειος. Από Μαΐου μέχρις Ιουλίου.

Genos LXVII. ΠΟΑ. Οικογένεια ή αυτή.

1. Ενυδρος. *Leer.* Περί τās λίμνας. Φιλόζωος. Από Ιουλίου μέχρις Αυγούστου.

2. Παραθαλάσσιος. *W.* Είς τόν αιγιαλόν του Κασσπίου. Φιλόζωος. Κατά Ιούλιον.

3. Διαστατή. *W.* Περί τās λίμνας του άγ. Ονουφρίου. Φιλόζωος. Από Ιουλίου-Αυγούστου.

4. Η. Ορεινή. *W.* Επὶ τῶν ὀρέων των Γιαννάδων. Φιλόζωος. Από Ιουνίου μέχρις Αυγούστου.

5. *P. Bulbosa*. *W.* Sulle Mura e su' gli Spalti intorno alla Città. Vivace. Maggio-Giugno.
6. *P. Vivipara*. Varietà della precedente. Su Bastioni fuori della Città al Sud.
7. *P. Trivialis* *Lin.* Su' i Bordi delle Strade dovunque. Vivace. Marzo-Giugno.
8. *P. Pratensis* *W.* Ne' Prati intorno alla Città, ed altrove. Vivace, Fior. id.
9. *P. Nemoralis* *W.* Nelle Siepi di Calcificationes. Vivace. Giugno-Agosto.
10. *P. Annu* *L.* Lungo le Strade dovunque. Annuale. Maggio-Luglio.
11. *P. Vivipara* *L.* Varietà della precedente. È comune intorno Anemomilo.
12. *P. Palustris*. *Hoffm.* Ne' terreni paludosi di Crevazzula. Vivace. Giugno-Settembre.
13. *P. Procumbens*. *Smith.* Ne' contorni di Synarades. Annuale. Maggio-Luglio.
14. *P. Rubens*. *W.* Ne' Prati di Sidari. Annuale. Maggio.
15. *P. Pilosa*. *L.* Intorno Sclicherò. Vivace. Maggio-Luglio.
16. *P. Violacea*. *Buillard.* Ne' Prati di Sparterò. Annuale. Giugno-Agosto.
17. *P. Expansa*. *W.* Sul Monte Santo Mattia. Annuale. Maggio-Giugno.
18. *P. Montana*. *Allion.* Su' i Monti di Prinilla. Vivace. Giugno.
19. *P. Sabauda*. *Allion.* Intorno il Villaggio di Santo Marco. Vivace. Maggio-Giugno.
20. *P. Molinerii*. *Balbis.* Presso Arcudilla nelle Siepi. Giugno-Agosto.

Genere LXVIII. MEGASTACHIA. Famiglia id.

1. *M. Rigida*. *Palis. de Beauo.* Sopra le Mura della Città sopra il Mare al Nord. Annuale. Maggio-Giugno.
2. *M. Eragrostis* *P. de B.* Tra le cleracee intorno Garizza,

ΕΙΔΟΣ.

5. *Π. Βολβώδης*. *W.* Επὶ τῶν τειχῶν καὶ τῶν περὶ τὴν πόλιν ἀνδρίων. Φιλόζωος. Ἀπὸ Μαΐου μέχρις Ἰουνίου.
 6. *Π. Ζωοτόκος*. Ποικιλία τοῦ προσηγομένου εἶδους. Επὶ τῶν περιτειχισμάτων ἔξω τῆς πόλεως πρὸς Μεσημβρίαν.
 7. *Π. Κοινή*. *Lin.* Εἰς τὰς πλευράς τῶν ὁδῶν ἀπανταχοῦ. Φιλόζωος. Ἀπὸ Μαρτίου μέχρις Ἰουνίου.
 8. *Π. Λειμώνιος*. *W.* Κατὰ τοὺς περὶ τὴν πόλιν λειμῶνας καὶ ἀλλαχοῦ. Φιλόζωος. Ἀγθεὶ ὡς ἡ ἀνωτέρω.
 9. *Π. Νέμειος*. *W.* Εἰς τοὺς φραγμοὺς τῶν Καλαφατιῶων. Φιλόζωος. Ἀπὸ Ἰουνίου μέχρις Αὐγούστου.
 10. *Π. Ἐνάενος*. *L.* Παρὰ τὰς ὁδοὺς ἀπανταχοῦ. Ἐσπέτειος. Ἀπὸ Μαΐου μέχρις Ἰουλίου.
 11. *Π. Ζωοτόκος*. *L.* Ποικιλία τοῦ προσηγομένου εἶδους. Εἶναι κοινὴ εἰς τὰ περὶ τὸ Ἀνεμομύλου.
 12. *Π. Ἐλειος*. *Hoffm.* Εἰς τοὺς ἐλώδεις τόπους τῆς Κρεβατσούλας. Φιλόζωος. Ἀπὸ Ἰουνίου μέχρι Σεπτεμβρίου.
 13. *Π. Προκαμπίης*. *Smith.* Εἰς τὰ περὶ τὰς τῶν Συναράδων. Ἐσπέτειος. Ἀπὸ Μαΐου μέχρις Ἰουλίου.
 14. *Π. Ερυθρά*. *W.* Εἰς τοὺς λειμῶνας τοῦ Σιδαρίου. Ἐσπέτειος. Κατὰ Μαΐου.
 15. *Π. Τριχώδης*. *L.* Περὶ τὸ Σκριπερὶν. Φιλόζωος. Ἀπὸ Μαΐου μέχρις Ἰουλίου.
 16. *Π. Ἰοσειδής*. *Buill.* Εἰς τοὺς λειμῶνας τοῦ Σπαρτεράδ. Ἐσπέτειος. Ἀπὸ Ἰουνίου μέχρις Αὐγούστου.
 17. *Π. Διάχυτος*. *W.* Επὶ τοῦ ἔρους τοῦ Ἁγίου Ματθαίου. Ἐσπέτειος. Ἀπὸ Μαΐου μέχρις Ἰουνίου.
 18. *Π. Ορεινή*. *Allion.* Επὶ τῶν ἔρειων τοῦ Πρινίλλα. Φιλόζωος. Κατὰ Ἰούνιον.
 19. *Π. (Σαβαυδιαία)*. *Allion.* Περὶ τὸ χωρίον τοῦ Ἁγ. Μάρκου. Φιλόζωος. Ἀπὸ Μαΐου μέχρις Ἰουνίου.
 20. *Π. (Μολινέρειος)*. *Balbis.* Παρὰ τὴν Ἀρκουδίλλαν εἰς τοὺς φραγμοὺς. Φιλόζωος. Ἀπὸ Ἰουνίου μέχρις Αὐγούστου.
- Γένος LXVIII. ΜΕΓΑΣΤΑΧΥΣ. Οἶκος. ἡ αὐτή.
1. *M. Τραχύς*. *P. de B.* Επὶ τῶν τειχῶν τῆς πόλεως τῶν ἐπισταμένων τῆς θαλάσσης. Ἐσπέτειος. Ἀπὸ Μαΐου μέχρις Ἰουνίου.
 2. *M. Αἰραγρώσιος*. *P. de B.* Μεταξὺ τῶν λαχανηρῶν

al Figareto ed altrove. Annuale. Giugno Settembre.

3. M. Amabilis. P. de B. Sul Monte S.to Mattia intorno la Grotta di Dendrilla. Luglio. Annuale.

Genere LXIX. SCLEROCHLOA. Famiglia id.

1. S. Dura. P. de B. Ne' terreui sub-maritimi di Potamò. Annuale. Maggio-Giugno.

2. S. Divaricata. P. de B. Ne' Prati intorno la Città. Annuale. Maggio-Luglio.

Genere LXX. CYNODON. Famiglia id.

1. C. Dactylon Pers. Incontrasi dovunque negli Orti. Vivace. Luglio-Settembre.

Genere LXXI. TRITICUM. Famiglia id. Σίταρι.

1. T. Repens. W. È la Peste de' Campi culti, pur troppo noto sotto il Vocabolo soverchiamente Generico di Gramigna tra gl' Italiani, vocabolo generalmente adottato però dai Farmacisti come officinale. Più esattamente distinguesi dai Greci col Vocabolo *Αγριίδα* il quale non indica che la sola specie usata nelle officine. Vivace Giugno-Settembre.

2. T. Flosculus acuminatis. Varietà 1.a della Specie indicata.

3. T. Flosculus brevi-aristatis. Varietà 2.a

4. T. Spiculis inferioribus Ternis. Varietà 3.a

5. T. Caninum E. B. Nelle Siepi di Potamò. Vivace. Giugno-Agosto.

6. T. Pinnatum. Moench. Ne' Siti Erbosi di Melichia. Vivace. Giugno-Luglio.

7. T. Villosum. Roëm. et Sch. Intorno la Città. Annuale. Maggio-Giugno.

8. T. Loliaceum. W. Nello Scoglio di Vido. Annuale. Fior id.

9. T. Spelta. Lin. Incontrasi di rado naturalizzato ne' Siti Erbosi de' Monti di Ghìro. Annuale Giugno. *Αγριοστάρι*

10. T. Hallerii. Sturm. Intorno Sidari. Annuale. Maggio-Giugno.

περι την Γαρίτσαν, εις τὸ Φιγαρέτον καὶ ἀλλαχοῦ. Εσπέτειος. Ἀπὸ Ιουνίου μέχρι Σεπτεμβρίου.

3. M. Ἐράσμιος. P. de B. Ἐπὶ τοῦ ὄρους τοῦ Ἀγ. Ματθαίου, περὶ τὸ σπήλαιον τοῦ Δενδρίλλα. Κατὰ Ιούλιον. Εσπέτειος.

Γένος LXIX. ΣΚΛΗΡΟΧΛΟΗ. Οἰκ. ἡ αὐτή.

1. Σ. Τετανοφύλλος. P. de B. Εἰς τοὺς παραθαλασσίους τόπους τοῦ Ποταμοῦ. Εσπέτειος. Ἀπὸ Μαΐου μέχρις Ιουνίου.

2. Σ. Παντοϊόμορος. P. de B. Εἰς τοὺς περὶ τὴν πόλιν λιμῶνας. Εσπέτειος. Ἀπὸ Μαΐου μέχρις Ιουνίου.

Γένος LXX. ΚΥΝΟΔΟΥΣ. Οἰκογ. ἡ αὐτή.

1. Κ. Δακτυλοειδής. Pers. Ἀπαντᾶται εἰς ὅλους τοὺς κήπους. Φιλόζωος. Ἀπὸ Ιουλίου μέχρι Σεπτεμβρίου.

Γένος LXXI. ΠΥΡΟΣ. (ΣΙΤΑΡΙ. Κερκ.) Οἰκογ. ἡ αὐτή.

1. Π. Ἐρπετώδης. W. Εἶναι ὁ λοιμὸς τῶν γεωργημένων πεδιάδων, ἐγνωσμένος μεταξὺ τῶν Ἰταλῶν ὑπὸ τὴν ὑπεργενικὴν λέξιν Gramigna (Ἀγρωσις) παραδεχθεμένη γενικῶς ὑπὸ τῶν φαρμακοποιῶν, ὡς σημαντικὴν φαρμακώδους φυτοῦ. Διακρίνεται ἀκριβέστερον ὑπὸ τῶν νέων Ἑλλήνων διὰ τῆς λέξεως ἀγριίδα, ἥτις δὲν σημαίνει παρὰ μόνον τὸ εἶδος, τὸ ὅποιον εἶναι ἐν χρήσει εἰς τὰ φαρμακοποιεῖα. Φιλόζωος. Ἀπὸ Ιουνίου μέχρι Σεπτεμβρίου.

2. Π. Ὄξυανθής. Πρώτη ποικιλία τοῦ εἰρημένου εἴδους.

3. Π. Βραχυάθερος. Δευτέρα ποικιλία.

4. Π. Κατὰ τριαδικὰ σταχύδια κατωφύη. Τρίτη ποικιλία.

5. Π. Κυνικός. E. B. Εἰς τοὺς φραγμοὺς τοῦ Ποταμοῦ Φιλόζωος. Ἀπὸ Ιουνίου μέχρις Αὐγούστου.

6. Πτερωτός. Moench. Εἰς τοὺς ποιάδεις τόπους τῶν Μελικίων. Φιλόζωος. Ἀπὸ Ιουνίου μέχρις Ιουλίου.

7. Π. Λαχναίος. R. et S. Περὶ τὴν πόλιν. Εσπέτειος. Ἀπὸ Μαΐου μέχρις Ιουνίου.

8. Π. Ζιζανοειδής. W. Εἰς τὸν σκύπελον τοῦ Βίδου. Εσπέτειος. Ἀνθεὶ ὡς ἀνωτέρω.

9. Π. Ζειώδης. Lin. ΑΓΡΙΟΣΤΑΡΙ. Ἀπαντᾶται σποράδην χωροδιάλλακτος εἰς τὰς ποιάδεις θέσεις ἐπὶ τῶν ὄρεων τοῦ Γύρου. Εσπέτειος. Κατὰ Ιούνιον.

10. Π. (Ἀλλέρειος.) Sturm. Περὶ τὸ Σιδάριον. Εσπέτειος. Ἀπὸ Μαΐου μέχρις Ιουνίου.

SPECIE.

11. T. Junceum: W. Su' Monti di Casopo. Vivace. Fior. id.
12. T. Vulgare. W. Incontrasi naturalizzato ne' campi di Evangelistra e Botumia. Annuale. Giugno.
13. T. Nardus. Pers. Intorno Gasturi. Annuale. Maggio.
14. T. Biflorum. Brignoli. Sulle mura a secco delle vigne di Afona. Vivace. Luglio.
15. T. Farctum. Viviani. Incontrasi naturalizzato ne' siti erbosi di Sammatrachj, ma alquanto degenerato. Annuale. Giugno.

Genere LXXII. LOLIUM. Famiglia id.

1. L. Perenne. W. Comune ne' prati dell'Ascensione ed altrove. Vivace. Giugno-Agosto.
2. L. Vulgare. 1.ma Varietà del precedente.
3. L. Tenne. 2.da Varietà con spiga Juncea.
4. L. Compositum. 3.za Varietà a spighe composte.
5. L. Ramosum. 4.ta Varietà a culmo ramoso.
6. L. Temulentum. W. Tra le biade, peste delle messi. Annuale. Luglio. *Άϊρα*.
7. L. Flosculis Muticis. Varietà unica della specie precedente con valve senza arista.
8. L. Arvense. E. B. Lungo le strade e ne' campi dovunque. Annuale. Giugno-Luglio.

Genere LXXIII. ELYMUS. Famiglia id.

1. E. Crinitus. Schreb. Intorno al busto del Santo sopra le basse mura fuori Porta Reale. Annuale. Giugno-Luglio.
2. E. Arenarius. W. Nelle siepi lungo la strada nuova dal Manducchio a Potamò di qua del ponte. Vivace. Luglio-Agosto.
3. E. Europeanus. W. Ne' boschi di Marmora. Vivace. Giugno-Luglio.

Genere LXXIV. SECALE. Famiglia id.

1. S. Cereale. W. Incontrasi naturalizzata su' tutti i monti del Distretto di Ghiro. Annuale. Maggio-Giugno.

ΕΙΔΟΣ.

11. Π. Σχοινοειδής. W. Επὶ τῶν ὄρεων τοῦ Κατωπίου. Φιλόζωος. Ἀνθεὶ ὡς ἀνωτέρω.

12. Π. Κοινός. W. Ἀπαντᾶται χωροδιάλλακτος εἰς τὰς πεδιάδας τῆς Εὐαγγελιστρίας, καὶ Βοτουμίων. Εσπέτειος. κατὰ Ἰούνιον.

13. Π. Ναρδοειδής. Pers. Περὶ τὸ Γαστούριον. Εσπέτειος. Κατὰ Μάϊον.

14. Π. Διανθής. Brig. Επὶ τῶν λιθοτοίχων τῶν ἀμπέλων τοῦ Ἀφίωνα. Φιλόζωος. Κατὰ Ἰούλιον.

15. Π. Δασύσπερμος. Vin. Ἀπαντᾶται χωροδιάλλακτος εἰς τὰς ποάδεις θέσεις τῆς Σαμοθράκης, ἀλλ' ὅσοσον δυσγεννιμένος. Εσπέτειος. Κατὰ Ἰούνιον.

Γένος LXXII. ZIZANION. Οἰκογένεια ἡ αὐτή.

1. Z. Χρόνιον. W. Κοινὸν εἰς τοὺς λιμῶνας τῆς Αναλήψεως καὶ ἀλλαγῶ. Φιλόζωον. Ἀπὸ Ἰουνίου μέχρις Αὐγούστου.

2. Z. Κοινόν. 1.η ποικιλία τοῦ προηγουμένου.

3. Z. Λεπτόν. 2.α ποικιλία μὲ σχοινοειδεῖς στάχυς.

4. Z. Σύνθετον. 3.η ποικιλία μὲ συνθέτους στάχυς.

5. Z. Κλαδῶδες. 4.η ποικιλία μὲ κλαδάδη καλύμνη.

6. Z. Μεθυστικόν. W. (Αἶρα, Κερκ.) εἶναι ὁ λοιμὸς τῶν σιτηρῶν σπερμάτων, μεταξύ τῶν ὁμοίων φύεται. Εσπέτειον. Κατὰ Ἰούλιον.

7. Z. Ἀναθερόλοπον. Ἡ μόνη ποικιλία τοῦ προηγουμένου εἶδους μὲ λοπὸς χωρὶς ἀθήρος.

8. Z. Ἀρουραῖον. E. B. Παρὰ τὰς ὁδοὺς καὶ πανταχοῦ τῶν ἀγρῶν. Εσπέτειον. Ἀπὸ Ἰουνίου μέχρις Ἰουλίου.

Γένος LXXIII. ΕΛΥΜΟΣ. Οἰκογένεια ἡ αὐτή.

1. E. Χαίτηφόρος. Schreb. Περὶ τὴν προτομὴν τοῦ Ἀγίου Σπυρίδωνος ἐπὶ τῶν χαμηλῶν τειχῶν ἔξω τῆς Πорта-ρεαλε. Εσπέτειος. Ἀπὸ Ἰουνίου μέχρις Ἰουλίου.

2. E. Ἀμμοδιώκτης. W. Εἰς τὰς παρὰ τὴν νεοπαγῆ ὁδὸν αἰμασίας ἀπὸ τοῦ Ποταμοῦ ἕως τοῦ Μαντουκίου ἐδέσθην τῆς γροφύρας. Φιλόζωος. Ἀπὸ Ἰουλίου μέχρις Αὐγούστου.

3. E. Εὐρωπαϊκός. W. Εἰς τοὺς δρυμοὺς τοῦ Μαρμορά. Φιλόζωος. Ἀπὸ Ἰουνίου μέχρις Ἰουλίου.

Γένος LXXIV. ΣΤΕΛΕΦΟΥΡΟΣ.

1. Σ. Δημητριακός. W. Ἀπαντᾶται χωροδιάλλακτος

Genere LXXV. *Hordeum*. Famiglia id. Κριθάρι.

1. H. Vulgare. W. Naturalizzato nelle pianure arenose di Evangelistra. Annuale e bienne secondo il sito. Aprile-Giugno.
2. H. Bulbosum. W. Sopra le batterie intorno la città. Vivace. Luglio.
3. H. Murinum. W. Sulle sponde erbose delle strade, dovunque. Annuale. Giugno-Luglio.
4. H. Pratense. Roth. Frequentissimo in tutti i prati; pur troppo dannoso alla bontà dei fieni. Vivace. Giugno-Luglio.
5. H. Radice sub-bulbosa: 1.ma Varietà della specie precedente con cui incontrasi simultaneamente.
6. H. Spicis Viridibus. 2.da Varietà, che cresce gregaria con le specie e varietà indicate.
7. H. Maritimum. W. Nelle saline tutte dell'isola. Annuale. Maggio-Giugno. Egli nuoce alla bontà de' fieni più ancora del primo a causa delle sue lunghe resté, e la sua rachide in forma di lima.
8. H. Secalinum. Roth. Ne' prati intorno alla città. Annuale. Maggio-Luglio.

Genere LXXVI. ROTTBOELLIA. Famiglia id.

1. R. Fasciculata. Roem. et Sch. Specie rarissima assai ricercata dai Botanici. Incontrasi ne' controfossi fuori Porta-Sant'Antonio alle falde delle mura, e presso la sorgente disseccata del giard. di S. Pantaleone, nel vivajo così detto de' Salici piangenti. Vivace: Marzo-Luglio.

Genere LXXVII. OPHIURUS. Famiglia id.

1. O. Filiformis. Palis. de Beauv. Nelle saline di Castrades. Annuale. Giugno.
2. O. Incurvatus. P. de B. Ne' terreni arenosi di Castagna. Vivace. Agosto-Ottobre.

Επί τῶν ὄρεων τῆς περιουχῆς τοῦ Γύρου. Ἐπέτειός. Ἀπὸ Μαΐου μέχρις Ἰουνίου.

Γένος LXXV. ΚΡΙΘΗ. (ΚΡΙΘΑΡΙ Κέρκ.) Οἰκογ. ἡ αὐτή.

1. Κ. Κοινή. W. Εὐρίσκεται χωροδιαλακτός εἰς τὰς ἀμυδάεις πεδιάδας τῆς Εὐαγγελιστρίας. Ἐπέτειός καὶ διέτειός κατὰ τὴν θέσιν. Ἀπὸ Ἀπριλίου μέχρις Ἰουνίου.
2. Κ. Βολβώδης. W. Εἰς τὰς περὶ τὴν πόλιν κανονοστιχίας. Φιλόζωος. Κατὰ Ἰούλιον.
3. Κ. Μουροειδής. W. Ἐπὶ τὰς ποιάεις ὄχθας τῶν ὄδων, πανταχοῦ. Ἐπέτειός. Ἀπὸ Ἰουνίου μέχρις Ἰουλίου.
4. Κ. Λειμώνιος. Roth. Συχνωτάτη εἰς ὄλους τοὺς λειμῶνας, καὶ ἐπιζήμιος κατὰ δυσυχίαν εἰς τὴν εὐστοχίαν τῶν χόρτων. Φιλόζωος. Ἀπὸ Ἰουνίου μέχρις Ἰουλίου.
5. Κ. Υποβολβόριζος. 1η. ποικιλία τοῦ προηγουμένου εἴδους, ὁμοῦ μὲ τὸ ὅποιον ἀπαντᾶται ἀναμεμιγμένως.
6. Κ. Χλωρόσταχυς. 2.α ποικιλία συμφομένη καὶ συναζάνουσα μὲ τὰ διαληφθέντα εἶδη καὶ ποιλίας.
7. Κ. Παραθαλάσσιος. W. Καθ' ὄλους τοὺς ἀλικούς τῆς νήσου. Ἐπέτειός. Ἀπὸ Μαΐου μέχρις Ἰουνίου. Αὐτὴ εἶναι βλαπτικωτέρα εἰς τὴν εὐστοχίαν τῶν χόρτων, ἔτι μᾶλλον τῆς πρώτης, διὰ τοὺς μακροὺς ἀθέρας καὶ τὴν ῥινειδῆ βράχιν τῆς.
8. Κ. Στελεφουροειδής. Roth. Εἰς τοὺς περὶ τὴν πόλιν λειμῶνας. Ἐπέτειός. Ἀπὸ Μαΐου μέχρις Ἰουλίου.

Γένος LXXVI. (ΡΟΤΒΟΕΛΛΕΙΑ.) Οἰκογένεια ἡ αὐτή.

1. Ρ. Δεσμιδωτή. Boem. et Sch. Εἶδος σπανιώτατον καὶ ἀναζητούμενον ὑπὸ τῶν βοτανικῶν. Ἀπαντᾶται κατὰ τοὺς περιτάφρους ἐκτὸς τῆς πόλης τοῦ ἁγίου Αντωνίου, εἰς τὰ κράσπεδα τῶν τειχῶν, καὶ παρὰ τὴν ξηρανθείσαν πηγὴν τοῦ κήπου τοῦ ἁγίου Παντελεήμονος, εἰς τὸ οὕτω καλούμενον Φυτοκομεῖον τῶν Βαβυλωνίων ἱετῶν. Φιλόζωος. Ἀπὸ Μαρτίου μέχρις Ἰουλίου.

Γένος LXXVII. ΟΦΙΟΥΡΟΣ. Οἰκογένεια ἡ αὐτή.

1. Ο. Νηματόμορφος. Pal. de Beauv. Εἰς τοὺς ἀλικούς τῆς Γαρίτζας. Ἐπέτειός. Κατὰ Ἰούνιον.
1. Ο. Κυρτός. P. de B. Εἰς τὰς ἀμυδάεις γέας τῆς Καστανίας. Φιλόζωος. Ἀπὸ Αὐγούστου μέχρις Οκτωβρίου.

Genere LXXVIII. MONERMA. Famiglia id.

1. M. Subulatum. P. de B. Nelle saline di Garizza lungo ai fossi. Annuale. Giugno-Luglio.

Genere LXXIX. SACCHARUM. Famiglia id.

1. S. Cylindricum. Lam. Ne' terreni inculti, come nelle vigne intorno Canale, S. Elena ed altrove; specie pestifera per le viti in specie, le quali strangola con le sue numerose radici, o con isterilire il terreno, appropriandosene esclusivamente i sughi nutritizj. Vivace. Aprile-Luglio. *Κιπελισσός*.

Genere LXXX. POLYPOGON. Famiglia id.

1. P. Monspelienae. Desf. Ne' prati delle saline di Castrades. Annuale. Maggio-Luglio.

2. P. Maritimum. W. Lungo i fossi di acqua salmastra intorno Peramo. Annuale. Giugno-Luglio. (1)

Ordine III. *Tre Pistilli*. (TRIGYNIA.)

Genere LXXXI. APHANES. Famiglia delle Rosacee. Jus.

1. A. Arvensis. L. Ne' terreni culti arenosi di Marmora. Annuale. Fiorisce dal Maggio al Luglio. Fiori verdastri piccolissimi.

2. A. Monogyna. Varietà della precedente con un solo pistillo. Incontrasi sovente sulle rupi del Monte di Abramo. Annuale. Epoca della inflorescenza e fiori della precedente.

(1) Le Culmifere o Cereali formano la più ricca famiglia de' vegetabilj indigeni di Corfù. Non compresevi quelle che possono essersi sottratte alle ricerche dell'autore, il loro numero nullameno è una prova incontrastabile della feracità del suolo, e della dolcezza del clima. Quindi egli è facile lo scorgere quali vantaggi se ne potrebbero trarre col favor di un'industria bene intesa. I loro usi economici sono compendiosamente descritti dall'immortale Carlo Linneo in questi termini: *Graminum folia pecoribus et jumentis laeta pascuā; semina minora avibus, majora hominibus esculenta sunt.*

LIN. Philosophia Botanica.

Genos LXXVIII. ΜΟΝΕΡΜΑ. Οικογένεια ή αυτή.

ΕΙΔΟΣ.

1. Π. Ροφειοειδής. P. de B. Εις τους άλικούς της Γαρίτζας παρά τους διώρυγας. Επέτειος. Από Ιουνίου μέχρις Ιουλίου.

Genos LXXIX. ΣΑΚΧΑΡΟΝ. Οίγένεια ή αυτή.

1. Σ Κυλινδροειδής. Lam. (ΚΗΗΕΛΙΣΣΟΣ Κερκ.) Εις τας άθεραπεύτους γέας, καθώς και εις τας περι τὸ Κανάλιον, άγίαν Ελένην, και άλλαχού άμπελούς, εις τας όποιās είναι κατ' έξοχήν λοιμική νόσος, επειδή τας καταπνίγει με τας πολυαριθμούς ρίζας της, και άποκαθιστά άγονον τήν γήν, άπορροφώσα μόνη τήν θρεπτικήν ικμάδα. Φιλίζως. Από Απριλίου μέχρις Ιουλίου.

Genos LXXX. ΠΟΛΥΠΟΓΩΝ. Οικογένεια ή αυτή.

1. Π. (Μοντεπελιέρειος.) Desf. Εις τους λειμώνας των άλικών της Γαρίτζας. Επέτειος. Από Μαΐου μέχρις Ιουλίου.

2. Π. Παραθαλάσσιος. W. Παρά τους διώρυγας άλμυρού ύδατος, τους περι τὸ Πέρκιον κειμένους. Επέτειος. Από Ιουνίου μέχρις Ιουλίου. (1)

Τάξις Γ'. Τριύπερος (Τριγωνία)

Genos LXXXI. ΑΦΑΝΕΣ. Οικογένεια των Ροδοειδών. Jus.

1. Α. Αρουραϊον, L. Εις τους γεωργημένους του Μαρμαρά άμμόδεις τόπους. Επέτειον. Ανθεί από Μαΐου μέχρις Ιουλίου. Άνη ύπόχλωρα μικρότατα.

2. Α. Μονογύνιον. Ποικιλία μονούπερος του προηγουμένου. Απαντάται συχνάκις επί των αποτόμων πετρών του όρους του Αβραμίου. Επέτειον. Εποχή της άνθηφορίας και άνθη του προηγουμένου.

(1) Τα Καλαμητέρα, ή Δημητριακά, αποτελοῦσι τήν πλουσιωτέραν οικογένειαν των αυτοχθόνων φυτών της Κερκύρας. Μη συμπεριλαμβανομένων οὐδέ των ὅσα διαφυγον τας άνεχνύσεις του Συγγραφείας, ο αριθμός τούτων είναι έξίσου αναντίρρητον δείγμα της εύφορίας της γής, και της γλυκύτητος του κλίματος. Οθεν εύκόλος έμπορεῖ τις να διακρίνη τας έφελείας, άτινες δύναται να προκύψωσιν από τήν βοήθειαν καλῶς νοουμένης φιλοπονίας. Τας εικονομικās αυτών χρήσεις περιέγραψε συνοπτικῶς ο άάθνατος Κόσμος Αττιναίης εις τους έξής λόγους. „Graminum folia pecoribus et jumentis laeta pascuā; semina minora avibus, majora hominibus esculenta sunt. (Lin. Filos. Botan.)

Gen. LXXXII. POLYCARPON. Famig. delle Cariofillee Jus.
SPECIE.

1. P. Tetraphyllum. W. Negli ambulacri degli orti di Castrades, e di Anemomilo ec. Annuale. Fior. dal Luglio all'Agosto. Piccola pianta prostrata a fiori microscopici biancastri, simili a de' glomeruli ammucchiati di arena.

Classe IV. *Tetrandria*. Quattro Stami.

Ordine I.° *Monogynia*. Un solo Pistillo.

Genere LXXXIII. DIPSACUS. *Dipsacae*. Jus.

1. D. Sylvestris. W. Lungo le strade, e ne' campi di Garizza presso i fossi Bienne. Fiorisce dal Giugno al Luglio. Fiori cerulei. *Νεροκράτης*.

2. D. Laciniatus. W. Ne' campi della Valle di Ropa. Bienne. Fiorisce come sopra. Fiori sub-cerulei.

Genere LXXXIV. SCABIOSA. *Dipsacae* Jus. *Κουφολάχανον*.

1. S. Succisa. W. Nelle siepi di Govino. Perenne. Fiorisce dall'Agosto all'Ottobre. Fiori ceruleo-porporini.

2. S. Prolifera. Con la precedente, di cui è una varietà.

3. S. Foliis incis. Tra le Eriche a Govino. Seconda varietà della precedente.

4. S. Corollis quinquefidis. Ne' campi di Peramo. Terza varietà della suddetta.

5. S. Corollis albis. Ne' terreni aprici di Castagnà. Quarta varietà della stessa.

6. S. Hirsuta. Ne' terreni sterili e selvaggi ovunque. Quinta varietà della suddetta.

7. S. Integri-folia. W. Nelle siepi di Pauliana. Annuale. Fiorisce dal Giugno all'Agosto. Fiori cerulei-porporini.

8. S. Arvensis. W. Nelle vigne dovunque. Perenne. Fiorisce da Luglio ad Agosto. Fiori rosso-porporini.

9. S. Gramuntia. W. Ne' terreni selvaggi di Prinilla. Vivace. Fiorisce come sopra. Fiori carneo-cerulei.

Genos LXXXII. POLYCARPON.
Οικογένεια των Καρουφυλλοειδών. Jus.

ΕΙΔΟΣ.

1. Π. Τετράφυλλον. W. Εις τὰς διόδους τῶν κήπων τῆς Γαρίτσας, τοῦ Ἀνεμοκύλου, κτλ. Επέτειος. Ἀνθεὶ ἀπὸ Ιουλίου μέχρις Ἀυγούστου. Μικρὸν καὶ χαμαιβρίφες φυτὸν, φέρων ὑπόλευκα μικροσκοπικὰ ἄνθη, ὅμοια μὲ συνεπισωρευμένα τῆς ἄμμου σφαιρίδια.

Κλάσις IV. Τετραστήμων (Τετρανδρία)

Τάξις A. Μονούπερος (Μονογυνία)

Genos LXXXIII. ΔΙΨΑΚΟΣ. Οικογένεια τῶν Διψακοειδῶν.

1. Δ. Υλόβιος. W. ΝΕΡΟΚΡΑΤΗΣ. Παρὰ τὰς ὁδοὺς, καὶ εἰς τοὺς πλησίον τῶν διωρύγων ἀγροὺς τῆς Γαρίτσας. Διέτειος. Ἀνθεὶ ἀπὸ Ιουνίου μέχρις Ιουλίου. Ἀνθη κυανᾶ.

2. Δ. Ἐντετμημένος. W. Εἰς τοὺς ἀγροὺς τοῦ Λιβαδίου τοῦ Ρόπα. Διέτειος. Ἀνθεὶ ὡς ὁ ἀνωτέρω. Ἀνθη ὑποκύανᾶ.

Genos LXXXIV. ΨΩΡΑΚΕΙΟΝ (ΚΟΥΦΟΛΑΧΑΝΟΝ. Κερκ.)

1. Ψ. Κολοβόβριζον. W. Εἰς τὰς αἰμασίας τοῦ Γουβίου. Χρόνιον. Ἀνθεὶ ἀπὸ Ἀυγούστου, μέχρις Οκτωβρίου. Ἀνθη κυανοπόρφυρα.

2. Ψ. Ἀλληλεπανθές. Ὁμοῦ μὲ τὴν προηγουμένην, τῆς ὁμοίας εἶναι ποικιλία.

3. Ψ. Φυλλοχάρακτον. Μεταξὺ τῶν Ἐρεικῶν εἰς τὸ Γουβίον. Δευτέρα ποικιλία τοῦ προηγουμένου.

4. Ψ. Πεντασχιδές. Εἰς τοὺς ἀγροὺς τοῦ Περάματος. Τρίτη ποικιλία τοῦ εἰρημένου.

5. Ψ. Λευκοσεταλοσέφανον. Εἰς τὰς εὐηλίους γέας τῆς Κασανίας. Τετάρτη τοῦ αὐτοῦ ποικιλία.

6. Ψ. Δασύ. Εἰς τὰς ἀφόρους καὶ ἀθεραπεύτους γέας, πανταχοῦ. Πέμπτη ποικιλία τοῦ διαληφθέντος.

7. Ψ. Ἀκεραιόφυλλον. W. Εἰς τὰς αἰμασίας τῆς Παυλιανίας. Επέτειος. Ἀνθεὶ ἀπὸ Ιουνίου μέχρις Ἀυγούστου. Ἀνθη κυανοπόρφυρα.

8. Ψ. Ἀρουραῖον. W. Εἰς τὰς ἀμπέλους, ἀπανταχοῦ. Χρόνιον. Ἀνθεὶ ἀπὸ Ιουλίου μέχρις Ἀυγούστου. Ἀνθη ἐρυθροπόρφυρα.

9. Ψ. (Γραμύντιον.) W. Εἰς τὰς ἀθεραπεύτους γέας τοῦ Πρινίλλα. Φιλόζωον. Ἀνθεὶ ὡς ἡ ἀνωτέρω. Ἀνθη κρατοκύανᾶ.

10. *S. Columbaria*. W. Ne' terreni montuosi di Coracades. Vivace. Fiorisce come sopra. Fiori di un rosso languido.
11. *S. Amplexicaulis* L. Nelle siepi del Manducchio. Annuale. Fiorisce dal Maggio al Luglio. Fiori bianco-carnicini.
12. *S. Ciliata*. R. S. Nelle colline di Cavatades. Bienne. Fiorisce dal Maggio all'Agosto. Fiori cerulei.
13. *S. Stellata*. W. Ne' terreni aridi di Liapades e Neocori. Annuale. Fiorisce dal Giugno all'Agosto. Fiori bianco-cerulei.
14. *S. Crenata*. Cyr. Ne' colli di Corachiana. Annuale. Fiorisce dal Maggio al Luglio. Fiori carneo-cerulei.
15. *S. Australis*. Wulfen. Ne' contorni di Lavchi. Annuale. Fiorisce dal Maggio all'Agosto. Fiori di un bel ceruleo.
16. *S. Repens*. Brignoli. Su i colli di Sparterò. Annuale. Fior. come sopra. Fiori color di carne.
17. *S. Coronopifolia*. Smith. Nelle vigne di Synarades. Annuale. Fior. dall'Aprile al Giugno. Fiori ceruleo-languidi.
18. *S. Uniseta*. Savi. Ne' contorni di Exocastrius. Annuale. Fior. contemporaneamente alla specie di sopra. Fiori bianco-giallastri.
19. *S. Mollissima*. Viviani. Presso Agraphus. Bienne. Fior. dall'Aprile all'Agosto. Fiori cerulei.
20. *S. Uniflora*. Nob. Corolle 4-fide-eguali. Calice e palee mutiche. Foglie radicali lirate, cauline intiere, amplessicauli, ovato acute; le florali lineari verticillate. Fiori solitarii alla sommità di ogni ramo. Capitello orbicolare. Corolla di un bel color ceruleo chiaro. N. Intorno Lavchi. Fior. come sopra. Vivace.
21. *S. Solitaria*. Nob. Caule di circa due piedi, pieghevole, alquanto irsuto, rosseggiante, ramoso. Foglie bislunghe crenate con lunghi pezioli. Le cauline pennatofesse, con l'impari for-

ΕΙΔΟΣ.

10. Ψ. Υψίπεδον. W. Εἰς τὰς βουνώδεις γέας τῶν Κορακᾶδων καὶ περὶ τὸ σπήλαιον τοῦ Δενδρίλλα. Φιλόζωος. Ἀνθεὶ ὡς ἀνωτέρω. Ἀνθη ἐρυθρὰ ἀσηνημένη.
11. Ψ. Περιπτυξικαύλιον. L. Εἰς τὰς αἰμασίας τοῦ Μαντουκίου. Ἐστέτειον. Ἀνθεὶ ἀπὸ Μαΐου μέχρις Ἰουλίου. Ἀνθη λευκὰ κρεατοειδῆ.
12. Ψ. Βλεφαριδοφόρον. R. S. Εἰς τοὺς λόφους τῶν Καβατείδων. Διέτειον. Ἀνθεὶ ἀπὸ Μαΐου μέχρις Αὐγούστου. Ἀνθη κυανᾶ.
13. Ψ. Ἀξερωπόν. W. Εἰς τὰς ξηρὰς γέας τῶν Διαπαδῶν καὶ Νεοχωρίου. Ἐστέτειος. Ἀνθεὶ ἀπὸ Ἰουνίου μέχρις Αὐγούστου. Ἀνθη λευκοκύανα.
14. Ψ. Χαιτηφόρον. Cyr. Εἰς τοὺς λόφους τῆς Κοραικιάνας. Ἐστέτειος. Ἀνθεὶ ἀπὸ Μαΐου μέχρις Ἰουλίου. Ἀνθη κρεατοκύανα.
15. Ψ. Νότιον. Wulf. Εἰς τὴν περίχωρον τοῦ Λαυκίου. Ἐστέτειος. Ἀνθεὶ ἀπὸ Μαΐου μέχρις Αὐγούστου. Ἀνθη καλλικύανα.
16. Ψ. Ἐρπετοῦδες. Brig. Ἐπὶ τῶν λόφων τοῦ Σπαρτεροῦ. Ἐστέτειον. Ἀνθεὶ ὡς ἀνωτέρω. Ἀνθη κρεατόχροα.
17. Ψ. Κορονοποδόφυλλον. Smith. Εἰς τὰς ἀμπέλους τῶν Συναράδων. Ἐστέτειον. Ἀνθεὶ ἀπὸ Ἀπριλίου μέχρις Ἰουνίου. Ἀνθη κυανοῦ, ἀλλ' ἀσηνημένου χρώματος.
18. Ψ. Μονότριχον. Sav. Εἰς τὴν περίχωρον τῶν Ἐξωκαστριῶν. Ἐστέτειος. Ἀνθεὶ ταυτοχρόνως μὲ τὸ ἀνωτέρω εἶδος. Ἀνθη λευκὰ ὑποκίτρινα.
19. Ψ. Μαλακώτατον. Vin. Πλησίον τῶν Αγραφῶν. Διέτειος. Ἀνθεὶ ἀπὸ Ἀπριλίου μέχρις Αὐγούστου. Ἀνθη κυανᾶ.
20. Ψ. Μονανθές. Ημετ. φέρει πεταλοστεφάνια ἰσοτετρασχιδεῖς. Κάλυκα μὲ τριανθόφυλλα ἀνάθερα, φύλλα παραρρίζα λιροειδῆ, ἐπικαύλια ἀκέραια, περιπτυξικαύλια, ὠσειδῆ, ὄξέα. Τὰ παρανόφυτα, εἶναι γραμμώδη καὶ κυκλώδη. Ἀνθη μεμονωμένα εἰς τὴν κορυφὴν ἐκάστου κλάδου, κεφάλια τρογγύλα, πεταλοστεφάνην καλλικυάνου καὶ φαινοῦ χρώματος. Περὶ τὸ Λαυκίον. Ἀνθεὶ ὡς ἀνωτέρω. Φιλόζωος.
21. Ψ. Φιλέρημον. Ημ. Καυλὸς δύο περίπου ποδῶν, εὐκαμπτος, ὅσοσον δασύς, ὑπερύθρος καὶ κλαδάδης. Φύλλα προμήκη τριχῶδη μὲ μακροὺς μίσχους, ἐπικαύλια πτεροσχιδῆ, τὸ

nita di una palea consistente all'estremità. Pedunculi terminali, lunghi, nudi. Corolle 5-fide raggianti. Calice comune 8-fesso, a segmenti ineguali, lineari. Fiori rossicci verso il tubo, bianchi ne' lembi. Capitello fruttifero, grande, sferico. Bienne. Incontrasi qualche individuo isolato sul Monte di S.to Mattia, sopra quello di S. Pantaleone; sulle rupi di Porto Timone, di Paleo Castrizza, ed altrove, sempre in siti aridi e montuosi, nè mai trovansi due o più individui d'appresso, d'onde l'autore ha distinta questa specie col vocabolo solitaria. Fiorisce dal Maggio al Luglio.

22. *S. Pterocphala*. Lin. Presso il Telegrafo di Paleo Castrizza, e sulle vette del Monte di S. Michele a Spartilla. Pianta umile, che perdesi fra le pietre, appena discernibile dall'occhio indagatore del Botanico. Bienne. Fiorisce nel mese di Luglio. Fiori di un bianco sordido. Pappo piumoso.

Le scabiose erano unā volta riputate valedoli per sanar la scabie. Oggidi non sono più usitate. Le radici di alcune, come quelle della prima specie, della quinta varietà della meslesima, e delle specie 9, 18 e 19 sono acri all'eccesso, e forse non innocenti.

Gen. LXXXV. SCHERARDIA. *Rubiaceae*. Jus.

1. *S. Arvensis*. W. Sulle macerie del Monte Abraham. Annuale. Fior. dal Maggio al Giugno. Fiori di un porporino languido.

2. *S. Muralis*. W. Sulle mura esteriori della città. Annuale. Fior. come sopra. Fiori di un rossiccio pallido.

3. *S. Erecta*. Sibth. Nelle siepi di Garizza. Annuale. Fior. dal Maggio al Luglio. Fiori carnicini.

Gen. LXXXVI. ASPERULA. *Rubiaceae*. J. *Μαυροζάχιον*.

1. *A. Cynanchica*. W. Ne' terreni selvatici dell'Ascensione. Perenne. Fior. dal Luglio all'Ottobre. Fiori di un vago color di rosa.

ΕΙΔΟΣ.

παράζηγον τῶν ὁμοίων φέρει ἐπὶ κορυφῆς δυσώλεθρον τριγώνθουλον. Μίσχοι λεηκτικοί, μακροί, γυμνοί. Πεταλοστεφάνια πεντασχιδεῖς, ἀκτινοσφῆροι. Κάλυξ κοινὴς ὀκτασχιδῆς μὲ ἀνίσια τμήματα, γραμμώδη. Ἀνθή ὑπερύθηρα πρὸς τὸν ὄγκον, λευκὰ πρὸς τὰ κράσπεδα. Κεφάλιον καρποφόρον, μέγα, σφαιροειδές. Διέτειον. Ἀπαντᾷται σποράδην κἀνὸν ἄτομον ἐπὶ τῶν ὄρεων τοῦ Ἁγίου Ματθαίου καὶ Παντελεήμονος, ἐπὶ τῶν λιθᾶκων τοῦ Πορτομονίου, τῆς Παλαιοκαστρίτσας, καὶ ἀλλαχοῦ. πάντοτε δὲ εἰς ζήρους καὶ ὄρεινους τόπους, καὶ οὐδέποτε δύο, ἢ τρία ἄτομα εὐρίσκονται παρακείμενα, ὅθεν ὁ συγγραφεὺς διακρίνει τὸ εἶδος τοῦτο διὰ τῆς λέξεως, φιλέρημον. Ἀνθεὶ ἀπὸ Μαΐου μέχρις Ἰουλίου.

22. Πτεροκέφαλον. Lin. Πλησίον τοῦ τηλεγράφου τῆς Παλαιοκαστρίτσας, καὶ ἐπὶ τῶν κορυφῶν τοῦ ὄρους τοῦ Ἁγ. Μιχαὴλ εἰς τὸν Σπαρτίλα. Φυτόν χαμαισιπέτος, τὸ ὅμοιον ἀφανίζεται μεταξὺ τῶν πετρῶν, μόλις διακρινόμενον ἀπὸ τὸ ἐξερυνθητικὸν ὄμμα τοῦ Βοτανικοῦ. Διέτειον. Ἀνθεὶ κατὰ Ἰούλιον. Ἀνθή λευκοῦ ἀλλὰ ῥυπαροῦ χρώματος. Πάσππος πτερώδης.

Τὰ Ψωράκκια ἐνομιζόντο ἄλλοτε θεραπευτικὰ τῆς ψώρας. Σήμερον ὅμως δὲν εἶναι πλέον εἰς χρῆσιν. Δι' εἶσαι τινῶν, καθὼς καὶ αἱ τοῦ πρώτου εἶδους, τῆς πέμπτου τοῦ αὐτοῦ ποικιλίας καὶ τῶν εἰδῶν 9, 18, καὶ 19, εἶναι καθ' ὑπερβολὴν δρυσμιαί, καὶ ἴσως ὅχι ἀβλαβεῖς.

Γένος LXXXV. (ΣΚΕΡΑΡΑΕΙΑ) Οἰκογ. τῶν Ερυθροδανοειδῶν. Jus.

1. *S. Αρουραία*. W. Ἐπὶ τῶν ερειπίων τοῦ ὄρους Ἀβραμίου. Επέτειος. Ἀνθεὶ ἀπὸ Μαΐου μέχρις Ἰουλίου. Ἀνθή πορφυροῦ ἀλλ' ἀσθημένου χρώματος.

2. *S. Τειχεπίφυτος*. W. Ἐπὶ τῶν ἐξωτερικῶν τῆς πόλεως τειχῶν. Επέτειος. Ἀνθεὶ ὡς ἀνωτέρω. Ἀνθή ὑπερύθηρα ὄχρα.

3. *Εὐθύσπορος*. Sibth. Εἰς τὰς αἰμασίας τῆς Γαρίτσας. Επέτειος. Ἀνθεὶ ἀπὸ Μαΐου μέχρις Ἰουλίου. Ἀνθή κρατόχροα.

Γένος. LXXXVI. ΑΠΑΡΙΝΗ. (ΜΑΥΡΟΞΑΧΙΟΝ. Κερκ.)

Οἰκογ. τῶν Ερυθροδανοειδῶν. Jus.

1. *Κυναγχική*. W. Εἰς τὰς ἀθεραπεύτους γίας τῆς Ἀναλήψεως. Χρόνιος. Ἀνθεὶ ἀπὸ Ἰουλίου μέχρις Ὀκτωβρίου. Ἀνθή ῥοδοειδοῦς καὶ ὄραίου χρώματος.

SPECIE.

2. *A. Longifolia*. Sibth. Nelle siepi di Avliotes. Vivace. Fior. dal Maggio all'Agosto. Fiori bianchi.

Gen. LXXXVII. ERNODEA. *Rubiaceae*. Jus.

1. *E. Montana*. Swartz. Pendente dalle mura intorno a controfossi orientali della città; sulle rupi dell'Ascensione, e de' Monti tutti più aspri dell'isola. Vivace. Fiorisce tutto l'anno, ed è continuamente ricoperta di frutti, e di foglioline lucide sempre verdi. Fiori a corimbo di un vago color di porpora. Tutta la pianta tramanda un odor cadaverico. D'altronde è un cespuglio di vaghissimo aspetto, ed una delle specie più eleganti dell'Isola. È perciò stata introdotta dall'autore nel giardino ad esso affidato, ed annoverata tra le piante scelte.

(Sarà Continuato.)

ΕΙΔΟΣ.

2. *Μακρόφυλλος*. Sibth. Εἰς τὰς αἰμασίας τῶν Αὐλιωτῶν. Φιλόζωος. Ἀνθεῖ ἀπὸ Μαΐου μέχρις Αὐγούστου. Λευκανθής. Γένος LXXXVII. (ΕΡΝΟΔΕΙΑ). Οἶκος. τῶν Ερυθροδανοειδῶν. Jus.

1. *Ορεινή*. Swartz. Κρέμαται ἀπὸ τὰ τεῖχη γύρωθεν τῶν περιτάφρων τῆς πόλεως πρὸς ἀνατολάς. Ἐπὶ τῶν λιθάκων τῆς Ἀναλήψεως, καὶ ὅλων τῶν τραχυτέρων ὄρεων τῆς νήσου. Φιλόζωος. Ἀνθεῖ ὅλον τὸν χρόνον, βρίθουσα ἀδιαλείπτως ὑπὸ τῶν καρπῶν, καὶ τῶν σιλπῶν καὶ ἀειχλῶν φιλλίων. Ἀνθος κορυμβοειδὲς χρώματος πορφυροῦ εὐειδοῦς. Ὅλον τὸ φυτὸν ἀποφέρει πτωματώδη ὀσμὴν. Εἶναι δὲ ὠραιοτάτης μορφῆς καὶ ἐν τῶν χαριεστέρων εἰδῶν τῆς νήσου. Εἰσήχθη διὰ τοῦτο ὑπὸ τοῦ Συγγραφέως εἰς τὸν ὑπὸ τὴν φροντίδα τοῦ κήπον, καὶ συνηριθμήθη μετὰ τῶν ἐκλεκτῶν φυτῶν.

(Ἐπιτεταὶ ἡ Συνέχεια.)

β'. Ποῖα τὰ χαρακτηριστικὰ γνωρίσματα
τῆς Ἑλληνικῆς ἀναπτύξεως.

1. Οἱ Ἕλληνες ἀνετίχθησαν τὴν νοεράν ἢτοι ἐπιστημονικὴν
πρὸ τῆς κοινωνικῆς ἀναπτύξεως.

Φαίνεται τῷ ὄντι παράδοξον ὅτι οἱ Ἕλληνες, πρὸ τῆς τελείας κοινωνικῆς ἀναπτύξεως, εὕρισκονται ῥιμμένοι, ἐξ αὐτῶν οὕτως εἰπεῖν τῶν σπαργάνων, εἰς τὴν νοεράν. Τὴν μουσικὴν καὶ τὴν ποιήσιν, τὴν πρώτην τῶν ἐθνῶν βαθμῖδα πρὸς τὴν ἀνάπτυξιν, ὄχι εἰς μίαν γωνίαν, ὄχι εἰς ταύτην ἢ εἰς ἐκείνην τὴν περίσασιν, ἀλλ' εἰς ὅλον τὸν Ἑλληνικὸν βίον τὰς εὕρισκομεν συνυφασμένας· εἰς τὸν ναὸν, εἰς τὰ μέγαρα τῶν ἡγεμόνων, εἰς τοὺς χοροὺς τοῦ δήμου εἶναι ἡ μουσικὴ καὶ ἡ ποίησις. Καὶ ὁ Φῆμις τοὺς μνηστῆρας τῆς Πηνελόπης καὶ ὁ Δημόδοκος τοὺς Φαίακας παρ' Ἀλκινόω δια τῆς Μουσικῆς ἔτερπαν (8).

Οἱ δὲ ἀρχαιότεροι αὐτῶν Μελάμπους, Λίνος, Εὐμόλπος, Υἱάγρις, Ὀλυμπος, Μουσαῖος, Ὀρφεύς, Ὠλὴν, Φιλάμμων, Θάμυρις, Πάμφως, Ἀμφίον, κτλ. εἴτε ἱστορικὰ πρόσωπα, εἴτε, ὡς οἱ ὑπερκριτικοὶ τῶν νεωτέρων θεολογῶν, κατὰ μέρος ἢ κατὰ πάντα πλαστὰ σύμβολα ἐκληροθῆσι, δεικνύουσι πάντοτε ὅτι εἰς τὰς ἀρχὰς τοῦ ἔθνους ἐκυκλοφόρουσαν ἰδέαν ποιήσεως καὶ μουσικῆς· ὅτι μ' ὅλα ταῦτα, προσέτι δὲ καὶ μετὰ θεολογίαν καὶ ἰατρικὴν στολισμένα παρίστανται τὰ πρόσωπα ταῦτα τὰ ὅποια, ὡς θεῖα καὶ μεσάζοντα τρόπον τινα μεταξὺ θεῶν καὶ ἀνθρώπων, ἦσαν παρὰ πᾶσιν ἀγαπητὰ καὶ τίμια.

Ἄν δὲ ὁ μὲν ἐξ αὐτῶν λέγεται Θραξ, ὁ δὲ Λύκιος, κτλ. τοῦτο δυνατὸν νὰ φανερώσῃ ἢ ὅτι ἀνέκαθεν κατήγοντο ἐκεῖθεν, ἢ ὅτι ἐξ ἀμνημονεύτων αἰώνων ἦσαν Ἕλληνες καὶ εἰς ἐκεῖνα τὰ μέρη· διότι οἱ ἀναντιρρόητως ἐξ Ἀσίας ἐλθόντες Ἕλληνες ἤλθαν μέρος ἐκ μεσημβρίας διὰ Κρήτης καὶ τῶν νήσων, καὶ μέρος ἐκ τῶν ἀρκτικῶν μερῶν· τί παράδοξον λοιπὸν ἂν ἕμεναν ἐδῶ καὶ ἐκεῖ

2.nd *What were the peculiar characteristics of the Greek development.*

1.st *The Greeks arrived at the "intellectual or scientific" development before the "Social."*

IT is an extraordinary fact, that the Greeks, before their complete "social" development had arrived, it may be said from their cradle at the "intellectual" — Music and Poetry, the first and greatest steps towards the civilization and refinement of a nation, were found, not cultivated exclusively in particular families, nor peculiar circumstances, but intermixed with every part of the Greek life — In their temples, in the palaces of their princes, in the festivities of the people, they invariably had their place — The suitors of Penelope were entertained by the music of Phineus, and the Phaeacian subjects of Alcinous by that of Demodocus (8).

The more ancient of these viz. Melampus, Linus, Eumolpus, Yagnes, Olympus, Musaeus, Olen, Filammon, Thamyris, Pamphos, Amphion, Orpheus etc. whether they were real and historical personages or whether, as the moderns pretend, they were mere images of fiction, prove nevertheless that ideas of Poetry and of Music existed in the very infancy of the nation. For, in addition to those, they were also supposed to possess the attributes of Theology and Medicine, which sciences being considered divine and in some measure intermediate between God and Man, were every where revered and admired.

If one of these is called a Thracian, another a Lycian, this only shows, either that they were originally from those countries, or that Greeks existed in those parts time out of mind. For the Greeks, who were no doubt of Asiatic origin, came partly in a southern direction by way of Crete and the islands, and part took a more northern route. What wonder

ἀπόμοιροι; Οἱ μετέπειτα Ἕλληνες τῆς κυρίως Ἑλλάδος ὄχι μόνον ποιήματα Ἑλληνικὰ ἐπλατταν εἰς τὰ ὀνόματα ἐκείνων, ἀλλὰ καὶ τῶν γνησίων λείψανα ἐμνημόνευαν. Ἀλλὰ καὶ κατὰ πᾶσαν τὴν ἑκτασιν ἀληθινὸν ὑποθετὸν ὅτι βάρβαροι καὶ ὄχι Ἕλληνες ἦσαν ὄχι μόνον δὲν ἀναιρεῖ, ἀλλὰ μάλιστα βεβαιώνει τὸν λόγον· διότι ὡς ξένοι καὶ ἀλλόγλωσσοι ἤθελαν μένει διὰ παντὸς ἀγνώριστοι, ἐὰν σχέσις καὶ ἰδεῶν ὁμοιότης δὲν τοὺς οικεῖονε μὲ αὐτοὺς.

Διὰ τὴν μεταδῶμεν ἐκ τῆς μουσικῆς καὶ ποιήσεως εἰς τὴν μυθολογίαν, ὅτι ὅλοι οἱ Ἑλληνικοὶ μῦθοι εἶναι κεκαλυμμένα φιλοσοφήματα, ὡς δοξάζουσι πολλοὶ φιλόλογοι, δὲν ἀναδεχόμεθα βέβαια τὴν ὑπερασπίσωμεν· διότι ἠθέλαμεν πράξει Προκρούσου ἔργον, βιάζοντες εἰς ἓνα τύπον καὶ εἰς μίαν μορφήν τόσα διάφορα μῦθων εἶδη· ὅτι ὅμως τινὲς ἐκ τῶν πολυειδῶν τούτων μῦθων, οἱ φυσικοὶ μῦθοι, περὶ φύσεως κόσμου κτλ, ἦσαν τότε δοκίμια τῆς τραυλιζούσης φιλοσοφίας τοῦ ἀναφανομένου ἔθνους, ὡς τὰ δοκίμια τοῦ ἀρχομένου καὶ συλλογίζεται καὶ τὴν αἰσθάνεται τὴν χρεῖαν τοῦ λαοῦ νηπίου, τοῦτο ὀλίγοι, πιθανόν, θέλουσι τὸ ἀρνηθῆ.

Ὅτε δὲ μετέπειτα, προοδεύοντες τοῦ ἔθνους καὶ διαλυθείσης τῆς μυθώδους ομίχλης, ἀνεφάνη ἐν αὐτῷ ἡ καθαρὰ φιλοσοφικὴ ἔρευνα, τότε ὁ ἐλαστικὸς νοῦς τῶν Ἑλλήνων ἐβρίφθη εἰς τὴν ἐξήγησιν τῶν φαινομένων τῆς φύσεως καὶ τοῦ ἀνθρώπου, ὡς ὁ τολμηρὸς θαλασσοπόρος εἰς εὔρεσιν τῶν ἀγνώστων γαιῶν· ὁ δὲ ὑπερήφανος χαρακτήρ τοῦ ἔθνους, ἐρεθιζόμενος ἀντὶ τὴν καταβληθῆ ὑπὸ τῶν τότε δυσκολιῶν πρὸς συνένωσιν καὶ συγκεφαλαίωσιν τῶν γνώσεων, ἐγέννησε τὰ πολυπληθῆ ἐκεῖνα δοκίμια πρὸς πληρωσιν τῆς ἐνδομύχου χρεῖας του, τὰ πολυειδῆ τῶν φιλοσόφων συστήματα, πλήρη τὸλμης καὶ θαυνοῦς τὰ περισσότερα.

Ἡ ἱστορία τῆς Ἑλληνικῆς φιλοσοφίας εἶναι ἱστορία τῆς καθ' αὐτὸ ἀνθρωπίνης ἀναπτύξεως· διότι ἐλθέει πῶς κατ' ἀρχὰς ὑπερισχύουσα τοῦ νοῦς ἡ φαντασία, ἡ ὁποία ἀναπτύσσεται πάντοτε πρωϊμώτερα τῶν ἄλλων ψυχικῶν δυνάμεων, ἐπλάσε τὰ πρῶτα συστήματα τῆς Ἰωνικῆς καὶ Ἰταλικῆς σχολῆς· πῶς ἔπειτα εἰς ἰσορροπίαν ἐλθοῦσα μὲ τὸν νοῦν ἐγέννησε τὰ Πλατωνικὰ συστήματα, ἐνθα

therefore if some stragglers had remained behind? The more modern Greeks not only endowed them with Grecian poetry, but celebrated their obsequies as of persons who really had existed. But even supposing that they were not Greeks, but natives of some barbarous country, this not only would not weaken but would rather confirm our conclusions; for they, as foreigners and speaking a different language, would have been for ever unknown in Greece, had there not existed a similitude of ideas and notions.

Passing on from Music and Poetry to Mythology, we are not prepared to contend, that all the fabulous stories of Greece are the symbols of some hidden philosophy as some philologists assert; for it would be a work worthy only of Procrustes to force into one shape, and one form so many different species of fables. That many of these diversified fables, such as those regarding the course of nature, the world etc. were the first weak attempts of their infant philosophy, resembling the first attempts of a child to speak and think, it is probable few will deny. When afterwards, with the advancement of the nation, the true spirit of Philosophy, appeared unobscured by the fabulous mist which formerly surrounded it, the elastic mind of the Greeks directed itself to the explanation of the phenomena of nature, and of man, as the bold Navigator steers in search of unknown shores; and in the proud and haughty character of the nation, excited rather than discouraged by the obstacles which opposed themselves in its first steps to learning, originated those numerous attempts at the fulfilment of its desire the various and diversified systems of philosophy replete with boldness and gravity.

The history of the Greek Philosophy is in fact a history of the progressive development of the nation. For it shews us that, Fancy, which is always developed before the other mental powers, surpassing Reason, formed the first systems of the Ionic and Italian schools. That subsequently, these two faculties having attained an equilibrium, arose the Pla-

χωροῦσα ἢ λαμπρότατῃ τοῦ φιλοσόφου φαντασίᾳ ἀνέμιξε τόσους μύθους μὲ τὰς ὑψηλοτάτας θεωρίας καὶ κίμνει τόσον εὐάρεστον μίγμα, ὡς συγχωρεῖται τὸ ἔνδον ὑπόκεινον τοῦ πράγματος διὰ τὴν ὀραίαν καὶ λαμπρὰν ἐπιφάνειαν· καὶ πῶς τελευταῖον εἰς τριτὴν ἐποχὴν μὲ τὸν κριτικώτατον Ἀριστοτέλην ἀρχίζων ὁ νοῦς νὰ ὑπερισχύῃ τῆς φαντασίας θέτει τὰς πρώτας ἀρχὰς τῆς ἐπὶ τῆς πείρας σφριζομένης φιλοσοφίας, ἡ ὁποία ἐμελλε πολλοὺς αἰῶνας νὰ ἐπικρατήσῃ, ἕως ὅτου, μὲ νέκν ἴσως πρόοδον, ἔλθῃ ἡ νεωτέρα κριτικὴ φιλοσοφία νὰ ἐξετάσῃ καὶ ἐπικρίνῃ τὸ βέβαιον ἢ ἀβέβαιον αὐτῆς, λαβοῦσα πιθανῶς καὶ αὐτὴ τὸ ἐνδόσιμον ἐκ τῆς αἰρέσεως τῶν παλαιῶν Ἐφεκτικῶν, οἱ ὅποιοι ἢ ἐξ ἀληθινῆς ἀπογνώσεως πρὸς ἐξήγησιν τῶν φαινομένων, ἢ ἐξ ἀντιφιλοτιμίας πρὸς τοὺς τὰ πάντα βεβαιοῦντας καὶ ἐξηγοῦντας δογματικούς, ἤρχισαν νὰ ἀμφιβάλωσι περὶ πάντων, ὡς νὰ ἦτον πεπρωμένον νὰ προκαταληφθῇ τῶν νεωτέρων πᾶσα σχεδὸν ὁδὸς καινότητος πρὸς τοῦτο τὸ εἶδος.

Τὰ τολμηρότερα ζητήματα τῆς κυρίως φιλοσοφίας καὶ ἠθικῆς, τί ἔστι κόσμος, πῶς ἐγινε καὶ πῶς θελεῖ τελειώσει; τί ἔστι θεός; τί ἔστι ἄνθρωπος; ποῖος ὁ προσδιορισμὸς του; μὲ ποίας δυνάμεις ἀποφασίζει ὁ ἄνθρωπος περὶ παντὸς πράγματος; εἰς ποῖον κριτήριον ἐπιστηρίζονται αἱ κρίσεις του; τί ἔστι δίκαιον καὶ ἀδίκον; τί ἔστι εὐσεβές καὶ τί ἀσεβές; τί καλὸν καὶ τί αἰσχρόν; ταῦτα πάντα καὶ εἴτι ἕτερον ἀπ' ὅσα φέρουσι τιμὴν εἰς τὸν ἀνθρώπινον νοῦν, καὶ τὰ ὅποια μέχρι τῆς σήμερον ἀπασχολοῦσι τὰς διαφόρους σχολὰς τῆς ὑπερβατικῆς λεγομένης φιλοσοφίας Ἀγγλῶν, Γάλλων καὶ ἐξαιρέτως Γερμανῶν, ὑπὸ διάφορον μορφήν καὶ κατὰ διάφορον τρόπον ἐξετάσθησαν ὑπὸ τῶν μεγάλων νόων τῆς Ἑλλάδος.

Καὶ εἰς τὰ κυρίως φυσικὰ δὲν δεικνύεται μικρὰ τῶν Ἑλλήνων ἢ μεγαλόνοια· τὸ ὀλίγον ὅμως τῶν διεσπαρμένων τεμαχίων καὶ ἢ ἀσυνείθιστος ἐν αὐτοῖς· ἐκφρασις ἐκφοβοῦσι πολλοὺς ἀπὸ τὴν εἰς ταῦτα προσέγγισιν· ἢ δὲ παντελῆς ἀγνοία τῆς ἀρχαίας παραστάσεως καὶ ἐξηγήσεως τῶν ἐννοιῶν ἔφερε πολλοὺς ἄλλους τολμηρότους εἰς τὴν πλάνην ὅτι ὅλη τῶν παλαιῶν ἢ περὶ τὰ τοιαῦτα φιλοσοφία ἦτον πάντῃ παιδαριώδης, ἐν ᾧ εἰς ὑψίνοιαν καὶ γονιμά-

tonic system which mixes so many fabulous stories with the sublimest philosophy, and produces such a happy and beautiful combination of fiction and truth.

— That at a third period, in the time of Aristotle, the force of reason surpassing that of imagination, laid the first foundations of that ethical system which has been confirmed by experience, and which reigned undisputed for many centuries; untill at a still later period the more critical modern Philosophy began to examine and distinguish between the certainty or uncertainty of the old, following in this perhaps the example of the ancient Ephectics. — « Ἐφεκτικῶν », who either in real despair of arriving at a true explanation of the phenomena of nature, or from a spirit of rivalry and opposition to those schools which affirmed and explained every thing, began to doubt of every thing - as if fate had ordained that the moderns should be anticipated in every new course they might take on this subject.

The boldest problems of Philosophy such as - What is this world, - what its origin, and what will be its end? What is god? What is man? What his predestined end? By what power does man judge and decide on any subject? By what high tribunal are his judgements confirmed? What is just and unjust - what pious and impious, what good and evil? All these and many others of those questions, which reflect honour on the human mind, and which to this day engage the attention of the philosophic schools of England, France, and preeminently of Germany, were discussed and examined in various modes and under different shapes by the learned minds of Greece.

In natural Philosophy, the Greeks were not less distinguished. — The few fragments of this, which remain, and the unusual mode of expression adopted in them, have deterred many from prosecuting their researches on this subject. Others who were bolder, have been led, by their perfect ignorance of the manner in which they were explained by the learned of those times, into the erroneous idea that the whole of the ancient philosophical notions on this head were weak

νοϊαν μόλις υποχωρεῖ εἰς τὰ τῶν νεωτέρων συστημάτων. Ἀλλὰ καὶ ἀκριβῶς ἐννοηθέντων τῶν ὅσα μᾶς μένουσιν, ἤθελεν εἶναι βεβαίαι πολὺ ἄδικον καὶ μόνον ἀπὸ χυδαίου σώμα προφερόμενον τὸ νὰ ζητηθῆται ἀκριβῆς ἀλήθεια ἀπὸ ὅλα τὰ φιλοσοφήματα τῶν παλαιῶν. Καὶ μήπως ἡ ἀλήθεια εὐρέθη κατὰ πάντα τὴν σήμερον ἔπειτα ἀπὸ τόσους περὶ αὐτῆς ἀγῶνας καὶ τόσας ἰσχυρίσεις; Ἀπὸ τὸν βυθὸν εἰς τὸν ὅποιον τὴν εὗρηκεν ὁ Δημόκριτος ὀλίγους πόδας ἀνεσῦρθη ἐπάνω· ἀρκετὴ τιμὴ εἶναι εἰς τὴν Ἑλληνικὴν μεγαλόνοϊαν ὅτι ἐμάντευσε σχεδὸν πολλὰ πράγματα, τὰ ὅποια νεώτεροι παρατηρήσεις ἐπεβεβαίωσαν ἢ τοῦλάχισον καὶ πάλιν ἀνεβίβασαν ἐπὶ τῆς φιλοσοφικῆς σκηνῆς (9).

Ἰνα γένη τελεία εἰκὼν τῆς τῶν Ἑλλήνων ἐπιστημονικῆς ἀνάπτυξεως, ἔπρεπε συντόμως νὰ ἐκτεθῆ ἡ ἱστορία πάσης ἐπιστήμης παρ' Ἑλλήσιν· ἀλλὰ, διὰ νὰ ἀφήσωμεν κατὰ μέρος τὸ διεξοδικὸν τοῦ πράγματος, ὁ μέλλον νὰ ἀναλάβῃ τοιοῦτον θάρος πρέπει νὰ ᾔναι ὄχι μόνον φιλόλογος καὶ κριτικός, ὡς παρατηρεῖ ὁ φιλόλογώτατος καὶ κριτικώτατος μακαρίτης Οὐόλφιος, ἀλλὰ καὶ νὰ κατέχῃ τὴν ἐπιστήμην τῆς ὁποίας θέλει νὰ δεῖξῃ τὰς ἀρχὰς καὶ προόδους καὶ ὀρθῶς νὰ ἐκτιμῆσῃ τὴν ἀξίαν τῶν συντελεσάντων ἐπιστημόνων, καὶ τοῦτο εἶναι ἀπὸ τὰ δυσκολώτατα· διότι σπανίως, σπανιώτατα εὐρίσκονται ὁμοῦ καὶ τὰ δύο ταῦτα ὁπωσοῦν τελεία· ὅθεν εἰμὲν δὲν εἶναι παντὸς ἔργον, πολλὰ ὀλιγώτερον τοῦ γράφοντος. Ἐκ τούτου ἔχουμεν τὴν λυπηρὰν ταύτην πείραν, ὅτι περὶ τινῶν ἐπιστημῶν ἐν αἷς ἡ Ἑλληνικὴ θαλύνοια καὶ ὀξύτης μὲ τόσον ὀλίγα βοηθήματα τόσον πολὺ ἀνεκάλυψαν, ὡς εἶναι τὰ Μαθηματικὰ καὶ ἡ Αστρονομία τῶν Ἑλλήνων, ὀλίγας ἐρεῦνας βασίμους ἔχομεν (10).

Καὶ ἐν' ᾧ ἀπ' αὐτῆς τῆς ἀρχῆς μέχρι τῆς ἀκμῆς τῶν ἐμαίνοντο διὰ τὴν τοιαύτην ἐπιστημονικὴν, ὁποία ἦτον ἡ κοινωνικὴ τῶν ἀνάπτυξιν· ἐκ τοῦ ἐνὸς οὔτε γεωργία, οὔτε οἰνοποιία, οὔτε μεταλλουργία τοὺς ἦσαν διόλου ἄγνωστοι, ἐκ τοῦ ἄλλου μέρους ἄλλο παρὰ χειρόμυλα διὰ νὰ ἀλέθουσι τὸν σῖτον δὲν εἶχαν νομίσματα διὰ τὰ πρὸς ἀλλήλους συμβόλαια δὲν ἐγνώριζαν, μεταχειρίζομενοι τὸν βοῦν ὡς ὄρον συγκρίσεως καὶ μέτρον τῆς ἀξίας (11). Διὰ νὰ ἀφήσωμεν δὲ κατὰ μέρος τὰ μαχαιροπέρινα τὰ ὅποια ὁ

and childish, when on the contrary in sublimity and acuteness they fell very little short of the modern systems. But on a strict examination of what does remain, it would be certainly wrong and only fit for a vulgar mind to expect to find truth in every part of the ancient philosophy - and who can vouch for the whole truth being even now discovered after so much labour and discussion? - It has certainly been raised but few steps from the abyss in which it was found by Democritus. - It is however sufficient honour for the Greeks to be able to boast of having guessed at many things which later observations have proved to be facts, and have therefore reproduced on the philosophic stage. - (9)

To form a complete picture of the development of Greece, it would be necessary to give a detailed history of each particular science. - But who ever attempts this arduous task must not only, as is justly remarked by the learned and critical Wolf be a philologist and a critic, but must be fully acquainted with the particular science of which he would trace the origin and progress, and be capable likewise of correctly appreciating the value of the other sciences which accompanied it. Such a person is difficult to be found. For rarely, very rarely are these two qualities united.

It is likewise a painful fact that, concerning some of the sciences which the profundity and acuteness of the Greeks brought to so high a pitch with such limited means, such as Mathematics and Astronomy, we have no data to assist us in judging how such proficiency was acquired - (10)

But while the Greeks from their very origin until they reached the acme of their civilization eagerly pursued the intellectual, what was their condition as regards their social, development? On the one hand neither husbandry, the manufacture of wine, nor the use of metals was unknown to them, but on the other they had only handmills to grind their corn, and had no idea of a metallic currency, taking the ox as the only symbol of property, and standard of value. (11) Not to mention knives and forks, which the custom of having a domestic for the express

ἐπίτηδες διωρισμένος δαιτρός ἔκαμνε περίττα, καὶ τὰ κουτάλια τὰ ὑποῖα καὶ αὐτὰ δὲν ἐχρειάζοντο διὰ τὴν ἔλλειψιν συνήθως τῶν ζυμερῶν φαγητῶν, εἶναι παράδοξον ὅτι ἐν ᾧ εἰς τὸν λεπτολόγον καὶ ἀκριβολογώτατον Ὀμηρον ἀναφέρεται συχνότατα προχόη (πρόχους) καὶ λεκάνη (λέβης) πρὸς χειρόνισιν, δὲν ἀναφέρεται οὐδαμοῦ σφογγιστήριον ὡς, ἐὰν ἦναι συγχωρημένον νὰ συμπεράνωμεν ἐκ τῆς σιωπῆς τοῦ ποιητοῦ, ἐσφογγίζοντο, πιθανῶς, εἰς τοὺς τόπον τῶν σημερινῶν ὑπικαμίσων ἐπέχοντας χιτῶνας.

Ἐὰν δὲ δεχθῶμεν, ὡς ὁ λόγος πείθει, ὅτι ὁ Ὀμηρος διέγραφε τὰς συνεδριάσεις τῶν Ὀλυμπίων καὶ ὅλα ἐν γίνει τὰ τῶν θεῶν καὶ θεαινῶν, τὸν βίον τῶν Ἑλλήνων ἡγεμόνων καὶ ἡγεμονίδων ἐπὶ τὸ θεϊκώτερον ἐξευγενίζων, πρέπει νὰ συνάξωμεν ὅτι καὶ αἱ κυρίαί τῶν χρόνων ἐκείνων δὲν ὑπεδέοντο κατ'οικίαν, ἀλλὰ μόνον ὅτε περιφανῶς καὶ δημοσίως ἐξήρχοντο· διότι καὶ ἡ Ἀθηναῖα καὶ ἡ Ἡρα εἰς τὰς ἐν πλήρει σολῆ ἐξόδους ἐφόρουσαν τὰ πέδιλα (12)· ἐκ τῆς γυμνότητος δὲ τῶν ποδῶν ἐγεννήθη κατὰ φυσικὸν λόγον τὸ ἐπιθετὸν ἀργυρόπεζα, ὡς ἐκ τῆς τῶν χειρῶν τὸ λευκῶλενος. Λέγομεν περὶ τῶν γυναικῶν μὲ πιθανότητα, διότι περὶ τῶν ἀνδρῶν πρέπει νὰ ἦναι τις διόλου ἀναρχαιολόγητος διὰ νὰ τὸ ἀρνηθῆ (13).

Οἱ μὲθ' Ὀμηρον Ἕλληνας ἐβελτίωσαν θέβαια πολλὰ τοῦ κοινικοῦ βίου Ἐὰν ὅμως, περιαιρεθείσης τῆς κωμικῆς καὶ ἐπὶ τὸ φορτικώτερον ὑπερβολῆς, λάβωμεν, κατὰ τὸ εἶδος, τὸν Ἀριστοφάνη ὡς πιστὸν ζωγράφον τοῦ ἐν Ἀθήναις βίου, πρέπει νὰ ὁμολογήσωμεν ὅτι αὐτός, εἰς αὐτὴν τὴν ἀκμὴν τοῦ ἔθνους, ὅχι μόνον δὲν ὠμοίαζε τὸν κομψοπρεπέστατον βίον τῶν σημερινῶν μεγαλοπόλεων τῆς Εὐρώπης, ἀλλ' ἐν πολλοῖς ὠμοίαζε βίον χωρικῶν. Καὶ χωρὶς δὲ τοῦ ὑπόπτου κωμικοῦ πόσας ἄλλας ἀσφαλεῖς ἔχομεν μαρτυρίας, καὶ ὅχι μόνον περὶ τῆς φακῆς, περὶ τοῦ ταρίχους, περὶ τοῦ σήμονος, περὶ τοῦ πυρός ἢ τοῦ προσανάμματος ἀπὸ τὴν γειτόνισσαν καὶ ἔτι, πρὸς (14), ἀλλὰ, τὸ μεγαλειότερον, ὅτι ἡ κοινωνία ἦτον τόσοσον ἀτελής ὡςε πολλάκις ἐκινδύνευε τις νὰ στερηθῆ τὴν ἐλευθερίαν του παρὰ τῶν ἀνδραποδιστῶν (15); ὅτι ὀλόκληρος ἡ πόλις

purpose of carving may have rendered superfluous, or spoons which were perhaps, unnecessary, from soups gravies and dishes of that description not being much used. It is extraordinary that the correct and careful Homer, although he frequently names the ewer and basin as used for the purpose of washing the hands, nowhere mentions the towel, so that if we may be allowed to hazard a guess founded on the poet's silence, they perhaps wiped their hands on the tunic which answered to the lower part of the shirt as now worn. If we suppose, and it is certainly very probable, that Homer in describing the synods of Olympus, and the actions of the Gods and Goddesses intended to represent the lives of the princes and princesses of the Greeks, we must conclude, that the ladies of those days did not wear shoes in the house, but only when they appeared in public on high and state occasions; for we find both Minerva and Juno described as putting on their sandals when they went abroad. (12) From the nakedness of the feet was naturally derived the epithet "silver footed" (ἀργυρόπεζα) As from that of the arms (λευκῶλενος) white armed—We say probably, with regard to the females for as to the men no one who is at all versed in ancient history can ever doubt it—(13) The Greeks, posterior to Homer, certainly enjoyed many of the comforts of social life.—If however leaving apart his comic and exaggerated descriptions, we may take Aristophanes as in some degree a faithful painter of Athenian life and manners, we must confess, that on this point they not only did not in any way resemble in comfort and luxury the European cities of the present day, but that they nearly approached the condition of the countrymen and villagers; and besides the above comic author we have many undeniable proofs, that not only in their food, in their sauces, in their fires, and in their social intercourse (14) was their civilization so incomplete, but, which is far more important, that men were frequently in danger of being deprived of their liberty by kidnappers (15), and that their Towns

ἐκινδύνευε νὰ καταπλακώθῃ ἐνίοτε ὑπὸ τῶν ἐχθρῶν αἰφνηδίας καὶ ἀφύλακτος (16);

Εἰς ἀνθρώπους τὸν εἶον τῶν Εὐρωπαϊκῶν μεγαλοπόλεων πρὸ ὀφθαλμῶν ἔχοντας, εἰς αὐτὸν διαβιώσαντας, εἰς αὐτὸν μαθημένους, ἔνθα τὸ ἐξωτερικὸν ἔρρυθμον καὶ σεμνοπρεπὲς τοῦ κοινωνικοῦ βίου λαμβάνεται ὡς βᾶσις τῆς νοερᾶς ἀναπτύξεως· ἔνθα τὸ ἔχειν ὀπωσοῦν πόρους ζωῆς· καλὰ καὶ, καθὼς ἡ καινοπρέπεια, δὸς δ' εἰπεῖν καὶ ἡ συρμὴ, ἀπαιτεῖ, κομμένα ἐνδύματα, λαιμοδέτην κομψὸν καὶ πῖλον πολυτελεῖ, καινουργῆ προχειρίδα, ὠραῖον ἀλεξίβροχον, κτλ. λαμβάνεται ὡς γνώμων τῆς καλλιέργειας· ἔνθα ἀπὸ τοῦ τοιοῦτον ἢ τοιοῦτον θάδισμα, ἀπὸ τοῦ τοιοῦτον ἢ τοιοῦτον χαιρέτισμα μετὰ ἢ ἄνευ μειδιάματος, κρίνεται πολλάκις ἡ πολυθρύλλητος καὶ πολυμίλητος ἀγωγή· ἔνθα ζυγίζεται ἡ ἐσωτερικὴ τοῦ ἀνθρώπου ἀξία ἀπὸ τῆν ἐξωτερικὴν του κατάστασιν, θέλει φέρει βέβαια θαυμασμὸν μέγαν ἐάν ἀκούσωσιν ὅτι ὁ δεῖνα φιλόσοφος τῆς ἀρχαιότητος ἐχάρισε τὴν πατρικὴν του οὐσίαν διὰ νὰ φιλοσοφήσῃ ἀμερίμωτος ὅτι ὁ Σωκράτης ἐξυπόλυτος ἐπίανε τοὺς σοφιστὰς εἰς τὰς ἀγυῖας τῶν Ἀθηῶν ἵνα τοὺς ἐλέγξῃ ὡς ἀμαθεῖς· ὅτι ὁ νικητὴς τῆς Ἀσίας Ἀγησίλαος, ὁ στρατηγικώτατος Φωκίων, ἡ κοπὴς τῶν λόγων τοῦ Δημοσθένους, ἐβάδιζαν ἀπίλωτοι καὶ ἀνυπόδητοι (17)· ὅτι ὁ Ἕλληνας, αὐτὸς ὁ Ἀθηναῖος, λαμπρότατος ὢν εἰς ναοὺς, θέατρα, ἐορτὰς εἰς ὅλα τὰ δημόσια, ἦτον λιτὸς εἰς τὴν ἰδιωτικὴν, μικρὰν, ξενόχωρον κατοικίαν του.

Ἦθελε βέβαια ὄχι πλημμελήσει μικρόν τι, ἀλλ' ἀντικρυς βλασφημήσει ἐάν τις ἐπάσχιζεν ἐκ τῶν προηγουμένων νὰ συνάξῃ ὅτι οἱ Ἕλληνας, ὅτι οἱ Ἀθηναῖοι δὲν διέσελλαν ἀγροικίαν, δὲν διέκριναν τὴν ἀδιάφορον λιτότητα καὶ τὴν συγχωρητὴν ἀτημελησίαν ἀπὸ τὸν ἀπευχέστατον καὶ φορτικώτατον κυνισμόν, ὅστις δὲν γνωρίζει ὅρια· ὁ τοιοῦτος ἤθελε λησμονήσει τοὺς τάπητας τοῦ Πλάτωνος τοὺς ὁποίους μὲ κυνικὸν τύπον ἐπάτει ὁ Διογένης, ἤθελε λησμονήσει τοὺς χαρακτῆρας τοῦ Θεοφράστου, ἤθελε λησμονήσει ὅτι ἐκ τῶν κατοίκων τῆς Ἀττικῆς ἐγνωρίσθη καὶ ὠνομάσθη ὁ συνώνυμος μὲ τὸν χαριεντισμὸν Ἀττικισμὸς, καὶ ἐκ τοῦ ἐδικοῦτων ἄσσεος ὁ ἀσεισμός, ὡς ἐκ τοῦ τῶν Ῥωμαίων ἡ ὀνομασθῆ Ῥωμαϊκὴ ἀσειότης ἦτοι urbanitas.

were left unguarded and exposed to be surprised and pillaged by their enemies. (16)

By men having constantly before their eyes the present mode of living in the large cities of Europe, and to it alone accustomed, the external appearances and refinements of social life, are taken as the only data whereby to judge of the intellectual development. The cut of a coat, the tye of a neckcloth or the whiteness of a handkerchief, may be considered tests of civilization — they may judge of a man's education by his manner of walking or by his bow.—To those who thus estimate internal worth by external show it will no doubt appear extraordinary that one ancient philosopher gave away his patrimony, in order to be more at leisure to prosecute his studies—that Socrates barefooted reproved the Athenian sophists for their ignorance, that the conqueror of Asia Agesilaos, the warlike Phocion, and the eloquent Demosthenes went bareheaded and unshod; (17) that the Greeks, the Athenians themselves, sumptuous and magnificent in their theatres, their festivals and in all public occasions, lived most simply and plainly in their small and confined habitations.

It would not only be a gross absurdity, but gross injustice to conclude from the foregoing premises that the Greeks did not draw a distinguishing line between careless simplicity or pardonable negligence, and slovenly or disgusting cynicism.

Whoever does so must have forgotten the carpets of Plato which, with cynic arrogance were trampled on by Diogenes; he must have forgotten the characters of Theophrastus, he must have forgotten that from the inhabitants of Attica was derived the synonyme for wit "Atticism," as from the polished manners of the Romans arose the term "Urbanity."

Καθόλου δυνατόν εἰπεῖν περὶ τούτου ὅτι, καθὼς πολλώτατος παχυλαὶ Ἀσιανοὶ, πᾶσαν ἐπιμέλειαν ἔχοντες περὶ τῆς ἐξωτερικῆς καθαριότητος καὶ σεμνοπρεπείας, ἀμελοῦσιν ἢ δὲν γνωρίζουσι παντελῶς τὴν ἐσωτερικὴν ἀνάπτυξιν, οὕτως ἐξ ἐναντίας οἱ Ἕλληνες, αὐτοὶ οἱ χαριέστατοι Ἀθηναῖοι, μὲ ζῆλον, μὲ ἀληθινὴν μανίαν διώκοντες τὸ ἐσωτερικόν, συνέβαινε πολλάκις νὰ παραμελῶσι τὸ ἐξωτερικόν περισσώτερον καὶ παρ' ὅ,τι αἱ τότε περιστάσεις ἠνάγκαζαν, ἢ νὰ νομίζουσι χαύνωσιν, γυναικισμὸν, ἀπομάκρυνσιν ἀπὸ τὰ σεβάσματα ἦθη τῶν ἀρχαίων χρόνων τὴν περὶ τὰ τοιαῦτα σπουδῆν. Ἀλλ' ἐκ τῶν σοβαρῶν καὶ ἀρχαιοτρόπων ἠμποροῦμεν νὰ κρίνωμεν περὶ πάντων; ὅχι· εἶχαν οἱ Ἀθηναῖοι ὅχι μόνον τὰς ἐποχὰς τῶν καθ' ἃς τὸ ἀνυπόδητον κατεδικάζετο ὡς ῥυπαρὸν καὶ ὡς ἀσχημὸν, ἀλλὰ καὶ εἰς πᾶσαν ἐποχὴν τοὺς ἀρέσκους τῶν καὶ κομψοῦς (18). Εἶχαν βέβαια καὶ οἱ Ἀθηναῖοι καὶ οἱ Ἕλληνες ὅλοι τὰς τρυφὰς καὶ πολυτελείας τῶν· εἶχαν οἰκίας καλὰς εἰς τὴν πόλιν καὶ εἰς τὴν ἐξοχὴν (19)· εἶχαν ἐνδύματα πλούσια, τράπεζαν γέμουσαν παντοίων προϊόντων ἐγχωρίων καὶ ξένων· ὅλα ταῦτα εἶναι ἀναντιρρήτα· ἀλλ' ἐπίσης ἀναντιρρήτον εἶναι ὅτι κυρίως τὰξιν, ἀφθονίαν, ἀνάπαυσιν τοῦ κοινωνικοῦ βίου καὶ τὰ τοιαῦτα εἰσήγαγον οἱ Ῥωμαῖοι ἀσυγκρίτως ὑπὲρ τοὺς Ἕλληνας τῆς Ἑλλάδος οἵτινες πάντοτε πτωχύτεροι (20) καὶ πιστότεροι ἔμειναν εἰς τὴν φύσιν «mores et instituta vitae, λέγει ὁ Κικέρων, resque domesticas ac familiares profecto et melius tuemur ac lautius» καὶ τοῦτο δὲν ὁμοιάζει πολλὰς ἄλλας κομπορφημοσύνας τοῦ Κικέρωνος.

Διὰ τὰ οἰκιακὰ πράγματα, διὰ τὴν νομοθεσίαν ἀπ' ἀρχῆς ἔδειξαν οἱ Ῥωμαῖοι ἰδιαίτεραν διάθεσιν. Καὶ δὲν εἶχε βέβαια πολὺ ἄδικον ὁ Ὀμηρος τοῦ Λατίου ὅτε, ὑποχωρῶν εἰς ἄλλους τὰς ἄλλας τέχνας καὶ ἐπισήμας, ὡς ἰδιαίτερον ἔργον ἀπένεμεν εἰς τὸν Ῥωμαῖον τὸ ἄρχειν (21). Τὴν δὲ ἀφθονίαν καὶ ἄνεσιν τοῦ βίου καὶ τὴν ὑπερβολικὴν ἀκόμη πολυτέλειαν ἦτον εὐκόλον νὰ τὴν ἔχωσι, διότι ἐγύμνοναν τὸν κόσμον ὅλον· ὁ χρυσὸς καὶ ὁ ἄργυρος τοῦ πλείουτος μέρους τῆς τότε γνωστῆς οἰκουμένης ποταμῶν κατέβησαν εἰς τὸ μέγα χωνευτήριον τῆς Ῥώμης. Ἀρκεῖ νὰ συλλογισθῇ τις ὅτι, ἀπ' ὅσα ἠναγκάσθησαν νὰ πληρώσουν ἵνα ἀγορά-

On the whole we may therefore conclude, that as the gross Asiatics, giving their whole attention to external ornament and luxury, neglected, or were utterly unconscious of any internal development; so on the contrary the Greeks, even the polished Athenians, eager and steadfast in the pursuit of intellectual acquirements, frequently attended more to them than the circumstances of those times required, and considered any care or study in matters which merely regarded exterior show or appearance as foppish, effeminate and incompatible with the grave manners of that ancient period. But from the austere and old-fashioned are we to judge of the whole nation? certainly not - the Athenians not only at some periods considered as slovenly and dirty those who went barefooted, but had at every period their various fashions; (18) the Athenians, and indeed all the Greeks had, no doubt their own peculiar luxuries and conveniences; they had good houses in the town and country, (19) they wore rich dresses, their tables were covered with the produce of their own, and of foreign countries, but it also cannot be denied, that in the order, comfort, and politeness of social life the Romans were beyond comparison superior to the Greeks, who were always poorer (20) and remained more faithful to nature, "Mores et instituta vitae," said Cicero "resque domesticas ac familiares profecto et melius tuemur ac lautius," and this is not like other trite sayings of Cicero.

In their domestic economy and in legislature, the Romans, from the first, showed a peculiar genius, and the Latin Homer was not wrong when giving to others the superiority in arts and sciences, he allowed to the Romans the peculiar merit of having first introduced comfort and politeness into social life, (21) and indeed it was easy for them to enjoy the greatest luxury, for they stripped and pillaged the whole world; The gold and silver of the greatest part of the then known world were swallowed up in the vast sink of Rome. It suffices to remember, that by the immense sums which were

σσοι τὴν εἰρήνην Φίλιππος ὁ Ε', καὶ Αντίοχος, καὶ ἀπὸ τὰ
λάφυρα τῆς Ἰλλυρίας, Ἠπείρου, Αἰτωλίας, Κεφαλληνίας καὶ Μα-
κεδονίας ἢ Ῥωμαϊκῆ ἐπικράτεια ἔφθασεν εἰς τόσον πλοῦτον ὥς-
ἀπαλλάξασα ἕκτοτε τοὺς ἰδίους πολίτας παντὸς φόρου ἐκέρυξεν
ἀτέλειαν ἢ ὁποῖα διήρκεσε πολλότατα ἔτη (22).

Εἶναι δὲ οἰκθρὸν φανερὸν πόσα ἐσφετερίζοντο οἱ ἀρχηγοὶ, καὶ
πῶς ἔπρεπεν ἀναγκαιῶς νὰ γεννηθῆ ἡ ὑπερβλητὸς τρυφὴ καὶ πολυ-
τέλεια τῶν κοσμητῶν Ῥωμαίων. Τῶν δυνατῶν τὰ παλάτια ἦσαν
πόλεις ὁλόκληροι (23)· γῆ καὶ θάλασσα ἔπρεπε νὰ ἀνασκαλίζωνται
διὰ τὴν τράπεζαν τῶν συβαριτικῶν κοσμοκρατόρων καὶ κοσμοκρατο-
ριστῶν. Επίτηδες ἔμποροι ἠκολούθουν τὰ στρατεύματα ἵνα ἀγορά-
ζωσι τοὺς δούλους, καὶ ἄλλοι πάλιν μεταπράττει ἢ τοὺς ἔφεραν
ἀγελῶδὸν εἰς τὴν Ῥώμην, ἢ εἰς τὰ πανταχοῦ σημεῖνα ἀνδραποδα-
πωλεῖα ἵνα τοὺς πωλήσωσιν εὐκολώτερα. Εἰς τὴν νῦν ἐρημόνησον
Δῆλον πολλάκις συνέβαινε νὰ πωλῶνται ὑπὲρ τοὺς πεντακισχι-
λίους τὴν ἡμέραν. Οἱ αὐτοὶ διεσκορπίζοντο εἰς τοὺς ἀγρούς καὶ
ἀγροκήπια τῶν πλουσιῶν ἀγοραστῶν, καὶ οὕτως ἐγέμιζαν ἀκατά-
παυστα τὴν ἐκ τῶν πολέμων ἐρημωμένην Ἰταλίαν. Ὅσοι δὲ ἐγχεῖ-
ζοντο διὰ τὴν οἰκικὴν ὑπηρεσίαν ἐκρατοῦντο εἰς τὴν πόλιν, χω-
ριστοὶ διὰ τὸν οἰκοδεσπότην, χωριστοὶ διὰ τὴν οἰκοδεσποιναν (24).

Εἶχαν βέβαια καὶ οἱ Ἀθηναῖοι τοὺς Νικίας των, ἐνδόξους διὰ
τὰ περὶ τὴν Δῆλον λαμπρὰ καὶ θεοπρεπῆ φιλοτιμήματα, διὰ
τὴν μεγάλην πρόσδοσιν ἐκ τῶν Λαυριωτικῶν μεταλλείων κτλ. (25).
Ἀλλὰ ποῦ οἱ Κράσσοι, τῶν ὁποίων ἡ ἐκ πυρὸς καὶ πολέμου συνα-
χθεῖσα οὐσία ὑπερέβαινεν ὅλης τῆς Ἀττικῆς τὸ τίμημα (26)! Εἶχαν
βέβαια τοὺς Ἀλκιβιάδας των, ἱκανοὺς νὰ ἐπιδειχθῶσιν ὀρυγοτρο-
φίας, τέθριππα, δειπνα, κτλ. Λουκουλλικὰ ὅμως δειπνα ἦσαν ἀ-
δύνατοι νὰ κάμωσι· πρὸς τοῦτο ἔπρεπε νὰ πωληθῆ μέρος τῆς
Ἀττικῆς. Οἱ εἰς τράπεζαν τοῦ Λουκούλλου ἐβρεθέντες Ἕλληνες
ἔπαθον ὅτι ὁ Ἠγεγὼν Μ. . . εἰς τὴν λαμπροτάτην φωτοχυσίαν
τῆς μεγαλοπόλεως τοῦ Λονδίνου (27). Εἶχαν ἐν τέλει καὶ ἐκεῖνοι
τὰς Ἀσπασίας των μὲ τὰς Περσικὰς, μὲ τὰ κροκωτὰ ἐνδύματα,
μὲ τὰ Ἀμόργινα χιτῶνι, μὲ τὰ καλλιωπίσματα τοῦ προσώπου,

extorted for the purchase of peace from Philip and Antiochus,
and from Illyria, Epirus, Etolia, Cephalonia and Macedonia,
the Roman treasury was so enriched that relieving the citi-
zens from all imposts, they were enabled to proclaim a com-
plete abolition of all Taxes which continued in force for many
years (22). From the extortions and plunder of their chiefs
arose as a necessary consequence the unexampled wealth and
luxury of the Romans. The palaces of the great were whole
towns (23), the sea and the land were ransacked to supply
the sumptuous tables of the haughty conquerors of the world-
Merchants followed their armies for the express purpose of
purchasing the slaves who were afterwards carried in troops
either to Rome or to some other of the various slavemarkets,
which were every where established to facilitate their
sale - In the now barren Island Delos it frequently happened
that more than five thousand were sold in one day. These
were all distributed throughout the domains and gardens of
the wealthy proprietors, thus supplying the void which their
continual wars, would otherwise have left in the population
of Italy. Those which were required for domestic services,
were kept in the city, separate establishments being always
maintained by the master and mistress of the mansion (24).

The Athenians had no doubt their Nicias celebrated for
sublime and divine acquirements and even for wealth (25).
But where could they find a Crassus whose immense
riches exceeded the value of all Attica? (26) They had certainly
their Alcibiades capable of providing quail-feasts, and of
displaying sumptuous equipages etc. But how could they
afford the suppers of Lucullus? To effect this half Athens must
have been sold. Those Greeks who were invited to the table
of Lucullus found themselves in the same situation as Prince
M in the great city of London (27). Finally the Greeks
had their Aspasia's with their costly garments, flowing robes

μὲ τὰς πολλὰς ἀμφιπόλους, κτλ. (28)· ἀλλὰ πόσαι Ἀσπασίαι ἔπρεπε νὰ συναχθοῦν διὰ νὰ κάμωσι μίαν Ποππαίαν (29)!

Καὶ τοσαῦτα περὶ τοῦ πρώτου γνωρίσματος ὅτι οἱ Ἕλληνες ἀνεπτύχθησαν τὴν ἐπιστημονικὴν πρὸ τῆς τελειώσεως τῆς κοινωνικῆς ἀναπτύξεως. Ἀν ἡ πολλὴ περιεργία καὶ ἄκρα φιλομάθεια τῶν σημερινῶν Ἑλλήνων συμβάλλῃ τίποτε μέγα ἢ μικρὸν πρὸς ἐπιβεβαίωσιν τῶν προηγουμένων ἅς ἀφεθῇ κατὰ τὸ παρὸν ἀνεξέταστον ἀναντιρρήτον ὅμως θέλει μένει ὅτι αὐτὰ εἶναι ἀπὸ τὰ προγονικὰ κληρονομήματα.

Σ. Εἰς τὸν ἐπόμενον Φάκελλον θέλω καταχωρισθῆ αἱ Σημειώσεις.

and numerous servants (28); but how many Aspasia's would it take to equal one Poppea? (29).

So much for our first assumption, viz that the Greeks arrived at their intellectual development before the completion of their social civilization - Whether the curious and studious disposition of the present Greeks, tends still farther to support our conclusion, we will not now discuss. It cannot however be denied that these qualities are inherited from their ancestors.

N.B. *The Notes to be inserted in the following number.*

ΝΟΜΙΣΜΑ ΤΙΜΗΤΙΚΟΝ.

Μετὰ τὴν δημοσίευσιν τοῦ τελευταίου Αριθμοῦ μας, δύο τιμητικὰ Νομίσματα κατὰ τὸν σκοπὸν τοιούτων διασήμων, ἰθεασίθησαν παρὰ τῆς ΒΟΥΛΗΣ εἰς ἓνα Αξιωματικὸν καὶ εἰς ἓνα Στρατιώτην τοῦ Βρετανικοῦ στρατοῦ, φρουρουμένου εἰς ταῦτα τὰ Κράτη. Ἐνῶ, περὶ τὰς ἀρχὰς τοῦ Ἰσμημένου, τὸ 95.ον Σύνταγμα μετέβαινεν ἀπὸ Κεφαλληνίαν εἰς Κερφους, ὁ Υπάσπιστής κυρ. Κόλλαρδ καὶ ὁ Θωμαῆς Σκόλλην Στρατιώτης τοῦ αὐτοῦ Συντάγματος, μὲ θαυμάσιον ἀνδραγαθίαν ἐπήδησαν καὶ οἱ δύο εἰς τὴν θάλασσαν ἀπὸ πλοίων ἀρμενίζον καὶ ἔσωσαν τὴν ζῶν γυναικὸς, οὔσης εἰς τὴν ἀκμὴν νὰ πνιγῆ, καὶ ἡ ὁποία θὰ ἐχάνετο πιθανῶς ἂν αἱ προσπάθειαι καὶ ἡ ἀνδρεία αὐτῶν δὲν τὴν ἐπρολάβαναν. Ἡ ΒΟΥΛΗ διὰ ν' ἀνταμείψῃ τὴν φιλόνηρον καὶ εὐτολμον ταύτην πράξιν, καὶ διὰ νὰ τὴν καταστήσῃ περιβλεπτοὺν εἰς τὸ Δημόσιον, ὡς πράξιν λαμπροῦ παραδείγματος ὁποῖον αἱ ἀνταμοιβαὶ αὐτῇ ἀποβλέπουσι νὰ τιμήσουσι, ἀνένευσε τοιοῦτον Παράσημον εἰς ἕκαστον τῶν εἰρημένων ὑποκειμένων, φέρων ἀνάλογον ἐπιγραφήν.

HONORARY MEDALS.

SINCE the publication of our last Number, two honorary Medals have, in conformity with the object of these distinctions, been voted by the SENATE, to an Officer and a Private Soldier of the English Army in garrison in these States. On the passage of the 95.th Regiment from Cephalonia to Corfu at the beginning of this Month, Adjutant Collard and Thomas Scollin a Private of the same Regiment with great courage leaped over board together from a Vessel then under weigh to save the life of a woman who was drowning, and who would probably have perished but for their exertions and their bravery. To reward this act of humanity and gallantry, and to set it more

prominently before the publick as one of those acts of brilliant example which these rewards were intended to distinguish, the SENATE has conferred a similar Medal upon each.

MEDAGLIE DI DISTINZIONE.

DOPPO la pubblicazione dell'ultimo nostro Numero, due Medaglie di distinzione, in conformità all'oggetto di tali decorazioni, sono state decretate dal SENATO ad un Ufficiale, ed un Soldato dell'Armata Britannica di guarnigione in questi Stati. Mentre il Reggimento 95 passava da Cefelonia per Corfù, nel principio di questo mese, l'Adjutante Signor Collard ed il Thomas Scollin Soldato dello stesso Reggimento, con mirabile coraggio saltarono assieme in mare da un legno che trovavasi alle vele, e salvarono la vita di una donna che era sul punto di annegarsi, e la quale sarebbe probabilmente perduta senza i di loro sforzi e bravura. Per ricompensare questo atto di umanità e intrepidezza, e per renderlo più cospicuo innanzi al pubblico, come uno di quegli atti di brillante esempio che queste ricompense mirano a distinguere, il SENATO ha conferito una simile Medaglia a ciascheduno dei summentovati individui, portante una iscrizione adattata.

